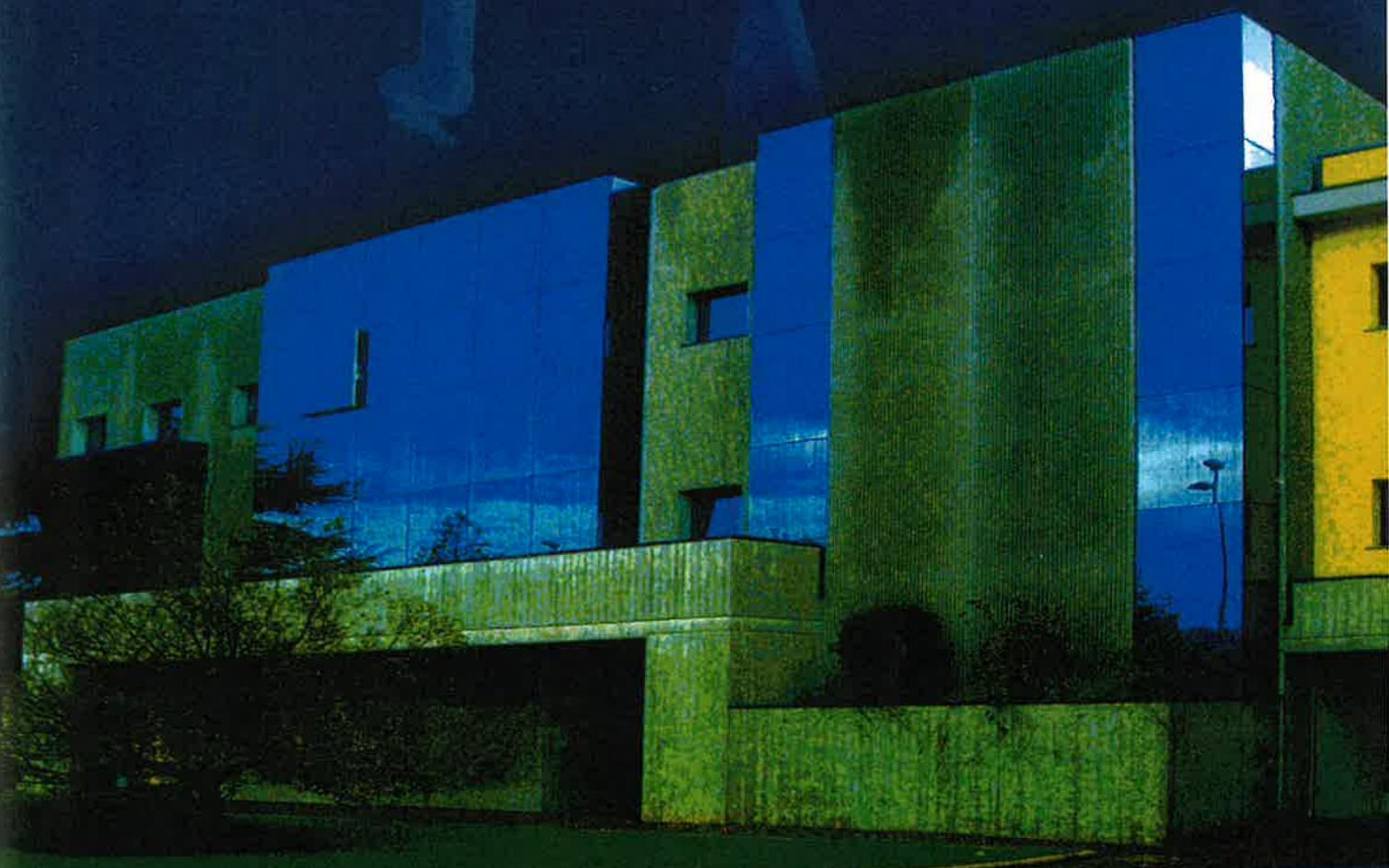


asm

Vigevano e Lomellina spa

90 anni di storia

Una città e la sua azienda





asm

Vigevano e Lomellina spa

90 anni di storia

Una città e la sua azienda

Ievve edizioni



Città di Vigevano
il Sindaco

Sono molti gli aspetti e i significati di questa iniziativa editoriale che vanno evidenziati. In primo luogo la rilevanza storica: si tratta della prima rigorosa e completa ricostruzione delle vicende costitutive dell'Asm, nonché del ruolo che l'azienda ha svolto nell'accompagnare e favorire la crescita di Vigevano e i successi che hanno contraddistinto la nostra città negli anni Sessanta e in anni più recenti.

La conoscenza della nascita della nostra Municipalizzata e delle polemiche e contrapposizioni che tale provvedimento scatenò, costituiscono una lettura storica ancora oggi quanto mai illuminante.

Ma è soprattutto l'affermarsi e il consolidarsi dell'Asm a partire dalla seconda metà degli anni Venti, il suo radicamento nella città come uno dei "motori" indispensabili allo sviluppo economico da una parte e al miglioramento delle condizioni di vita dei vigevanesi dall'altro, che forniscono spunti di riflessione e di collegamento alle vicende di oggi.

Il ruolo centrale che a partire da quegli anni e poi ancora nell'immediato dopoguerra l'Asm seppe conquistarsi - seppur a scapito di un acceso dibattito e di altrettanto accesi contrasti tra gli schieramenti allora alla guida della città - giustificano pienamente il titolo scelto per questa pubblicazione: "Una città e la sua azienda".

Grazie a politiche lungimiranti, basti pensare negli anni Settanta all'estensione in sette anni del gas metano a tutta la città, all'espansione dei servizi ad altri comuni della Lomellina iniziata negli anni Novanta, a come si riuscì a superare il problema dell'inquinamento da diserbanti dell'acqua potabile, l'Azienda è arrivata ai giorni nostri con un capitale umano, professionale, tecnico e di strutture di eccellenza.

Un capitale, un "gioiello di famiglia" che ci è stata consegnato dal passato e che noi intendiamo far fruttare nel futuro per favorire un nuovo sviluppo della nostra città .

Questa è la logica che ha spinto questa Amministrazione e la maggioranza che la sostiene ad approvare la trasformazione dell'Asm in società per azioni. Un provvedimento di coraggio e di lungimiranza che io rivendico con forza, in quanto consente anche alla nostra Municipalizzata di essere al passo con i tempi. Un provvedimento coerente con quanto promesso ai vigevanesi: ridare, costruire una nuova competitività per la nostra città.

La nuova "Asm Vigevano e Lomellina Spa", è una delle leve della strategia che questa amministrazione ha ormai definito. Una trasformazione che, con la possibilità di attrarre anche capitali privati, consentirà di mettere a disposizione servizi sempre più efficienti e a prezzi competitivi, oltre ad attivarne di nuovi. In questo senso la nuova società per azioni che si è costituita è il valore aggiunto che Vigevano deve poter essere in grado di offrire per entrare in competizione con altre aree territoriali italiane ed europee.

Insomma, la storia va avanti guardando al passato e sempre più al futuro. Un futuro che per la "Asm Vigevano e Lomellina" sarà quello di rispondere in prima battuta agli interessi della comunità vigevanese e lomellina e al contempo contribuire fattivamente nel rendere la nostra città e il nostro territorio competitivi e attrattivi.

Ambrogio Cotta Ramusino

A handwritten signature in black ink, appearing to read "ambrogio cotta ramusino".

Una realizzazione levve edizioni

Testi a cura di

Filippo Caserio
Marcello Foresti
Mario Pacali

Consulenza tecnica

Albino Porta Fusé

Ricerche storiche, archivistiche ed iconografiche

Filippo Caserio, Mario Pacali, Albino Porta Fusé

Progetto grafico

Franco Malaguti

Impaginazione

Stefano Satta

Fotografi

Ferruccio Sacchiero, Umberto Bocca, Albino Porta Fusé

Elaborazioni fotografiche

Martina Donà

Stampa

Diffusioni Grafiche Spa Villanova Monferrato (AL)

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

Ascv	Archivio storico Città di Vigevano
AAmg	Archivio Azienda Municipalizzata del Gas di Vigevano
AAsm	Archivio Azienda Servizi Municipalizzati di Vigevano
Afm	Archivio famiglia Mussini
C.com.	consiglio comunale
C.a.	commissione amministratrice
T.A.	testimonianza all'autore

AVVERTENZA

Salvo rinvio a nota, tutte le citazioni virgolettate di interventi in consiglio comunale, in giunta, in commissione amministratrice dell'Azienda sono tratte da: Ascv, deliberazioni C.com.; Ascv, deliberazioni di giunta; AA mg e AAsm, deliberazioni C.a. (giorno, mese ed anno specificati nel testo)

L' Editore espletate tutte le ricerche è comunque a disposizione degli aventi diritto d'autore su quanto pubblicato in questo libro

Copyright 2002 - levve edizioni

È vietata la riproduzione anche elettronica di qualunque parte del libro

RINGRAZIAMENTI

Curatori e l'Editore rivolgono un sentito ringraziamento a: ingegner Germano Nicola; dottor Pierluigi Muggiati, Roberto Cappa e tutto il personale dell'Archivio Storico della Città di Vigevano; dottor Paolo Villa dell'Ufficio Cultura del Comune di Vigevano; dottor Carletto Marchesi; Carlo Nipoti; ragioniera Maria Ludovica Lucianer, ingegner Lorenzo Ferrandini, geometra Dante Salluzzo, geometra Francesca Graziotin, geometra Silvia Marchesi, geometra Francesca Barbaro, ragioniera Simona Vismara, ragioniera Miranda Fornaro, Antonio Garavaglia, Giovanni Albertario, Alfredo Sportiello, Massimo Quirico, Mario Pernorio e tutto il personale dell'Asm spa di Vigevano; ingegner Vito Savino di Bls Pavia; dottor Vincenzo Laurini di Quality Europe Milano; dottor Alfredo Zaino di Com-Media Milano; geometri Giorgio Scarpa e Pierpaolo Nobile della Snam di San Martino Siccomario; geometra Paolo Perego; signori Luigi Pagetti di Mortara, Antonio Torrelli, Francesco Cornalba, Giuseppe D'Angelo, Lino Cairo, Rinaldo Borgazzi, Giovanni Vignani, Giovanni Bragheri, Pietro Rognoni; signora Simona Ravasi (Archivio Informatore Vigevanese); signori Gian Paolo e Bruna Rocco Capé; Gruppo Ivces e Impresa Bocca.

Filippo Caserio, in particolare, desidera rivolgere un personale e vivissimo ringraziamento a Mario Mussini (che gli ha aperto i preziosi archivi di famiglia), al professor Mario Bonzanini (per l'accuratissima e pregevolissima ricostruzione dell'Officina del gas del 1910) ed al senatore Francesco Soliano (per i consigli e la paziente ricostruzione degli eventi di cui è stato diretto testimone). Un commosso pensiero alla memoria del dottor Silvio Oggio, anch'egli prodigo di consigli e testimonianze, nell'estate 2002, ed al quale un'ingiusta sorte ha impedito di vedere ultimato un lavoro cui con grande disponibilità aveva contribuito.

ASM Vigevano e Lomellina: novant'anni di storia

Le origini

(Marcello Foresti)

Città e luce	Il gas per illuminare le strade e le piazze	6
1870-1900	Il gas infiamma le polemiche locali.....	12
Il secolo XIX	Inaugurato dalle municipalizzazioni	16
1902.....	La città si divide sul «gas pubblico»	20
Gas e luce	Il referendum è la fine della disputa	28
Inizi '900	Esercizio provvisorio, strutture precarie.....	30

L'Amg, il Regime

(M. Foresti e F. Caserio)

Municipalizzata.....	Si parte... con le polemiche	34
Regime e lavori	La città cresce e va modernizzata	48
1914-1939	Un uomo solo al comando	60

Dal dopoguerra all'Asm

(Filippo Caserio)

25 Aprile	Pace e democrazia in mezzo alle rovine	64
La ripresa.....	Poche ore di gas al giorno, l'Officina è da rinnovare.....	68
Il metano	Dalle viscere della Valpadana una speranza per il futuro	74
1954-1960	Dagli scontri con il Prefetto a quelli tra Pci e socialisti	82
Il rilancio.....	I primi finanziamenti e il piano a nove zeri	92
Gas, un '68.....	Sulla smunicipalizzazione naufragia il centro-sinistra	100
Nasce l'Asm	La svolta del 1970: gas, acqua e nettezza urbana.....	106
Metano puro.....	In 7 anni il gas naturale raggiunge l'intera città	112

Una politica per l'ambiente

(Mario Pacali)

I rifiuti	Protezione dell'ambiente e sviluppo economico	122
Il segnale	La Lomellina si unisce: nasce il Consorzio	128
La grande	Industria dell'acqua	144
Il risultato	Acqua potabile e di buona qualità	160

Nuove strategie e Spa

(Mario Pacali)

Verso la Spa.....	Quella sera di marzo del 1968.....	164
Il futuro	Nasce Asm Vigevano e Lomellina Spa.....	170
La strategia	Negli anni 90 inizia l'espansione in Lomellina.....	178

L'Azienda oggi

(Albino Porta Fusé)

.....Gas	182
.....Acqua	184
.....Igiene ambientale	186
.....Fognature.....	188
.....Depurazione acque	190
.....Onoranze funebri	191
.....Gli uffici amministrativi	192
.....L'ufficio Tecnico.....	193
.....Il centro di telecontrollo	194
.....Il sistema informatico.....	196
.....Il sistema informativo territoriale - SIT	197
.....La qualità dei servizi, il valore primario di Asm.....	198
.....I tecnici dell'Azienda	199

Gli amministratori

.....Gli uomini che hanno governato l'Azienda dal 1912 ad oggi	200
--	-----

La lampada Argand (da due disegni del 1860) diede il via al progresso dell' illuminotecnica alla fine del '700.



Città e luce

Il gas per illuminare le strade e le piazze

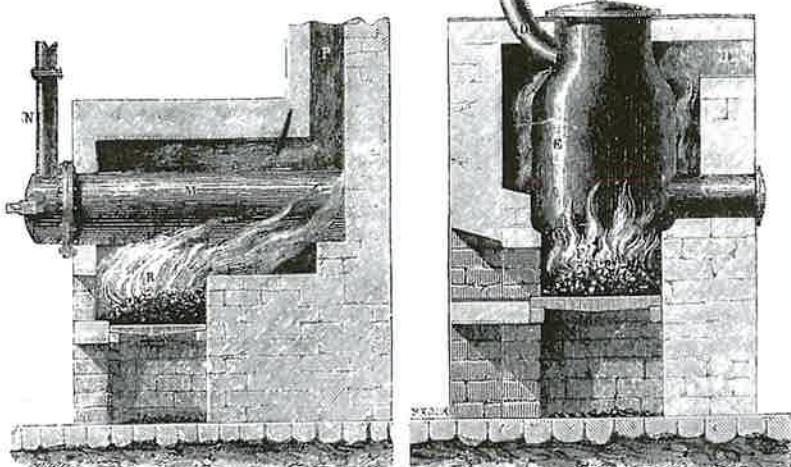
Correva l'anno 1867: l'imprenditore Luigi Monti, il quale non era vigevanese, ma era noto in città per esservi stato ufficiale del genio militare, stipulò con il Comune di Vigevano un contratto di concessione per l'illuminazione pubblica a gas delle piazze e vie della città. Il contratto si dichiarò valido per quarant'anni a cominciare dal giugno 1868, data in cui venne firmato il capitolato per la realizzazione dell'impianto di «Usina gaz». Al di là della terminologia di chiara discendenza francese, che dimostra come lo sviluppo tecnologico e l'impulso alla costruzione di impianti pubblici di illuminazione fosse partita d'oltralpe, il primo passo di Vigevano nel mondo dei servizi pubblici cittadini, che porterà più tardi alla fondazione dell'Azienda Servizi Municipalizzati, fu compiuto a seguito di spinte venute dall'esterno.

L'illuminazione pubblica è stata il fattore scatenante, in tutta Europa, di una corsa alla concessione a imprese private di molti servizi utili alle cittadinanze, che si accompagnò a un fervido dibattito sulle tecnologie da impiegare per la loro distribuzione.

Vigevano, su questo fronte, si mosse con un certo ritardo, non solo rispetto alle grandi città italiane, con Milano in testa, ma anche ad altri centri vicini ed equivalenti come Voghera, Casale e Vercelli. Di illuminazione pubblica, infatti, si era cominciato a parlare alla fine del Settecento quando fu realizzata la lampada Argand - così detta dal nome del chimico svizzero che la inventò - che raccoglieva, in un cilindro di vetro, la luce emessa dallo stoppino che fuoriusciva da un contenitore di olio o petrolio.



1870-1900

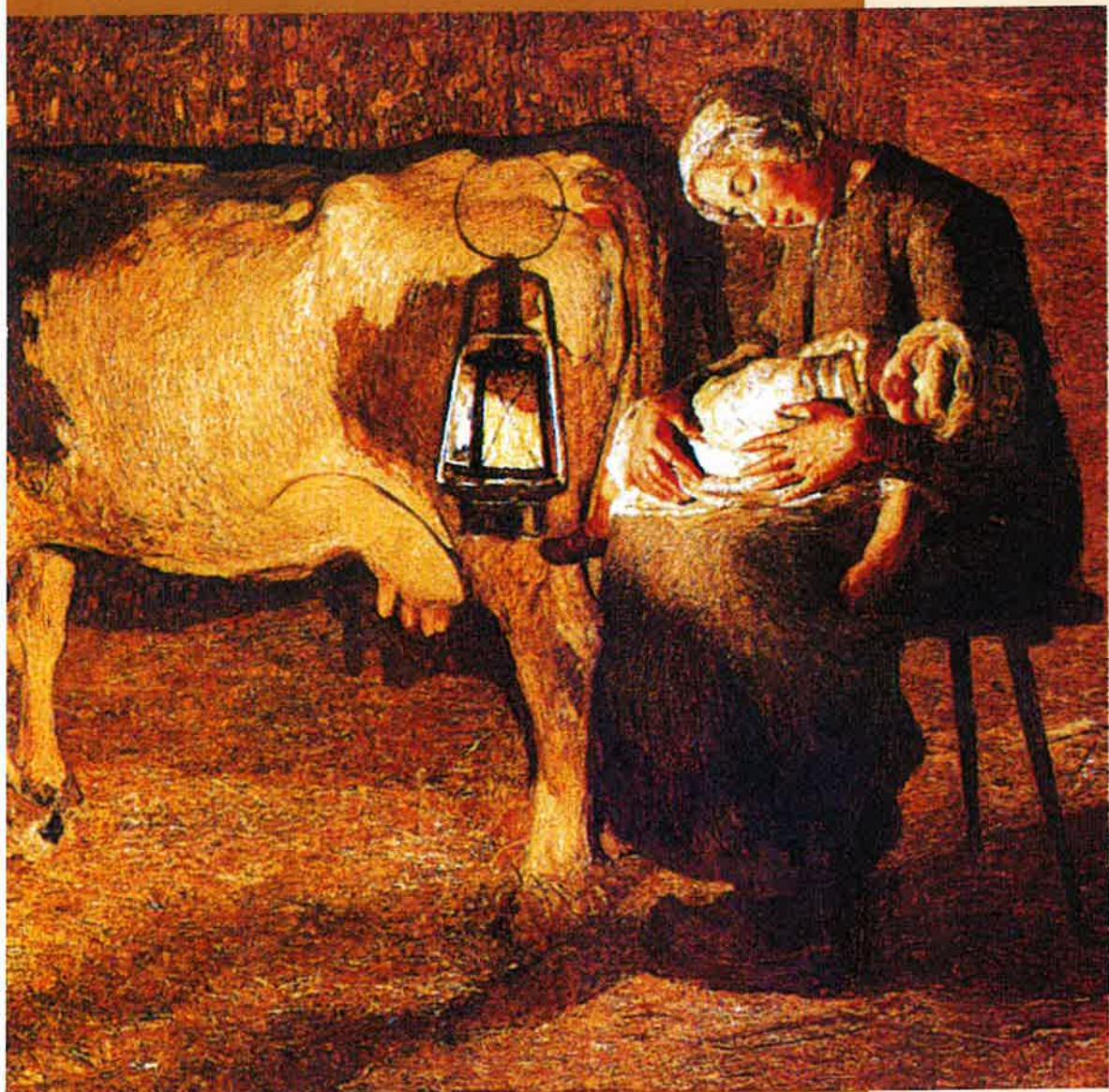


Due fornaci per la distillazione del carbon fossile brevettati dall'inglese William Murdoch all'inizio dell'Ottocento.

Il lume e la candela

Olio o petrolio e lo stoppino si infiamma

Questo dispositivo, nato per l'uso domestico, diventò, da lampada, fanale e incominciò, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ad essere sistemato nelle vie delle città che fino a quel momento erano state immerse nell'oscurità o fiocamente illuminate da qualche torcia o candela privata. Fino alla lampada Argand, il gradino più alto nello sviluppo illuminotecnico del tempo, che aveva un lungo stoppino e una rotellina per regolarne lunghezza e quindi la luminosità, una maggiore quantità di luce si poteva produrre solo grazie ad un maggior numero di fiamme. Basti pensare che nel 1688, durante i festeggiamenti indetti da Luigi XIV, fu illuminato il parco della reggia di Versailles utilizzando 24.000 candele di cera, con uno straordinario effetto spettacolare.



Un tenue lume a petrolio ha fiocamente rischiarato gli interni delle case cittadine e rurali per tutto l'Ottocento, come testimonia splendidamente Giovanni Segantini ne «Le due madri» del 1889.

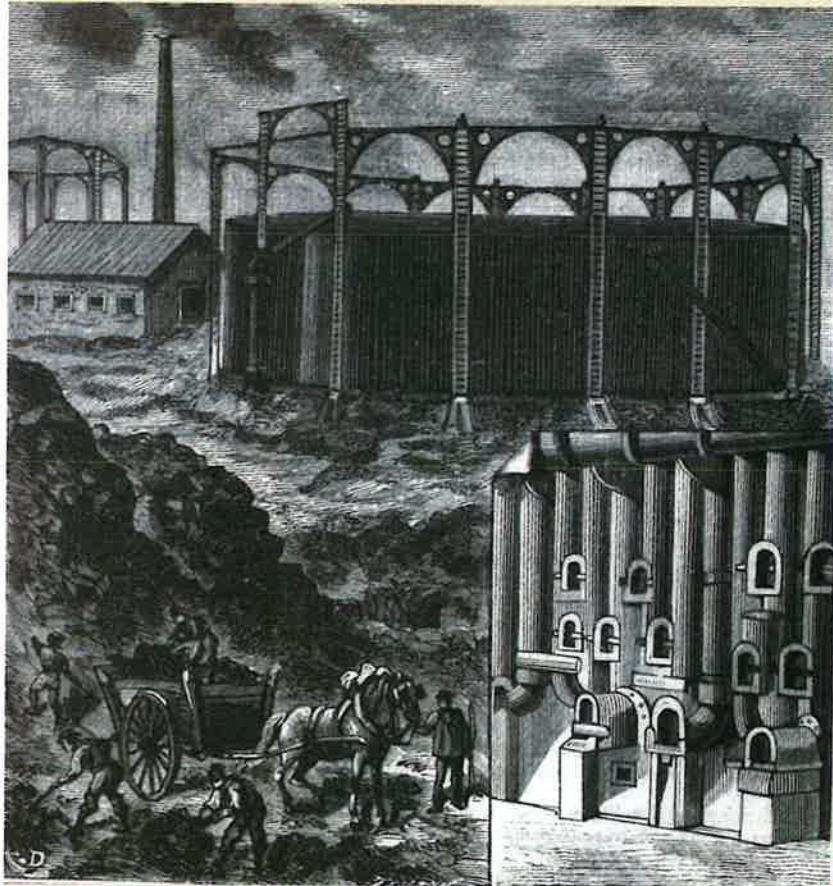
Nella corsa alla luce pubblica a gas **Vigevano** arriva tra le ultime

O

uando Luigi Monti venne a proporre per la seconda e definitiva volta - lo aveva fatto già alcuni anni prima - il moderno sistema a gas, il Comune di Vigevano garantiva una modesta illuminazione con 60 fanali a petrolio di tipo Argand. Ad essi l'amministrazione cittadina non aveva voluto pervicacemente rinunciare, per motivi di costo, neanche a fronte di due precedenti offerte, fatte nel 1838 e nel 1847, da una «Anonima Società Piemontese per l'Illuminazione a Gaz». In quegli anni non solo Milano, Torino, Ve-

nezia e Verona erano già rischiarate a gas, ma anche Lodi, Novara, Casale e Voghera si accingevano a farlo. L'illuminotecnica era arrivata a più alte capacità di sviluppo sfruttando la scoperta di Lavoisier, secondo la quale l'ossigeno contenuto nell'aria è altrettanto necessario alla fiamma del combustibile vero e proprio. Questo avanzamento scientifico e tecnologico, insieme al sempre maggiore fabbisogno di luce dei centri urbani, in rapida crescita demografica e industriale, esortò a modificare i fondamenti sui quali si reggevano l'illuminotecnica e la distribuzione di luce nei centri abitati.

La differenza del gas è che viene... da lontano



Oltre ai forni e ai gasometri anche le montagne di carbone erano simbolo di modernità nel paesaggio, come mostra questa stampa ottocentesca.

Ciò che differenzia fondamentalmente il processo dell'illuminazione a gas dalla candela o dalla lampada Argand è il fatto che il combustibile viene prodotto ed erogato da una fabbrica impiantata a distanza. A quel tempo il gas si ricavava infatti dal carbon fossile con un processo chimico-fisico di distillazione e immagazzinato in grandi serbatoi, quei «gasometri» che hanno caratterizzato fino a non molti anni or sono il profilo delle nostre città. Mentre la candela e la lampada ad olio restavano lumi di debole forza, capaci di rischiarare solo la porzione di ambiente posto nelle immediate vicinanze, la luce a gas si distinse subito per la sua potenza. La fiamma era talmente intensa da rendere insopportabile la vista diretta, tanto da far

profetizzare nel 1824 allo scrittore tedesco Ludwig Börne che «La luce a gas è troppo pura per gli occhi umani e i nostri nipoti diventeranno ciechi». Per questa ragione venne coperta con schermi di vetro opalino. L'intensità luminosa poteva essere aumentata a piacere, ma il consumo d'aria era talmente elevato da rendere quasi insopportabile la permanenza in ambienti nei quali il sistema era in funzione. Per questo, mentre il lume a petrolio continuò, fioco, a illuminare intimamente le case per un altro secolo, l'industria dell'illuminazione pubblica nacque con il gas, con gli impianti di produzione e distribuzione che dovevano essere costruiti in siti specifici.

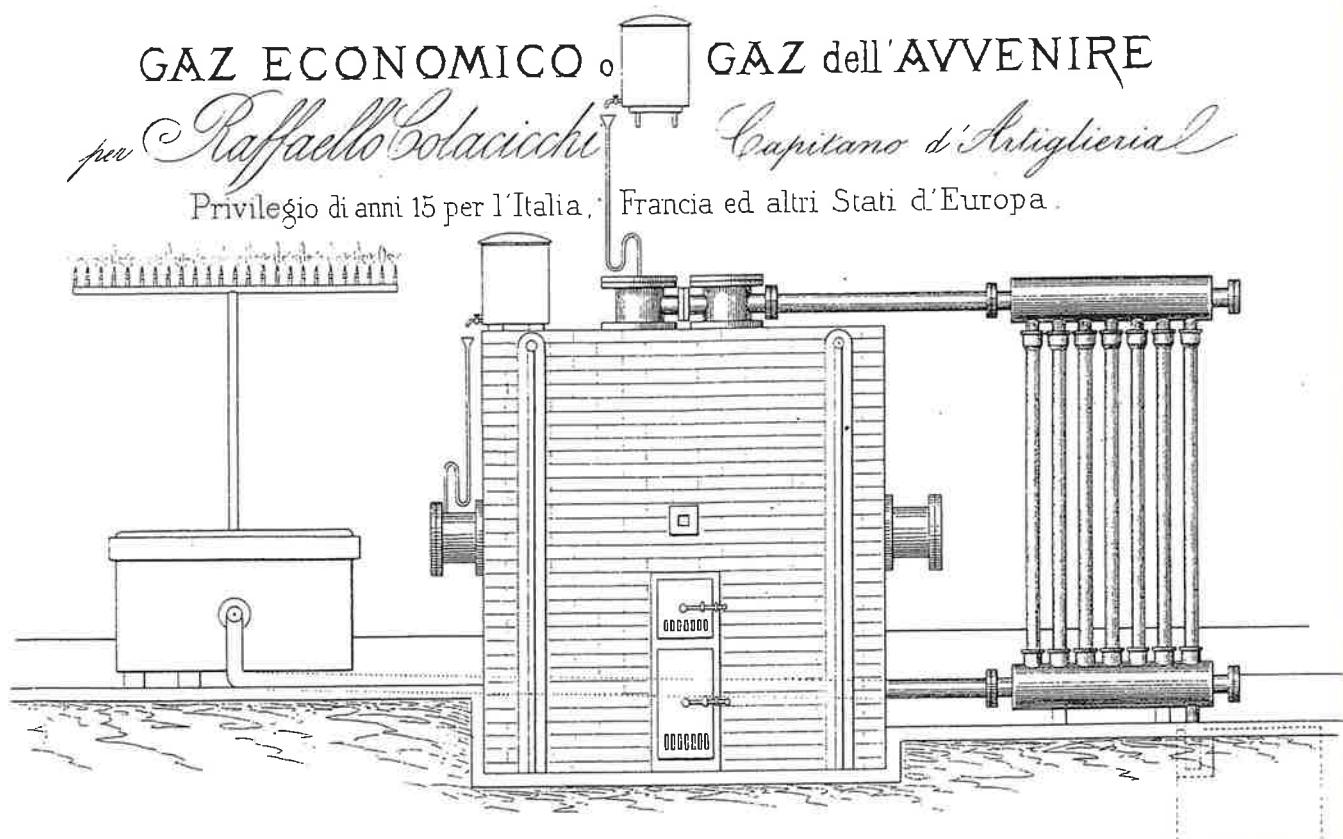
I Monti arrivò a Vigevano con la sua proposta di realizzazione della fabbrica e dell'impianto di erogazione quando lo sviluppo tecnologico era già abbondantemente avviato e le caratteristiche di moderna efficacia della nuova illuminazione erano già state sperimentate in altre città, insieme alla maggiore praticità ed economicità, quando essa fosse applicata a nuclei abitati di una certa grandezza.

In base al capitolato del giugno 1868 il Municipio concesse l'area necessaria alla fabbrica, cioè non meno di tremila metri



Per le grandi celebrazioni ufficiali Milano illuminava le vie e le piazze monumentali con migliaia di fiammelle a gas.
Così si mostrava Corso Vittorio Emanuele nel 1881 in occasione dell'Esposizione Universale.

...e rappresenta il futuro energetico per la casa



Già nella metà dell'Ottocento molte città di Stati Uniti e Canada ricorrevano all'estrazione del gas dal petrolio tanto per l'illuminazione quanto per il riscaldamento. Nel giugno del 1868

il capitano Raffaello Colacicchi propose al Sindaco di Vigevano l'adozione di questo impianto derivato dal procedimento americano Youle-Hind - Thompson, che garantiva entrambe le funzioni

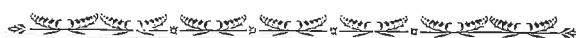
distillando gas da petrolio, dichiarando un'economia di esercizio del 50% rispetto al carbon fossile. Forse era in anticipo sui tempi. (Ascv Moderno cat. X, Lav. Pubbl., faldone 868)

Undicimila lire all'anno per portare luce alle principali piazze e vie della città

quadri di terreno che, si dichiarava, «sarà sempre proprietà dello stesso» e prescrisse una «tubatura proporzionata alla importanza della consumazione del gaz». Il terreno fu reperito sulla via di Santa Caterina fuori Porta Bergonzone: 3.154 metri quadrati pagati 3.090 lire. Il Municipio si obbligava a «consumare ogni anno 43 mila metri cubi di gaz per l'illuminazione pubblica al prezzo di annue L. 11 mila». L'apparato consisteva di 150 fanali, metà dei quali «di prima classe» accesi fino al mattino e metà di «seconda classe» accesi fino a mezzanotte. Otto altri fanali situati nei sobborghi, difficilmente raggiungibili dalle tubature, rimanevano a petrolio, ma a carico e cura dell'impresa privata. Il gas consumato dai 150 fanali importava 10.240 lire all'anno; il petrolio consumato dagli altri

otto, calcolato in ragione di otto lire mensili, importava 768 lire all'anno. Nel caso dell'installazione di maggiori fanali e di consumi straordinari dovuti a pubbliche feste, veniva previsto di corrispondere 28 centesimi per ogni metro cubo.

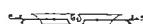
All'impresa di Monti si imponeva di effettuare tutte le opere di canalizzazione entro il termine di un anno e che il costo massimo del gas non superasse i 50 centesimi al metro cubo. I 43.000 metri cubi di consumo iniziale, tuttavia, furono sempre aumentati, tanto che nell'anno 1901 si consumarono dai 150 fanali primitivi 41.323 metri cubi di gas per un importo di 10.578 lire, in ragione di 25,6 centesimi al metro cubo. Per i fanali aggiuntivi si consumarono 8.220 metri cubi per una spesa complessiva di 230 lire.



CAPITOLATO

PER L'ILLUMINAZIONE A GAZ

della Città di Vigevano e sobborghi



ART. 1. — Il signor Monti Luigi assume per sé e suoi figli **Oggetto del capitolo**, ed Eredi l'impresa della illuminazione pubblica della Città di Vigevano col mezzo del gaz estratto dal carbone fossile per tutto il termine di cui infra.

ART. 2. — Il Municipio concede al Concessionario, Figli od Eredi di lui, l'illuminazione pubblica, ossia delle contrade, vie e piazze della Città di Vigevano per anni quaranta continui a far tempo dal giorno in cui dovrà avere il suo principio a senso dell'art. 17; e perciò il detto Concessionario si assume anche l'obbligo di illuminare a petrolio per tutto il tempo suaccennato quelle parì della Città e sobborghi, le quali non si troveranno illuminate a gaz in forza del presente Capitolo.

ART. 3. — Per l'erezione dello stabilimento occorrente **Concessione dell'area**, all'impresa onde attivare l'esercizio della illuminazione, il Municipio concede all'impresa stessa un'area non minore di tremila metri quadrati in quella località che di comune accordo verrà riconosciuta idonea.

Quest'area continuerà ad essere proprietà del Municipio, e così la concessione della medesima s'intende esclusivamente limitata al godimento, per il tempo prescritto all'art. 2.

ART. 4. — Dà inoltre facoltà al Concessionario di collocare e mantenere i tubi conduttori del gaz sotto le contrade e piazze pubbliche a conveniente profondità in modo però che non venga a soffrire il servizio delle colature dalle case nel tombino centrale **Facoltà di porre le tubazioni sotto le vie pubbliche.**



Il capitolo firmato nel 1868 tra Comune e impresa Monti venne ristampato nel 1903 dalla Tipografia nazionale Domenico Morone per essere ridiscusso in forza della legge sulle municipalizzazioni. (Ascv Moderno cat. X, Lav. Pubbl., faldone 868)

SOCIETÀ LIONESE

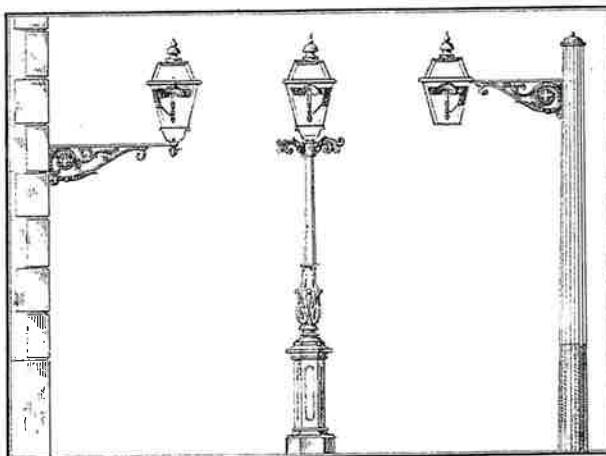
I. A. F. MAYRARGUES

Lyon rue de l'arbre sec 40-Venezia, piscina S. Moisè N° 2058 - Ancona, Piazza Grande N° 24.

ILLUMINAZIONE PUBBLICA

CON LAMPADAE PRIVILEGIATE POCHET

OLIO
DI SCHISTO
non
INFLAMMABILE



LAMPADE
POCHET
Privilegiate
in FRANCIA ed in ITALIA

Direttore per l'Alfa Italia
CESARE REVEL Via Amedei 3 Milano

1870-1900

Già pochi mesi
dopo la nascita
del servizio di
illuminazione arriva
in Comune una
proposta di una
società francese che
offre lampioni più
convenienti «per
magnifica Luce,
prestezza e
puntualità di servizio,
nonché per
l'eleganza del
materialé».
(Ascv Moderno
cat. X, Lav. Pubbl.,
faldone 868)



In alto: Piazza
Ducale prima e
dopo il restauro degli
affreschi (ad opera di
L. Bocca e C. Ottone,
1903) e della posa
dei fanali di
illuminazione a gas.
A sinistra: piazza
S. Ambrogio con il
mercato coperto e
l'attraversamento
della roggia, ora
interrata.

Le origini

Al centro: uno dei due velari dipinti dal pittore vigevanese G. B. Garberini in occasione della inaugurazione del Teatro Cagnoni (11/10/1873)

In basso: un'immagine pubblicitaria delle tre aziende tessili dei F.lli Gianoli (1886-1906), che occupavano complessivamente quasi 2000 operai.

1870-1900

Il gas infiamma le polemiche locali



A sinistra: il calzaturificio Andrea Ghisio, fondato nel 1910, successivamente fu acquistato ed ampliato dagli imprenditori Bertolini e Masseroni divenendo «Ursus».

I contratti stipulati si dimostrarono presto assai onerosi per l'impresa concessionaria, non tanto per le condizioni imposte sulla dimensione iniziale dell'impianto, quanto per le evoluzioni che dovette subire in seguito. L'estensione del servizio fu prontamente richiesta e applicata anche ad aree periferiche della città e comportò per l'impresa un ragguardevole investimento supplementare. Questo non poté essere ammortizzato dai proventi delle utenze private, le quali rimasero di numero esiguo e parecchio inferiore alle previsioni, sia perché i timori di scippi nell'utilizzo domestico erano ancora difficilmente eliminabili, sia perché i combustibili impiegati nelle case (legna e petrolio) erano abbondanti e a costo basso. A questo si aggiunse la diminuzione del prezzo del gas alla quale si cercò di ovviare diminuendo la

qualità: da 50 centesimi al metro cubo si scese gradualmente a 30, una tariffa certamente più contenuta, ma superiore a quelle di altre città e incapace di sanare la precaria redditività del sistema.

Furono condizioni che portarono, in meno di tre anni, l'«Usina gaz» di Monti al fallimento e alla sua acquisizione, nel 1872, da parte di una «Società anonima del gaz» costituita per l'occasione da alcuni imprenditori cittadini guidati dai fratelli Bonacossa, industriali della seta. Questi diventeranno unici titolari di un'impresa che, però, vedeva il peggioramento del servizio procedere di pari passo con il dissesto finanziario. Siamo arrivati così al 1900, ma le polemiche sulla qualità del servizio sono già divampate e ingigantite, quando il giornale locale *l'Indipendente* (7/6/1902) scaglia un violento atto di accusa:

La prima Usina Gaz fallì nel giro di pochi anni



Fiamma pura, senza odore e fumo

«Se i doveri del Comune verso l'Usina-gaz si compendiano nei pagamenti, perché così prescrive il contratto, i diritti che al Comune riserva il contratto furono sempre lettera morta. Tutti i cittadini constatano che il gaz è una porcheria. L'art. 18 del contratto dice: [...] il processo di distillazione e di depurazione deve essere il migliore finora conosciuto, affinché produca fiamma il più possibile pura, bianca, senza odore e senza fumo». I fatti ci dicono che l'ironia di tutte queste qualità del gaz non poteva essere più pungente! [...] Il potere illuminante deve



essere tale che sotto una pressione ordinaria, dia per becchi da 150 litri all'ora, (fanali di 1a Classe) 1,25 della luce della lampada Carcel; e per quelli di 2a classe dia 1 della luce Carcel! - L'apparecchio di controllo non è mai esistito sebbene l'ufficio tecnico l'avesse proposto».

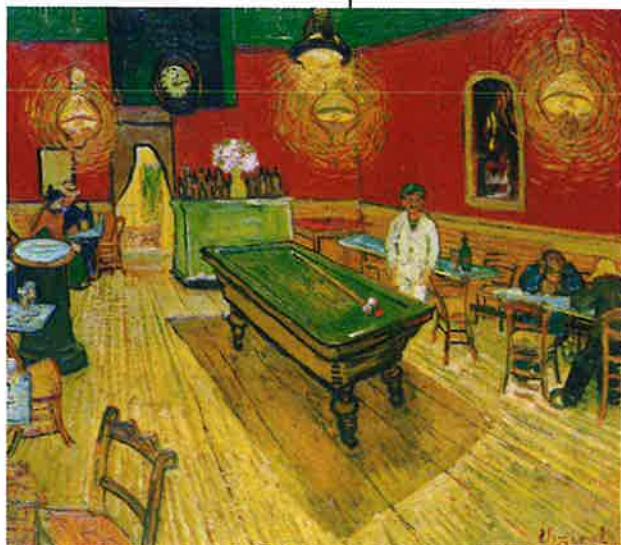
«Gli strumenti del gasista», da un cartoncino augurale di Natale degli accenditori del gas di Londra (1815 circa).

La luce è poca, i guasti frequenti, i lampioni male tenuti

La discussione parte, dunque, dall'intensità della luce, compromessa dalle cattive condizioni dei fanali e dalla bassa erogazione di combustibile che la mantiene sotto il limite convenzionale accettato. A questo proposito, è ancora l'industria francese, curiosamente, a rappresentare il riferimento: la lampada Carcel a olio di colza, dal 1802 in Francia e per lungo tempo anche altrove, fu il campione ufficiale dell'intensità luminosa.

Altri stati adottarono i loro parametri nazionali: l'Inghilterra che nel 1888 assunse la lampada a pentano detta Vernon Harcourt, e la Germania e gli Stati Uniti che presero nel 1893 la lampada ad acetato di amile, o Hefer Altenek.

Tuttavia è sulla gestione complessiva dell'impianto, passibile secondo il giornale di pesanti sanzioni, che si appuntano le critiche più severe e circostanziate che leggiamo qui sotto, sempre su l'Indipendente.



Nel quadro di Van Gogh «Il caffè di notte» (1888) si intravedono lampade ad acetilene che producevano una luce molto forte.

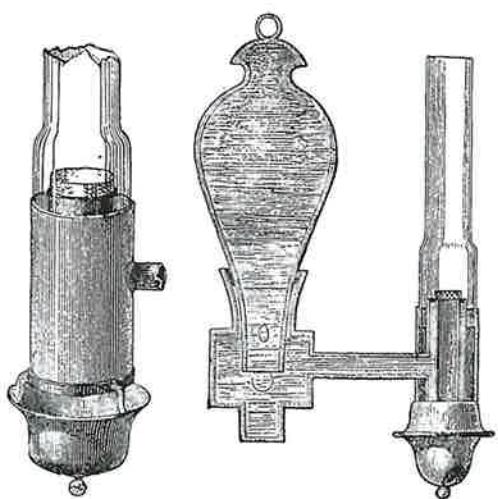
Ritardi nell'accensione ma multe inesistenti

«Sull'orario di accensione dei fanali si concedono 15 minuti di abbuono e 5 di tolleranza. Sono 20 minuti che dovrebbero bastare agli accenditori per recarsi dalla piazza alla periferia. Sono previste penalità per le infrazioni; [...]»

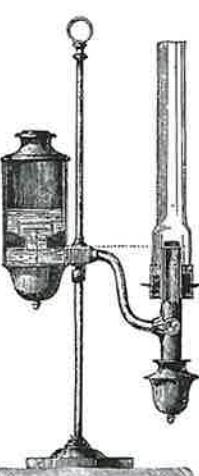
per ritardi di oltre 20 minuti è applicabile la multa di L. 2; per tre giorni di seguito la pena è duplicata, [...] per fiamma minore o spenta si fa luogo alla multa di L. 2, salvo i casi di forza maggiore. In simili casi, sull'avviso di un agente municipale, si dovrà rimettere in ordine [...] e qualora la fiamma non fosse conforme, il concessionario sarà oggetto a penale corrispondente al prezzo di tutta quella notte di illuminazione. La pulizia dei fanali è a carico dell'Usina e deve essere giornalmente applicata nelle ore di minor incomodo per la popolazione. Contravvenendo a ciò per ogni fanale ripulito è applicabile la multa di cent. 50, e di cent. 25, se ripulito in diverso orario da quello del

Municipio stabilito. I fanali vengono accesi quasi sempre con ritardo e i fanali dei sobborghi vengono accesi con quaranta minuti di ritardo! Né si dica che v'è la compensazione nello spegnimento. Questo viene fatto alle ore 23 e al mattino e per esso si impiega un tempo breve.

I vetri dei fanali hanno perso la loro natura di corpi trasparenti. Sono opachi, e la luce vi passerebbe meglio attraverso ad una assicella. L'Ufficio ha rilevato di sovente le contravvenzioni ma né sindaco né assessore pensarono a darvi corso. Nell'anno '95 l'impiegato incaricato, geom. Gola, ha rilevato tante multe per L. 399,5. - All'Usina gaz non si fecero pagare che otto lire!»



Una lampada da tavolo a Becco Argand con serbatoio Proust. (da Encyclopédie Treccani, 1933)



L'accenditore doveva anche sistemare le lampade provvisorie dei lavori stradali, che erano ancora ad olio.

A destra un manutentore nella Milano del 1900.

Fu soltanto nell'aprile del 1901 che all'Usina venne addebitata una somma di 475,21 lire per ammanco di illuminazione nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. I Bonacossa divennero bersaglio di invective furibonde e la polemica si infiammò, spostandosi sul versante politico con le accuse feroci delle minoranze socialiste alla Civica Amministrazione. L'Indipendente, mostrando la sua scelta di campo per l'opposizione, rende fedelmente le tinte forti di quel quadro turbolento.

...e intanto si protegge la canaglia che mangia il Comune

«Dopo l'aprile 1901 altre contravvenzioni furono dall'impiegato rilevate, ma dalla compiacente Giunta condonate. E infatti, quale coraggio di uomini onesti devono avere certi individui che furono e sono sindaci e assessori se la carica che occupano la devono al padrone dell'Usina: la ditta Bonacossa? Se essi sono i consulenti legali delle Banche Popolari e dell'Ospedale ecc. - istituti nelle mani dei Bonacossa - e se da tale loro occupazione guadagnano facilmente discreti

onorari, come volette che abbiano il coraggio di fare il loro dovere di amministratori onesti, se per farlo corrono il pericolo di perdere gli onorari ed il cadreghino? Ed eccoli pronti a rendere pane per focaccia. Favoriscono la ditta in ogni pretesa e proteggono i mangiatori del denaro del Comune. Perché tali sono coloro che non danno quanto sono obbligati per contratti, esigono - con arti subdole - la ricompensa. Quando si pensi che tutti i giorni per tutti i fanali si possono

rilevare multe di 50 cent. Perché non sono mai puliti, quando si pensi che il gaz è eternamente impuro, puzzolente, che fa fumo, ecc. quando si pensi che l'accensione è sempre ritardata e si può far luogo all'applicazione delle multe, quando si pensi a tutto questo vien voglia di gridare contro la protezione della canaglia che mangia il Comune e i contribuenti. La città sarà sempre malissimamente illuminata fino a quando l'Usina-gaz sarà nelle mani dei Bonacossa. Questa gente non è ancora



sazia delle centinaia di mille lire che si è in tanti anni intascate dal Comune e, quale grosso polipo, s'avvince con tutti i tentacoli, per spogliarlo ancora in

questi ultimi anni di preda il più che è possibile. Non altro che il banale sentimento di fare, ad ogni costo e con ogni mezzo, quattrini e poi ancora quattrini».

Il servizio era entrato in una spirale viziosa con una difficilissima via di uscita: l'impresa privata, in cambio di nuovi investimenti e di migliore servizio, tendeva a limitare drasticamente gli interventi straordinari e le manutenzioni. Doveva in questo modo dimostrare la necessità di nuovi investimenti forzando, di conseguenza, il rinnovo della propria concessione. L'ente locale, da parte sua, difficilmente po-

teva fare fronte a questi oneri, vedendo come unica strada praticabile di fronte a sé il rinnovo della concessione a un'impresa alla quale la legavano interessi e consuetudini non propriamente esemplari. È in questo scenario che venne ad inserirsi il dibattito sulle municipalizzazioni, che avrà da questo momento anche a Vigevano, in sintonia con quanto accadeva in tutta Italia, un animato teatro di discussione.

Le origini

Il massiccio processo di urbanizzazione che caratterizzò la fine dell'Ottocento causò trasformazioni enormi negli assetti cittadini.

Milano aumentò la sua popolazione del 53 per cento in meno di vent'anni e i vecchi mezzi non erano più sufficienti.

Il secolo XIX

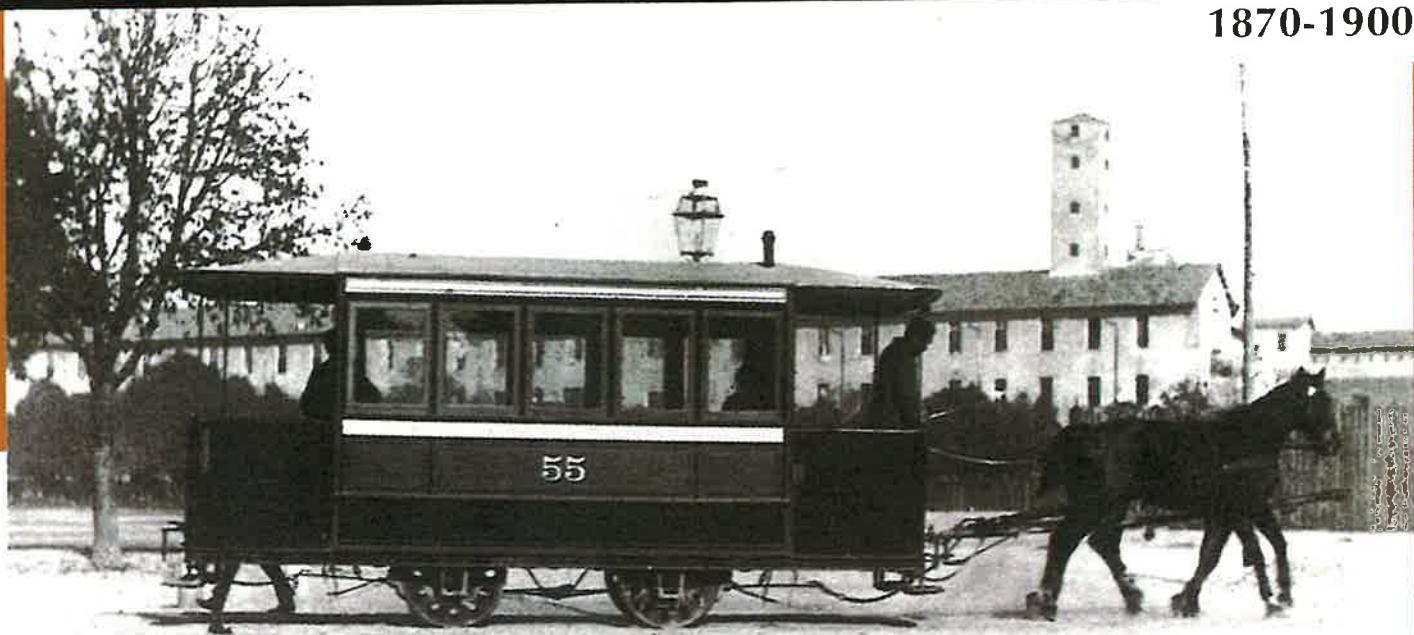
Inaugurato dalle municipalizzazioni



Lo sviluppo tecnologico ed industriale, in pieno movimento nell'Italia Settentrionale, fu insieme causa ed effetto del crescere delle città. Con l'affluire nei centri industriali di consistenti numeri di popolazione e lavoratori, crebbe in ugual misura anche la domanda di quei beni e di quei servizi di cui l'abitazione rurale era priva, come l'illuminazione o il mezzo di trasporto collettivo. La conseguente crescente domanda di questi servizi ebbe una risposta nell'evoluzione delle tecnologie e dell'imprenditorialità industriale legata alle strutture urbane e civiche, e pose presto in primo piano la questione della loro gestione.

Oltre a motivi etici, legati alla concezione del benessere e della tutela dei lavoratori e dei cittadini trasferita dalle idee socialiste, si trattava di discutere del carattere monopolistico dei servizi stessi e dei relativi profitti che le imprese private lucravano dalla loro gestione, spesso a danno della collettività. Gli enti locali furono indotti ad assumere direttamente la costruzione e l'esercizio degli impianti, per contenere i prezzi ma anche per utilizzare le risorse aggiuntive derivanti dagli utili di esercizio.

Su questo terreno sociale fiorirono in Italia differenti teorie economiche e politiche tese a individuare la convenienza e la necessità che accanto, o in sostituzione, agli imprenditori che per primi avevano offerto servizi



Il socialista Giovanni Montemartini, padre delle municipalizzate

pubblici alle crescenti collettività urbane, si dovessero attivare le pubbliche amministrazioni locali. Dalla semplice concessione del suolo alle imprese private per la realizzazione struttura, stabilimenti e reti, i Municipi incominciarono a entrare nell'ordine di idee di diventare - essi stessi - titolari degli impianti e distributori dei servizi.

Nasce così e si sviluppa tra gli ultimissimi anni dell'Ottocento e i primissimi del Novecento una specie di «partito della municipalizzazione» che passa trasversalmente tutti i movimenti politici e le scuole economiche e che si ritrova in forme in tutti i paesi occidentali, nei quali si diffuse a partire dalla Gran Bretagna, prima nazione a vivere tanto la rivoluzione industriale quanto tutte le sue conseguenze sociali e ideologiche.

La base di questo movimento era costituita da una corrente «municipalista» nella quale si riconoscevano tutti coloro che credevano nella democrazia municipale e cioè nel diritto e nella capacità delle comunità locali di decidere delle scelte più idonee a risolvere i loro problemi collettivi, superando il centralismo burocratico che il nostro paese aveva ereditato dal sistema amministrativo napoleonico. A questo pensiero si richiamavano uomini di governo come Giolitti, Zanardelli, Di Rudinì, leader socialisti quali Turati, Andrea Costa, Ivanoe Bonomi, Arturo Labriola, pensatori cattolici quali Giuseppe Toniolo e Luigi Sturzo.

Soprattutto va ricordato Giovanni Montemartini (nato a Montù Beccaria il 19/2/1867 e morto a Roma il 7/7/1913), personaggio di primissimo piano nel campo studi sociali, assessore al Comune di Roma, economista socialista, direttore dell'ufficio del lavoro del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio. È da considerarsi il padre delle municipalizzate italiane non solo nella teoria, ma anche nella pratica quando, da assessore al Tecnologico del Comune di Roma, fece istituire l'Azienda Autonoma Trasporti Municipale e realizzare la prima centrale termoelettrica della Capitale (oggi museo

che porta il suo nome). Montemartini fu promotore di inchieste sulle condizioni dei lavoratori in tutta Italia, nelle quali si può trovare una connessione diretta tra la vicenda delle municipalizzate italiane e lo sviluppo del movimento operaio. Le sue analisi lo portarono ad essere il primo teorico scientifico italiano sulla materia con la redazione dell'ampio trattato «Municipalizzazione dei pubblici servizi», nel quale sviluppò le linee teoriche economiche, politiche e finanziarie della municipalizzazione e con il quale fornì un contributo rilevante alla politica riformista giolittiana di quel periodo.

I servizi di trasporto urbano cominciarono ad essere municipalizzati dopo la legge «Montemartini» del 1903 e con l'elettrificazione dei mezzi, quando scomparve il pittoresco tram a cavalli ritratto in questa foto di Milano di fine Ottocento.

Una legge impediva la rete tranviaria pubblica: tutta in mano ai privati



Nel dibattito che si accese e crebbe all'inizio del secolo, le posizioni della sinistra erano le più ferme e andavano dal riformismo di governo all'indirizzo cosiddetto «Socialismo Municipale», per il quale la municipalizzazione doveva costituire la prima tappa di una collettivizzazione o nazionalizzazione di tutti i mezzi di produzione. Non solo i socialisti come Montemartini si distinsero e si impegnarono per quell'idea, ma anche economisti di indirizzo liberale, tra i quali lo stesso Luigi Einaudi che, sull'esempio della scuola inglese, indicava nelle posizioni monopolistiche che caratterizzavano la gestione dei servizi pubblici un elemento contrario al mo-

dello dell'economia liberale, fondata sul principio del mercato come equilibratore dei prezzi.

In ogni caso la neonata teoria italiana dell'inizio del secolo sorgeva sulla scorta della già matura esperienza inglese dove nel 1900, nel settore delle tramvie, la rete pubblica si estendeva per 500 miglia, tanto quanto la rete gestita dai privati. Questa equiparazione era avvenuta in forza di una legge del 1870, la «Tramways Act», che aveva uno spirito del tutto opposto a una legge italiana del 1896 che così prescriveva: «[...] Le tramvie a trazione meccanica e le ferrovie economiche non potranno essere gestite dalle province, dai comuni e corpi morali o consorzi, ma dovranno essere affidate all'industria privata».



Piazza
del Duomo
dopo la definitiva
sistematizzazione
all'inizio del secolo
XX (da «Milano
luci della città»
edito da Aem,
Azienda Energetica
Municipale).

I movimento municipalizzatore realizzò, quindi, una conquista significativa con l'emanazione della legge n°29 del marzo 1903 che sanciva la possibilità dell'assunzione diretta dei servizi pubblici da parte dei Municipi.

Il disegno di legge, alla cui ispirazione contribuì in modo fondamentale Montemartini, fu istruito sul lavoro di una commissione guidata dal costituzionalista Angelo Majorana.

Nella relazione di Majorana emerge la convinzione che la legge dovesse definire giuridicamente una realtà di fatto che già si stava sviluppando, una riforma «nella pubblica coscienza». Il riferimento della cultura riformista era ancora l'Inghilterra dove la legislazione sociale aveva com-

piuto progressi più che altrove fornendo un modello di socialismo o più propriamente di collettivismo municipale.

«La municipalizzazione dei servizi - si legge - può fornire una risposta ai problemi posti dal moderno urbanesimo: il principale motivo per cui la municipalizzazione dei pubblici servizi rendesi sempre più interessante ed urgente deve senza dubbio attribuirsi non solo alla cresciuta della città ma alla crescente intensificazione della vita urbana.

La città moderna, poco o molto se grande o piccola, tende davvero ad essere un'unità organica.

Da un canto all'altro della città moderna tutti i suoi abitanti sono avvinti da una rete di rapporti incessanti».



**Un tram
a Porta Venezia
a Milano all'inizio
del Novecento.
Fino al 1916
i trasporti milanesi
furono appaltati
alla Edison.
L'ATM nacque
nel 1931.**

Si varà la legge per la costituzione delle municipalizzate

Con la legge del 1903 si stabilirono finalmente le norme per la costituzione e l'amministrazione delle aziende speciali, il procedimento per l'assunzione diretta dei pubblici servizi e per la vigilanza sulle aziende e sui bilanci.

I servizi suscettibili di gestione diretta erano 19, che tenevano conto della realtà economica (e quindi ancora prevalentemente agricola) della società di allora. La legge intervenne da un lato per corrispondere al notevole favore che, in sede politica, si era andato manifestando per la municipalizzazione, dall'altro anche per disciplinare un fenomeno che era

spontaneamente e notevolmente cresciuto, sfruttando i ristrettissimi spazi di autonomia che i comuni riuscivano ad aprirsi fra le maglie di una legislazione amministrativa vecchia di quarant'anni.

Il Ministro dell'Interno di allora, Giovanni Giolitti, allegò alla relazione del disegno di legge i dati, pur incompleti, dai quali si rilevava che nelle allora 69 province italiane vi erano comuni che conducevano direttamente l'esercizio dei pubblici servizi e che andavano dai macelli comunali, agli acquedotti, dai lavatoi ai bagni pubblici, dalla distribuzione di gas alle farmacie ed alle tramvie.

1902

La città si divide sul «gas pubblico»

In tutta Italia i servizi pubblici passano ai Comuni: è tempo di decidere

Se torniamo a Vigevano osserviamo che quelle istanze, problematiche e idee che stavano trovando soluzione generale nella società e nella politica nazionale, prendono corpo e vigore nell'arena cittadina.

I primi passi per le municipalizzazioni del «gaz luce» risalgono all'anno 1902 quando nel programma del Partito Socialista per le elezioni amministrative del 15 giugno 1902 comparve espressamente una proposta: «[...] Il vantaggio della cittadinanza impone tassativamente che tale servizio sia sottratto alla speculazione privata e condotto direttamente dal Comune. E poiché la Camera dei Deputati dovrà presto pronunciarsi sul progetto Giolitti, secondo lo spirito del quale è lasciata facoltà ai Comuni di riscattare prima della scadenza del contratto certi servizi, così il Partito Socialista sosterrà un tale intendimento per il gaz e per la luce elettrica, se passerà allo stato di legge il progetto ministeriale». La proposta socialista nacque in un quadro di cauta apertura dei partiti moderati verso le forze della sinistra riformista, in previsione di una legge che contemplasse i casi nei quali il Comune si facesse gestore diretto dei servizi pubblici. Le elezioni furono vinte dalla maggioranza moderato-socialista e il nuovo sindaco Ulysse Marazzani compì un primo passo decidendo che «[...] Tutte le volte che le reticolle sono rotte e l'Usina non pensa alla sostituzione, il Comune vi provvede tosto ed alla fine del mese fa luogo alla riduzione della spesa incontrata sui mandati di pagamento per l'Usina».

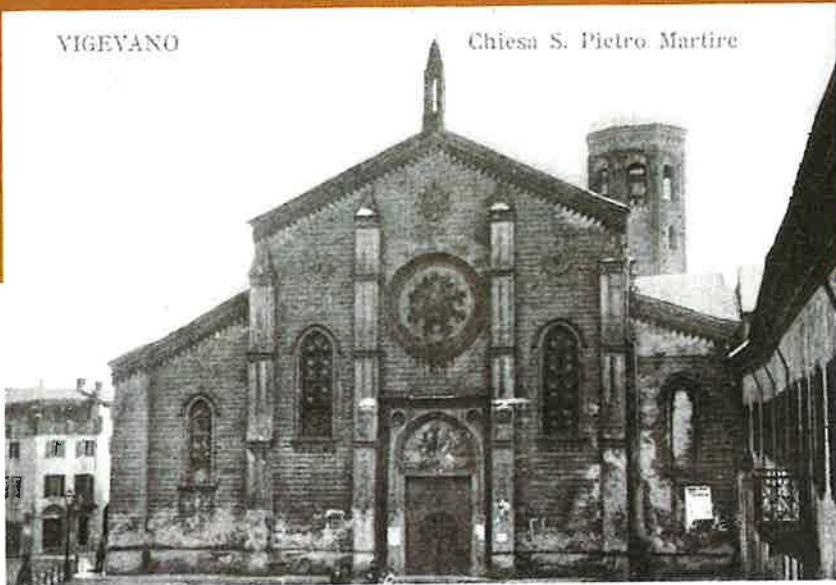
Alla fine del 1902, tuttavia, l'amministrazione comunale entrò già in crisi. Il sindaco Marazzani e la giunta si dimisero non accet-

tando un voto consigliare che concedeva uno stanziamento finanziario a favore della chiesa di San Pietro Martire per la festa del Beato Matteo.

Fu un semplice pretesto, oppure la classica goccia che fa traboccare un vaso ormai pieno, per porre fine a insanabili contrasti tra i partiti componenti la maggioranza laico-socialista, che non permettevano di affrontare nessuno dei problemi più controversi come le riforme tributarie e, appunto, la municipalizzazione del gas. Le polemiche sulle condizioni del servizio di illuminazione non si fermarono certo con la caduta della giunta: la cittadinanza stava patendo uno stato di continuo disagio che venne manifestato anche al Commissario Prefettizio nei primi mesi dell'anno 1903. Nel mese di marzo si denunciò che le reticolle dei lampioni non riuscivano a fornire una luce regolare cosicché interi tratti delle strade rimanevano nell'oscurità. Il fatto si ripeté in modo ancor più accentuato moltiplicando le lamentele da parte della popolazione; perciò l'Usina si espresse per giustificarsi, dichiarando che l'inconveniente era causato dal danneggiamento del tubo di distribuzione del gas. Si tratta in questo caso di uno dei tanti segnali non solo dell'obsolescenza delle strutture, ma anche della mancanza di volontà dell'impresa di mantenere in efficienza lo stabilimento. I titolari dell'Usina, i fratelli Bonacossa, erano, con tutta probabilità, consapevoli che alla municipalizzazione si sarebbe necessariamente arrivati ma, vista la turbolenza del quadro politico cittadino, in tempi non così stretti; perciò tradivano l'intenzione di sfruttare fino all'osso l'impianto esistente ben sapendo che al Comune non si

VIGEVANO

Chiesa S. Pietro Martire



Interi tratti delle strade rimanevano nell'oscurità

sarebbe ceduto un'azienda funzionante, ma soltanto un relitto di archeologia industriale. Nel loro programma per le elezioni del 24/5/1903, i socialisti così si esprimono: «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di riscattare l'Usina-gaz e di municipalizzarne il servizio. È enorme che, al giorno d'oggi, si paghi a Vigevano il gaz al prezzo di 28 e 30 centesimi al mc. Il Comune lo paga cent. 25 fino al consumo di 43 mila metri cubi di gaz, ed a cent. 28 per ogni metro cubo di maggior consumo. A Voghera, con il servizio Municipale, il gaz si paga a cent. 13. L'Amministrazione discolta s'era messa all'opera per procedere al riscatto. Chiamò il perito che procedette alla stima del materiale. Se non che ai consiglieri parve che la somma da sborsarsi dal Comune fosse troppo rilevante: per l'Usina, anziché per il Comune, la municipalizzazione sarebbe riuscita vantaggiosa. Si credette conveniente attendere la scadenza naturale del contratto che scade nel 1908. A tale epoca il Comune non sarà più tenuto corrispondere utili di esercizi, ma soltanto rilevare, a prezzo di perizia, il materiale. Per aver fatto redigere la prima perizia il r. C. - nella sua ben nota relazione - ci vuol dichiarare contabili della somma pagata al perito in L. 650,50 senza legale autorizzazione. Dipenderà dunque dall'Amministrazione che i cittadini saranno per eleggere, ottenere la municipalizzazione del gaz o della rinnovazione della concessione. Per la definizione della pratica occorre vi siano persone che impediscano qualsiasi atto di favoritismo a danno degli interessi del Comune e della cittadinanza. I candidati che il Partito Socialista vi presenta danno la garanzia di rettitudine e di onestà richiesta».

Uno stanziamento a favore della Chiesa di S. Pietro Martire fu la causa delle dimissioni della giunta Marazzani alla fine del 1902.

Botta e risposta sul prezzo: troppo alto, no troppo basso

Il Corriere di Vigevano, giornale dei moderati, sostiene (1/2/1903) invece le ragioni di chi era contrario alla municipalizzazione con motivazioni di ordine economico e con riferimento ai bassi consumi praticati nella nostra città rispetto a centri maggiori.

«[...] Se a Milano si può dare la luce per 16 cent. al mc., per modo di esempio, si fa tanto consumo di gaz dai privati che l'Impresa può ritrarre un interesse triplo sul capitale impiegato di quello ricavato a Vigevano. Imperocché qui, come ognuno sa, l'uso del gaz, non è così generalizzato presso i privati, che la qualità del consumo paghi e remunerli per il basso prezzo». Di pari ordine economico, ma di segno opposto, è la risposta dei socialisti apparsa sull'indipendente di quello stesso 1903: «[...] Il guadagno è in proporzione del consumo ovvero della produzione. Se l'Usina nostra ha impiegato, per esempio, 200 mila lire e tiene 4 forni - di cui 2 soli sono accesi - non potrà pretendere di realizzare i guadagni che può fare l'Union des gaz di Milano, la quale tiene immobilizzati dei milioni e mantiene il decuplo numero di forni. Ma la pretesa cade da sé quando apprendiamo nientemeno che dalla Relazione Giolitti che precede il progetto di legge sulla municipalizzazione, che a Voghera, essendosi riscattato il servizio nel '99 con un capitale di L. 452.960 si ebbe una rendita annua di L. 306.427 contro una spesa di L. 272.947 e per gli anni 99-900 si realizzò un utile di L. 33.480 al netto degli interessi del mutuo. Si ebbe così una media annuale di L. 16.740 di utile. E quanto costa il gaz a Voghera? Prima della municipalizzazione costava cent. 40 e nei due ultimi anni cent. 25 al mc. Ora si paga cent. 13!»

Le origini



Alcuni personaggi che hanno avuto ruoli importanti nella vita amministrativa comunale all'inizio del secolo scorso.

Da sinistra:
il Dott. Ulysse
Marazzani,
Cesare Bonacossa,
l'avv. Guido
Ambrosini e,
nella pagina
seguente,
gli avvocati Giovan
Battista Robutti e
Carlo Alberto
Cazzani.

Si arrivò così alle elezioni comunali del 24 maggio 1903, vinte da una coalizione liberale, nelle quali i socialisti, presentatisi da soli, senza alleanze con altri raggruppamenti laico-moderati, andarono incontro a una pesante sconfitta. Il programma socialista imperniato ancora sulla municipalizzazione del «gaz-luce» (allora il gas veniva usato ancora per la sola pubblica illuminazione) venne pertanto clamorosamente bocciato. Si deve aspettare due anni e mezzo, nelle sedute del 10 dicembre 1905, perché il nuovo consiglio comunale si interessasse del problema gas, anche perché nel frattempo i fratelli Bonacossa avevano chiesto di cedere la concessione del servizio «gaz-luce» alla ditta Sartirana. Risulta dalle cronache che: «[...] Sulla domanda dei f.lli Bonacossa di cedere l'Usina-gaz alla ditta Sartirana, il Consiglio acconsente. Vota contro la minoranza e i consiglieri Rubini e Tognaga della maggioranza. Su una domanda di proroga della ditta Sartirana del contratto per l'Usina-gaz, dopo una lunga discussione cui prendono parte, come nel precedente argomento molti consiglieri, si decide di dare mandato alla Giunta di far trattative con la ditta Sartirana e di fare studi sulla questione [...]».

Le discussioni non sono affatto cessate anche perché l'Assessore ai servizi municipali del tempo era l'avvocato Alessandro Vidari autore, tra l'altro, di studi e ricerche sulla «Teoria della Municipalizzazione», sul problema dei suoi rapporti con la legislazione italiana e sugli esempi e modelli di attuazione.

L'avvocato Vidari però, inizialmente solerte fautore delle municipalizzazioni, tenne da assessore un comportamento molto tiepido sostenendo che esse andavano studiate caso per caso e che nella fattispecie di Vigevano era preferibile un atteggiamento di grande cautela. Il problema fu piuttosto politico che tecnico e finanziario, in quanto molti studi avevano confermato la sicura convenienza per il Comune di gestire direttamente l'esercizio del gas. I dubbi del Vidari erano legati anche ad uno studio affidato all'ingegner Sospizio di Trieste, datato 1° ottobre 1903, che evidenziava i notevoli costi del possibile risacca anticipato, sui quali avrebbe gravato in modo considerevole il compenso dovuto al cessionario per il mancato utile degli ultimi anni di gestione, oltre agli oneri legati agli investimenti per la sistemazione degli impianti. Il compenso all'impresa per i mancati utili, invece, non si sarebbe dovuto corrispondere se si fosse lasciato arrivare il contratto alla sua naturale scadenza del 1908.

A questo punto siamo nel 1906, quando cade la richiesta della ditta Sartirana per ottenere il rinnovo del contratto per altri venti anni, a partire dal 1908, la quale viene posta all'ordine del giorno del consiglio comunale del 9 aprile. L'assessore ai lavori pubblici Basletta legge una lunga relazione della giunta nella quale esprime il parere che anche nel 1909 il Comune non si debba impegnare nella municipalizzazione dell'Usina. Terminati gli argomenti a premessa riferisce che erano in corso delle trattative con la ditta Sartirana e che una proposta fatta al Comune consi-



Economia, politica, tecnologia: la disputa coinvolge tutto e tutti

steva nella concessione di forniture di gas per l'illuminazione pubblica e per la forza motrice a 14 centesimi il metro cubo, e quello per l'illuminazione e per il riscaldamento dei privati a 17,50 centesimi al metro cubo. Se il Comune avesse concesso la proroga del contratto per altri venti anni la ditta Sartirana avrebbe assicurato l'immediata applicazione di questi prezzi. L'assessore Basletta li confronta con quelli applicati in altre città ed arriva alla conclusione che per il Comune la proposta era «interessante e vantaggiosa».

L'assessore Gallo non concorda affatto su queste conclusioni: essendosi a sua volta documentato è convinto che il prezzo proposto, malgrado le apparenze, non è così basso come sembrava e non è una quotazione tanto ragionevole da far concludere a favore della richiesta di proroga. Gallo insiste elencando molte città che pagano il gas a un prezzo più contenuto, rilevando un costo medio non superiore ai 5 centesimi al metro cubo, dal quale si deve ottenere una tariffa non eccedente i 12 centesimi per il Comune e 16 per i privati. Si dichiara pertanto contrario alle proposte perché l'offerta concede ai consumatori un vantaggio effettivo solo per poco più di due anni, mentre l'azienda si riserverebbe un guadagno certo, e superiore alle 200 mila lire, per il seguente ventennio. Nella seduta del giorno successivo il Sindaco apre il dibattito dichiarandosi decisamente contrario alla municipalizzazione. Nega che la Giunta è divisa sul problema di fondo: anche se esistono diverse valutazioni individuali, il principio portante non trova divisioni fra gli assessori.

Interviene allora il Consigliere Marazzani che « [...] combatte a spada tratta gli utili futuri che nel comma del memoriale della Giunta vorrebbe concedere all'impresa asuntrice in caso di svincolo».

Nell'intervento inveisce contro i «succioni d'Italia» e questo scatena apertamente il risentimento del sindaco che difende l'operato della giunta teso a perseguire unicamente il benessere per i cittadini nati a Vigevano. L'avvocato Vidari prende la parola per dimostrare, sulla base di cifre e di esempi, che la municipalizzazione a Vigevano deve essere scartata a priori e conclude affermando che la proposta della ditta Sartirana «è un buono, se non ottimo, affare».

Marazzani riprende la parola muovendo appunti che la cronaca così riferisce: «[...] Si tenta di ipotecare l'avvenire per un benessere immediato, senza considerare in quali condizioni si troverà l'industria del gas e quali saranno i prezzi per l'avvenire. Meglio è attendere la conclusione del contratto in corso per vedere poi quello che converrà fare: meglio il sacrificio di due anni che la catena al piede per venti anni». Rossi Casè si meraviglia per la posizione assunta dall'assessore Gallo, ma si dichiara favorevole a rimandare la discussione a tempi più lontani e immediatamente precedenti la scadenza del contratto; anche il consigliere Ambrosini è del parere di rinviare.

Tuttavia il risultato di questo dibattito è la rottura della maggioranza; il consigliere Curti, contrario a vincolare il Comune ancora per venti anni, termina dichiarandosi favorevole alla sospensiva.

Le origini



A cavallo dei secoli la vita del popolo minuto vigevanese non aveva ancora tratto mutamento dai nuovi strumenti della tecnologia.

Anche Marazzani si esprime in pro della sospensiva, ma: «tanto non si tenti di mettere in posizione privilegiata di monopolio una ditta, ma si interroghino anche altre compagnie imprenditrici». Un altro consigliere, Maiocchi, appoggia a sua volta la richiesta di sospensiva, ma fa appello al diritto della popolazione di esprimere, su un argomento che la riguarda in modo così diretto e delicato, il suo parere con un referendum, tenendo conto anche che l'anno successivo si terranno le nuove elezioni amministrative. È inoltre del parere che sia necessario indire un'asta pubblica per permettere l'abbassamento dei prezzi e per salvaguardare anche la moralità degli amministratori.

Riferiscono le cronache che «Visto e considerato, il sindaco odora il vento infido ed affermando che la Giunta non vuole sostenere con troppo calore la sua proposta, mette ai voti la sospensiva. Approvata. Una volta tanto un po' di buon senso non fa male». La decisione del Consiglio Comunale rimarca le diverse sfumature che si sono profilate nella maggioranza moderata, ma la questione della municipalizzazione non è chiusa e ogni decisione in merito viene rinviata.

I contrasti interni alla maggioranza moderata bloccarono di fatto ogni decisione. La rottura della coalizione seguita alle elezioni amministrative del 9 febbraio 1908 portò ad un'ulteriore tornata elettorale il 14 giugno 1908 che fu vinta, in modo schiacciatore, da una coalizione democratico-socialista e che portò alla poltrona di sindaco l'avvocato Robutti. Il risultato fu che il

programma di municipalizzazione interessò, da questo momento, anche il servizio di acquedotto: «Speciale cura meritano i due più grandi servizi dell'illuminazione e dell'acqua potabile.

A tutti è noto lo stato veramente deplorevole in cui è lasciato cadere tutto l'impianto del gas per opera degli attuali assuntori. La nuova Amministrazione alla scadenza del contratto con la società attuale, alla fine di quest'anno, dovrà senza indugio provvedere per la municipalizzazione del servizio, realizzando così una parte del programma già sostenuto fin dalle elezioni del 1902-



1903 e 1905. Si tratta di una municipalizzazione che, per la facilità del suo funzionamento e per i vantaggi che può arrecare ai consumatori senza scapito della finanza comunale, è già ottimamente in attività presso numerosi municipi.

Vigevano, quindi, ha già la via spianata e non ha che da seguire le orme lasciate da altri. Per l'acqua si è già fatto qualche cosa dalle amministrazioni passate, ma non basta. I pozzi attuali di acqua potabile, benché in discreto numero, non sono sufficienti, i pozzi comuni con acqua cattiva o pessima sono sempre assai numerosi; ecco perché si devono escogitare provvedimenti

Il frontespizio della relazione del 1908 redatta sull'analisi dell'Ing. Sogni, alla base della municipalizzazione.
(Ascv Moderno cat. X, Lav. Pubbl., faldone 868)



Oltre al gas anche l'acqua potabile richiede interventi tecnici e politici

più radicali intesi da una parte a rifornire la città d'acqua buona ed abbondante, dall'altra ad impedire, con la chiusura dei pozzi infetti, che sia bevuta l'acqua ricca di germi patogeni. Nessuno contesterà l'importanza igienica di un elemento essenziale come l'acqua. Perciò studi e proposte della nuova amministrazione per un progetto tecnico e finanziario di municipalizzazione del servizio dell'acqua a tutta la città saranno bene accetti dalla popolazione».

La Giunta e la maggioranza consigliare popolare posero subito in discussione la municipalizzazione dell'azienda del gas e dell'acqua potabile, pertanto fu distribuita ai consiglieri comunali una relazione condotta dal professor Umberto Mantegazza, uno degli assessori.

Introdotta da un ampio cenno sulle municipalizzazioni dei pubblici servizi avvenute in Inghilterra e in America, la relazione poneva in rilievo le ragioni pro e quelle contro la misura; esaminava i benefici che l'assunzione del servizio d'illuminazione aveva apportato non solo ai molti comuni inglesi, ma anche a quelli italiani come Bologna, Reggio, Como, Forlì, Imola, Livorno, Padova, comprese le vicine Pavia, Voghera, Asti.

La proposta di municipalizzazione del servizio del gas di Vigevano assunse finalmente veste istituzionale.

La relazione rendeva infatti note alcune pratiche iniziate dalla Giunta per avere dei progetti concreti volti all'assunzione e al miglioramento del servizio, con riferimento specifico al progetto dell'ing. Sogni che, tra quelli presentati, era il meno costoso e più rispondente ai bisogni immediati.

«Bilancio in buone condizioni. Ottimi risultati per i consumatori»

ORDINE DEL GIORNO:

*Il Consiglio Comunale di Vigevano
CONSIDERANDO*

che le municipalizzazioni in generale non possono essere giudicate se non dopo uno studio diligente accurato, riferentesi alla natura del servizio municipalizzabile, al tempo ed all'ambiente in cui si attua, alle condizioni economiche e finanziarie del Comune;

VISTO

che la municipalizzazione del gas in particolare ha dato ottimi risultati tanto per i consumatori quanto per i contribuenti nelle città dell'Estero e d'Italia in cui è stata praticata;

VISTO

che il Comune di Vigevano, scadendo il contratto colla Ditta Sartirana al 31 dicembre c.a. non deve dare ad essa alcuna indennità di riscatto;

VISTO

che per le buone condizioni del bilancio il Comune di Vigevano ha già a sua disposizione le risorse necessarie per il riscatto dell'officina e gli adattamenti più urgenti necessari per renderla atta a produrre gas più abbondante e migliore;

RITENUTO

che cogli utili netti, fondatamente prevedibili, sarà possibile pagare gli interessi e gli ammortamenti del capitale impiegato, nonché sistemare gradualmente l'officina con ampliamenti richiesti dal maggior consumo di gas;

DELIBERA

*di assumere, nei modi stabiliti dalla legge, l'esercizio diretto del servizio del gas;
di approvare e fare eseguire il piano tecnico e finanziario dell'Ing. Sogni che importa la spesa di Lire trecentomila; di ricorrere per duecento venticinque mila lire al prestito cittadino già approvato e per altre settantacinque mila lire alla alienazione dei titoli posseduti dal Comune; e*

DA MANDATO

alla Giunta di provvedere direttamente al servizio, in base all'art. 219 del Regolamento sulle municipalizzazioni, con un esercizio provvisorio a datare dal 1 Gennaio sino a che le pratiche per la municipalizzazione saranno esaurite.

LA GIUNTA MUNICIPALE

*Avv. Robutti Sindaco
Avv. Biffignandi Assessore
On. Dottor Marazzani
Avv. Romagnoli
Rag. Rubini
Prof. Mantegazza Relatore*

Le origini



**Con
i socialisti
nella
coalizione
di governo
i giochi
sono fatti**

Lordine del giorno del consiglio comunale del 9 ottobre 1908 vede al suo punto più importante di discussione la municipalizzazione di quella che non si chiamava ormai più «Usina gaz», ma semplicemente e modernamente «azienda del gas» a partire dal 1° gennaio 1909 con un esercizio provvisorio. I consiglieri della minoranza Bagnoli e Vidari si dichiararono «favorevolmente contrari». Per la maggioranza presero la parola Natale, Stoppino, Gola, Marazzani ed il relatore, l'assessore Mantegazza, che chiuse la discussione rispondendo esaurien-

temente alle domande postegli sulla materia. Il sindaco Robutti mette in votazione la proposta che risultò così approvata con 22 voti favorevoli contro sei. Ma l'oggetto doveva essere nuovamente approvato in seconda lettura, cosa che avvenne con la riunione consigliare del 30 ottobre. Su «l'Indipendente» del 5 dicembre 1908 apparve la notizia che «[...] il Genio Civile e la G.P.A. hanno approvato incondizionatamente la proposta di municipalizzazione del gas deliberata dal nostro Consiglio».

Non fu questa la fine delle polemiche e degli scambi di accuse da parte della minoranza contraria al progetto. Il Corriere di Vigevano si schierò con quest'ultima con una serie articolata di appunti che riassumono le posizioni degli oppositori. Innanzi tutto il prezzo: quello applicato dall'impresa Sartirana, di 17 centesimi e forse di 16 per il consumatore ordinario, era dei più limitati sul mercato, e certamente uno dei più ragionevoli, dal momento che tutti i comuni i quali avevano stabilito per il consumo una tariffa inferiore si trovano con l'azienda finanziariamente compromessa. Nientemeno che il Governo aveva nominato una commissione per lo studio sulle misure da adottare nei confronti di molti Municipi che avevano ricevuto disconti finanziari proprio a causa delle municipalizzazioni.

L'azienda, inoltre, avrebbe dovuto provvedersi di un direttore al quale, se fosse stato di alto livello, si sarebbe dovuto riconoscere uno stipendio consistente, mentre se fosse mediocre avrebbe prodotto assai poco. Il controllo sull'operato dell'azienda e del suo direttore sarebbe stato difficile e inefficace mancando l'incentivo dell'interesse diretto.





Anche le famose figurine Liebig si sono accapate della storia del gas. In queste pagine quelle tratte dalla serie «Illuminazione attraverso i secoli».



Storia del gas. — 8.
Interno di una moderna officina da gas.



Una veduta della sala forni dell'azienda municipalizzata del gas di Voghera nel 1910.
(da «ASM, un secolo di storia vogherese e oltrapadana», 1999)

Gas e luce

Il referendum è la fine della disputa

Il manifesto fatto affiggere dal sindaco Robutti il 22 marzo 1910 in vista del referendum. (Ascv Moderno, Categoria X, faldone 868)

I dibattiti politici proseguì acceso anche perché la normativa del momento prevedeva, oltre alle due delibere di approvazione da parte del Consiglio Comunale, anche un referendum popolare, al quale i sostenitori della municipalizzazione si appellavano convinti, avendo visto in tanti anni i loro sforzi vanificati dai continui capovolgimenti della maggioranza nei periodi immediatamente successivi alle elezioni. Una delle critiche più dure della minoranza, i moderati e i conservatori, riguardò il fatto che l'azienda del gas sarebbe rimasta in balia delle vicissitudini politiche ed alle altalene dei partiti: rispondeva la maggioranza che l'azienda sarebbe stata amministrata in modo autonomo da una commissione rivestita delle competenze e delle responsabilità dell'andamento del servizio.



LA GIUNTA MUNICIPALE

In esecuzione delle deliberazioni consigliari prese in prima e seconda lettura nelle sedute 8 e 30 ottobre 1908 relative alla proposta di ASSUNZIONE DIRETTA PER AZIENDA SPECIALE DEL SERVIZIO DEL GAS giusta il piano tecnico finanziario dell'Ing. Sogno, con le varianti apportate dalla Commissione Reale per il credito Comunale e Provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi col suo parere del 23 ottobre 1899, progetto importante una spesa di L. 300.000, da farvi fronte per L. 225.000 mediante altra emissione del prestito cittadino di un milione, già approvato e per le rimanenti L. 75.000 con l'affiancamento dei titoli posseduti dal Comune;

Visto il manifesto pubblicato il 17 scorso febbraio per il deposito degli atti inerenti alla pratica,

Viste l'art. 13 della legge 29 marzo 1903 N. 103 e gli art. 94 - 95 - 96 e seguenti del regolamento 10 marzo 1904 N. 105;

Vista la deliberazione in data 15 marzo resa esecutoria dal Prefetto della Provincia il 21 corrente;

RENDE NOTO

È una lotta per il «cadreghino»

A questo proposito sull'Indipendente, in un articolo titolato «Per la municipalizzazione del gas», si legge: «Se le nuove competizioni politiche ed amministrative fossero mantenute nell'orbita obiettiva di chi lotta e combatte con l'arma della lealtà per il trionfo di un principio o di un sistema amministrativo rispondente ai bisogni ed alle condizioni cittadine, la lotta che si sta ingaggiando per la municipalizzazione dell'Usina gaz avrebbe dovuto trovare minoranza e maggioranza consigliare pienamente d'accordo.

Sgraziatamente invece, al partito a noi avverso - e uno dei suoi capi fu dei primi ferventi teorici municipalizzatori - tutto ciò che è opera e lavoro nostro, fa l'effetto del drappo rosso al toro.

Non sono il bene e le migliori del paese che infiammano gli animi e li fanno rimanere sulla breccia; non sono le vedute economiche che si discutono; né sono le aspirazioni politiche che si contendono nell'agonie della vita pubblica locale. Ma è il pettigolezzo piccino e banale che prevale. È la guerriglia combattuta allo scuro con mezzi e sistemi deplorevoli, avvilenti. È la competizione personale voluta e mantenuta nel campo della calunnia. Gli avversari nostri - se tali possono chiamarsi - novelli Don Basilio, a nulla altro mirano se non alla scalata al potere. È il cadreghino che a certe nostre conoscenze, animucce mezzane abbisogna perché può sempre far comodo. Se non altro potrebbero essere un mezzo per aumentare la clientela.»

Il voto popolare conferma la municipalizzazione del gas

Il 74% dei votanti si espresse a favore della municipalizzazione

sez.	località		iscritti	votanti	sì	no
I	Sala maggiore	Civico Teatro Cagnoni	593	181	85	91
II	Ridotto del Civico	Teatro Cagnoni	590	270	212	57
III	Scuole elementari	Corso Porta Milano 40	593	207	189	18
IV	Scuole elementari	Via F. Cavallotti 16	500	148	82	66
V	Sala Congregazione di Carità	Via Carrobbio 3	491	161	120	39
VI	Porta Centrale	Istituto Roncalli	600	222	190	31
VII	Collegio Saporiti	Via Cairoli	555	188	137	51
TOTALI			3911	1377	1015	353

L'Amministrazione Comunale nel frattempo, avendo constatato già in fase di delibera quali fossero le difficoltà gestionali nell'assunzione in via immediata del servizio, provvide alla ricerca di una società che sovrintendesse alla gestione provvisoria, cioè nel periodo corrente fino al risultato del referendum popolare, anche per non impegnarsi nella difficile opera di creazione di una struttura organizzativa che corresse il rischio di essere annullata se il referendum avesse avuto esito negativo.

Ci si scontrò anche sulla scelta della ditta incaricata di tale gestione provvisoria in quanto la ditta Sartirana, avendo avuto «pretese» superiori a quelle dei concorrenti non ebbe l'incarico che fu invece affidato alla ditta Badoni. Se sotto l'aspetto formale la seconda

proposta della Sartirana non aveva alcuna possibilità di essere presa in considerazione, sotto l'aspetto politico il fatto sollevò ulteriori polemiche perché tutte le forze politiche pensavano ormai al referendum che, oltre ad essere investito di facoltà risolutiva di tutta l'annosa questione, aveva acquistato una valenza politica. Il 17 aprile 1910 si vota. I vigevanesi furono chiamati ad esprimersi con un «sì» o un «no» sulla formula approvata dalla Commissione reale che recita: «L'elettore intende che il Comune assuma l'esercizio diretto del servizio riguardante l'illuminazione a gas pubblica e privata nei modi e termini stabiliti dalle deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale nelle sedute del 9 e 30 ottobre 1908 con le modificazioni contenute nel parere 23 ottobre 1909 della Commissione reale?»

Il rilancio sul prezzo, come una partita a carte... scoperte

Sempre sull'Indipendente si legge a questo proposito: «L'Amministrazione Comunale, consapevole della gravità del problema che doveva affrontare, prima di deliberare la municipalizzazione ha creduto dovere suo interpellare diverse ditte, sottponendo loro la situazione e le condizioni per un

eventuale contratto della durata di 20 anni. La ditta Sartirana rispose, come abbiamo detto, che sarebbe stata disposta di dare il gaz a cent. 14 e a 17 lire mc.; ma ve ne furono altre due che erano disposte a darlo, alle medesime condizioni, a 14 e a 16. La ditta Sartirana adunque rimase nella gara soccombente,

come lo fu anche, in confronto con altre ditte, quando presentò il preventivo per il riordino dell'officina ammontante ad una spesa di L. 480 mila. Dove è quindi la tanto decantata convenienza che aveva il Comune di trattare con la ditta Sartirana se in due gare aveva dimostrato maggiori esigenze?

E non basta. La Giunta, constatato replicatamente che la succitata ditta aveva avuto pretese superiori a quelle delle ditte concorrenti, forte di una deliberazione consigliare e sorretta dall'autorizzazione dell'autorità tutoria, dopo d'aver interpellate diverse ditte, decise d'accordare alla ditta Badoni, conseguendo

il non indifferente utile (L. 14.000 circa). Al 18 dicembre 1908, quando il contratto con la ditta Badoni era stipulato e nessuna possibilità di scinderlo esisteva, la ditta Sartirana, che sapeva di non poter avere l'esercizio provvisorio dell'Usina gaz, inviava al Comune la proposta di cent. 2 di utile in più a favore del Comune stesso».

Le origini

Inizi '900

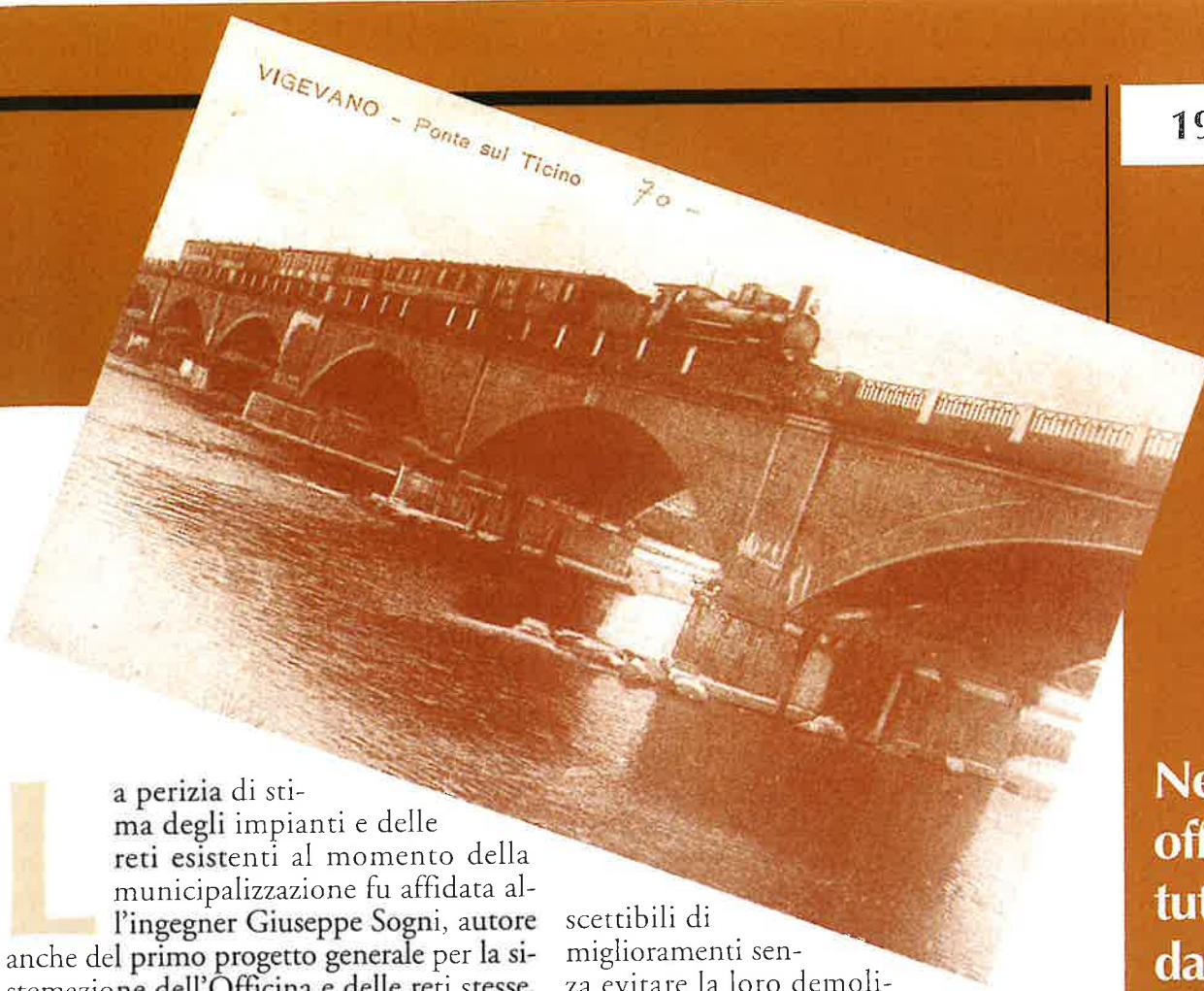
A destra,
un operaio
addetto
alle manutenzioni
dei fornì all'inizio
del secolo.

Esercizio provvisorio, strutture precarie



La piazza
Ducale
in una cartolina
d'inizio secolo.





La perizia di stima degli impianti e delle reti esistenti al momento della municipalizzazione fu affidata all'ingegner Giuseppe Sogni, autore anche del primo progetto generale per la sistemazione dell'Officina e delle reti stesse, che prevedeva investimenti immediati per 230 mila lire. Alcune di queste opere furono eseguite durante la gestione provvisoria dell'Officina, assegnata alla ditta Badoni di Castello sopra Lecco e durata tre anni, dal gennaio 1909 al dicembre 1911. Le restanti opere - ritenute eccessive perché dimensionate su un consumo annuo di tre milioni di metri cubi - non furono mai eseguite.

Più in generale, però, iniziò a serpeggiare qualche dubbio: quello che dal punto di vista politico era parso un successo, oppure un tardivo adeguamento della città agli indirizzi sociali dell'epoca, nascondeva un problema non di poco conto, che tutti avevano ben chiaro: lo sfascio materiale dell'officina.

La macchina politica e amministrativa aveva fatto il suo corso e non si poteva fermare, ma il disastro era ben noto se già all'ingegner Munari di Gallarate (che aveva sotuito Sogni come consulente) viene affidato l'incarico di progettare le modifiche e la ricostruzione di un'officina del gas - ora «comunale» - che deve far fronte al progressivo aumento dei consumi da parte di vecchi e nuovi utenti. Nella sua relazione preventiva, molto particolareggiata, presentata il 5 giugno 1910, il Munari rileva che «l'impianto attuale trovasi in uno stato miserevole, con fabbricati mezzo diroccati e non su-

scettibili di miglioramenti senza evitare la loro demolizione, fornì antiquati ed in condizioni disastrose, macchinari insufficienti e che presentano non pochi pericoli, gasometri incapaci a tener fronte alle esigenze del consumo. Son cose queste, che l'amministrazione [cancellato e sovrascritto "chiunque"] può toccare con mano e già a tutta l'amministrazione ben note. Ora che cosa si può utilizzare della vecchia officina? Ben poco»¹¹.

Perciò l'ingegnere di Gallarate propone un piano di ammodernamento più contenuto rispetto a quello di Sogni e che prevede: «l'acquisto di un'area adiacente per nuovi fabbricati (da costruirsi con un'altezza non minore di 7 metri), la realizzazione di una camera fornì su piano rialzato per la presenza di acqua sottoterra, un binario Decauville con vagoncini, 3 nuovi fornì (due a 9 storte e uno a 4), un condensatore nuovo (uno vecchio si può riutilizzare), due casse a coke, un estrattore per ammoniaca con pompa e apparecchio di lavaggio, misuratore, casse di depurazione».

Praticamente tutto, e in più la costruzione di un nuovo gasometro a telescopio da 2.000 metri cubi da affiancare a quello allora presente, di pari capacità ma appena sufficiente per i consumi del momento.

Non se ne fece nulla, anche perché la giunta cadde, sostituita da un commissario regio.

Nell'officina tutto è da rifare

(1) Ascv Moderno,
foldone 870/3

Il ponte
del Ticino
e la linea
ferroviaria
nei primi anni
del Novecento.

La ditta Badoni nel mirino

(1) Ascv Moderno, Cat X,

Lavori Pubblici 1911

n. 868

(2) Ibidem.

(3) Ibidem

(4) Ibidem

**Una serie di cartoline di inizio secolo ricavate dalla raccolta dell'archivio storico comunale della città di Vigevano.
A lato: la Sforzesca, nella pagina seguente in alto via XX Settembre e sotto l'attuale corso della Repubblica allora denominato corso Principe Umberto.**

Il commissario sembra arrivare a Vigevano con in testa un'idea precisa: fare le pulci all'operato delle amministrazioni civiche che hanno varato la municipalizzazione. Uno dei primi atti è una comunicazione del 4 febbraio 1911⁽¹⁾ alla ditta Antonio Badoni, che contiene un lunghissimo ed interminabile elenco di rilievi, alcuni dei quali appaiono francamente pretestuosi. La comunicazione arriva dopo che ad un terzo tecnico di fama - l'ingegner De Bartolomeis di Milano - era stato affidato l'incarico di indagare su quanto era successo nei mesi precedenti.

Il commissario riprende in toto le conclusioni di De Bartolomeis, e lamenta presunte irregolarità nella stipula del contratto per l'esercizio provvisorio alla ditta Badoni e nelle modalità con cui era stata affidata all'azienda di Lecco, nel febbraio del 1909, l'esecuzione di quei lavori previsti dal progetto Sogni.

Scrive il commissario: «Appare subito un contrasto tra quanto si era progettato e quanto si è eseguito; infatti mentre si era preventivato di spendere L. 100.000 in officina troviamo che [...] si sono spese poco più di L. 12.000»⁽²⁾. Uno scostamento dovuto innanzi tutto alle errate previsioni di incremento del consumo contenute nel progetto Sogni, il quale «riporta i dati statistici della produzione

di gas in una ventina di città italiane, quasi tutte di assai maggiore importanza e per varie ragioni in condizioni più favorevoli per la vendita del gas che non in Vigevano. Quattordici di esse sono infatti capoluogo di provincia, quasi tutte con ottime comunicazioni ferroviarie, alcune sedi di università importanti (Parma, Pavia, Padova, Messina) e molte visitate da forestieri (Como, Padova, Messina). Eppure la produzione media del gas per abitante non raggiunge in tali Città la cifra prevista per Vigevano»⁽³⁾. Segue un'analisi approfondita delle spese compiute, voce per voce, in rapporto al consumo effettivamente effettuato e alle previsioni espresse nel 1908; si lamenta anche la mancanza di un progetto di sistemazione della rete, si chiede come mai la questione della posa delle nuove condutture fosse ritenuta prioritaria rispetto ad altri gravi problemi, oltre ad essere sovradimensionata in rapporto alle esigenze cittadine. Si evidenziano, infine, costi delle forniture concordate dalla ditta o dall'Ing. Sogni con il Comune - pur a fronte di una buona qualità dei materiali - nettamente più cari della media.

Non solo: «Le condizioni di decorrenza degli interessi delle opere furono poi nelle particolari trattative [...] sempre cambiate a favore della ditta, e noto che la ditta Badoni viene a godere così, oltre che all'interesse delle somme investite nell'officina anche dell'utile industriale. [...] Qual'è [sic] il maggior canone derivato al Comune dal suo contratto 11 dicembre 1908 dopo averne investito 200.000 lire in opere nuove?

Circa L. 3.000 lire [...]. Da quanto più sopra sono venuto esponendo, non sfuggirà a codesta Ditta il grave danno che ne consegui a questo Comune in dipendenza della esecuzione delle opere di cui oggi si richiede il pagamento»⁽⁴⁾.

Secondo il commissario, l'amministrazione civica aveva ordinato illegalmente l'esecuzione dei lavori alla ditta Badoni interpretando a suo favore, e quindi co-

me autorizzazione effettiva, un parere (favorevole sì, ma solo di massima) dell'Authorità Tutoria, derogando ai patti sanciti dal contratto iniziale, e concedendo financo interessi commerciali che non dovevano essere corrisposti.

Bisogna rispettare la volontà popolare



seguire. Si ribadisce che il processo, se ben disciplinato e regolato, può dare buoni frutti, come hanno dimostrato Pavia e Voghera con i loro bilanci. Ma c'è un motivo più forte di ordine sia legale che morale: la municipalizzazione è stata decisa con un referendum: «La volontà popolare una volta espressa va osservata; ci si può lagnare che non tutti coloro che potevano avere più diretto interesse nella quistione e quindi maggior diritto a partecipare al referendum si siano astenuti; ma le risultanze del referendum vanno prese come sono, e debbono avere efficacia. Questa è conseguenza ineluttabile dei principi democratici su cui è fondata la vita pubblica odierna»⁽⁶⁾. I lavori di riadattamento dovranno procedere gradatamente e possibilmente con i redditi della stessa azienda; bisogna procedere sul binario tracciato, e per questo l'Amministrazione, presieduta dal sindaco liberale avv. Luigi Zanetti, propone la nomina di una commissione di persone competenti che «vogliano dedicarsi con intelletto ed amore nell'interesse della Città»⁽⁷⁾.

Di osservazione tecnica in osservazione tecnica, il commissario lascia però trasparire un chiaro giudizio politico: a suo parere l'amministrazione è stata quantomeno disinvolta e disattenta commissionando lavori che (per quanto sollecitati dalla stessa Badoni⁽⁵⁾) non rappresentavano la soluzione dei problemi dell'Officina. Senza fare il processo alle intenzioni del commissario, sorge quantomeno il dubbio che si cercasse di dimostrare a tutti i costi che la municipalizzazione non era stato un buon affare.

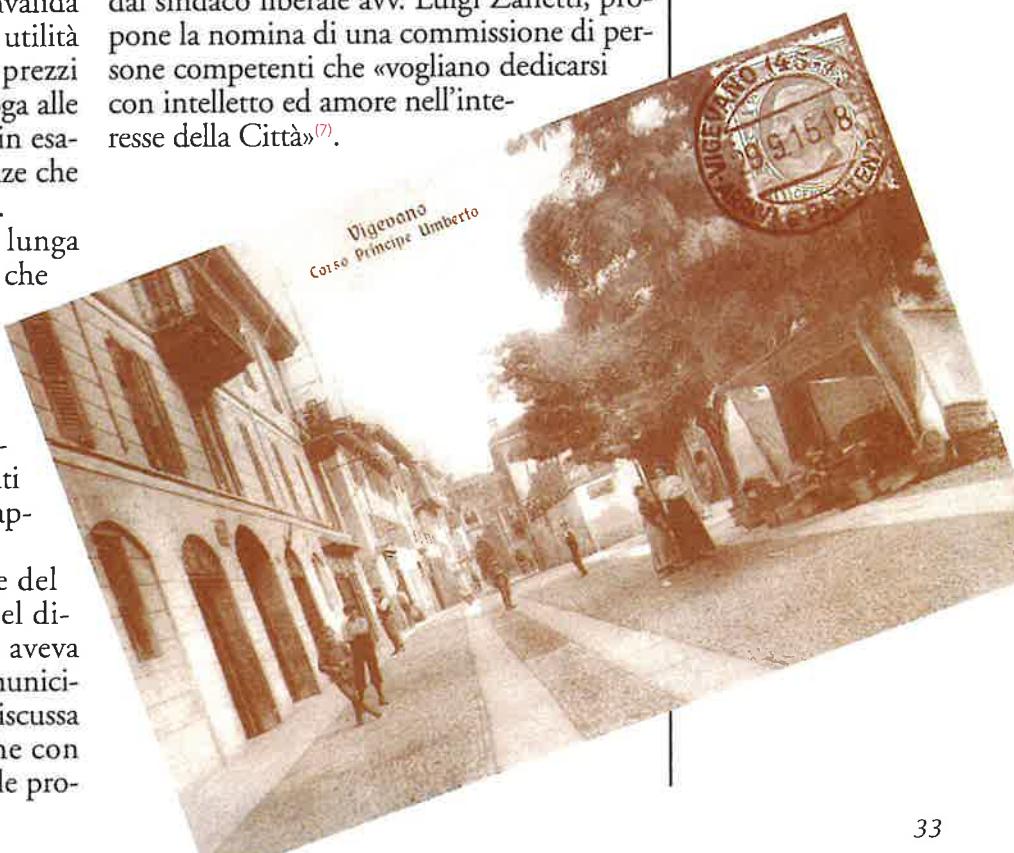
Conclusione: il commissario regio invalida tutti i lavori «che non rappresentano utilità per il Comune e le forniture fatte a prezzi esagerati, oltre agli atti assunti in deroga alle norme», invitando a non riprendere in esame la domanda di saldo di competenze che era stata avanzata dalla concessionaria.

Questa decisione diede inizio a una lunga vertenza tra ditta Badoni e Comune che si concluse alla fine del 1911 quando, nominato un perito di parte, il 27 giugno venne deliberata la liquidazione del credito alla ditta di L. 187.201,74, contro le 210.721,54 richieste, deducendo interessi non dovuti in forza del contratto e ribassi sugli apparecchi installati.

Si arriva così alla scadenza naturale del contratto di esercizio provvisorio nel dicembre 1911. Ciò che era accaduto aveva fatto riflettere sull'opportunità della municipalizzazione; la relazione su di essa, discussa in consiglio comunale, conclude che con tutto ciò che è stato speso è inevitabile pro-

(5) Ascv Moderno, faldone 870/3

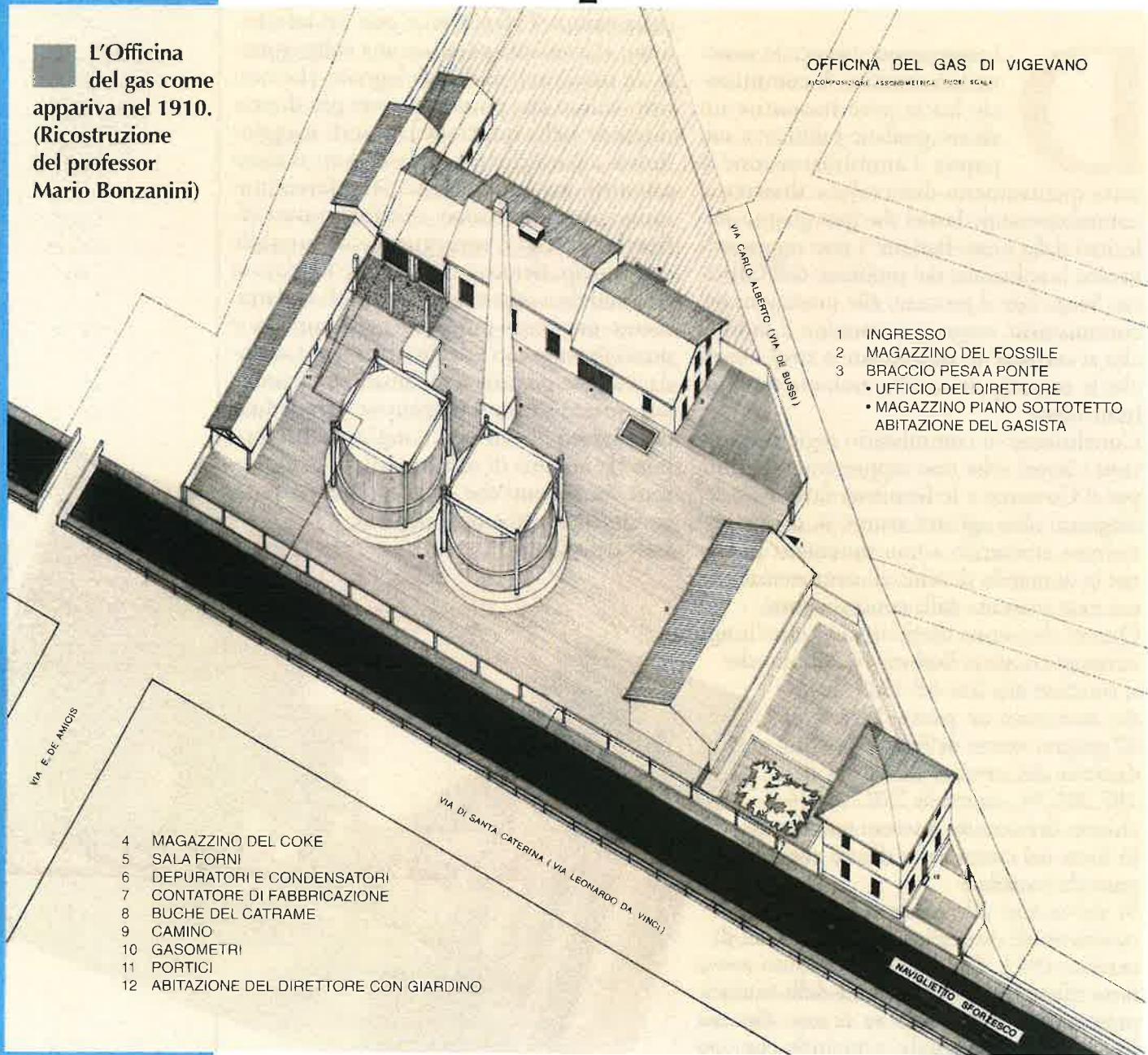
(6) Ascv, Deliberazioni del C.com, anno 1911
(7) Ibidem



Municipalizzata

**Si parte...
con le polemiche**

L'Officina
del gas come
appariva nel 1910.
(Ricostruzione
del professor
Mario Bonzanini)



Seduta d'adunanza

L'anno 1912 anno 6 febbraio alle ore 20.30 nella sala delle adunanze della Commissione Amministratrice, posta nei locali dell'Officina - A seguito di regolare invito si è oggi adunata la Com. Amm. dell'Officina del Gas, nelle persone dei Sigg: Vanzetto Ing. Rodolfo - Presidente, Santagostino Luigi e Mercalli Tommaso - Membri effettivi - Biffignandi Avv. Enrico - Membro supplente - coll'assistenza del Sig. Carloni Bruno, dirigente dell'Azienda Municipalizzata del Gas.

Oggetto n° 1 - Insediamento della Commissione Amministratrice -

Il 6 febbraio del 1912 si riunì per la prima volta, la commissione amministratrice dell'Officina del Gas: presidente era stato nominato l'Ingegner Rodolfo Vanzetto, membri effettivi erano Luigi Santagostino e Tommaso Mercalli, membro supplente Enrico Biffignandi, mentre Bruno Carloni era il direttore.

In questo suo primo impegno la neonata commissione non ebbe altro lavoro da svolgere se non attendere all'atto ufficiale della consegna dello stabilimento da parte dell'incaricato della Civica Amministrazione, il signor Luigi Natale, e prendere conoscenza dello stato quantomeno precario in cui versava l'officina nel suo complesso.

La situazione, sia strutturale che contabile, era problematica perché si trovava a sommare l'obsolescenza degli impianti, ereditata intatta dalla passata gestione e aggravata da anni di manutenzione approssimativa, al progressivo aumento dei costi industriali in ragione, principalmente, della crescita del prezzo del carbon fossile necessario alla produzione del gas.

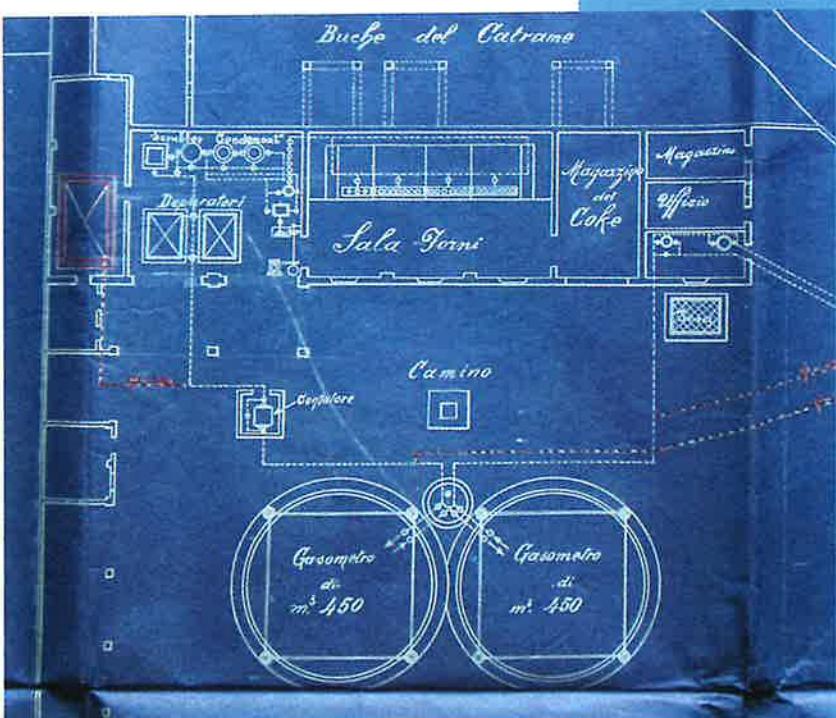
Che la questione del prezzo della materia prima condizionasse pesantemente l'andamento dell'impresa è testimoniato da un appello ufficiale della medesima commissione amministratrice rivolto, come risulta dagli atti della sua adunanza del 25 luglio, alla stampa cittadina, nel quale si chiede di dare pubblica assicurazione alla cittadinanza che l'officina è in grado di fornire carbone in quantità e a prezzi concorrenziali.

Si tratta del coke, sottoprodotto della lavorazione del gas; questo veniva distillato in un impianto costituito da forni a combu-

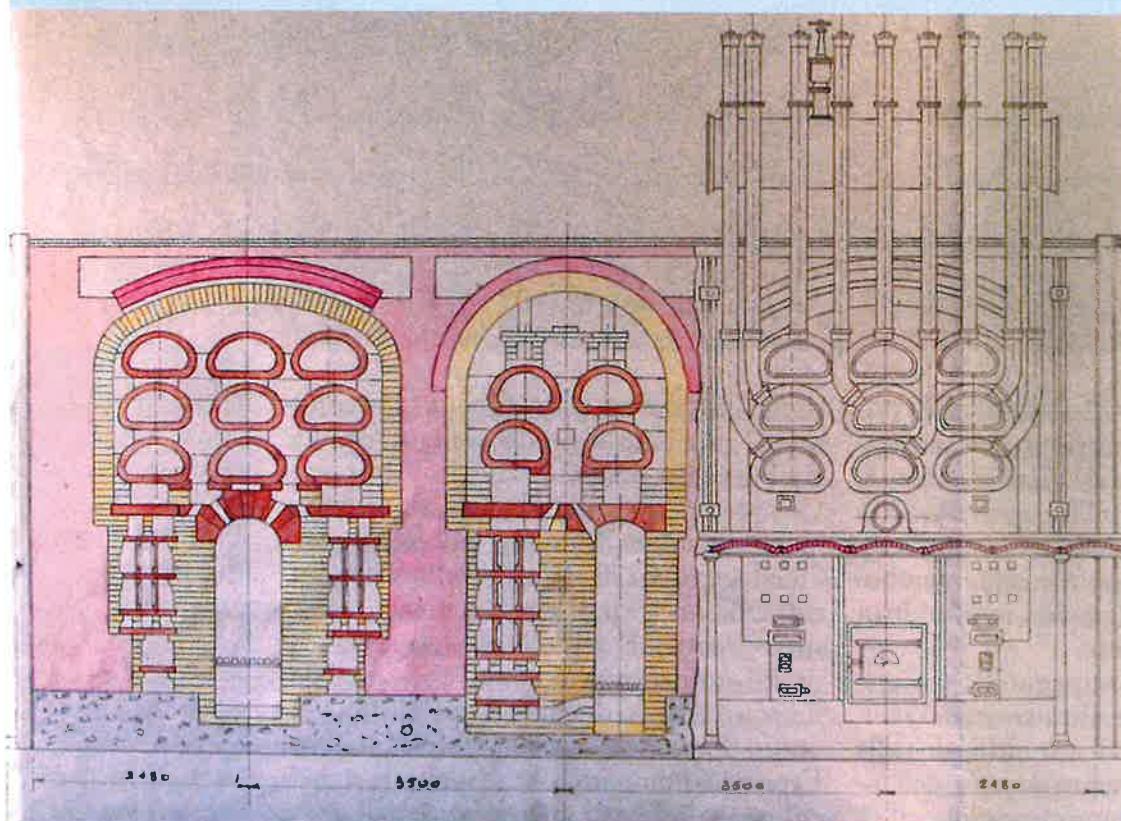
stione incompleta, procedimento che consiste nel riscaldare, fuori dal contatto con l'aria, la materia prima.

Una lettera circolare di una non meglio identificata ditta di carbone adombò allora l'inadeguatezza di questi prodotti venduti dall'Officina e i suoi prezzi eccessivi al consumo: i membri della commissione corsero subito ai ripari contro questo che venne definito «tentativo di concorrenza sleale» cercando di intervenire sulla stampa cittadina. L'episodio non portò con sé ulteriori strascichi, ma è indice di una situazione di acuta polemica sui costi e sui prezzi del servizio nei confronti tanto dei giornali cittadini quanto dell'amministrazione comunale.

**Il verbale
della prima
seduta della
commissione
amministratrice
della neonata
Azienda
Municipalizzata
del Gas. (AAmg,
deliberazioni C.a.,
anno 1912).
Sotto: il rilievo
dell'Officina
eseguito nel 1910.
(Ascv, Moderno,
faldone 870/3)**

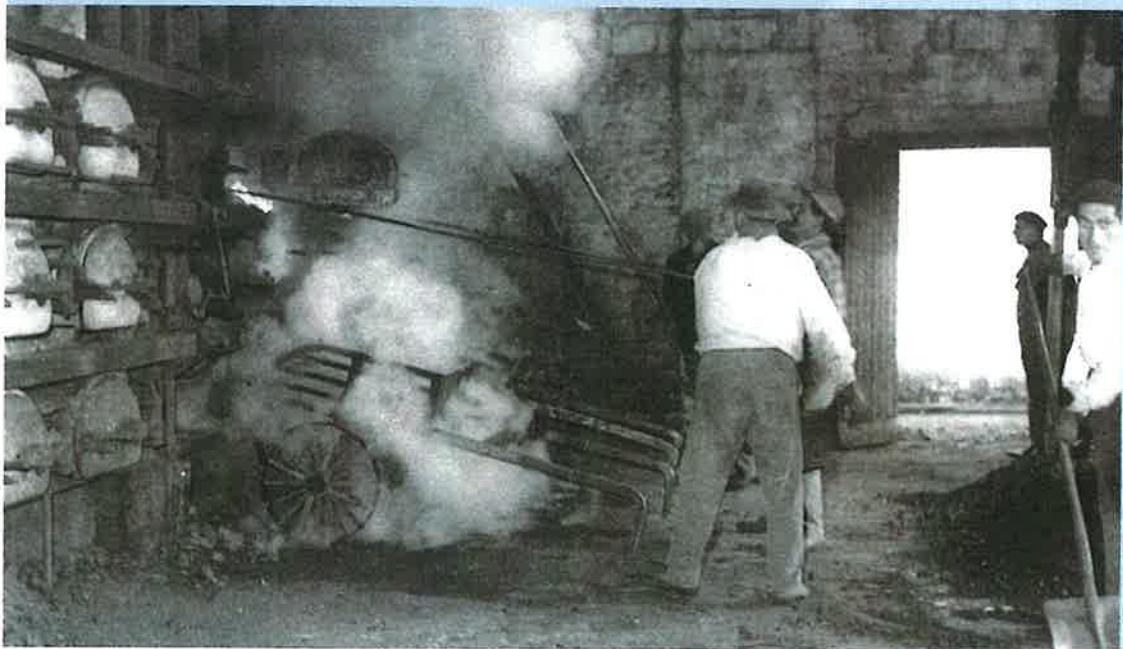


La tecnologia del gas derivato dal carbone, un'inferno nei



**Il progetto
per i due nuovi
forni del 1929.
(Ascv Moderno,
faldone 870/3)**

**L'estrazione
del coke
dopo il processo
di distillazione
del fossile.**



Per la fabbricazione del gas veniva generalmente distillato il carbon fossile del tipo «grasso», il cosiddetto litantrace, dotato di un notevole potere agglomerante (cioè con una marcata coesione dei granuli nella massa del materiale) e «a lunga fiamma», ovvero capace di sviluppare sostanze volatili per più del 25% del suo peso. Riscaldato progressivamente fino a raggiungere i 900-1.000 gradi centigradi, il fossile cede prima il vapore acqueo, successivamente le sostanze volatili di più elevato potere calorifero (gli idrocarburi), quindi quelle meno ricche, fino a ridursi ad una massa secca spugnosa, il coke. Il gas così prodotto risulta composto essenzialmente da idrogeno, metano, idrocarburi pesanti e sostanze inerti. All'uscita dal forno di distillazione il gas contiene sostanze, come il catrame, l'ammoniaca, l'idrogeno solforato e la naftalina, che vanno eliminate in quanto si depositerebbero nelle tubazioni e sarebbero dannose per l'utenza. Il gas pertanto doveva essere

forni prima di arrivare a dar luce alla città



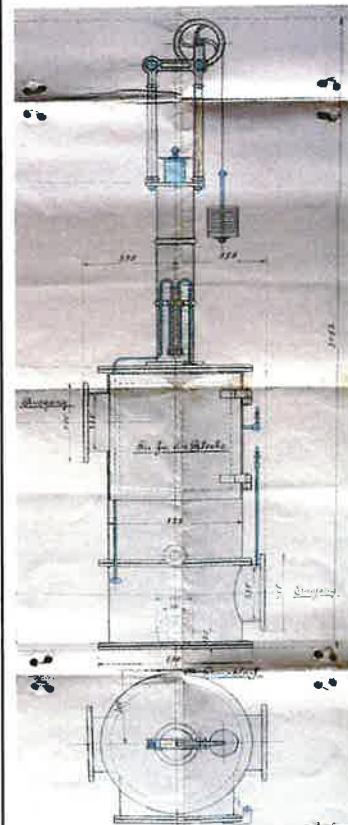
depurato attraverso vari processi prima di essere immesso nei gasometri, che erano del tipo «a guardia idraulica», composti da una vasca piena d'acqua e di una campana metallica completamente immersa. Il gas veniva sospinto sotto la campana e con la sua pressione ne determinava il sollevamento scorrendo su guide fisse in metallo. Dai gasometri il prodotto veniva imesso nella rete di distribuzione passando per i contatori. Anche i primi contatori erano a «guardia idraulica», dove il

volume del gas era misurato facendolo passare in un tamburo, suddiviso in quattro camere uguali e di capacità nota, rotante attorno ad un asse orizzontale, e immerso parzialmente in acqua. La produzione di gas, perciò, aveva come sottoprodotto principale il carbon-coke che veniva venduto per il riscaldamento delle abitazioni e per l'industria, il catrame, pure venduto per usi civili, l'ammoniaca e in misura minore la naftalina.



la batteria dei fornì dell'Officina di Mortara, tuttora esistente.
(Foto Luigi Pagetti)

Il progetto per un condensatore Pelouze del 1910 (Ascv Moderno, faldone 864/3) ed un condensatore installato.



Azienda e Comune, un rapporto difficile

I rapporti dialettici, quando non addirittura conflittuali, con il Municipio saranno, insieme al forte passivo della contabilità, il comune denominatore della municipalizzata almeno fino al 1920. In tutto questo periodo i verbali ufficiali della commissione amministratrice sono costellati da una serie di minacce di dimissioni da parte dei membri e del presidente, poi sempre ritirate, ma motivate dalla prevaricazione della Giunta sull'operato della commissione e dalle resistenze e lentezze nel deliberare finanziamenti e provvedimenti di rinnovamento degli impianti.

Il 1913 fu caratterizzato da un interminabile contenzioso su questi temi. La commissione fu per alcuni mesi dimissionaria, in attesa di provvedimenti fino al 30 aprile quando, a seguito di una delibera della giunta che disponeva l'aumento del prezzo del gas di 5 centesimi il metro cubo, essa comunicò al Sindaco di ritenersi «esonerata da qualsiasi incarico inerente all'amministrazione dell'azienda municipalizzata del Gas».

Le dimissioni furono ritirate il 2 luglio, ma ormai la vita dell'azienda si stava svolgendo sulla falsariga di un copione collaudato e difficilmente evitabile che vedeva la Giunta nella facoltà di decidere unilateralmente il prezzo al pubblico del gas, cercando di fare parzialmente carico alla collettività dei costi di un servizio poco efficiente e caratterizzato da forti debiti, i quali avrebbero dovuto essere ripianati in sede di bilancio comunale. Alla fine del 1914 si insediò una nuova commissione amministratrice con presidente Luigi Santagostino, la quale, approfittando della presenza del sindaco alla riunione, espresse subito la sua viva preoccupazione per le «condizioni veramente pessime in cui gli viene consegnata l'officina, dopo circa mezzo secolo di travagliato esercizio».

Sappiamo infatti che ben da prima della municipalizzazione non era stato eseguito alcun intervento di aggiornamento dei vecchi impianti di produzione e distribuzione, che continuavano ad alimentare un sistema di illuminazione pubblica di concezione ormai superata, garantito ancora da fanali soggetti a frequenti guasti (dovuti anche all'essere da sempre bersaglio delle sassate dei monelli), sanabili a costo di riparazioni dispendiose. Frattanto il litantrace, tutto di importazione, continuava la sua corsa al rin-

caro: dalle 32,50 lire per tonnellata del 1913 si arriva alle 138 - 180 lire (a seconda delle partite) del 1916.

Inevitabile che il conto economico ricevesse dei robusti colpi: la perdita di 10.000 lire evidenziata nel solo gennaio del 1916 spinse la commissione a chiedere pressantemente al Comune il ripianamento del debito, sotto la minaccia, manco a dirlo, delle dimissioni del presidente che sollecita anche «un convegno con l'On. Giunta municipale per stabilire d'accordo gli opportuni provvedimenti atti a fronteggiare la difficile situazione; come pure reclamare che una buona volta vengano regolati i conti fra Azienda e Comune, che fin dall'inizio della



Municipalizzazione, per inconcepibile rilasciatezza sono stati lasciati in sospeso, restando l'Azienda in balia e a discrezione degli Uffici Comunali».

Parimenti, e sempre da Luigi Santagostino, le dimissioni vennero rassegnate nel 1919 per la mancata esecuzione di miglioramenti, questa volta richiesti dalle maestranze. La situazione amministrativa e politica, insomma, rimaneva sempre la stessa, mentre a cambiare era solamente il consuntivo economico, che nel 1918 arrivò a denunciare una perdita di 68.854,91 lire, che dovette essere ripianata dallo Stato, e nella fattispecie dal preposto Commissariato per la Combustione Nazionale.

**Un contatore
del gas per le
utenze domestiche
degli inizi del
Novecento.**

Del resto anche l'organigramma e la struttura occupazionale era rimasta uguale per decenni: alle dipendenze dell'Azienda del Gas appena municipalizzata era passato il personale che già espletava mansioni operative nelle precedenti gestioni private e che nel 1920 comprendeva ancora sei fuochisti (addetti all'impianto di distillazione) cinque accenditori, un operaio di scorta, un apparecchiatore e un aiuto apparecchiatore, un esattore-magazziniere, un contabile e un'applicata (impiegata).

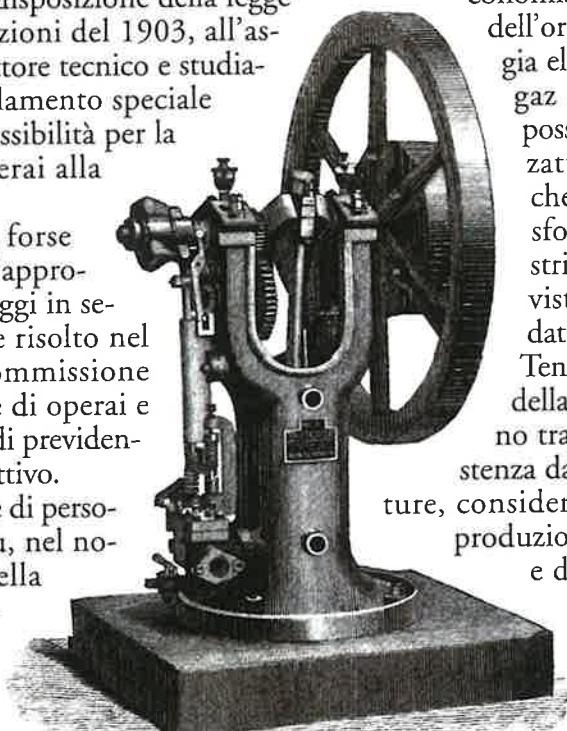
Su questo versante nel 1912 l'allora neonata commissione amministratrice dovette procedere, in base alla disposizione della legge sulle municipalizzazioni del 1903, all'assunzione di un direttore tecnico e studiare, ai sensi del regolamento speciale del momento, la possibilità per la iscrizione degli operai alla cassa di previdenza.

Questo problema, forse anche in attesa dell'approvazione di alcune leggi in sede nazionale, venne risolto nel 1915 quando la commissione deliberò l'iscrizione di operai e impiegati alla cassa di previdenza con effetto retroattivo.

La prima assunzione di personale impiegatizio fu, nel novembre 1913, quella della ragioniera Maria Pozzolini, con uno stipendio di sessanta lire al mese; la donna si dimise nel gennaio 1915 e fu

sostituita dal rag. Piero Sala (morto in guerra nel 1917). Il primo operaio chiamato dall'Amg fu invece, nel gennaio del 1915, il manovale Giuseppe Bracchi.

La Grande Guerra si affaccia così, necessariamente, nella vita dell'azienda sia con fatti inconsueti, ma significativi, che con atti ufficiali. Dei primi fa parte una richiesta dell'Unione Industriali Calzature di Vigevano, che il 15 dicembre 1917 scrive al sindaco tenendo doveroso far presente che «l'attuale distribuzione del Gaz è insufficiente per il bisogno speciale che di questo elemento hanno le macchine per la fabbricazione di calzature»⁽¹⁾.



All'inizio dell'anno, il più duro del conflitto, il consumo di gas, e in generale di tutti i combustibili, era stato fortemente razionato, sia per le quantità che per gli orari, da un'ordinanza del Prefetto di Pavia in ragione dell'economia di guerra e in conformità con le disposizioni del Sottosegretariato Armi e Munizioni.

Ciononostante gli imprenditori chiedono al sindaco di intercedere per loro presso il Prefetto per fare ottenere all'usina una maggiore quantità di carbone per la produzione di gas allo scopo di mantenere funzionanti le macchine. La richiesta è fortemente motiva-

ta da ragioni di sopravvivenza dell'economia locale: «La limitazione dell'orario di impiego di energia elettrica da una parte e di gaz dall'altra riducono la possibilità produttiva di calzature ad un minimo tale che l'Industria, per quanti sforzi intendano gli industriali di fare per tenerla in vista, è già in parte instradata verso la cessazione.

Tenuto conto che i due terzi della popolazione di Vigevano traggono i mezzi per l'esistenza dall'Industria delle Calzature, considerata l'importanza della produzione di calzatura Militare e di quella Nazionale che tra poco inizierà, si spera che la S.V. Ill.ma col vivo interessamento che prende alla risoluzione d'ogni problema che possa ap-

portar bene alla nostra Città, possa ottenere almeno quel poco che basti a migliorare il potere calorifico del Gaz a di quel tanto sufficiente al funzionamento delle macchine per calzature. Siccome tale specialissimo bisogno (così generale nella nostra Città, per il grande numero di fabbriche di calzature qui esistenti) non è conosciuto per altri centri, si crede opportuno informare come co-gli impianti e sistema di macchinario qui in uso, non è possibile sostituire al Gaz alcun altro mezzo o elemento»⁽²⁾.

Il sindaco si fece portatore dell'istanza presso il Prefetto, ma non sappiamo se l'azienda concesse l'aumento richiesto.

Grande guerra, operai e scarpe

(1) Ascv Moderno, faldone 875/3

(2) Ibidem

Un motore a gas di fine Ottocento, utilizzato anche da alcune aziende vigevanesi.

**Il gas
non è più
il simbolo
della
modernità**

L'economia di guerra condiziona la vita dell'Azienda.
Il 12 novembre il sindaco Cazzani comunica alcune limitazioni del servizio.
(Ascv Moderno, faldone 875/3)



Città di Vigevano

IL SINDACO

rende noto il seguente decreto della R. Prefettura:

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

A richiesta dell'Ufficio tecnico militare approvvigionamenti materie prime per esplosivi, regionale per la Lombardia, del Ministero Armi e Munizioni contenuta nella nota 28 ottobre 1917 N. 69189;

Veduto il Decreto Luogotenenziale N. 163 del 7 febbraio 1917;

Veduto il Decreto Prefettizio 2 aprile 1917 N. 4692;

DECRETA

Ferme restando tutte le disposizioni contenute nel precedente decreto prefettizio sopra indicato, viene autorizzata la distribuzione a pressione normale del gas predetto dalla Officina di Vigevano dalle ore 6.30 alle 12 e dalle 17 alle 22 a partire del giorno 5 novembre corrente.

Rimane vietato l'uso del gas ai privati durante le altre ore della giornata, salvo per coloro ai quali l'Ufficio tecnico militare predetto ha rilasciato o rilascierà apposita autorizzazione.

Pavia, 5 novembre 1917.

IL PREFETTO
BLADIER

Dal Civico Palazzo, 6 Novembre 1917.

IL SINDACO
CAZZANI

Vigevano, 1917. — Via. Municipio. 2. Mentre nell'immagine

Certo l'economia di guerra ebbe le sue conseguenze nell'amministrazione: molto importante fu, per esempio, la decisione di corrispondere i salari e gli stipendi anche ai richiamati in guerra, versandone gli importi alle mogli o ai capi famiglia. In un atto del 1917 si hanno anche le prime notizie di premi di produttività ai dipendenti. In una delibera del gennaio 1918 si parla della consueta concessione straordinaria per fine anno al personale di officina, equivalente all'importo di cinque giornate di paga fissa, mentre vengono assegnate 400 lire al Direttore, 200 all'esattore-magazziniere e al contabile, 60 all'applicata. Le prime notizie sulla formazione dei sindacati delle aziende e dei dipendenti si trovano nel

verbale di adunanza della commissione amministratrice del 6 luglio 1919 che fa riferimento ad un incontro tenutosi a Torino fra gli industriali del gas e dell'acqua e le corrispondenti rappresentanze operaie nel quale si stabilì che «le questioni di principio riflettenti tutte le aziende fossero trattate collegialmente in una riunione tra industriali e rappresentanze operaie a somiglianza di quanto avevano stabilito di fare le aziende esercenti di impianti elettrici». Anche sul fronte delle tematiche del lavoro si sta profilando quella tendenza che porterà la nostra municipalizzata a rivedere integralmente la sua natura: la produzione e la distribuzione dell'energia, con tutti i problemi connessi, si sta spostando decisamente verso l'elettricità.

Siamo all'inizio del 1921 quando la commissione amministratrice ricevette una nota dal Sindaco nella quale si invitava l'azienda a «sospendere qualsiasi provvedimento riguardo al miglioramento del servizio della pubblica illuminazione desiderando la Civica Amministrazione di proseguire nelle pratiche già iniziata dal Regio Commissario onde sostituire l'illuminazione elettrica a quella attuale a gas». Non possediamo registrazioni

più particolareggiate, ma supponiamo che questa decisione sia stata salutata con un certo sollievo anche da parte della commissione. Il servizio di illuminazione pubblica rappresentava infatti la voce più costosa e perennemente passiva per l'Officina (e per gli enti pubblici che dovevano coprirne i debiti) la quale non poteva perciò dedicare sforzi e finanziamenti a servizi più efficaci per la clientela privata e più remunerativi per l'impresa stessa.

Lampadina e luce elettrica: dall'America a piazza del Duomo... a Piazza Ducale

L'energia elettrica si era dimostrata già da alcuni decenni molto più utile e vantaggiosa per illuminare le città, sia dal punto di vista tecnico che economico.

In Italia si era partiti a Milano da Piazza del Duomo quando, alla mezzanotte del 18 marzo 1877, una folla fittissima assistette al primo esperimento di illuminazione elettrica pubblica.

L'8 marzo 1883, sempre a Milano, iniziò a funzionare nell'ex teatro di Santa Radegonda la prima centrale elettrica realizzata in Europa per la distribuzione continua di energia. La notte di Santo Stefano i generatori termoelettrici «Jumbo» a sistema Edison di Santa Radegonda, in occasione della prima della «Giocinda» di Ponchielli, illuminarono il Teatro alla Scala con 2.880 lampade ad incandescenza: fu la

prima significativa realizzazione di illuminazione pubblica in Italia, che assicurò anche l'illuminazione delle principali vie della città.

La prima centrale del mondo ad entrare in esercizio era stata quella di Appleton nel Wisconsin nel 1881, alla quale era seguita, dopo un anno, quella di Pearl Street a New York, entrambe realizzate da Thomas Alva Edison che aveva messo a punto l'effetto termoelettrico che porta il suo nome e aveva inventato la lampadina a incandescenza con filamento di carbone. In Italia, quindi, si era partiti subito con l'elettrificazione e la costruzione di centrali per l'illuminazione pubblica, tanto che con la stessa legge per la municipalizzazione del 1903 il Comune di Milano decise di entrare direttamente nella produzione

Statistica dei consumi nel quadriennio 1916-1919
(FORESE)

GENERI	CONSUMI AVVENUTI NEL				TOTALI	MEDI
	1916	1917	1918	1919		
Vino	47,79	42,94	27,-	40,10	157,83	39,43
Vinello	-	-	-	-	-	-
Alcool (meno di 59°) . .	13,51	-	-	-	-	-
Alcool (più di 59°) . .	-	-	-	-	-	-
Alcool in bottiglie e liquori . .	-	-	-	-	-	-
 Gruppi e	 46,01	 49	 31,83	 400,18	 157,00	 ..,05
Formaggi di ogni qualità, stracchini . .	1366,01	1002,08	979,79	1294,32	4642,20	1160,55
Gaz luce	232176,-	228439,-	162603,-	263322,-	886342,-	221635,-
Energia elettrica . .	272773,-	289526,-	352831,-	371350,-	1286300,-	321625,-

elettrica costruendo le prime storiche centrali in città. La prima, nei pressi dello scalo ferroviario di Porta Romana, entrò in funzione nel giugno 1905; nel 1910 dopo un formale referendum venne costituita l'AEM, Azienda Elettrica Municipale, che in pochi decenni si sviluppò vertiginosamente seguendo e favorendo lo sviluppo di Milano. Nel 1905 l'Italia era la prima nazione europea per potenza idroelettrica installata,

nel 1912 registrava il primato europeo per la lunghezza delle linee ferroviarie elettrificate. L'elettricità era un business e la prima guerra mondiale, con l'impulso delle commesse militari, concorse a moltiplicare i consumi di energia. «Elettrificare» diventò una parola d'ordine anche per Mussolini, che puntava utopisticamente all'autarchia e investiva in nuovi grandi impianti produttivi.

Le statistiche evidenziano che mentre il consumo di gas è stabile o in calo, quello di energia elettrica sale rapidamente in pochi anni.

Vigevano - Società Elettrica Conti sul Ticino



Il Comune delibera: la luce pubblica deve essere elettrica

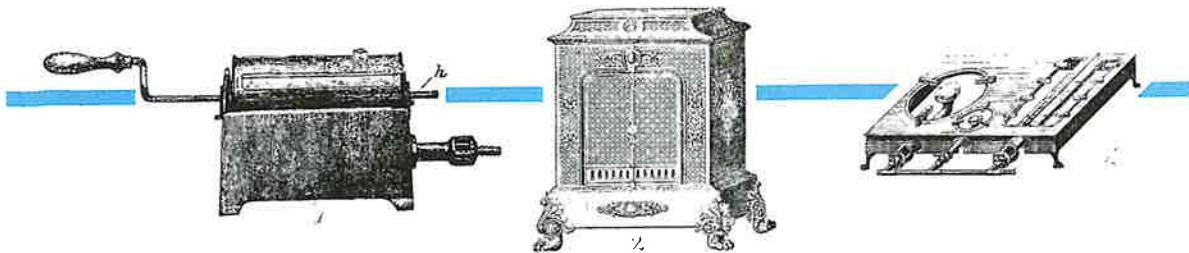


La centrale elettrica «dal Salt» fu costruita nel 1905. Entrata in funzione nel 1906, nel giro di pochi anni divenne fornitrice di energia in tutta la città.
 (Foto: in alto collezione Rocco Capé; sotto Ascv foto, Lavori Pubblici I, R)

Anche in questo ambito Vigevano si mosse con lentezza e anche in questo caso l'impulso iniziale fu dato dai fratelli Bonacossa, gli industriali della seta che nel 1872 avevano rilevato l'«Usina gaz». I Bonacossa incominciarono alla fine del secolo XIX a produrre energia per la propria filanda vigevanese in un impianto idroelettrico a Gravellona sul «Salto della Crocetta». La capacità produttiva dell'impianto era superiore alle capacità di assorbimento dello stabilimento tessile, perciò ben presto gli imprenditori cominciarono a vendere elettricità ad altri privati pagando ai municipi di Gravellona e Vigevano la concessione per il passaggio dei fili in territorio comunale. Le richieste di allacciamento cominciarono subito (nel 1898 l'imprenditore Giuseppe Crespi la ottenne per la propria abitazione e per la filanda) sia da abitazioni che da imprese. Si riesce dunque a capire co-

me mai i Bonacossa, dopo averla acquistata, si disinteressarono ben presto dell'azienda del gas. L'elettricità nel giro di pochi anni divenne, da bene di lusso o industriale, prodotto di consumo, tanto che incominciò ad essere utilizzata in alcuni edifici pubblici. Nel 1905 la Società Anonima di Elettricità del Ticino iniziò la costruzione, in via Monte Oliveto, della centrale «dal Salt» - entrata in funzione nel 1906 - e rilevò anche il primo piccolo impianto dei Bonacossa diventando unica fornitrice di elettricità a Vigevano.

Era inevitabile che le due fonti di energia entrassero in concorrenza sul terreno dell'illuminazione pubblica, anche se i fanali a gas delle strade e delle piazze furono gli ultimi a scomparire, sia perché, all'inizio, le imperfezioni degli impianti di distribuzione dell'elettricità portavano a frequenti interruzioni di corrente, sia perché l'impresa privata non aveva ancora interesse a erogare il servizio.



Nel 1920 il Comune di Vigevano decise l'elettrificazione della luce pubblica. Già nel 1919 era stato fatto un esperimento nelle vie Del Popolo e Principe Umberto e si era aperto un dibattito in consiglio comunale sulla completa adozione del servizio, ma si era preferito demandare la decisione e un progetto completo all'Amministrazione futura, dato che quella presente si trovava «in articulo mortis».

Cosa che avvenne appunto nel maggio dell'anno successivo per opera, ancora una volta, di un Commissario regio che, in considerazione del costo eccessivo del gas (oltre all'insufficiente intensità luminosa dei vecchi fanali) e della necessità di chiudere in pareggio il bilancio della municipalizzata, deliberò di sostituire il vecchio sistema di illuminazione con quello elettrico secondo il progetto presentato dalla Società Anonima di Elettricità del Ticino, con una spesa annua di 48.000 lire.

Il progetto prevedeva l'impianto di 203 punti luce, che nel giro di un anno divennero, da fanali a gas, moderni lampioni con lampadine a incandescenza. Abbandonata definitivamente nel 1923 l'illuminazione, l'Amg diventa un'azienda fornitrice di gas per la cucina dei privati e per i motori di qualche azienda, mentre rimaneva inalterata l'esigenza di un robusto programma di investimenti per il riammodernamento e l'ampliamento degli impianti e della rete.

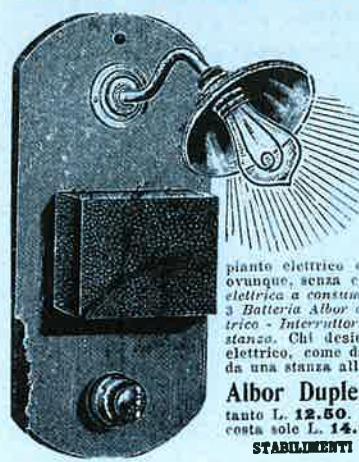
Agli inizi del ventesimo secolo, infatti, i vecchi caminetti a legna stavano per essere sostituiti da più moderne stufe, che alla metà dell'ottocento erano ancora a carbone, ma che con i progressi della tecnica e della metallurgia, accompagnata dalle prime produzioni in serie, potevano diventare a gas ed imporsi nelle case per il riscaldamento e la cottura dei cibi, relegando il camino ad una funzione sussidiaria ed ornamentale. All'officina pervenivano, pertanto, domande di impianti domestici sempre più numerose, e si dimostrava la maggiore economicità del servizio per le famiglie, a cui corrispondeva una diminuzione del prezzo del gas. L'azienda affrontò inizialmente le più vaste e specifiche esigenze degli utenti con la vendita e il noleggio di fornelli di cucina e con alcuni prolungamenti della rete in via Cairoli e corso Novara. Le 300 nuove domande nel 1923 motivarono la richiesta della commissione amministratrice alla giunta comunale di «addiverire al più presto allo svolgimento di un programma di riordino tanto dell'officina quanto della rete di distribuzione che permettesse una miglioria del servizio [...] o, nel caso in cui il Comune non intendesse assumere la responsabilità delle opere occorrenti, passare senz'altro l'Officina all'esercizio privato».

L'elettricità toglie al gas la luce e i guai



Il gas, prima dell'elettricità, aveva alimentato i suoi apparecchi domestici: (dall'alto) il tostacaffè, la stufetta, il fornello, il ferro da stirto
In basso: due inserzioni della Domenica del Corriere del 1912 pubblicizzano due modernissimi ritrovati elettrici.

Luce Elettrica per tutti a L. 7.25



dappertutto, senza spese d'impianti e d'accessori. Da 4 a 6 mesi di luce elettrica istantanea, senza bisogno di ricambio, di sorveglianza o di manutenzione. Da 5 a 7 candele di luce fotometrica. A carica finita, con la spesa derisoria di L. 2, tutti possono rinnovare la Batteria "ALBOR", che rappresenta il massimo della comodità e dell'economia per avere la luce elettrica istantanea a domicilio. Nessuna pila e nessun accumulatore può rivaleggiare con la Batteria "ALBOR" la quale ha la forza motrice di tre accumulatori, cioè circa 5 volte utili. Dovunque si ha bisogno di luce istantanea questa batteria trova la sua applicazione indispensabile quindi nelle camere da letto, uffici, negozi, scale, cantine, ecc.

Per sole L. 7,25 si può avere una elegante pianta elettrica completa, che ognuno può applicare da sé stesso, ovunque, senza conoscenza di elettricità, composta di 1 Lampadina elettrica a consumo ridotto - 2 Reggi lampada metallico con riflettore - 3 Batteria Albor a tre elementi pluriaccinti - 4 Paiochi metri filo elettrico - Interruttore automatico per accendere o spegnere la luce di distanza. Chi desidera invece tale impianto già montato su quadro elettrico, come da figura, e che si può trasportare instantaneamente da una stanza all'altra, il prezzo è di sole L. 9,80.

Albor Duplex cioè di doppia luce e durata, impianto completo che ognuno può applicare da sé stesso costa soltanto L. 12,50. Lo stesso già montato su splendido quadro elettrico costa sole L. 14,75. — Inviare vaglia alla Direzione:

STABILIMENTI INDUSTRIALI RIUNITI — Via Settala, 39 — MILANO.



Funziona senza impianti speciali ove havvi illuminazione elettrica, consumando cent. 9 d'energia ogni ora.

PULIZIA - PRATICITÀ - ECONOMIA - IGIENE

Prezzo L. 13.75 — Indicare il voltaggio:

Chiedere il catalogo illustrato gratis anche

dei FORNELLI - PENTOLE - CAFFETTIERE

EXPRESS - LATTIERE - STUFE - ecc..

garantiti di perfetto funzionamento alla

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

(Brennati Amato Salvatico)

MILANO - Via Meravigli N. 1 - MILANO

Dalla relazione Böhm alla revoca del servizio pubblico

(1) Ascv Moderno, faldone 891/3

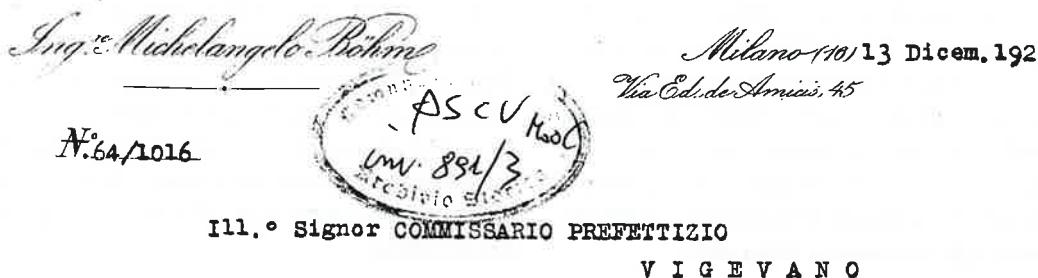
(2) Ibidem

Agli inizi del 1923 la situazione politico-sociale, in Lomellina come nel resto del Paese, è incandescente. Nelle campagne lombarde, dopo il «biennio rosso», infuria il durissimo scontro tra il nascente fascismo e le forze di ispirazione socialista. Uno scontro, che in Municipio, si riverbera in frequenti cambi di amministrazione alternati a periodi di commissariamento.

Sul fronte dell'Officina del gas, sembrano tornare prepotentemente alla ribalta i dubbi sulla municipalizzazione, ed altrettanto prepotentemente si rifà strada l'ipotesi di fare un passo indietro e cedere ai privati impianti e gestione del servizio.

Il 13 dicembre 1923 l'ingegner Michelangelo Böhm - direttore dell'Unione del Gas di Milano, autentica autorità in materia e consulente di varie società - consegna al Municipio una lunga relazione che gli era stata commissionata dal commissario prefettizio, geometra Rocco Invernizzi. Il documento il-

lustra «le ragioni che consigliano di cedere senza indugio l'azienda all'industria privata»⁽¹⁾. Esse sono: la vetustà degli impianti, le tubazioni di piccolo ed insufficiente diametro, il generale stato di deplorevole conservazione. A queste defezioni lo stesso Böhm - in una perizia redatta già nel 1915 - aveva suggerito di rimediare almeno con la riconversione dei fornì. Non essendo stato fatto, però, alcun intervento di aggiornamento le condizioni dell'impianto non ammettono dilazioni; infatti pur calando il consumo per l'illuminazione pubblica, sostituita dall'elettricità, il consumo privato provvederà a compensare la quota, ma per questo si necessiteranno nuove canalizzazioni, apparecchi e misuratori che, uniti al rinnovo degli impianti, comporteranno una spesa di 800.000 lire in tre anni. Non potendo assolutamente il Comune disporre di questa cifra, l'unica alternativa alla cessazione della somministrazione del gas alla città è di affidare la gestione a un'impresa privata; «Ciò è giustificato anche dal fatto che la cessazione del ser-

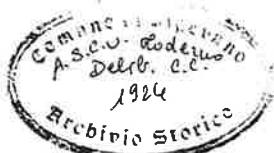


In ottemperanza all'incarico ricevuto dalla S.V.Ill. a mi prego esporre le ragioni che consigliano di cedere il servizio del gas di Cod. Città all'industria privata.

Oltre ai motivi di carattere generale esistenti per tutte le aziende industriali esercite dai Comuni, dalle Province o dallo Stato, con scarso o nullo rendimento, per l'Azienda del Gas di Vigevano contingenze affatto speciali impongono, nell'interesse degli utenti e della cittadinanza, di affidare senza indugio l'esercizio ad ente privato.

Come è noto, l'officina, fondata nel 1866, venne assunta dal Comune in esercizio diretto dopo essere stata sfruttata oltre ogni limite ragionevole, dall'impresa privata per tre o quattro decenni. Il privato, a cui mancava l'allettamento di un rinnovo di concessione, al termine di esso ha lasciato un insieme di apparecchi arretrati e tuttora d'uso adatt

La relazione dell'Ingegner Michelangelo Böhm, principale esperto in Italia per l'industria del gas, suggerisce di ritornare all'esercizio privato per risolvere le difficoltà di esercizio. (Ascv Moderno, faldone 891/3)



7/18 19
e. live due e 10/100

Città di Vigevano

Consiglio Comunale

Seduta pubblica straordinaria 27 settembre 1924 - Giunta convocazione

L'anno nell'incocciato ventiquattro, addi ventisette del mese di settembre in Vigevano, e ultima
in quagliard.

Conoscete nei moduli di legge il Consiglio comunale in seduta pubblica straordinaria su
prima convocazione sono intervenuti i Signori: 1° Barrani avv. Carlo Alberto, Sindaco - 2° See-
wala avv. Iugurro - 3° Robilli avv. Giacinto - 4° Ottone bac. Paolo - 5° Ronchetti avv. Felice - 6° Beau-
chi Rag. Mario - 7° Costanera Dott. Giustiniano - 8° Rubini Francesca - 9° Zanobetti ing. Domenico

Apparatus

Nº 9.

Officina Municipale del Cas.
Revoca del servizio diretto ed
appalto a trattativa privata

Le laguardie che continuamente pervergono al Comune per l'esercizio del servizio del gas impongono la sussidiarizzazione del servizio medesimo e la restituzione delle locali officine all'industria privata.

Oltre ai motivi di carattere generale esistenti per tutto lo scorrere in
distribuiti come da due comuni, dalla Provincia e dallo Stato, con scarso o
nulli rendimenti, per l'apertura del canale di Tignaseo, contingenti appello
speciali impongono, nell'interesse degli utenti e della cittadinanza, di ap-
plicare senza inviugio l'ausilio ad este primato.

vizio di illuminazione pubblica fa perdere alla gestione i caratteri dell'industria che convenga esercire direttamente dal Comune. La fornitura del gas ai cittadini, malgrado la necessaria occupazione del suolo pubblico, si riduce ad una prestazione come potrebbe essere quella di fornire la legna od il carbone alla cittadinanza»⁽²⁾.

Al pari di Böhm, il commissario si convince che la privatizzazione sia la soluzione migliore: il 15 gennaio 1924 delibera «di revocare l'assunzione diretta del servizio di produzione e distribuzione del gas luce» e di «appaltare lo stesso servizio a trattativa privata, previo concorso pubblico».

Ad essere revocato, però, è il commissario: in primavera viene sostituito dal ragionier Michele Fortunato, il quale prende un'altra strada ed il 31 maggio decide di autorizzare una serie di lavori per la sistemazione dell'Officina. Il ricostituito consiglio comunale (sindaco Carlo Alberto Cazzani), nella seduta del 27 settembre lo ringrazia e conferma le sue decisioni, con l'avvertenza che l'esecuzione dei lavori «non può pregiudiziare la ragion di principio e cioè se l'azienda debba continuare sì e come è attualmente gestita, ovvero essere smunicipalizzata».

La delibera viene approvata tra gli applausi; via libera ad opere per circa 200 mila lire.

**La delibera del
commissario
prefettizio del 31
maggio 1924;
in alto, il frontespizio
del verbale della
seduta del 27
settembre 1924.
(Ascv, deliberazioni
del C. com.,
anno 1924)**

Finalmente si lavora, l'Officina si rinnova Coperto il Naviglio

(1) Ascv, *Deliberazioni po-*
destarili, anno 1927

(2) *Ibidem*

(3) *Ascv Moderno,*
faldone 904/6

Una «Giovane Italiana» saluta il principe Umberto di Savoia, giunto a Vigevano il 9 ottobre 1927 per inaugurare il monumento ai Caduti. (Ascv foto, Frammenti del passato, Aspetti politici I)



La vera svolta arriva però nella seconda metà degli anni Venti, quando il fascismo è già al potere insieme al «blocco moderato». La chiave è alle pagine 14 e 15 della relazione della giunta municipale - sindaco Geppe Scotti - al bilancio di previsione 1927. Viene stanziata la somma di 150 mila lire per «l'esecuzione di opere urgenti e di indilazionabile necessità»⁽¹⁾.

A questo impegno seguono i progetti concreti. Già in aprile Scotti (diventato nel frattempo podestà) delibera una prima serie di interventi urgenti. Partono i lavori (concordati anche stavolta con l'ingegner Michelangelo Böhm), che proseguiranno per tutto il quinquennio 1927-1931, con massicci investimenti. L'officina viene riordinata: costruzione di una nuova tettoia, impianto di tre casse depuratrici e una cassa coke (1928); nuovo gasometro e ampliamento delle reti (1929); ampliamento della sala forni e tre nuovi forni (1930). La fisionomia della zona cambia completamente. Via Santa Caterina diventa via Leonardo da Vinci (denominazione che conserva tutt'ora), e - con il blocco di lavori del 1930-31 - il Naviglietto viene coperto, e sul sedime recuperato viene costruito un nuovo edificio per ospitare gli uffici e l'abitazione del Direttore. I vecchi stabili (sia quello all'angolo tra via Leonardo da Vinci e via Carlo Alberto che quello a fianco della sala forni) vengono demoliti.

L'ampliamento della rete di distribuzione interessa corso Pavia, le zone di via Eleonora Duse, via Merula, via Valle San Martino,

corso Novara ; nel 1931 furono posate altre tubazioni, in modo tale da raggiungere anche la regione Cascame,

Sotto il podestà Geppe Scotti la semplificazione decisionale del regime fascista - dovuta anche alla mancanza di dibattito cittadino - portò uno snellimento negli investimenti infrastrutturali e un passaggio diretto dal dire al fare (con ricorso agli appalti con licitazione privata) che non mancava certo di essere sottolineata nella documentazione ufficiale, ma priva di retorica littoria. Come nella stessa relazione del bilancio preventivo del 1927 che così si apre: «Egregi Colleghi, la mole di lavoro compiuta dal Governo Fascista in tutti i campi dell'attività nazionale nel decorso anno, e magistralmente riassunta nel messaggio del Duce del 28 ottobre 1926, è veramente imponente, ed è prova magnifica della rinascita dello spirito italiano e della continua ascesa della Nazione.

Davanti a sì grande fervore di opere e di intenti, è impossibile rimanere freddi od impassibili, non sentire l'influenza dello sforzo sublime che ci sospinge verso un continuo progresso, ed a mete sempre più alte.

Tutti dobbiamo sentirci parte integrante di questo spirito nuovo; tutti dobbiamo farci cooperatori efficaci di questa elevazione morale e materiale, a cui tende, con rapida marcia, l'Italia»⁽²⁾. Questa corsa verso i supremi destini è ricalcata, su piccola scala, dall'azienda del gas nello spirito autarchico e anche nella retorica, quando Luigi Santagostino scrive al podestà che «prontamente e con patriottico slancio e devozione alla saggia ini-



Azienda Municipalizzata del Gas

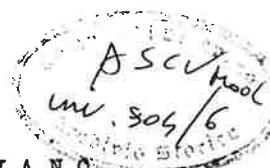
Telefono 44

MUNICIPIALIZZATA
PROT. 11 DIC 1930
N. 74522
CAT. 10. Att. 3

Vigevano, 9 DICEMBRE 1930 A.D.

ILL. SIGNOR PODESTA' della Città di

VIGEVANO



Telegrammi: Gas - Vigevano

Prontamente, e con patriottico slancio e devozione alla saggia iniziativa del Governo Nazionale, quest'Azienda, ridusse, nel limite del possibile, il prezzo di vendita del gas e del carbone coche di sua produzione³.

Assecondando quest'Amministrazione i saggi propositi dell'Autorità Superiore, non ha mancato di studiare il mezzo onde aumentare il reddito dell'Azienda senza pregiudizio del consumatore, ed è ben lieta di proporre alla S. V. ILL. N° 13 preventivi di spesa tendenti ad aumentare il consumo del gas, e, con esso, l'utile relativo.

Coll'eseguimento dei lavori proposti, verrebbero a fruire dell'uso del gas molti rioni cittadini, che da tempo ne fecero domanda e che, giustamente, desiderano ottenere eguale trattamento fruito dagli altri concittadini.

S la S. V. IL'ma vor enevolmente co v ere la v opria a

ziativa del Governo nazionale, quest'azienda, ridusse, nel limite del possibile, il prezzo di vendita del gas e del carbon coche [sic] di sua produzione⁽³⁾, chiedendo l'approvazione di opere di estensione della rete. Il che, unito alla vendita e al noleggio di molti impianti di riscaldamento e cucina, portò nel 1931 un consumo di gas superiore all'anno precedente di 20.000 metri cubi. Tra il 1924 ed il 1931, gli utenti si erano quasi raddoppiati, raggiungendo le 3.700 unità.

Anno	1924	utenti	2012
1925		2173	
1926		2399	
1927		2571	
1928		2769	
1929		3032	
1930		3341	
1931		3700	

Le manifestazioni per l'inaugurazione di nuovi servizi per i dipendenti all'Ursus il 28 febbraio 1935. A destra, manifestazione di giovani Balilla per il «sabato fascista». (Ascv foto, Frammenti del passato, Aspetti politici I)

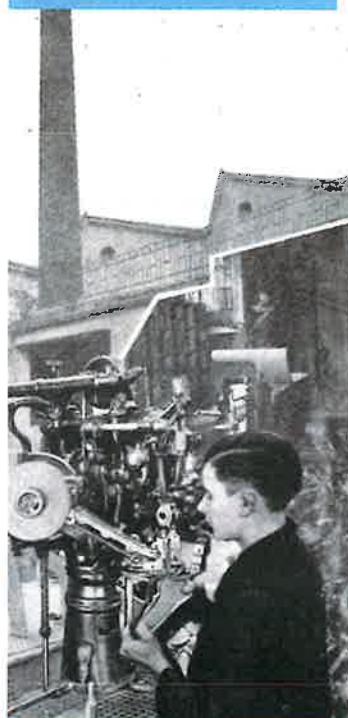


1925-1945

Ampliata la rete, aumentano gli utenti privati

Una lettera del presidente dell'Azienda Luigi Santagostino al podestà Geppe Scotti. (Ascv Moderno, faldone 904/6)

Nascono
le grandi
aziende



Da «Guida
di Vigevano»
1932/1933,
un fotomontaggio
celebrativo delle
attività industriali
locali: calzature
e macchine
per calzature.

Un grafico
con la
produzione di
scarpe negli anni
Trenta. Da
«Vigevano
Illustrata», 1936.
(Archivio Tipografia
Nazionale Sai)

Regime e lavori

La città cresce e va modernizzata

Dati sulla produzione complessiva delle calzature a Vigevano
(in migliaia di paia)

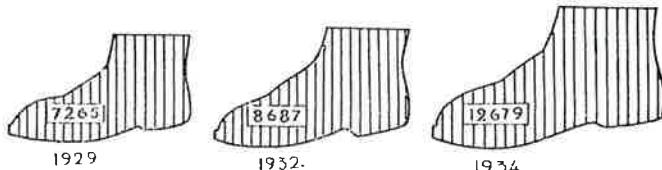
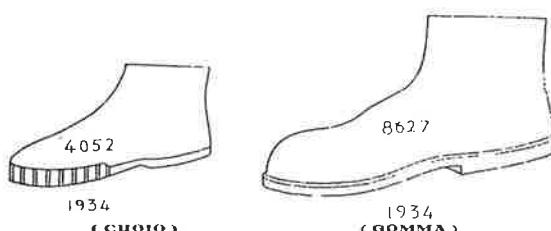


Gráfico rappresentante la produzione complessiva (cuoio e gomma) relativa a tre periodi

PRODUZIONE VIGEVANESE

Per il 1934 abbiamo il seguente grafico
(in migliaia di paia)



NOTE SINDACALI

NUMERO COMPLESSIVO DEGLI OPERAI IMPIEGATI NELL'INDUSTRIA DELLE CALZATURE A VIGEVANO

Su una massa di circa quindicimila operai che giornalmente lavorano a Vigevano, 7800 sono impiegati presso le industrie delle calzature. Di questi 7590 sono regolarmente iscritti alle organizzazioni sindacali.

NUMERO DEGLI ARTIGIANI E DIPENDENTI

Secondo i dati risultanti dal locale Ufficio competente il numero degli artigiani a Vigevano si eleva a 600 con un contingente di dipendenti di circa 1850.

NUMERO DEGLI OPIFICI IN FUNZIONE DEGLI OPERAI OCCUPATI

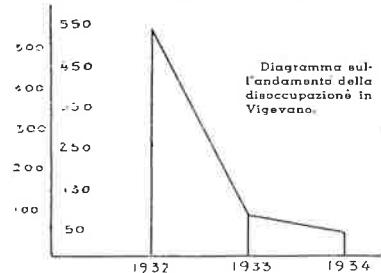
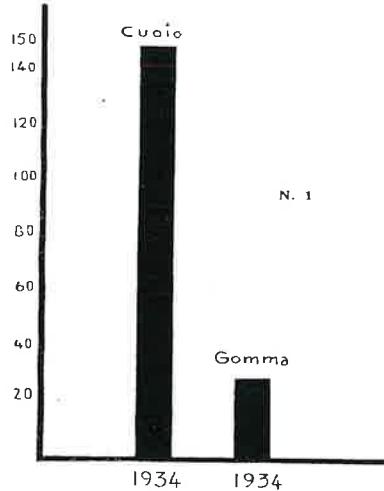
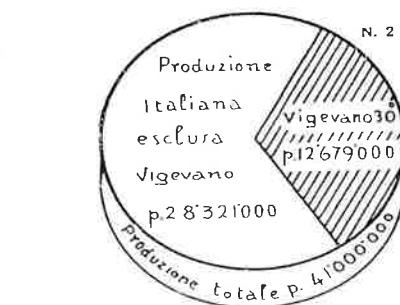
Il numero degli opifici dell'industria delle calzature, in funzione degli operai occupati nel 1935 viene così rappresentato:

16 opifici con più di 100 operai
46 » » » 50 »
142 » » meno » 50 »

DISOCCUPAZIONE

Un sintomo della piena efficienza delle industrie locali e del benessere degli operai a Vigevano, è chiaramente dimostrato dai dati relativi alla disoccupazione risultante dal grafico controsegnato.

Passiamo nel 1932, anno di forte depressione per l'industria delle calzature, da un totale di 541 a 56 nel 1934. Da tale rilievo è stata però esclusa la disoccupazione stagionale, essendo questa di carattere breve, temporanea e periodica.





Ottobre
1931:
prende il via
la Prima Settimana
Vigevanese, Mostra
Merceologica
anche di calzature,
situata all'inizio
presso le scuole
elementari Regina
Margherita.

Gli anni Trenta segnano dunque il consolidamento, anche in città, del Regime totalitario fascista. L'ultimo sindaco elettivo del Regno d'Italia, Geppe Scotti, il 2 febbraio 1927 (dopo le riforme degli Enti locali del 1926) come abbiamo visto era diventato il primo podestà di nomina ministeriale.

Per Vigevano sono gli anni della definitiva affermazione del settore calzaturiero, al cui traino cresce il ciclo completo della scarpa (macchine per calzaturifici, stampi, componenti, ecc), e che nel 1937 arriverà a contare 837 imprese, di cui 203 a carattere industriale ed una produzione giornaliera di 90

mila paia. Nel 1931 nasce l'Ursus di via San Giacomo, specializzata nella lavorazione di calzature in gomma e destinata a diventare un «colosso» a livello nazionale (nel 1938 la superficie occupata dagli stabilimenti è di 30 mila metri quadri, con 1.600 dipendenti ed una produzione giornaliera di 30 mila paia). In quello stesso 1931 nasce la «Settimana vigevanese», che - di successo in successo - nel 1938 diventa la «Mostra mercato nazionale della calzatura», per ospitare la quale in zona Fiera viene costruito Palazzo Esposizioni, progettato dall'architetto Eugenio Faldudi e definito dalla stampa dell'epoca come «il più importante, come dimensione, lavoro in vetro-cemento esistente in Europa».

L'Ursus, un colosso Inizia la mostra delle scarpe



A sinistra:
una sfilata
nel corso della
Sesta Settimana
Vigevanese.
Sulla destra:
la foto del N.H.
Geppe Scotti,
sindaco e podestà
di Vigevano
dal 1926 al 1935.

Il primo piano regolatore: previsti 60 mila abitanti

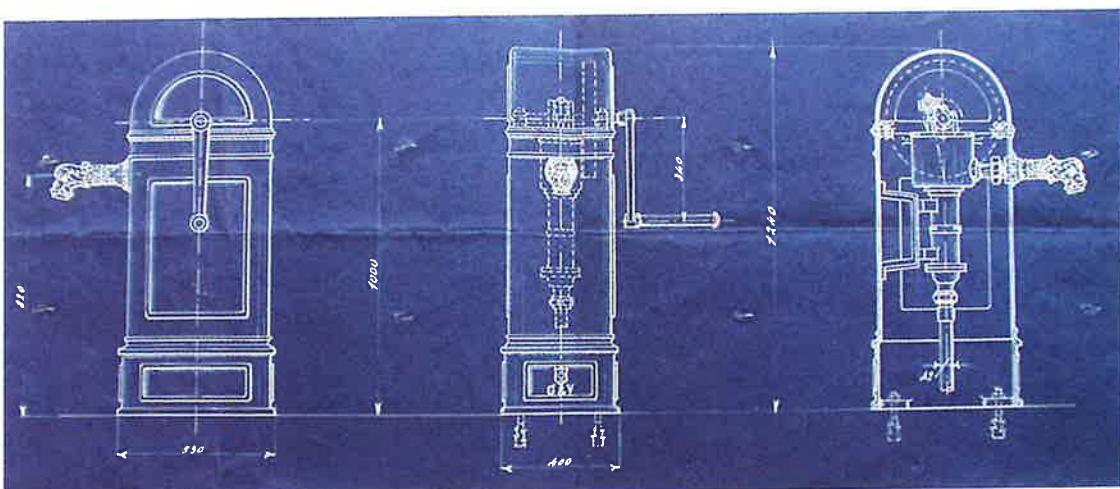
Alla crescita dell'apparato produttivo si accompagna quella del tessuto urbano: in quindici anni la popolazione cresce del 30%, passando dai 30.029 abitanti del 1921 ai 38.489 del 1936. Sorgono i primi quartieri di edilizia popolare, in zona Pietrasana, e nel 1935 viene presentato il primo progetto di Piano regolatore (firmato dagli ingegneri Aldo Putelli, Paolo Chiolini, Emilio Basletta, e dall'architetto Ezio Cerutti). Il piano disegna una città destinata a raggiungere in 45 anni i 60 mila abitanti, e prevede un ampliamento urbano

di tipo stellare, con zone di verde tra i vari quartieri e una serie di demolizioni per valorizzare le zone storiche. Particolare cura viene dedicata alla viabilità (anche se allora erano immatricolati non più di cento automezzi), con soluzioni - come un cavalcavia in prolungamento di via De Amicis, e le circonvallazioni - che saranno riprese e praticate nel dopoguerra.

Lo sviluppo complessivo fa però emergere vistosamente la carenza di alcuni servizi, e pone al Regime il problema di una decisiva azione modernizzatrice; in particolare, è urgente dotare Vigevano di un acquedotto.



Anni Venti: fermi a pozzi da cortile e pompe a mano



Ouando entra nel Ventennio, il sistema di approvvigionamento idrico è ancora fermo alle ottocentesche pompe a stantuffo con pozzi a sistema Northon che pescano l'acqua a sei metri di profondità. Nel 1913 (secondo lo cifre contenuto in un piano di riordino, poi affidato per l'esecuzione alle ditte Belletti Luigi e figlio, e Brigatti Pietro esistevano 28 pompe pubbliche, 13 a servizio degli edifici comunali, e 179 nei cortili privati⁽¹⁾). Già nel 1922, negli anni più acuti dello scontro sociale che porterà all'avvento del fascismo, l'ingegner Oreste Balduzzi di Torino aveva presentato all'amministrazione civica guidata dal sindaco socialista Camillo Bialetti un progetto di massima per la costruzione di un acquedotto (2 milioni e 468 mila lire

la spesa prevista), ma tutto - anche dopo l'approvazione del consiglio comunale - era rimasto sulla carta. Il podestà Geppe Scotti affronta invece con decisione il problema. In un primo tempo, il podestà pensa di affidarsi completamente (sia per la costruzione che per la gestione) alla Società Acque Potabili di Torino, forse suggestionato dalle buone entrate dei piemontesi (Mussolini in persona li ha incaricati di studiare la rete idrica del Monferrato)⁽²⁾.

A fargli cambiare idea c'è la decisa opposizione del ragioniere capo Luigi Dietz, che ritiene sproporzionati i costi prospettati dalla Società torinese (quattro milioni e mezzo), e soprattutto dimostra come sia molto più conveniente - e, alla lunga, redditizio - un acquedotto realizzato ed amministrato direttamente dal Comune⁽³⁾.

(1) Ascv Moderno,

faldone 871/1

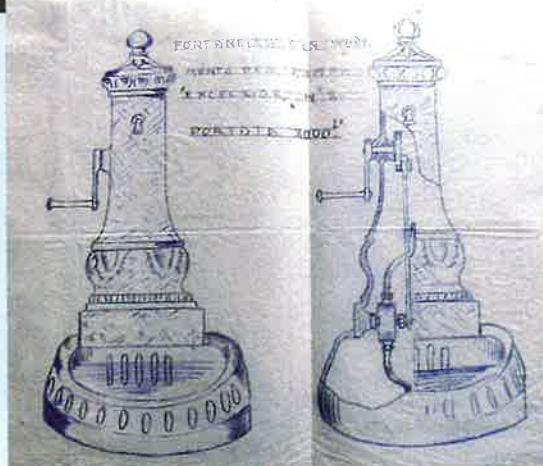
(2) In una lettera a tutti i nuclei familiari, nel novembre 1928, è lo stesso podestà Geppe Scotti a sottolineare che la «la Società Anonima Acque Potabili di Torino... recentemente (è stata) incaricata dal Primo Ministro di studiare l'accordato da costruire a servizio di una estesa zona del Monferrato... ». Ascv Moderno, faldone 901/4.

La società segnalata dal Duce bloccata dall'inflessibile rag. Dietz

(3) «Il Comune avrebbe un proprio acquedotto, che potrebbe amministrare direttamente in economia, coi propri criteri discrezionali, e dal quale potrebbe ricavare, dopo il quinto anno di esercizio, e meglio ancora al termine dell'ammortamento delle perdite iniziali

di gestione, utile non indifferente, e ciò a tutto vantaggio delle finanze comunali e della cittadinanza» scrive il ragioniere Dietz in una relazione del 22 giugno 1929. Il ragioniere capo è preoccupato anche di una condizione-capestro prevista dalla convenzione con la società

torinese: la garanzia di un consumo minimo garantito di 1500 metri cubi di acqua al giorno, sin dai primi mesi. Un'indagine aveva dimostrato che inizialmente si sarebbe arrivati a malapena ai 180 metri cubi: il resto, avrebbe dovuto pagarlo il Comune. (Ascv Moderno, faldone 907/1).



Schemi di fontanelle del 1912. Ascv. Moderno, faldone 873/5

Ci pensa il Comune: nel 1931 iniziano i lavori

Ed è questa la strada che Scotti imbocca: la progettazione viene affidata all'ingegner Mario Vanni (un uomo della Società Acque Potabili), ed il 24 ottobre 1931 iniziano i lavori, appaltati da tre imprese: la Crea di Torino (reti, vasca pensile, opere murarie), la Steirlin di Milano (pozzi) e la Moncalvi e C. di Pavia (opere elettromeccaniche). La centrale di sollevamento sorge in località «Prati della Madonna Sette Dolori» (l'attuale via Trieste), dove già nella primavera del 1930 era stato affondato un pozzo di «assaggio», sino alla profondità di 115 metri, per studiare la stratigrafia del terreno e verificare consistenza e potabilità della falda (alla fine i pozzi saranno tre). Lungo via Madonna Sette Dolori, corso Cavour e corso Garibaldi vengono posate le prime tubature, per collegare la centrale alla vasca pensile che la Crea costruisce (sino all'altezza di 33,65 metri e con una capacità di 300 me-

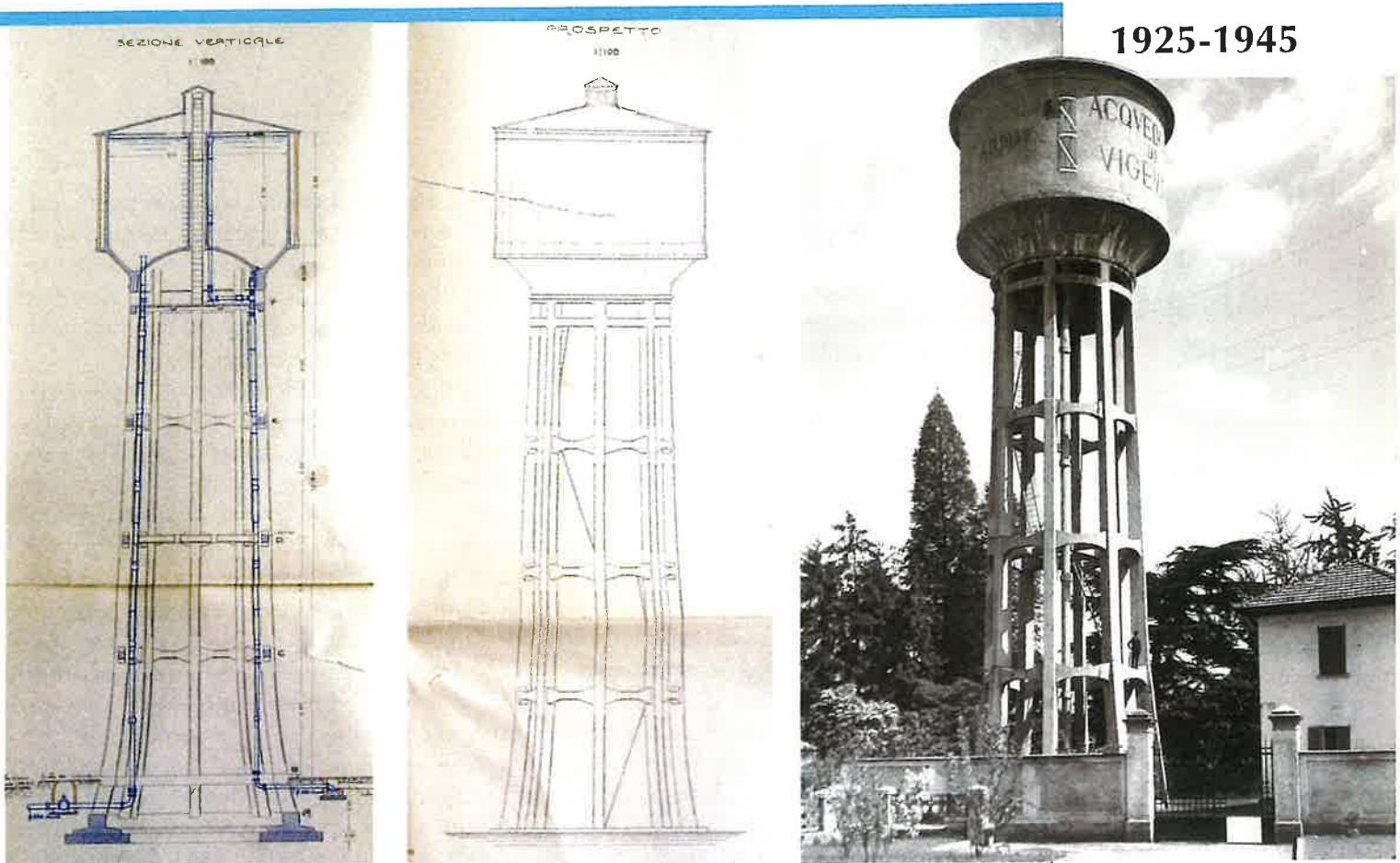
I PRIMI ANNI DELL'ACQUEDOTTO

Anno	Utenti	Consumi (mc.)
1933	300	68.083
1934	480	217.349
1935	701	302.815
1936	840	376.214
1937	972	421.236
1938	1.047	486.150
1939	1.114	562.001

tri cubi) nella posizione in cui si trova tuttora. Le altre tubature principali, in eternit, vengono interrate in corso Genova, corso Umberto (l'attuale corso della Repubblica) e via De Amicis, e si ramificano poi per raggiungere tutte le zone della città più densamente popolate; una rete, complessivamente di 27 chilometri e 993 metri.

**I lavori
per la posa
delle tubature
dell'acquedotto
nel 1932.
(Archivio
Massimo Quirico)**





lavori (diretti dall'ingegner Desiderio Ferrari, professionista di grandi capacità rimasto alla guida dell'Ufficio tecnico comunale sino al 1955) si conclusero il 31 marzo del 1933, con due mesi di anticipo sui tempi previsti. E già il 1° aprile, in via sperimentale, poteva iniziare l'erogazione dell'acqua potabile.

L'operazione (2 milioni ed 800 mila lire il costo complessivo) si rivelò un ottimo investimento, anche perché in buona parte venne finanziato - secondo una ingegnosa strategia di bilancio suggerita dal ragionier Dietz - dalle ditte appaltatrici. E fu un successo: gli utenti (300 alla fine del 1933) alla vigilia della seconda guerra mondiale erano più che triplicati, ed i consumi saliti a 562 mila metri cubi annui. Un ritmo - aiutato anche dalle tariffe, circa 0,53 il metro cubo, più contenute rispetto ad altre città - che imposero interventi immediati. Nel luglio del 1935 venne perciò deciso l'affondamento di un quarto pozzo, nella zona dello stadio comunale, e sempre a grande profondità (112 metri). Ma anche questo, nel giro di pochi mesi, si rivelerà insufficiente a garantire i necessari margini di sicurezza. «In questi ultimi tempi si è verificato un aumento sensibilissimo nella erogazione dell'acqua potabile - scrive il 12 novembre 1937 il nuovo podestà, Mario

Gianoli - Di fronte alla media giornaliera di metri cubi 1.370 avutasi nello scorso anno 1936, nei mesi del corrente anno la media giornaliera è passata ad oltre metri cubi 1.700, e nei giorni dei mesi estivi il consumo ha assai frequentemente superato i 2000 metri cubi»⁽¹⁾.

Via libera quindi all'affondamento del quinto pozzo, sempre in zona Stadio: ed è l'ultimo - in questa fase di sviluppo dell'acquedotto - che raggiunge i 112 metri. A sorpresa, la portata media si rivelò modesta (18,3 litri al secondo), e questo suggerirà di cambiare strategia, iniziando a cercare nelle falde più superficiali, a 40-50 metri di profondità.

Un sesto pozzo verrà poi progettato nel giugno 1939, ma la guerra e la penuria dei tubi di acciaio necessari per i lavori, blocceranno tutto. In ogni caso, la rete di distribuzione idrica si rivelerà solida ed efficiente. «L'acquedotto di Vigevano - si legge in una relazione presentata dalla giunta al consiglio comunale il 29 aprile 1947, al ritorno della democrazia - è uno dei pochissimi acquedotti che durante tutto il periodo bellico ed attualmente distribuisce l'acqua in modo continuativo per tutto il giorno, grazie al continuo perfezionamento e potenziamento degli impianti di estrazione e di sollevamento».

**In 17 mesi tutto finito:
il 1° aprile
del 1933
arriva
l'acqua
e si rivela
un affare**

(1) Ascv, Deliberazioni podestarili, anno 1937

**Il progetto
per la vasca
pensile di viale Sforza
(AAsm) e
un'immagine della
stessa vasca appena
inaugurata.
(Ascv foto, Lavori
pubblici II, S)**

Quando i rifiuti venivano ritirati da carri trainati da cavalli

Lil servizio di nettezza urbana, e specialmente quello di asporto di immondizia dalle case, così come viene fatto attualmente, e cioè con mezzi alquanto primordiali, quali sono i carri a cavalli, lascia molto a desiderare». È lapidario il podestà Geppe Scotti, quando il 27 gennaio 1931 illustra la situazione alla Consulta municipale (un consiglio comunale fittizio, dieci membri cooptati e con il solo potere di esprimere pareri) e chiede lo scontato via libera «alla riforma ed al miglioramento del servizio medesimo»⁽¹⁾.

Una situazione che viene descritta con gli stessi toni ma ancora più dettagliatamente dall'Ufficiale sanitario in una relazione del 21 novembre 1934: «il servizio di raccolta, rimozione e smaltimento delle immondizie della città - scrive il dottor Giovanni Poggi - è ora fatto in modo tutt'altro che igienico, con pochi carrettini a mano semiscoperti⁽²⁾; e lasciato, per ciò che riguarda le immondizie domestiche, alla mercè di privati i quali

usano sistemi sorpassati, quali veicoli a trazione animale, semi aperti, antiigienici ed antiestetici, nei quali viene versato il contenuto di recipienti di varia forma, quasi mai muniti di coperchio, e quindi con inevitabile diffusione di polveri e di odori»⁽³⁾.

Sin dalla fine dell'Ottocento, il rapido sviluppo dei tessuti urbani - seguito all'industrializzazione ed alle prime ondate migratorie verso le città - aveva posto gravissimi problemi sul piano dell'igiene e dell'organizzazione dei servizi; si erano perciò altrettanto rapidamente diffuse nuove tecnologie e nuovi sistemi per far fronte alla marea montante dell'immondizia. Dall'inizio del nuovo secolo e poi negli anni Venti è tutto un fiorire di imprese e di brevetti; un vero e proprio business in cui si lanciano anche colossi industriali come la Fiat. Ed è proprio un sistema messo a punto dalla casa automobilistica torinese - e di cui è concessionaria esclusiva una società di Milano, la Otsu (Organizzazioni tecniche servizi urbani) Spa - che alla fine viene scelto dal podestà Geppe Scotti.

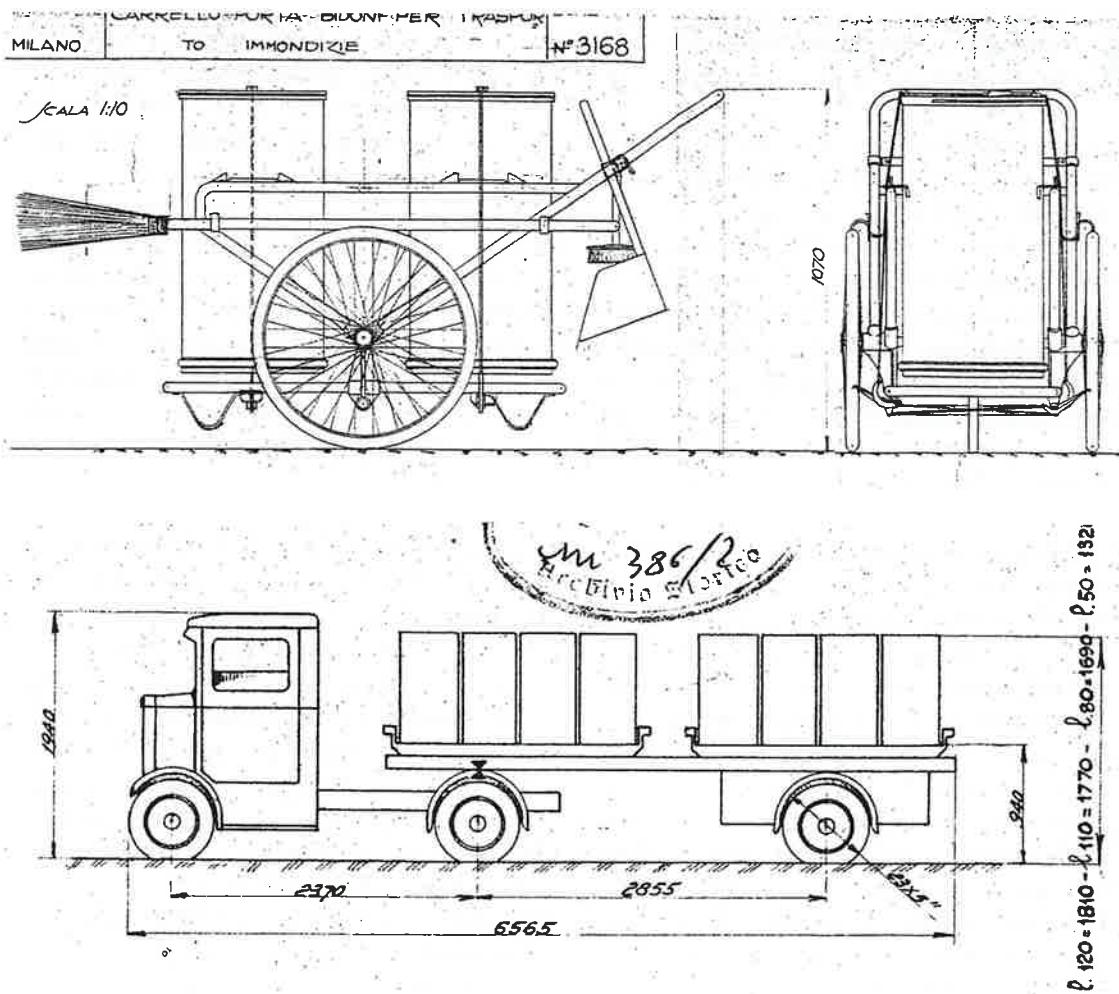
(1) Ascv Moderno, faldone 386/2

(2) nel 1933 erano in servizio, con contratti provvisori, quattro spazzini comunali, tutti ex combattenti e reduci della Prima guerra mondiale. Il 18 febbraio vengono assunti definitivamente, per aver dimostrato «buona volontà ed atti-vità». Ascv Moderno, faldone 379/3.

(3) Ascv Moderno, faldone 386/2

(4) Il passaggio è tratto dalla delibera con cui il podestà, il 25 marzo 1935, appalta il servizio alla Otsu. Ascv, Deliberazioni podestarili, anno 1935.

Gli autocarri della Fiat a motore elettrico e i carretti a mano. (Ascv Moderno, faldone 386/2)



CONCESSIONARIA



ESCLUSIVISTA
DEI BREVETTI FIAT
N. 370.000 - 388.000
307.000 - 308/301
3210/388 - 1030/401

ORGANIZZAZIONI TECNICHE SERVIZI URBANI

Società Anonima - Capitale L. 300.000,- Interamente Versato

MILANO

2 - Via Guastalla - 2

Vostra riferimento

del

Nostro riferimento

del

P 2021 SV - mtt.

24 Dicembre 1934

P.D.

26 DIC. 1934

On. Podesteria
di Vigevano

19353

H

Offerta di assunzione in appalto del gruppo dei servizi di nettezza urbana

Ci riferiamo alle numerose udienze concesseci dall'Ill.mo Sig. Podestà e dai Capi dei vari Dicasteri Municipali, durante le quali i nostri funzionari hanno avuto campo di illustrare ampiamente i diversi sistemi Fiat per la raccolta, il trasporto e l'allontanamento dei rifiuti sia domestici che stradali, nonché per l'inaffiamento, lo spurgio pozzi neri, lo sgombero neve e i servizi sussidiari di nettezza urbana.

Nel corso di quali incontri i nostri incaricati hanno anche particolareggiatamente esposto le realizzazioni fatte con il materiale Fiat della nostra Casa, nonché le particolarità delle gestioni da noi assunte direttamente.

Sono infatti stati impostati esclusivamente su materiale Fiat i servizi di nettezza urbana delle seguenti Città: Milano (solo immondizie domestiche), Novara, Parma, Bolzano, Abbazia, Forlì, Venezia, Cremona, Voghera, Potenza.

In alcune di queste, anche la gestione di tali servizi è affidata o direttamente alla nostra Società o a Società Anonime appositamente da noi costituite come a:

Il primo a farsi avanti, per la verità, era stato già negli ultimi mesi del 1930 un certo Gerardo Maddalena, imprenditore di Busto Arsizio che era riuscito ad ottenere dal Comune di Brescia l'appalto per la nettezza urbana; a Scotti ed alla sua Consulta la proposta della Otsu - perfezionata dopo lunghe e laboriose trattative - appare però la più seria e convincente, capace di offrire «alla città di Vigevano la garanzia igienico-sanitaria dei servizi, unitamente al decoro che lo sviluppo della città richiede nel fervore di opere dell'Era Fascista»⁽⁴⁾.

Il contratto - durata dieci anni - viene firmato in Municipio il 23 luglio 1935⁽⁵⁾. Alla Otsu viene affidato il compito di pulire strade e piazze, raccogliere i rifiuti domestici (con la distribuzione di bidoni metallici, nei cortili e per più famiglie) e quelli industriali, sgomberare la neve, spurgare i pozzi neri, vuotare i cestini stradali, assicurare l'igiene degli ori-

natoi pubblici. Un compito aggiuntivo è quello di dare la caccia alle mosche, «specie dopo le provvide disposizioni emanate in materia dal Governo Fascista»⁽⁶⁾.

Come già a Milano, Parma, Forlì, Novara, Venezia, Bolzano, Cremona, Voghera - città che avevano adottato il sistema Fiat e scelto l'appalto alla Otsu - viene costituita una nuova società, la «Anonima Spa» (Servizi pubblici di Vigevano)⁽⁷⁾, con sede a Milano e cui il Comune riconosce un canone annuo di 200 mila lire.

Gli impianti per il trattamento dei rifiuti raccolti e per le altre esigenze (stoccaggio, ricarica delle batterie dei mezzi a motore elettrico, lavaggio e disinfezione dei bidoni, officine) vengono costruiti il località San Sebastiano, all'angolo tra via Duse e via Petrarca, su un lotto di terreno di 7 mila metri quadri che il Comune acquista da un privato il 21 giugno 1935⁽⁸⁾.

**L'immondizia
è già
un business,
si fa avanti
anche
la Fiat**

(5) Ascv Moderno,
faldone 386/2

(6) v. deliberazione del po-
destà del 25 marzo 1935.
Ascv, Deliberazioni pode-
starili, anno 1935.

(7) La Anonima Spv ces-
serà di esistere il 9 settem-
bre 1942, quando tutte le
società locali verranno fuse
in un unico ente con la de-
nominazione «O.T.S.U. -
Organizzazioni Tecniche
Servizi Urbani». Ascv Mo-
derno, faldone 391/7

(8) v. deliberazione del po-
destà del 21 giugno 1935.
Ascv, Deliberazioni pode-
starili, anno 1935.

**L'offerta della
Otsu al
Comune di Vigevano
per il nuovo servizio.
(Ascv Moderno,
faldone 386/2)**

Il podestà sceglie il brevetto Fiat, appalto all'Otsu di Milano

(1) v. deliberazione del podestà del 25 marzo 1935. Ascv, Deliberazioni podestarili, anno 1935.
 (2) Ascv Moderno, faldone 381/9

L'operazione, a questo punto, dovrebbe procedere spedita: invece i tempi (al contrario dell'acquedotto) si dilatano. Il podestà era convinto che il nuovo sistema di raccolta dei rifiuti domestici (con i bidoni multifamiglia chiusi da un coperchio azionato a pedale) non avrebbe sconvolto più di tanto le consuetudini dei vigevanesi, abituati a svuotare le pattumiere di allora nelle tradizionali «concimaie»⁽¹⁾. Nei cortili, queste sarebbero state sostituite dai contenitori metallici.

Le cose, però, si rivelano più complicate del previsto, perché le concimaie erano a costo zero, mentre per i bidoni - che non erano un optional, ma un obbligo - bisognava pagare.

E quando nell'estate del 1935 il personale della Spa inizia il censimento delle abitazioni per formare i ruoli, e spiega che arriverà una nuova tassa da pagare, le reazioni sono tutt'altro che entusiaste e le porte si chiudono, e più avanti fioccheranno anche le multe.

Tra una difficoltà e l'altra passano i mesi, senza che accada nulla: così nella primavera del 1937 il podestà Mario Gianoli perde la pazienza e spedisce una letteraccia alla Società servizi pubblici di Vigevano. «Non sono disposto a tollerare altri indugi - scrive in una raccomandata del 27 aprile - e, salvo far valere ogni maggior diritto del Comune, tengo in sospeso la emissione del mandato di pagamento relativo al 2° bimestre dell'anno in corso»⁽²⁾.

Poiché, Fascio o non Fascio, con le buone si ottiene sempre tutto, il 1° luglio il servizio parte, sia pure limitato (per quanto riguarda i rifiuti domestici) al centro storico. Produzione media di immondizia, 19 metri cubi al giorno.

(14)

27 Aprile 1937 - XV^o

RACCOMANDATA CON RICEVUTA DI RITORNO
spett. Soc. An. SERVIZI PUBBLICI DI VIGEVANO
via Guastalla 2
M I L A N O

Ho già avuto più volte occasione di richiamare l'attenzione di codesta spett. Società sulla urgenza di attivare il servizio di raccolta delle immondizie a domicilio; ma, purtroppo, dopo quasi due anni dal contratto, debbo constatare che il servizio non è stato neppure iniziato.

Non sono disposto a tollerare altri indugi; e, salvo far valere ogni maggior diritto del Comune, tengo in sospeso la emissione del mandato di pagamento relativo al 2° bimestre dell'anno in corso, ed invito codesta spett. Società a veramente rilasciare formale impegnativa che il servizio di raccolta delle immondizie a domicilio sarà attivato entro il mese di Giugno prossimo.

Durò corso al pagamento richieste appena in possesso della dichiarazione predetta.

Con tutta stima

IL PODESTÀ

M. Gianoli

CAMPAGNA DI VIGEVANO
AS 1937/9
Borbio Stozzi

16

Ufficio di Polizia Urbana
Processo Verbale N. 278

L'anno millecento novantuno
del mese di Febbraio.
Io sottoscritto _____ PAVESI ANTONIO _____ Vigile Urbano _____

dipendente di questo Comune, rapporto _____ alla competente Autorità, che versa le ore 16,50 del giorno suindicato, trovandomi di servizio in Via Oberdan di questa Città. Ho rilevato contravvenzione al nominato Sig. BANETTI Luigi, fu Antonio, e fu Magenta Biasina Margherita, nata a Gambold il 19/2/1876, e qui residente in Via Oberdan 5, perché quale proprietario del casellato da esso abitato non ha ottemperato all'obbligo della raccolta, conservazione, ed asportazione delle immondizie domestiche pel tramite del servizio municipalizzato di cui al regolamento comunale in data 15/5/1935 n°79 = Tale obbligo è stato rammentato con manifesto del Podestà del 19/4/1938.

Il fatto sussunto costituisce violazione al disposto dell'Art. 106 del T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvata con R.D. 3/3/1934 n°383.

Di quanto sopra ho compilato il presente processo verbale che si rassegna all'illmo Sig. Podestà di Vigevano

per i provvedimenti del caso.

Fatto in data come sopra mi sottoscrivo

A S. V. 1937
mi 386/2
Borbio Stozzi

Il sollecito del podestà alla Spv. (Ascv Moderno, faldone 381/9)

Uno dei tanti verbali dei Vigili. (Ascv Moderno, faldone 386/2)

Acquedotto e nettezza urbana si affiancano alla rete del gas

Acquedotto e nettezza urbana - in questo sforzo di modernizzazione - si affiancano al gas. E si può capire come la rinnovata azienda potesse servire da locale strumento propagandistico per il regime, attraverso la stampa che ne era, per ragione o per forza, portavoce. Un articolo del Corriere di Vigevano, siglato P., del 14 giugno 1931 riassume la storia della Municipalizzata, tra il narrativo e il panegiristico:

«Transitavo in bicicletta per corso Leonardo Da Vinci [...] quando mi si para davanti il geom. Perotti dell'Ufficio tecnico Municipale, che sta osservando i lavori dell'usina gas. "Venga a vedere, mi dice, che trasformazione in quest'officina che se non dà più la luce ai vigevanesi, permette loro di cucinare in fretta la più o meno parca mensa". Entro e vi trovo nell'ufficio Luigi Santagostino, il deus loci, [...]. Mi riceve con la cortesia di un vecchio amico e mi fa visitare i nuovi fabbricati e i nuovi impianti, ch'egli illustra con l'entusiasmo di un apostolo. [...] Quando il Municipio

illuminò la città con la luce elettrica, era preoccupato perché non sapeva come avrebbe smaltito il gas adoperato prima dell'illuminazione. Timore vano: il consumo dei privati crebbe in modo tale che la produzione non fu sufficiente. Allora sorse per l'Amministrazione dell'Azienda un'altra preoccupazione: come accontentare i moltissimi nuovi utenti con un'usina vecchia, piccola e consunta?

Discussioni lunghe e pareri diversi: chi voleva radere al suolo la vecchia usina e rifarne una nuova in altra località, chi riformare la vecchia gradualmente. Prevalse quest'ultima idea, caldeggiata dal Santagostino, e si cominciò così a rinnovare i due gasometri [...]. Poi si passò alla sistemazione e all'ampliamento della sala fornì, che oggi si può dire perfetta, per Vigevano, perché dà una produzione necessaria al consumo cittadino, senza limiti, anche per il prossimo futuro. È stato costruito un nuovo fabbricato per il collocamento di tre casse di depurazione [...] e l'installazione



di due casse per la lavatura del gas (sicuro! Anche il gas fa il suo bagno, da buon moderno civilizzato, prima di presentarsi agli utenti. Non è una bella delicatezza?). E gli uffici? Chi non ricorda lo sconciu di quelle camere in cui il cliente, che nel passato prossimo, ad ogni piè sospinto, si trovava (per l'impianto deficiente) senza gas nel momento più opportuno per far bollire al caldar e doveva introdursi in quei locali luridi dopo essersi inzaccherato, quando pioveva, scarpe e pantaloni? Perciò sistemata la parte tecnica, il presidente Santagostino dovette,

con santo coraggio, demolire quel lerciume, cadente per vetustà ed erigere un fabbricato nuovo sul ciglio di corso Leonardo da Vinci in riva al coperto Naviglietto. [...] Anche per il direttore (che per ora non c'è) si è costruita un'abitazione. [...] Tutto questo lavoro avrei potuto cominciato molto prima, mi dice il Santagostino, ma ho sempre trovato chi faceva orecchio da mercante. Il Podestà attuale invece mi ha dato tutto il suo appoggio e se esso mi sarà continuato, come non dubito, saprà dare all'usina uno sviluppo sempre più rispondente alle esigenze della cittadinanza [...]».

I lavori per la sistemazione di corso Pavia (zona via Cairoli- ponte della Giacchetta) nel 1937.
(Ascv foto, Lavori pubblici, II S)

Anche se qualcuno faceva orecchie da... mercante

La Edison si fa avanti e arriva il rilancio dei vigevanesi

La Federazione Fascista delle Municipalizzate impone lo stop al tentativo di privatizzazione del 1939.
Ecco, nella pagina accanto, la relativa comunicazione del Prefetto.
(Ascv Moderno, faldone 931/5)

Propaganda o no, è evidente che, con il raggiungimento di un assetto della società e di una fisionomia del servizio confacenti alle realtà del consumo, l'Azienda Municipalizzata del Gas assunse quella stabilità di esercizio che in cinquant'anni le era sempre mancata. Questo è testimoniato dal numero di utenti passato da 2.012 del 1924 a 3.700 del 1931 e da un costante utile netto in sede di bilancio. Da una delibera sulla riorganizzazione del personale nell'anno 1930 si evince, inoltre, il notevole mutamento di organico rispetto a quello di dieci anni prima: sono del tutto scomparsi gli accenditori, mentre è aumentato da due a nove il numero degli apparecchiatori (un capo apparecchiatore, quattro apparecchiatori e quattro ex accenditori riqualificati come aiutanti apparecchiatori), a chiara dimostrazione di come il numero degli utenti privati e industriali sia aumentato nel corso degli anni dal '20 al '30. Una tendenza che continuò, costante ancorché meno pronunciata, negli anni dal '30 al '40, epoca nella quale un elemento di relativa stabilità fu rappresentato dalla politica, dovendo la commissione amministratrice avere a che fare con il solo podestà e non più con la giunta.

Durante il periodo fascista la vita della municipalizzata scorse senza che ci fosse alcun mutamento nella sua gestione e nella sua struttura operativa, per quanto nel 1937-39 un'offerta molto allettante di un grande gruppo industriale privato portò l'azienda per la seconda volta sull'orlo della «smunicipalizzazione». Nell'ottobre del 1937 arriva sul tavolo del podestà, l'ingegner Mario Gianoli, una corposa missiva della Società Nazionale Gazometri, appartenente al gruppo Edison, che possiede l'Azienda del Gas di Milano oltre ad amministrarne e dirigerne direttamente altre tredici in Italia.

La proposta di concessione in uso - firmata dall'ingegner Giuseppe Bondi - appare agli interessati particolareggiata e convincente, con una serie di calcoli e di ipotesi, ed arriva a proporre una formula matematica per il prezzo del gas da applicare all'utenza.

Tutte le eventualità vengono prese in considerazione: costi, prezzi, investimenti personale. Conclude l'ing. Giuseppe Bondi: «Con ciò ho avuto il pregio di esporre alla S.V. Ill.ma la linea fondamentale della proposta

per l'assunzione del servizio del gas, la quale oltre ad essere ispirata a criteri di equità e di rispetto per l'interesse pubblico, ho la persuasione che regoli perfettamente il rapporto tra Comune e Concessionaria, i quali vengono ad avere solidarietà di interessi per i risultati della gestione ed il buon andamento dell'azienda»⁽¹⁾.

Il secondo tentativo di «passare» l'Azienda ai privati va ancora una volta, formalmente, a buon fine: nell'aprile del 1938, udito il parere favorevole della consulta municipale, il podestà delibera di smunicipalizzare l'azienda del gas. Non c'è però il passaggio diretto all'industria milanese: Gianoli decide di aprire una trattativa privata, chiedendo l'autorizzazione alla Prefettura.

E questo mette in movimento anche altri interessi, che sembrano testimoniare il buon andamento dell'Officina ed anche dimostrare che forse la Edison aveva fiutato l'affare e voleva chiuderlo cavandosela con un piatto di lenticchie. A stretto giro di posta si fa avanti un gruppo di professionisti vigevanesi, con un paio di singolari coincidenze. Con l'ingegner Francesco Cesoni, l'avvocato Pietro Castellotti, l'avvocato Eriberto Robutti, il cavalier Carlo Felice Zanetti ci sono l'avvocato Carlo Alberto Cazzani (il sindaco che nel 1924 aveva bloccato la smunicipalizzazione) ed il cavalier Geppe Scotti (ultimo sindaco elettivo e primo podestà, protagonista del rilancio dell'Azienda).

Srive il gruppo: «considerato che l'esercizio fatto da una Società di cittadini offre i maggiori affidamenti [...] deve necessariamente tenere conto di una situazione morale estranea invece ad una società a puro scopo industriale; [...] domanda alla S.V. Ill.ma per entrare in trattativa onde ottenere la concessione dell'esercizio della locale "usina gas"; in quanto ritiene che, come ente locale, dovrebbe avere la precedenza su Società estranea alla vita cittadina»⁽²⁾.

Passaggio obbligato successivo alla decisione della delibera del 29 aprile è, però, la sua trasmissione alla Federazione Nazionale Fascista Aziende Industriali Municipalizzate per il necessario parere, prescritto dalle circolari del Ministero dell'Interno. La federazione risponde da Roma con attestazione di ricevuta e con l'invio, il 12 settembre dell'ingegner Pietro Mori per un sopralluogo.

Anche questa vicenda si conclude con l'an-

(1) Ascv Moderno, faldone 931/5

(2) Ibidem

(3) Ibidem

R. PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI PAVIA

Pavia, li 3 1

Prot. N. 3539 DIV.2/I

Risposta al
del
Allegat L

ASCV/AGL
nu. 931/5
20/10/1939

Oggetto: Concessione all'industria privata dell'esercizio
dell'Officina comunale del gas.

COMUNE DI VICEVANO	
PROTOCOLLO	SIG. PODESTA' di
- 7 FEB. 1939 -	
N°	2071
10 ART. 3	

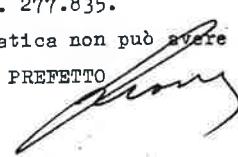
V I G E V A N O

L'On. Ministero dell'Interno - Direzione Generale Amministrazione Civile - mi incarica di trasmetterVi l'unica copia della relazione, con la quale la Commissione di esperti, nominata dalla Federazione Nazionale Fascista delle Aziende Industriali Municipalizzate, che ebbe a compiere accertamenti circa l'efficienza degli impianti e la gestione di questa officina comunale del gas, si è pronunciata al riguardo.

La relazione conclude in senso contrario alla cessione alla industria privata dello esercizio della officina in questione, quale venne da Voi deliberata in data 29 aprile scorso, sia in considerazione della perfetta efficienza dei relativi impianti e del progressivo aumento del numero degli utenti, sia perchè, di fatto, la gestione dell'officina avrebbe dato al Comune, nell'ultimo quinquennio, un utile medio annuo ammontante a L. 277.835.

Per quanto sopra la pratica non può avere corso.

IL PREFETTO



nullamento dei progetti di smunicipalizzazione; il 3 febbraio 1939 la relazione del comitato di esperti della Federazione Nazionale Fascista Aziende Industriali Municipalizzate, pervenuta al Prefetto di Pavia, rileva che l'azienda si trova in ottimo stato di manutenzione, tanto per gli apparecchi quanto per la rete di distribuzione, che nel periodo 1933-38 il numero degli utenti paganti è salito da 3.885 a 4.926, che la vendita di gas è passata da 825 mila a un milione di metri cubi all'anno e che, in considerazione dello sviluppo urbanistico avvenuto soprattutto nelle zone periferiche della città, è allo studio la costruzione di un nuovo gasometro da 3.000 metri cubi che potrà soddisfare la crescita dei consumi, coperta anche dalla funzionalità dei fornì attuali; altresì i bilanci del quinquennio mostrano una media di utili di 277.835 lire che, capitalizzati, attribuiscono all'azienda un valore di 5.500.000 lire.

Pertanto la conclusione lapidaria è: «Le condizioni dell'Azienda Municipalizzata del Gas sono floride, il servizio si svolge in modo lo-devole ed il Municipio ritrae e ritrarrà dall'Azienda utili cospicui. In considerazione di ciò questa Federazione esprime parere contrario alla cessione dell'Azienda all'industria privata»⁽³⁾. Il che significa: fermi tutti!

Il presidente, il commissario e un letturista molto particolare

Una nota di colore litorio, adatta tuttavia a ombreggiare il quadro della situazione amministrativa di quell'epoca, fu la proposta d'assunzione in direttissima di uno squadrista.

La domanda era stata tenuta in sospeso nel marzo del 1940, ma nel giugno dello stesso anno «il Presidente risottopone alla Commissione la

domanda di assunzione presentata dal Sig. C. F. iscritto al Fascio, squadrista, Marcia su Roma, che oltre ad essere caldamente appoggiata dal Segretario del Fascio venne ultimamente con particolare insistenza raccomandata anche dal Commissario del Comune. La Commissione pur rilevando che attualmente non si sono resi posti vacanti, delibera di

assumere lo squadrista C. F. in qualità di aiuto-apparecchiatore letturista» con un salario di 650 lire mensili lorde. Evidentemente tale qualifica doveva andare un po' stretta a un personaggio così gallonato, tanto è vero che nell'ottobre successivo «il presidente, riprendendo in esame, su domanda del dipendente C. F., ed a seguito dell'interessamento

dimostrato a favore dello stesso dal Commissario del Comune e dal Segretario Politico, la qualifica di aiuto apparecchiatore-leiturista assegnata al su citato dipendente nella precedente seduta, propone di modificare al dipendente C. F. la su menzionata qualifica in quella di «aiuto impiegato» ad iniziare dal 1° ottobre 1940». E siamo così ancora in guerra: nel 1941,

in piena economia bellica e in rigoroso regime di autarchia, l'azienda dovette, in osservanza della disposizione del Ministero delle Corporazioni e del Monopolio Carboni, limitare il consumo di carbon fossile dell'85%. Si dovettero trovare dei succedanei del carbone, da sempre materia di importazione, trovando ottimi risultati con la nostrana lolla di riso.

La rete cittadina del gas il 31 dicembre 1908, ricostruita su una planimetria datata 1923.

Un uomo solo al comando





DOMANI FORSE SI PARTE

(Da nostro Ufficio, Corrispondente di Guerra con la Marina)

Salvo poi, tanti problemi da risolvere, le cose della marina, sono state fatte e fatta, e si è già cominciato a lavorare.

Per ben venticinque anni l'Azienda Municipalizzata del Gas si incarnò nella persona di Luigi Santagostino, che fu ininterrottamente presidente dal 1914 al 1939, anno della sua morte, ma che era già presente in azienda dalla sua fondazione nel 1912 come membro della commissione amministratrice.

Poco si sa dell'estrazione e del tratto di quest'uomo e delle sue relazioni al di fuori dell'azienda, forse perché fu in proprio questa che profuse tutte le sue energie e il suo tempo, arrivando a identificarsi con l'Officina. Evidentemente in città non dovevano essere tante le persone disposte a sacrificarsi per un'azienda che per un quarantennio era stata al centro di vibranti polemiche, se le sue dimissioni, così frequentemente minacciate, venivano immancabilmente respinte e se il suo incarico era periodicamente riconfermato.

Il mandato, infatti, non dovette mai essere molto agevole; all'inizio a causa delle condizioni di cronica difficoltà dell'azienda, che abbiamo espresso nei capitoli precedenti, la figura del presidente - stretto tra gli uffici comunali che ne limitavano l'autonomia di decisione e l'opinione pubblica che si lamentava del servizio scadente reso dall'Officina - era spesso nell'occhio del ciclone, culminando proprio nel 1921 con la sua ultima minaccia di dimissioni, presentate allo scopo di «evitare seri danni portati all'Azienda da una campagna denigratoria condotta dalla locale stampa cittadina verso l'operato suo».

È vero, però, che il ruolo di cireneo non doveva essere tanto sgradito per un uomo che, oltre alla carica di presidente, ricoprì anche quella di direttore dal 1920, anno in cui Bruno Carloni se ne andò improvvisamente per ricoprire il medesimo incarico alla

Municipalizzata di Siena, aprendo un lungo contenzioso con l'azienda vigevanese.

Dal momento in cui l'Officina del Gas, alla fine degli anni '20, iniziò il suo ciclo virtuoso, al Santagostino non mancarono soddisfazioni e anche le lodi, per quanto valevano in quei tempi, della stampa locale. Il redattore P., sul Corriere di Vigevano del 14 giugno 1931 conclude così l'articolo citato in precedenza: «È rimasto in me un senso di viva ammirazione per quest'uomo, che, modesto, senza esibizioni, dedica tutta la sua giornata a un'azienda, che è ormai un vanto per Vigevano, senza nulla chiedere, neanche una croce di cavaliere, che sarebbe meritatissima. Egli che firma tanti mandati di pagamento per gli altri, si dimentica sempre di firmare o per lo meno di chiederne uno anche morale per sé. Son così rari gli uomini che si contentano della soddisfazione dell'animo proprio (di cui scriveva Giuseppe Giusti al nipote Giovanni Piacentini) che è un vero piacere metterli in evidenza, anche se, son certo, il Signor Santagostino non me ne sarà grato».

In quest'alternanza di gioie e afflizioni non passò molto tempo per vedere il presidente ancora travagliato, questa volta da problemi personali: nell'ottobre del 1932 chiede di essere dispensato dal mandato per le sue attuali condizioni economiche, infatti se prima poteva dedicare buona parte della sua attività all'andamento dell'azienda, ora «altre preoccupazioni glielo impediscono e nemmeno può permettersi di rinunciare come ha sempre fatto a tutte le indennità che gli competono. Altro grave impedimento gli deriva dalla lontananza della propria abitazione dall'Officina, ciò che, all'età sua, gli procura grave sacrificio. Comunica pure che l'Illmo Sig. Podestà, dando prova di quei sentimenti che lo rendono tanto caro alla cittadinanza, lo rassicurò

Mentre a Vigevano, nell'anno 1939, l'allora presidente dell'Azienda Municipalizzata del Gas, Luigi Santagostino, viveva tra gioie e dolori il suo lungo mandato, l'Italia ed il mondo erano alla vigilia del secondo conflitto mondiale.

Dalle pagine della rivista «Tempo» abbiamo tratto questa immagine e quella della pagina seguente (anni 1939 e 1941).

Il mandato di Santagostino non fu sempre agevole

Presidente e direttore furono per vent'anni la stessa persona

che, d'accordo coi competenti uffici, gli avrebbe fatto concedere l'interessenza del 3% sugli utili netti conseguiti dalla Azienda a far tempo dal corrente esercizio 1932, interessenza dovuta al Direttore, come provvede il Regolamento Speciale dell'azienda. Gli offriva anche la possibilità di abitare in Officina, mettendo a sua disposizione qualche locale della vecchia palazzina di proprietà dell'Azienda ora disabitata». La Commissione, alla quale l'appello era rivolto, concede senz'altro quanto richiesto dal presidente e promesso dal Podestà in considerazione del «civissimo interessamento da oltre vent'anni spiegato dal proprio presidente pel buona andamento e decoro dell'Azienda e del servizio». Inoltre,

dato che il Santagostino si offrì già dal 1920 di sostituire il direttore senza compenso alcuno e che «da quell'epoca ad oggi l'officina venne completamente rinnovata in conformità alle moderne esigenze, dei bisogni delle popolazione e del decoro della Città, offre al proprio Presidente con sentite espressioni di compiacimento per l'opera compiuta, ed in segno di viva gratitudine, la corresponsione di almeno l'uno per cento sugli utili netti conseguiti dall'Azienda negli esercizi dal 1926 al 1931». La provvigione fu confermata nella seduta del mese successivo, quando la commissione, considerando che «grave perditempo e trascuranza dei propri interessi sofferse il Presidente per accudire al buon andamento

L'Azienda gas: trent'anni in cifre

anno	gas venduto (in mc.)	ricavi (in lire)	prezzo medio (in L/mc.)	utili o perdite (in lire)	investimenti (in lire)	oneri personale (in lire)
1912	409029	75287	0.184	-2657.49	49647	
1913	450148	102693	0.228	11195.80	42325	25076
1914	478985	94942	0.198	20939.14	14317	20275
1915	482530	110938	0.230	*	19355	25502
1916	310774	133641	0.430	-79680.03	14306	29148
1917	302689	141895	0.469	*	2045	32480
1918	297734	220255	0.740	-68854.91	*	*
1919	392140	220256	0.562	111943.25	28467	72395
1920	405984	307450	0.757	-76639.71	12976	127470
1921	360656	280521	0.778	-47570.72	*	129292
1922	379529	249161	0.657	*	4975	137975
1923	422247	316001	0.748	118672.59	72724	135849
1924	443755	332452	0.749	133164.58	45829	143915
1925	476077	356849	0.750	100489.51	63325	150908
1926	539467	471908	0.875	32426.68	69432	167830
1927	526394	482585	0.917	72201.34	82284	193026
1928	557167	445344	0.799	89580.00	109782	186797
1929	686279	548818	0.800	178566.45	281808	186824
1930	760751	605291	0.796	163275.81	168246	202951
1931	782188	584277	0.747	53574.62	458912	186631
1932	838974	631111	0.752	141632.94	*	210725
1933	822746	616882	0.750	117301.58	211054	211053
1934	875722	621590	0.710	133647.08	49531	193186
1935	873542	611049	0.700	143410.08	46592	180890
1936	857234	629477	0.734	72365.25	56520	197337
1937	936840	700018	0.747	79000.00	124061	238048
1938	1001198	755801	0.755	144212.33	108031	270037
1939	1045301	783975	0.750	96105.00	54258	313466
1940	1239698	1068942	0.862	130270.63	158848	402220
1941	1372908	1160524	0.845	52025.18	60483	509576
1942	1532000	1288365	0.841	94588.82	52802	490265
1943	1510000	1350664	0.894	38802.81	60483	634080

NOTA: *) Dato non disponibile

FONTE: Bilanci Azienda municipalizzata del gas, consultati in Ascv. Elaborazione Porta Fusé

morale e finanziario dell'Officina», lo pregò di «voler accettare, non a titolo di compenso, ma a dimostrazione di riconoscenza e di soddisfazione per quanto egli operò a beneficio dell'Azienda anche con grande sacrificio dei propri interessi, un modestissimo compenso di £ 1000 per cadauno degli esercizi dal 1926-1931 inclusi».

Non travandosi più alcun accenno di difficoltà del presidente nei verbali della commissione dobbiamo supporre che in questo modo i problemi di mantenimento del Santagostino dovettero risolversi o alleviarsi per un po' di tempo. Ma il 10 dicembre del 1939 appose una firma marcata e sofferta in calce a una breve lettera indirizzata al podestà: «Il sottoscritto Santagostino

Luigi, Presidente dell'Azienda Municipalizzata del Gas da oltre 28 anni, si permette di rivolgerVi la presente istanza tendente ad ottenere una indennità per il lungo servizio prestato nella carica di Direttore della Azienda Gas, servizio non retribuito. Non vi sarebbe stata inoltrata la presente istanza se il sottoscritto non versasse in cattive condizioni economiche ed in precarie condizioni di salute. Nutre pertanto fiducia che Voi vorrete premiare con un segno tangibile la lunga e disinteressata attività sempre prestata a favore dell'Azienda Municipale. Ringraziando sentitamente, porge rispettosamente ossequi». Le doglianze sullo stato di salute erano giustificate, perché la lettera precedette di pochi giorni la morte.



Ill.mo Signor PODESTÀ

del Comune di

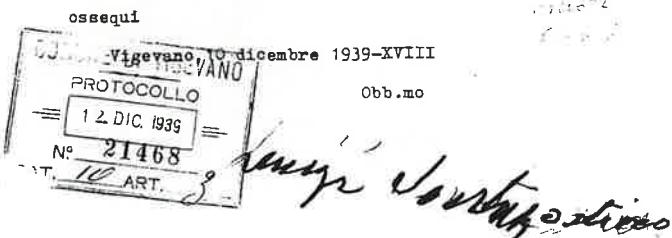
VIGEVANO

Il sottoscritto SANTAGOSTINO LUIGI, Presidente dell'Azienda Municipalizzata del Gas da oltre 28 anni, si permette rivolgerVi la presente istanza tendente ad ottenere una indennità per il lungo servizio prestato nella carica di Direttore della Azienda Gas, servizio non retribuito.

Non vi sarebbe stata inoltrata la presente istanza se il sottoscritto non versasse in cattive condizioni economiche ed in precarie condizioni di salute.

Nutre pertanto fiducia che Voi vorrete premiare con un segno tangibile la lunga e disinteressata attività sempre prestata a favore dell'Azienda Municipale.

Ringraziando sentitamente, porge rispettosamente ossequi



Una vita tormentata da problemi economici

(a lato) L'ultima richiesta di aiuto economico rivolta al podestà dal presidente dell'azienda municipalizzata Luigi Santagostino.



Sfilano
i partigiani
Nel cielo
e negli
animi
torna
il sereno

25 Aprile

Pace e democrazia in mezzo alle rovine



La stazione ferroviaria al termine della «battaglia del treno», ed i particolari del convoglio tedesco.
In alto a destra i partigiani in piazza e allo stadio.
(Ascv foto, Frammenti del passato, Asp. pol. II)





Le sirene dell'allarme aereo lacerano il cielo della città, per l'ultima volta, quando le lancette degli orologi da poco si sono allineate sulla mezzanotte ed il calendario segna la data di mercoledì 25 aprile 1945. Un cielo, dietro all'oscurità, plumbeo e spazzato da un vento freddo, carico di pioggia. E non è ancora finita, in quello scorciò di primavera con le stufe di nuovo accese ed i colori dell'autunno: il 27 aprile, lungo la linea ferroviaria ed alla stazione, si combatte la sanguinosa «battaglia del treno»¹¹; ed il 30 aprile un'intera divisione della Wehrmacht è schierata al di là del ponte del Ticino, con i pezzi di artiglieria puntati verso il cuore della città. Il sereno, nel cielo e negli animi, torna il 1° maggio: arrivano gli americani, i partigiani sfilano allo stadio e nelle vie del centro. È un'euforia che si salda con l'ebrezza della libertà ritrovata, ma che è destinata a sciogliersi nelle durezze del momento. In un paese martoriato e semi-distrutto, e che ha visto il reddito pro capite precipitare

ai livelli del 1861, Vigevano non è certo un'isola felice. Manca tutto, dai generi alimentari alle materie prime per ridare linfa ad un tessuto produttivo in ginocchio.

I bombardieri alleati sin dall'estate del 1940 avevano iniziato a colpire duro, bersagliando a più riprese obiettivi dell'apparato militare-industriale (come l'Ursus, fornitore dell'Esercito) ed infrastrutture (la zona della stazione ferroviaria, il ponte sul Ticino).

Ripensando a quei giorni, ricorderà molti anni dopo Attilio Bonomi¹², il primo sindaco elettivo del dopoguerra: «La situazione era disastrosa. La gente aveva voglia di rimboccarsi le maniche, lavorava sodo ma guadagnava poco, e la vita costava ogni giorno di più. E continuavano a tornare i militari, senza vestiti, senza scarpe, senza niente»¹³.

Bonomi - carattere di ferro, una vita di stenti durante il Regime, tessera comunista - ad un certo punto si ritrovò con le casse comunali vuote e fu costretto a chiedere un prestito a tre imprenditori per riuscire a pagare gli stipendi dei dipendenti del Municipio.

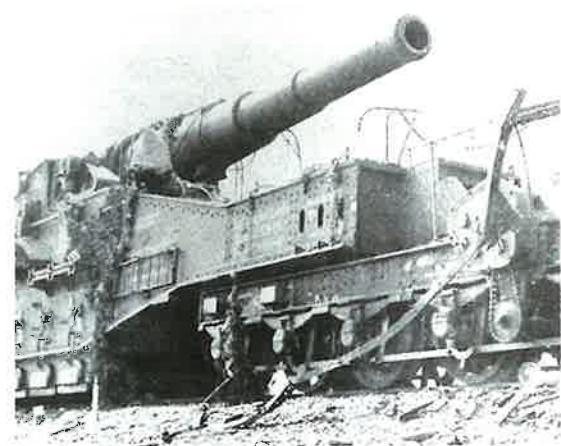
¹¹ Tre convogli blindati tedeschi, uno a ridosso dell'altro, giunsero alle porte di Vigevano provenienti da Mortara. Le sparatorie iniziarono alle 12,30 al ponte di Gambolò, poi - quando i treni giunsero in stazione - vennero deviati su un binario morto e si schiantarono contro un vagone carico di rottami di ferro. I partigiani inseguirono poi i militari tedeschi sino ai boschi del Ticino.

¹² La battaglia costò la vita a undici tra partigiani e civili, i feriti si contarono a decine; tra le vittime, Cesare Corsico, un bambino di sei anni.

¹³ Attilio Bonomi (Vigevano 1906-Vigevano 1998) venne eletto sindaco il 3 maggio 1946.

Nel maggio del 1950 venne sospeso dal Prefetto Ferdinando Flores per aver firmato un manifesto di protesta dopo i gravissimi scontri di Modena tra polizia e dimostranti: la sua posizione «di parte» venne giudicata incompatibile con i compiti di ufficiale di governo.

¹⁴ T.A. dell'11 luglio 1996,



Quando il direttore dell'Amg sperava nelle «buone maniglie»

(1) v. verbale della C.a. del 15 dicembre 1944. AAmg, deliberazioni C.a., anno 1944, pag. 26

(2) notizia desunta dal verbale di insediamento (27 ottobre 1945) del commissario Francesco Cotta Ramusino. AAmg, deliberazioni C.a., anno 1945, pag. 36.

(3) v. Informatore Vigevanese del 26 aprile 1946.

Come l'intera città, anche l'Azienda gas è con le gomme sgonfie. Dall'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940), la situazione si era fatta via via sempre più difficile, soprattutto per le difficoltà nei rifornimenti di carbon fossile, già avvertite dall'inizio dell'anno. In gennaio, la Prefettura di Pavia aveva trasmesso alle tre Aziende della provincia (Vigevano, Voghera e Pavia) una circolare del ministero delle Corporazioni che disponeva la riduzione della pressione e del potere calorifico del gas. Alla fine del mese era stata drasticamente tagliata la distribuzione del coke: per i privati al massimo 30 chili la settimana, e per giunta disponibili solo il sabato mattina, con inevitabili resse (il 27 gennaio l'Azienda chiede al Podestà di far intervenire un vigile urbano «per regolare l'enorme afflusso di gente che, indocile e disordinata, irrompe nei cortili e nei magazzini dell'Officina»). Infine, in giugno, era scattato il razionamento: coke solo per le categorie autorizzate dal ministero delle Corporazioni.

Ma il peggio doveva arrivare con l'evolversi sempre più drammatico delle vicende belliche. Nella primavera del 1944, l'erogazione era ridotta a quattro ore giornaliere. Il direttore generale, l'ingegner Luigi Bozzo, teme a quel punto il tracollo finanziario, anche perché il prezzo di vendita del gas è bloccato e sono state appena aumentate le paghe del personale. Nella riunione del 23 marzo 1944, Bozzo chiede al consiglio di amministrazione di adottare

una serie di misure straordinarie per aumentare le entrate (aumento del nolo del contatore da due a quattro lire, aumento del deposito cauzionale) e ridurre le spese, e prospetta la possibilità di mettersi a produrre carbonella per conto di terzi, per racimolare qualche spicciolo. Il 18 settembre le scorte sono ormai prossime all'esaurimento e i rifornimenti sempre più «aleatori», tanto quanto l'immissione in rete del gas; neppure le quattro ore giornaliere vengono più garantite mentre i conti saltano come birilli (a medio termine, viene previsto un deficit di 600 mila lire).

Alla vigilia di Natale, l'Azienda alza bandiera bianca: i tre vagoni carichi di 60 tonnellate di carbon fossile che la sezione Aziende Industriali Municipalizzate della Federazione Nazionale Fascista di Milano aveva promesso per dicembre non si sono visti, e dal giorno 7 l'erogazione del gas è sospesa. Ai dipendenti viene ridotto l'orario di lavoro, ma i fornì restano accesi.

Un po' tragicomicamente, Bozzo - che pure era personaggio ironico e brillante, dalla battuta tagliente, un «mangiapreti» - fa capire di avere qualche buona «maniglia» in Federazione, e chiede al presidente Ettore Rossi Casé ed ai due consiglieri Vittorio Cantoni e Virgilio Cozzi un atto di fede. «Da circolari e da spiegazioni verbali avute - dice il Direttore - risulta che la nostra Azienda è tra le pochissime in tutta Italia che avranno il rifornimento di fossile dalla Germania»⁽¹⁾. Meglio quindi non bloccare tutto, perché il carbone potrebbe arrivare da un momento all'altro.

Quegli ultimi giorni di guerra a forni spenti e senza gas

Il carbone non arriva e il 28 marzo 1945 il commissario prefettizio Ettore Stangalino (che nel frattempo aveva preso le redini del Comune e dell'Azienda) dispone lo spegnimento dei forni e la sospensione di ogni attività. Poi, per salvare il salva-

bile, fa un gioco di prestigio: mette tutti i dipendenti (Direttore compreso) in aspettativa senza assegni, ed immediatamente affida loro, remunerandoli, gli incarichi più disparati. Bozzo, ad esempio, diventa responsabile della «gestione am-

masso legno», con un compenso di mille lire mensili. La stessa gestione si prende in carico sette operai; un fuochista riceve il non meglio specificato compito di «sorvegliare i fili e le linee telefoniche». L'operazione - secondo Stangalino, un altro

dalla fede evidentemente incrollabile - presenta anche il vantaggio di consentirgli «di avere vicino a sé tutti gli elementi occorrenti, nel caso si potesse realizzare in uno spazio relativamente breve di tempo l'auspicata riapertura dell'Azienda».

Dovrà passare praticamente tutto il 1945 prima di arrivare alla «auspicata riapertura» vagheggiata da Stangalino; nel frattempo, lui viene allontanato. Già dal pomeriggio del 25 aprile tutti i poteri in città sono stati assunti dal Comitato di liberazione nazionale (presieduto dal pittore Emilio Galli, di formazione comunista ma indicato come rappresentante degli Artisti e dei Professionisti Antifascisti); lo stesso Cln, il 29 aprile, nomina la prima amministrazione comunale chiamando a ricoprire la carica di sindaco il socialista Francesco Garbarino. E il 7 giugno tocca all'Azienda gas: la giunta, in accordo con il Cln, designa quale commissario il geometra Francesco Cotta Ramusino.

Cade anche la testa del Direttore; l'ordine arriva dalla «Commissione di epurazione locale», che lo ritiene troppo compromesso con il passato Regime e ne dispone l'allontanamento anche dalla cattedra di insegnante all'Istituto professionale Roncalli⁽²⁾; e così l'ingegner Luigi Bozzo - che però sarà riabilitato negli anni Cinquanta, tornando come commissario prefettizio ai vertici dell'Azienda - viene sostituito dapprima dal geometra Diego Bosio e poi, dal 1° agosto, dal geometra Giovanni Rubini. Dal punto di vista politico-amministrativo, la situazione si normalizzerà il 28 agosto 1946, con l'insediamento della commissione amministratrice votata dal primo consiglio comunale della Vigevano democratica e repubblicana.

Ma da amministrare, in quei primi durissimi mesi del dopoguerra, c'era ben poco. Soltan-

to alla fine del 1945, in via Leonardo da Vinci, in qualche modo era stato possibile riavviare l'Officina del gas. Il 12 dicembre, la giunta aveva stanziato un milione, destinato all'acquisto del combustibile necessario. L'acquisto di un forno aveva anche reso disponibile qualche primo quantitativo di coke, che veniva distribuito in maniera razionata; per ottenerne la consegna, come già durante la guerra, occorreva presentare un buono di assegnazione rilasciato dal Comune o dall'Ufficio provinciale Industrie e Commercio. Teoricamente, i favoriti dovevano essere i titolari di attività produttive, ma (a leggere le cronache e le polemiche dell'epoca) ne succedevano di tutti i colori, in uno scenario di rissa tra poveri. Imprenditori all'asciutto, e droghieri e ragionieri che accumulavano riserve per l'inverno.

Il 26 luglio 1946 c'è una dura protesta ufficiale del presidente dell'Associazione Artigiani, Pietro Airaghi, che - passando «per caso» da via Leonardo da Vinci - coglie con le mani nel sacco un tizio qualunque (di cui fa nome e cognome, la privacy era un insulto in quel momento storico): se ne sta andando con due quintali di carbone coke, per giunta munito di regolare buono del Comune.

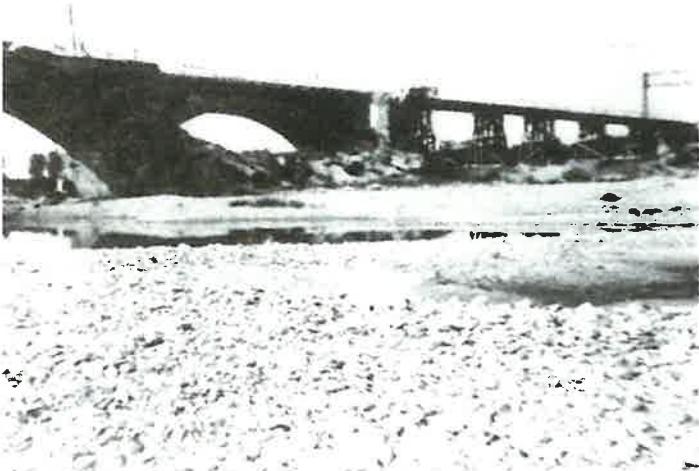
«Chiedo all'Autorità Comunale - scrive Airaghi - perché ha favorito quel tizio nell'assegnazione del carbone mentre circa 180 artigiani lavoratori del ferro, miei associati, ai quali sono stati assegnati dalla competente Camera di commercio 300 quintali di carbone coke fin dal giorno 3 maggio e da me pazientati per i motivi espostimi dall'Autorità stessa, a tutt'oggi non hanno potuto avere nemmeno 1 kg di carbone mettendo così gli stessi artigiani nell'impossibilità di poter svolgere il proprio lavoro, oppure di dover ricorrere alla borsa nera»⁽³⁾.

Alla penuria di materie prime e di derrate alimentari, si aggiunge l'ascesa dei prezzi, la svalutazione della lira, la disoccupazione (all'inizio del 1946 c'erano 702 operai e impiegati nelle sole liste di collocamento).

Vigevano, nell'immediato dopoguerra, risultava una delle città più care d'Italia⁽⁴⁾, superando anche Milano.

Forni riaccesi: e il coke scatena la rissa tra poveri

(4) Nei primi giorni del maggio 1946, in piazza Ducale arrivò un gruppo di ragazze cremonesi: vendevano burro, a 550 lire al chilo, e ci guadagnavano bene (al punto da affrontare una trasferta che allora era un'impresa); nei negozi, il prezzo era di 700-750 lire. Una situazione che innescò una catena di proteste e di scioperi: il 25 febbraio 1946 centinaia di operai ed operaie (a riposo forzato per la mancanza di energia elettrica) si radunarono spontaneamente davanti alla Camera del lavoro, in piazza Volta, poi si diressero in corteo verso il Municipio, il Tribunale ed altri edifici pubblici, reclamando pane, lavoro e «pulizia».

 Il ponte del Ticino semidistrutto dai bombardamenti. (Collezione Zimonti)



**Il manifesto
del
dicembre 1945 con
l'annuncio della
ripresa della
distribuzione del
gas (Ascv
Moderno, faldone
947/4)
Nelle foto piccole,
immagini di
un'Officina alla
fine degli anni
Quaranta.**



La ripresa

Poche ore di gas al giorno, l'Officina è da rinnovare

CITTA' DI VIGEVANO

Azienda Municipalizzata del Gas

Ripresa della distribuzione del GAS

In seguito all'arrivo del carbone occorrente, l'Azienda Municipalizzata riprenderà quanto prima la regolare distribuzione del Gas agli Utenti della Città.

Frattanto, tutti coloro i quali desiderano nuovamente usufruire della somministrazione del Gas, dovranno presentarsi (secondo orario e nei giorni fissati in cale' al presente manifesto) agli Uffici dell'Azienda - in Via L. da Vinci n. 13 - per la rinnovazione della concessione e per il versamento dell'importo di L. 220, di cui L. 150 a titolo di deposito cauzionale ed il resto per diritti d'Ufficio, spese di contratto, bolli, ecc.

Le ricevute relative ai depositi cauzionali delle vecchie utenze dovranno essere presentate agli Uffici per ottenere la riduzione sull'importo da versare.

La mancata rinnovazione del contratto comporterà la revoca della concessione e la rimozione del contatore e dell'impianto.

Si precisa intanto, a scanso di equivoci, che ad opera di incaricati dell'Azienda verranno, in questi giorni, bloccati tutti i contatori e lasciati con i rubinetti nella posizione di chiusura; in tale posizione dovranno essere lasciati sino a quando saranno diramate apposite istruzioni per la erogazione del Gas. Sinvilano pertanto gli utenti:

- 1) a non manovrare per nessuna ragione i rubinetti dei contatori;
- 2) a segnalare alla Direzione dell'Azienda qualsiasi irregolarità riscontrata nella normale posizione di chiusura dei rubinetti, nonché gli eventuali guasti presupposti;
- 3) a non tentare di eseguire per proprio conto la manovra di sblocco dei rubinetti che deve essere effettuata soltanto dagli appositi incaricati dell'Azienda;
- 4) a non manomettere in alcun modo la presa sul contatore.

Si prescrive quanto sopra al fine di evitare danni alle persone e alle cose, ricordando che in caso di inosservanza gli Utenti si renderanno interamente responsabili di qualsiasi incidente a tutti gli effetti.

Venerdì 20 Dicembre 1945

IL CONCESSIONARIO
COTTA RAMUSINO

IL SINDACO
CARBARINO

Giorni di presentazione agli Uffici per la rinnovazione dei contratti

Per i residenti nelle vie:

Giorno di presentazione

**I capi partigiani
nel cortile del
Municipio il 27 aprile
1945. (Ascv foto,
Frammenti del
passato, Aspetti
politici II)**



Alla fine del 1945, dunque, torna il gas. L'erogazione è limitata a poche ore al giorno, e al pomeriggio inizia alle 18,30: e questo piace poco agli utenti, perché li costringe a cucinare ed a cenare «a tarda ora»; a mezzogiorno va anche peggio, perché cucinare in questo caso è un'impresa: «il gas diminuisce talmente di intensità da renderlo praticamente insufficiente». Appare però ben presto chiaro, alla nuova classe dirigente cittadina, che i problemi non sono solo contingenti e legati all'emergenza post-bellica, ma profondi e strutturali. Bisogna mettere in conto (e in cantiere, con progetti concreti e risorse difficili da trovare) una gigantesca opera di rinnovamento e modernizzazione dell'Officina del gas e della rete di distribuzione. Di quest'ultima, non esiste neppure una mappa precisa: lo scopre, con un certo raccapriccio, la nuova commissione amministratrice che il 26 gennaio 1946 delibera di chiedere l'aiuto di un disegnatore del Comune, disponibile a lavorare oltre l'orario d'ufficio, per un mese e per qualche ora al giorno. «È necessario - dice la commissione - provvedere alla compilazione di una tavola della rete di distribuzione cittadina, con l'indicazione delle condutture distinte per diametro, dei sifoni, ecc., di cui l'Azienda lamenta la mancanza». Il disegnatore Pierino Cameroni, dell'Ufficio tecnico, eseguirà «diligentemente» il lavoro, con un compenso di seimila lire⁽¹⁾.

Ma questo è il minimo. Poiché passano i mesi ed il gas continua ad essere scarso e per giunta di qualità scadente (con continue proteste degli utenti), il nuovo presidente dell'Azienda, Cesare Piazza, chiede al Direttore di accendere il secondo forno: la risposta è un cortese ma fermo «no», e le ragioni rappresentano un'analisi cruda ed impietosa della situazione. «Il problema del-

l'aumento della produzione del gas - spiega il geometra Rubini al presidente ed agli altri commissari, il 13 settembre 1947 - deve essere affrontato radicalmente mediante l'intera sistemazione degli impianti, ormai assolutamente insufficienti a garantire il regolare funzionamento del servizio». Rubini presenta un primo progetto di massima, per il riordino completo dell'Officina e della rete di distribuzione: prevede «la costruzione di un nuovo gasometro della capacità di 2200 metri cubi, l'installazione di un gasogeno meccanico automatico, la demolizione del forno a sei storte e la ricostruzione di un nuovo forno a nove storte di riserva, la sostituzione di alcune condutture di distribuzione di diametro insufficiente». È chiaro, sin da allora, che l'Officina si trova ormai in una posizione del tutto inadeguata, ed ha poco spazio per svilupparsi ed espandersi: quell'area - che, sessant'anni prima, all'epoca della costruzione dei forni e dei gasometri, era la prima periferia - nel dopoguerra è già a ridosso del centro storico ed imprigionata nel tessuto urbano in espansione. Il Direttore scarta però («troppo onerosa») l'ipotesi di acquisire altri terreni, e pensa di sfruttare al massimo le superfici libere disponibili. C'è anche il preventivo: servono 25 milioni, da chiedere in prestito alle banche garantendosi la copertura anche con l'aumento di una o due lire del prezzo del gas, «attualmente a Vigevano tra i più bassi di tutte le Aziende Municipalizzate».

Il progetto del geometra Rubini (che tra il 1948 ed il 1949 verrà realizzato in parte, con la costruzione del gasogeno e del nuovo forno a nove storte) è il primo di una lunga serie, destinata a vita più o meno grama; in realtà, servono grande lungimiranza e scelte radicali, che sono sulle spalle della classe politica uscita dalla Resistenza e dalla Guerra di liberazione.

**Gli utenti
non sono
soddisfatti
L'Azienda
presenta
le sue
proposte**

⁽¹⁾ Il pagamento viene disposto il 20 aprile 1947.
AAmg, deliberazioni C.a., anno 1947.

La lotta politica si fa serrata mentre Bonomi diventa sindaco

(1) v. verbale della commissione amministratrice del 3 agosto 1948. AAmg, deliberazioni C.a, anno 1948.

Le prime elezioni - per la scelta dei consiglieri comunali - si svolgono il 7 aprile 1946, ed i quasi trentamila elettori affidano le sorti del Municipio alle sinistre (Pci 36,1%, Psi 33,1%). Un orientamento che sarà subito confermato, il 2 giugno, dal voto per la Costituente e che sarà il denominatore comune di tutte le consultazioni popolari per oltre quarant'anni.

Dopo le elezioni del 7 aprile, la fascia tricolore passa - un po' a sorpresa: anche allora c'erano i favoriti, ed erano Contardo Bologna e Luciano Mastronardi, il padre dello scrittore Lucio - al comunista Attilio Bonomi. Sono anni di grandi passioni e di grandi tensioni ideali, che nutrono (a volte sino all'esasperazione) la lotta politica. I conti con il passato (che ha lasciato una scia di rancori e di sospetti), il rinnovamento della vita pubblica, il paese da ricostruire: il dibattito è acceso, a tratti duro ed aspro. E l'unità antifascista, specchiata nell'esperienza del Cln, ben presto si rompe: nel maggio del 1947 comunisti e socialisti vengono estromessi dal governo nazionale; le elezioni del 18 aprile 1948 consegnano l'Italia alla Democrazia cristiana ed alla sfera delle democrazie occidentali dopo una campagna elettorale lacerante. Un clima di contrapposizione che si riverbera persino all'Azienda gas: il 20 luglio 1948, dopo che l'amministrazione ha firmato un manifesto di adesione allo sciopero generale del 15 e 16 luglio (proclamato

in seguito all'attentato al segretario generale del Pci, Palmiro Togliatti), la sezione vigevanese della Dc invia una lettera annunciando che «il proprio delegato in seno alla commissione amministratrice viene invitato a disporre pienamente della propria libertà di azione». Gli altri commissari ne prenderanno gelidamente atto⁽¹⁾.

Ben altri - sul finire degli anni Quaranta e mentre faticosamente il paese e la città iniziano a rialzare la testa - sono per l'Azienda i problemi da affrontare.

La «questione del gas» comincia ad imporsi come uno dei temi cruciali della ripresa e della ricostruzione, anche perché si intreccia con quelli - altrettanto cruciali - della qualità dei servizi pubblici, e delle fonti di energia come volano per lo sviluppo economico. In città, c'è chi - al tramonto di quel tragico decennio - inizia ad avere una visione estremamente lucida del problema.

Nell'estate del 1949 L'Informatore Vigevanese (il settimanale fondato all'indomani della Liberazione dall'imprenditore Carlo Natale) pubblica in tre parti - 28 luglio, 4 e 11 agosto - «uno studio del concittadino G.R. ove egli tratta con competenza l'importantissimo problema del metano nella sua pratica utilizzazione».

Il titolo - come tutti i titoli dell'epoca - è secco e didascalico, sottolineato da un robusto filetto: «Il metano a Vigevano». E - anche questo un vezzo dell'epoca - non è firmato: sui giornali - pochi fogli stampati su

Le intuizioni di Rota, un ingegno aperto sul mondo

(2) Giovanni Rota (Vigevano 1899-Roma 1969) nel 1922 si laurea in Ingegneria al Politecnico di Milano e nel 1934 - sempre presso l'Ateneo milanese - in Architettura. Negli anni Trenta e Quaranta progetta e costruisce a Vigevano alcuni importanti edifici civili ed industriali (tra

cui l'*Ursus*), introducendo i più avanzati concetti del Modernismo e del Razionalismo. Alla fine degli anni Quaranta raggiunge la famiglia riparata nel 1945 in Sudamerica, ed insieme si trasferiscono negli Stati Uniti. Lui tornerà spesso in Sudamerica: in Ecuador ed in Colombia inse-

gnerebbe nelle Scuole Superiori di Architettura; il piano regolatore di Quito (capitale dell'Ecuador) porta la sua firma. Negli anni Sessanta rientra in Italia, stabilendosi a Roma. Il figlio Gian Carlo, nato a Vigevano nel 1932, si stabilirà definitivamente negli Usa: laureatosi nel 1956 alla Yale

University, nel 1959 ottiene la cattedra di matematica applicata e filosofia al prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston. Diventato matematico di fama mondiale, insegnerebbe al Mit (non disdegnando qualche viaggio a Vigevano, l'ultimo negli anni Novanta) sino alla

morte, per un improvviso attacco cardiaco, il 18 aprile 1999. La sorella, Ester Rota Gasperoni, attualmente vive a Parigi ed ha scritto due libri (*«Orage sur le Lac»* e *«L'arbre des Capulies»*) in cui racconta la storia della sua famiglia e la fuga da Vigevano del 1945.

pur continuando ad erogare solo alcune ore al giorno a pressione normale, si aggireranno attorno ai 2.000.000. Gli utenti, terminato il conflitto, hanno ripreso a consumare in misura unitaria superiore all'anteguerra; l'uso del gas favorito dalla defezione degli altri combustibili si è andato continuamente estendendo ed appare evidente come un ulteriore sviluppo sia giustificato indiscutibilmente:

- 1 - dalla maggiore comodità d'impiego del combustibile gassoso di fronte a tutti gli altri combustibili;
- 2 - dal miglior rendimento termico presentato dagli apparecchi a gas;
- 3 - dal soddisfacimento di nuovi bisogni del campo domestico, destinato a richiedere nuove applicazioni in relazione al miglioramento del benessere sociale;
- 4 - dalla possibilità di una vasta diffusione della applicazioni industriali ed artigiane oggi limitata a pochissimi casi eccezionali.

Non si pecca di eccessivo ottimismo fissando nel programma per il prossimo decennio una meta pari al raddoppio del quantitativo consumato nell'immediato anteguerra, cioè 3.000.000 di mc annui.

A fronteggiare problemi così gravi, l'Azienda del Gas si trova con impianti di produzione superati, rete di distribuzione in cattive condizioni con forti cadute di pressione in diversi punti della città, insufficiente capacità della riserva gasometrica, defezione assoluta di capitali.

La progettata costruzione di un nuovo gasometro, che rappresenta il problema più urgente da risolvere, e per la cui realizzazione il Comune aveva chiesto un finanziamento di 40 milioni all'I.N.A.I.L. si trova tuttora

in alto mare e non si sa, per gli ostacoli frapposti dalle formalità burocratiche, quando potrà dirsi un fatto compiuto.

L'immissione quindi del metano nella rete cittadina di distribuzione del gas può veramente rappresentare la soluzione insperata di buona parte delle difficoltà che ostacolano lo sviluppo dell'Azienda e ne rendono precaria la sua stessa conservazione in atto.

Un mc. di metano infatti dà più di 9000 calorie. A tale alto potere calorifico (pari a triplo del gas attualmente distribuito in città) si unisce la caratteristica di una elevata normale, cioè di un elevato rapporto fra il potere calorifico e la densità, che si traduce nella possibilità di far affluire per un dato bruciatore e per una data pressione, una quantità di calore tre volte più grande del comune gas illuminante e quindi di far bollire la pentola in un tempo molto più breve!

Basterebbe perciò, per sopperire alla attuale richiesta giornaliera di 6000 mc. di gas normale a 3200 calorie, poter contare sulla disponibilità nelle 24 ore di 2000 mc. di metano per assicurare la distribuzione all'intera città di un gas a pressione normale per tutto il giorno, non velenoso, e ad alto rendimento termico (un mc. di metano equivale a litri 1,4 di petrolio, a Kg. 1,2 di antracite, a Kg. 2,2 di legna da ardere e a mc. 2,8 del nostro gas comune).

In tal modo verrebbero d'un colpo superati il problema dell'ampliamento dell'attuale Officina Gas e quello riguardante la sostituzione di alcune condutture della rete di distribuzione che l'abbassamento del potere calorifico ha reso meno efficienti.

G.R.

Il metano a Vigevano / 2

«Procedere per gradi»

Ma l'impiego diretto del metano richiederebbe per la deficiente velocità di accensione e per la maggior difficoltà che offre la sua combustione di fronte a quella del gas di carbon fossile, modifiche sostanziali agli apparecchi di consumo per impedire un rendimento troppo basso e la formazione di prodotti di combustione incompleta, nocivi e fastidiosi. Non solo ma un cambiamento radicale sarebbe imprudente per adattarsi alle caratteristiche di un gas la cui produzione è pur sempre legata ai capricci della natura e non si possiede ancora la garanzia di assoluta continuità di erogazione quale è quella che si richiede per un servizio pubblico.

Se si vuole utilizzare il metano come combustibile domestico, bisognerà dunque seguire la strada, del resto già percorsa anche dai paesi petroliferi, della conversione o diluizione del gas ricco in gas più povero, cioè della trasformazione del gas naturale a 9/10.000 calorie in un gas da 4500/5000 calorie.

Ciò sarà possibile fare immettendo direttamente il metano nelle storte di distillazione per la produzione del gas di carbon fossile insieme a vapor d'acqua.

Adottando tale sistema sarà possibile, senza dover far ricorso a modifiche di rilievo agli attuali impianti dell'Officina Gas (che, ubicata in una zona ormai troppo centrale, è destinata ad essere trasferita altrove) assicurare una erogazione giornaliera doppia dell'attuale, con gas a 5000 calorie (anziché 3200) a pressione normale per tutta la giornata, apportando un beneficio immediato anche in quelle zone dove maggior-

mente si fa ora sentire la defezione di pressione.

È noto infatti che il problema della distribuzione si innesta intimamente a quello della fabbricazione del gas: se le condutture sono installate da tempo (come nel caso della nostra rete cittadina) esse pongono un limite con la loro insufficienza quando il potere calorifico del gas si abbassa notevolmente poiché è evidente che tanto più questo sarà piccolo e tanto maggiore sarà per contro il volume di gas da erogarsi per apportare la quantità di energia termica richiesta dagli utenti. Se quindi anziché erogare gas con potere calorifico come quello attuale si riuscirà a distribuire gas di 5000 calorie e più, è innegabile l'immediato vantaggio che ne ritrarranno agli effetti della pressione i vari punti della rete cittadina ove maggiori sono i consumi e più deficienti i diametri delle tubazioni. Questa soluzione farà risparmiare perciò buona parte dei lavori in programma per il rinnovamento e la posa in opera di nuove condutture di grande diametro, oggi molto costose, realizzando lo stesso, e forse più vantaggiosamente, il miglioramento della rete.

In varie città il metano viene già distribuito mescolato col gas comune (Padova, Verona, Rovigo, ecc.) e molte aziende che, come la nostra, hanno allo studio il rinnovo della loro attrezzatura industriale ed il potenziamento delle reti di distribuzione, stanno attivamente interessandosi del problema dell'approvvigionamento del metano che offre loro il vantaggio di non immobilizzare somme ingenti per ampliare

le Officine Gas e di non aumentare le importazioni di fossile.

Si tratta però di un problema che esige l'interessamento non solo dei tecnici ma anche di tutte le autorità, centrali e periferiche, perché ostacoli non siano frapposti allo sviluppo dei mezzi di trasporto del metano (metanodotti) onde sia data la possibilità a tutti i centri, anche minori, di poter benefici-



ciare di questa immensa ricchezza (geologi italiani avrebbero accertato la presenza, nella sola zona del delta del Po, di centinaia di miliardi di Mc. di metano) che ci viene direttamente dal nostro sottosuolo senza quindi gravare la bilancia dei pagamenti.

G.R.

Il metano a Vigevano / 3

«Guardare avanti»

Quando il progettato grande metanodotto che dal Polesine porterà il metano in tutta la Valle Padana fino a Torino, con ramificazioni a Milano e a Genova e in tutti gli altri centri della regione, sarà un fatto compiuto, l'Italia potrà disporre ogni anno di milioni e milioni di mc. di metano per le sue industrie, le sue ferrovie e per uso domestico, risparmiando così annualmente centinaia di miliardi che

ora spende per importare petrolio e carbone. Si pensi quali enormi vantaggi ne derivereanno alla nostra economia. Gli Stati Uniti, pur ricchi di tante doziose fonti di energia, hanno sviluppato l'in-

dustria metanifera producendo 90 miliardi di mc. di metano all'anno e distribuendo mediante una rete di metanodotti di oltre 300 mila km. (tanti cioè quanti ne costa l'intera rete ferroviaria). Città come Chicago non adoperano un solo kg. di carbone: industrie, luce, riscaldamento, cucine, scaldabagni, frigorife-

ri, impianti di climatizzazione artificiale degli ambienti sono alimenti dal metano.

In Italia con 25 milioni di mc. di metano al giorno non solo potremmo alimentare tutte le nostre industrie, i treni, i veicoli che non hanno bisogno di sviluppare forti velocità ma fornire tutte le case, anche le più povere, di riscaldamento, acqua calda ecc. ad un prezzo che, quando gli impianti di trasporto del metano saranno completati, non dovrebbe superare le 15 lire al mc., data l'enorme quantità di gas disponibile.

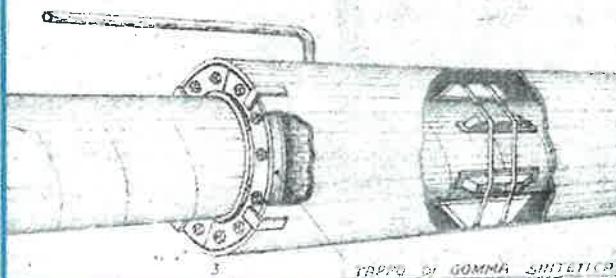
E volendo con volo pindarico precorrere i tempi, si può con un po' di fantasia immaginare un quadro della futura industria italiana del gas dove si vedrà fra Genova e Savona, porti principali di sbarco del carbone, e nell'immediato entro terra, un gruppo complesso di cokerie e di officine gas collegate all'industria siderurgica e chimica, che distilleranno la maggior parte del carbon fossile di distillazione importato in Italia. Il gas, privato degli elementi utili alle altre industrie e ridotto quasi al solo metano, ma nel contempo arricchito, sarà convogliato in un metanodotto lungo tutta la Valle Padana fi-

no a congiungersi alle sorgenti di metano naturale del delta del Po e del Polesine, rac cogliendo nel percorso le altre sorgenti di metano appenniniche.

Da questa ampia e potente linea di energia termica ad alto potenziale calorifico e ad alta pressione, trarranno alimento tutte le reti di distribuzione urbana esistenti e le nuove dei centri anche piccoli da servire, nel Piemonte, Lombardia, Veneto, con diramazione fino a Trieste, mentre due dorsali, una Adriatica e una Tirrenica, collegate con questa linea principale e alimentate con propri centri di produzione opportunamente dislocati, completeranno il quadro della distribuzione peninsulare. Può essere un quadro fantastico, ma potrebbe anche essere la realtà del prossimo decennio. Una cosa è certa, che il problema dell'industria del gas collegato a quello dello sfruttamento industriale del metano è un problema di ampio respiro nazionale, che va affrontato con una visione che superi gli interessi delle singole città, tenendo conto di tutti gli aspetti oltre che tecnici, economici, sociali e politici.

G.R.

PARTICO ARE D. L SISTEMA DI CHIUSURA E DI CENTRAGGIO DELLA NUOTTA NEL TUBO DI PROTEZIONE



Lo schema per la protezione della condotta di un metanodotto degli anni '50.
(Archivio Snam di San Martino Siccomario)

Il metano

Dalle viscere della Valpadana una speranza per il futuro

Il pozzo di Caviaga nel 1942, due immagini di Enrico Mattei (sotto, con il presidente della Repubblica Luigi Einaudi) e la saldatura dei primi metanodotti della Valpadana nell'immediato dopoguerra

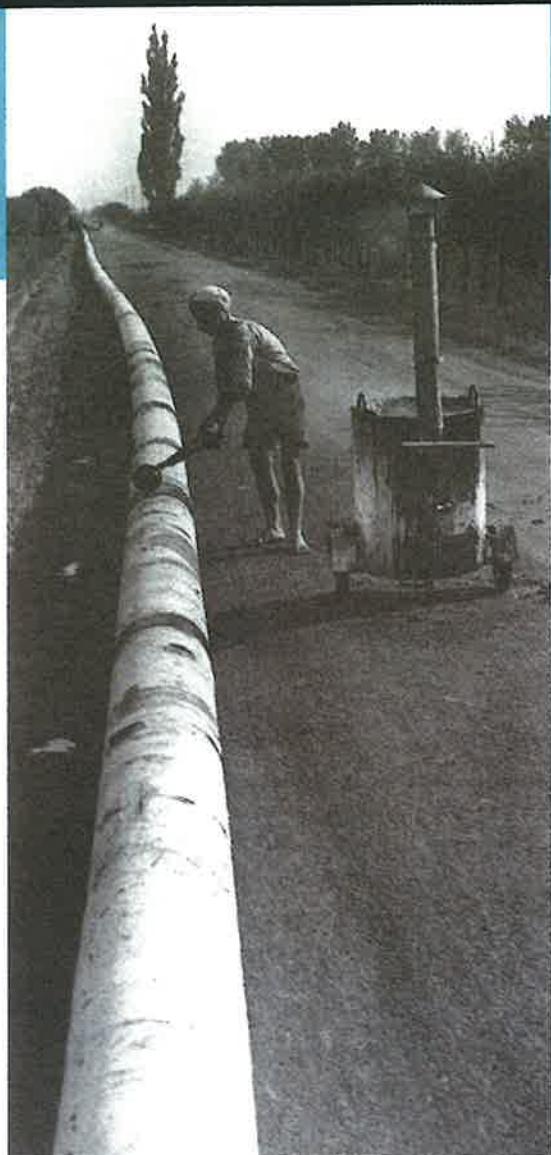


Enrico Mattei, il "liquidatore" che inizia a coltivare un sogno



① Enrico Mattei (Acqualunga 1906-Bascapé 1962). Dopo l'infanzia e l'adolescenza nelle Marche, nel 1926 si trasferisce a Milano, dove apre una piccola fabbrica di emulsioni per conceria e dove - frequentando le scuole serali - si diploma in ragioneria (l'unico titolo di studio conseguito con corsi normali; le lauree arriveranno «honoris causa», anche se per tutti sarà «l'ingegnere»). Nel 1943 entra nelle fila della Resistenza dove ricopre vari ruoli. Il 26 ottobre 1944 viene arrestato a Milano, ma i partigiani

riescono a farlo fuggire dal carcere di Como ed a nasconderlo nella zona di Varzi, nell'Oltrepò Pavese. Commissario liquidatore dell'Agip e poi vice-presidente nell'immediato dopo-guerra, Mattei il 18 aprile 1948 viene eletto deputato nella circoscrizione Milano-Pavia. All'istituzione dell'Eni (Ente nazionale idrocarburi, legge 136 del 10 febbraio 1953) ne diventa presidente, ottenendo l'esclusiva per le ricerche in Valpadana. Muore il 27 ottobre 1962: alle 18,55 l'aereo dell'Agip su cui sta volando dalla Sicilia a Linate si schianta nelle campagne di Bascapé, alle porte di Pavia, in circostanze mai del tutto chiarite.



Il primo, consistente giacimento metanifero della Valpadana era stato scoperto all'inizio del 1940 a Caviaga, nel lodigiano, ed era entrato in esercizio nel 1943. Le ricerche e la perforazione erano state eseguite dagli americani della Western Geophysical Company, di Los Angeles, per conto dell'Agip, l'Azienda istituita il 19 maggio 1926 - in pieno regime fascista - con il compito di scovare (nel sottosuolo nazionale ed in quello delle colonie) petrolio «autarchico», lavorarlo e commercializzarlo. Di petrolio, l'Agip ne troverà ben poco, trasformandosi ben presto in un carrozzone parastatale, rifugio di uomini del Regime in disgrazia, al punto che la sigla veniva beffardamente chiosata in «Associazione gerarchi in pensione». Il 28 aprile 1945, la Commissione centrale economica del Clnai (Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia) mette a capo dell'Agip, in qualità di commissario straordinario con pieni poteri, un industriale che durante la Resistenza

si è segnalato per le capacità organizzative, l'abilità nel reperire e gestire le risorse finanziarie, il carisma nel tenere le fila delle brigate partigiane di estrazione cattolica: Enrico Mattei⁽¹⁾. Il suo mandato, inizialmente, è semplice e preciso: liquidare l'Agip e svenderlo, ritirando lo Stato dal settore delle ricerche petrolifere e lasciando mano libera alle compagnie private (come chiedevano a gran voce i governi inglese e americano). Ben presto, Mattei (che dal 17 ottobre 1945 è diventato vice-presidente dell'Agip), prende tutt'altra strada: non liquida nulla, potenzia gli impianti e le ricerche nella Valpadana⁽²⁾, inizia a coltivare quel sogno di elevare l'Italia al rango di potenza petrolifera, economicamente e politicamente indipendente, che lo porterà negli anni successivi - con grande spregiudicatezza, e con metodi tanto discussi quanto discutibili - a sfidare apertamente il Dipartimento di Stato americano e le «Sette Sorelle», ed a condizionare la politica estera italiana con le sue pulsioni terzomondiste e l'avvio di una sorta di «ostpolitik» ante litteram.

Il sogno di Mattei (che è anche quello di creare una moderna industria di Stato, motore di sviluppo e capace di competere con i privati in termini di efficienza, tecnologia e produttività) comincia a fare breccia ed a destare interesse, come testimonia l'intervento di Rota.

⁽¹⁾ Le ricerche vennero effettuate anche in Lomellina, particolarmente nella zona tra Ottobiano e Tromello, suscitando grandi speranze. Ad Ottobiano i lavori di perforazione giunsero sino alla profondità di 4000 metri, ma vennero definitivamente interrotti nel novembre del 1952. Tra i 2600 ed i 3950 metri la sonda aveva scoperto una falda di metano: il gas era però impregnato di acqua salata, retaggio del mare che nelle epoche preistoriche copriva la Valpadana.



Mattei accoglie l'invito di Mussini Incontro in Castello il 6 maggio

(2) lettera all'*l'Informatore*
Vigevanese
dell'11 ottobre 1951.
(3) Afm, fascicolo metano.
(4) *Ibidem*.

Nella serata di domenica 6 maggio 1951, l'*«ingegnere»* è a Vigevano, per spiegare alla città quali strade si possono imboccare per uscire dalle secche della crisi dell'Azienda Gas. Ad organizzare l'incontro è un personaggio che - nelle vicende dell'Azienda - avrà per tutti gli anni Cinquanta un ruolo centrale: l'avvocato Guido Mussini⁽¹⁾. Uomo mite ma di grande rigore morale ed onestà intellettuale, colto, profondamente religioso e dal volto austero, Mussini nel 1948 è diventato il primo deputato vigevanese della storia repubblicana. Nei corridoi di Montecitorio, Mussini incontra Mattei (anch'esso deputato), lo invita e - per confermare l'appuntamento - fa intervenire anche l'Associazione partigiani cristiani di Milano, probabilmente per la comune militanza. Il vice-presidente dell'Agip e della Snam parla in Castello, nella sede dell'Associazione *«Amici dell'Arte»* (i locali dell'ex Circolo Ufficiali), di fronte ad un pubblico - come scriverà qualche tempo dopo Mussini - «se non

i sottili nostri
i prossimi del
e della Strada

Gli idrocarburi della Valle Padana

Per le istituzioni
sanzio e Parrocchia.

Democrazia

Denuncia di accordi

In constante azion

aziosa ed ingua

della propaganda i

danni degli arte

studi su iniziative

lo stesso rappresen

tato comunista, ha

toscritti da questa

loro partiti e resi ne

pa cittadina locale

sta Direzione den

camente tasse gran

dichiarata di ritenere

propria superati

avuto avvenire
adesso si con
anche quella di
Corso Milano,
la prima cose
riterà un com
portanti consider
e raggiungere la
se militaria
nte, anche in
si apriranno ne
ste per comodità

Domenica pross. 6 corr., alle
ore 21, nei Saloni degli *«Amici*
dell'Arte» (g. c.)

l'On. ENRICO MATTEI

Vice Presidente della S. N. A. M.

(Soc. Naz. Autonoma Metanodotti)

terà una pubblica conferenza

sul tema: *«Gli idrocarburi della*

Valle Padana nell'economia na

zionale»

La pubblica conversazione del

l'On. Mattei, di partecipare in

teresse anche per la nostra città,

vorrà richiamare numerosi i cit

udini ed i rappresentanti di

numeroso, certamente qualificato⁽²⁾. Di quel
l'incontro, purtroppo, non esistono né reso
conti, né immagini, ma solo tracce indirette
in una serie di documenti precedenti e suc
cessivi.

Di certo, tra quel pubblico «non numeroso
ma qualificato», ci sono il sindaco Paolo Mor
selli - che nel 1950 ha preso il posto di Bon
omi - e l'assessore ai Lavori Pubblici Emilio Galli. I quali ascoltano con attenzione, parla
no anche con i funzionari dell'Agip che ac
compagnano Mattei, e si convincono che il
metano può risolvere il rebus della malandata
officina di via Leonardi da Vinci. Al punto
che nei giorni successivi, si recano a Lodi,
città che ha già introdotto il gas naturale: par

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ - F.I.V.L. (ENTRATA IN ENTE MORALE IL 16 APRILE 1948)

A. P. C.

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI
COMITATO PROVINCIALE

COPIA



CITTÀ DI VIGEVANO

Il Sindaco
prot.n.10756

Vigevano, li 15 maggio 1951

Al sig.ON. ENRICO MATTEI

Camera dei Deputati

R O M A

Mi è gradito progere alla S.V.Ill.ma i più vivi
e sentiti ringraziamenti per le notizie ed i chiarimenti
cortesemente forniti in occasione della interessante conferenza che Ella ha qui tenuto il 6 maggio corrente.

Anche a nome di questa Civica Amministrazione Le sono molto grato del di Lei autorevole interessamento a favore della nostra Città, con la speranza che la fornitura del metano a questa popolazione possa al più presto possibile essere assicurata, coi notevoli benefici che ne derivano per il Comune e per gli utenti.

Voglia gradire, Onorevole, i miei più distinti ossequi

IL SINDACO
(Paolo Morselli)



IL SEGRETARIO PROVINCIALE
(Umberto Rivolta)

lano con i loro colleghi amministratori e l'ingegnere capo, visitano gli impianti di distribuzione («un modesto locale di 20 mq circa»), si avventurano persino in una casa privata per vedere come funzionano i fornelli. Il 26 maggio, Morselli riferisce le sue impressioni ai colleghi di giunta: i toni sono entusiastici («per gli utenti c'è un risparmio del 30%»), anche perché Mattei non ha lesinato le promesse. Già Mussini - nelle lettere-invito scritte alla fine di aprile in vista della conferenza del 6 maggio - aveva parlato del metano come di «...una ricchezza che provvidamente Egli (Mattei, N.d.A.) ha saputo conservare alla Nazione e, con atto di personale riguardo, offrire anche alla nostra città»⁽³⁾. Nella sua relazione alla giunta, Morselli aggiunge che «l'onorevole Mattei, a Vigevano, ha assicurato che prima della fine del corrente anno il metano sarà distribuito nella nostra città, la quale sarà fornita in misura più che sufficiente, sia per gli usi domestici che per gli usi industriali». L'entusiasmo di Morselli è confermato in una lettera spedita a Mattei il

15 maggio: i ringraziamenti per l'«autorevole interessamento a favore della nostra città» sono accompagnati dalla «speranza che la fornitura del metano a questa popolazione possa al più presto possibile essere assicurata, coi notevoli benefici che ne derivano per il Comune e per gli utenti»⁽⁴⁾.

In realtà, il metano si farà attendere per sei anni: il gas naturale - che, in quella primavera del 1951, sembrava dietro l'angolo - evapperà in una nube di difficoltà tecniche e politiche, pastoie burocratiche, rapporti burrascosi tra Comune e Azienda e tra entrambi e Prefettura⁽⁵⁾ di Pavia. C'è un funzionario degli uffici di governo del capoluogo che, dal nome, sembra un predestinato: si chiama Carmelo Carbone, lavora in Ragioneria (di cui diventerà anche direttore), ha uno smaccato accento siculo, e verrà più di una volta spedito ad ispezionare l'Officina di via Leonardo da Vinci. Una «via crucis» che solo alla fine del decennio arriverà all'ultima stazione e abbandonerà definitivamente il Golgota addirittura negli anni Settanta.

(5) nonostante le modifiche introdotte (sindaci e consigli comunali eletti al posto dei podestà), nel dopoguerra la vita di Comuni e Province continua sostanzialmente ad essere regolata dal Testo Unico 383 del 13 marzo 1934. Gli enti locali sono visti come «enti ausiliari dello Stato», ed i loro atti sottoposti al controllo della Prefettura - che dispone anche di poteri ispettivi - attraverso un apposito organismo tecnico (la giunta provinciale amministrativa). I progetti per opere pubbliche, inoltre, dovevano ottenere il visto dei Provveditorati regionali e in qualche caso - se di importo molto elevato o di particolare complessità - addirittura del Ministero.

Solo l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, nel 1970, inizierà ad intaccare a fondo questo impianto centralistico, iniziando ad introdurre quei principi di autonomia e di autogoverno delle comunità locali che si svilupperanno con la legislazione degli anni Novanta, a partire dalla legge 142 dell'8 giugno 1990 (ordinamento delle autonomie locali) e dalla legge 81 del 25 marzo 1993 (elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province).

Mussini: primo onorevole della Vigevano repubblicana tra Cln, aula di Montecitorio ed Azienda gas

(1) Guido Mussini (Tromello 1894-Vigevano 1957). Si laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia nel 1919, ed inizia subito l'attività forense nello studio dello zio Ercole Mussini, a Pavia, e in un proprio studio che apre a Vigevano prima in via Simone del Pozzo e poi in via Cairoli, a palazzo Saporiti, dove trasferirà anche la famiglia dopo aver sposato nel 1942 Bruna Montagna (dal matrimonio nasceranno otto figli). Nel 1945-46 è membro del Cln di Vigevano, e nel 1946 si candida nella lista della Dc ed entra in consiglio comunale. Nel 1948 viene eletto alla Camera dei Deputati, con altri 7000 voti di preferenza, nella Circoscrizione

Milano-Pavia. A Montecitorio è membro di due Commissioni (Bilancio e Giustizia), e firma anche una legge sull'interruzione dei termini nel processo penale. Pur di contribuire al risanamento dell'Azienda gas, nel luglio 1956 accetta di entrare nella commissione amministratrice. Nel 1957 viene nominato presidente della Cassa di risparmio di Vigevano, ma il 13 dicembre di quello stesso anno muore per una malattia improvvisa. Pochi mesi prima, l'onorevole Aldo Moro (di cui era amico personale, condividendone anche le posizioni politiche all'interno della Dc) gli aveva conferito l'onorificenza di Grand'Ufficiale della Repubblica.



L'avvocato Guido Mussini in primo piano ed in una caricatura goliardica. A sinistra, il carteggio per l'incontro con Mattei del 6 maggio 1951. (Afm, fasc. metano)

Mattei: «lieto di aiutare Vigevano» E il metano sembra dietro l'angolo

(2) Afm, fascicolo metano.

**La lettera
di Mattei
a Mussini.
(Afm, fasc. metano)**

In un primo tempo, il cammino sembra effettivamente in discesa. Al consiglio comunale (che, il 25 settembre, deve deliberare un finanziamento di 3 milioni per ripianare le perdite accumulate nel 1950 dall'Azienda Gas), Morselli - nelle vesti di consigliere, dopo aver passato la fascia tricolore ad Ernesto Boselli - ripropone il suo ottimismo «per la prossima erogazione del metano». Giustificato, per la verità, dal fatto che Mattei sembra intenzionato a mantenere le promesse, benché la politica dell'Agip sia rivolta in quel periodo all'acquisizione di grosse utenze industriali e - per gli usi civili - alla metanizzazione dei centri urbani più prossimi ai giacimenti. Il 10 dicembre l'Ufficio progetti della Snam (la Società dell'Agip che realizza le grandi reti di trasporto del gas dai campi metaniferi) completa la planimetria del tronco di metanodotto che (diramandosi a Remondò dalla linea Pavia-Mortara, già realizzata nei mesi precedenti) dovrà raggiungere Trecate lambendo Vigevano⁽¹⁾. È lo stesso Mattei ad informare personalmente l'onorevole Mussini, con una lettera del

6 marzo 1952⁽²⁾. Il vice-presidente dell'Agip (e prossimo presidente dell'Eni) illustra i dettagli del progetto, e conclude: «sono lieto di aver potuto così aiutare la tua città, che è uno dei più notevoli centri industriali dell'Italia, a progredire ed a svilupparsi nell'interesse della produzione e dell'economia del Paese». Mattei (nell'ottica della sua politica e della strategia dell'Agip), pone l'accento sulle utenze industriali - «gli allacciamenti saranno eseguiti senza oneri, sino alle porte degli stabilimenti» - e promette un rapido avvio dei lavori.

Così avviene: all'inizio del 1953 il serpente di acciaio che si sta incuneando tra campi e risaie di questo lembo di Lomellina è già alla frazione Piccolini, ed inizia a penetrare l'asfalto del tratto urbano che - attraversando corso Novara - dovrà raggiungere la zona dello Stadio in viale Montegrappa, e da qui (lungo viale Petrarca e viale del Cimitero, l'attuale via Beatrice d'Este) via Leonardo Da Vinci e l'Officina del Gas. Una serie di incidenti lungo la penisola bloccherà però tutto, imponendo la revisione di leggi, norme e regolamenti.

Roma, 6 Marzo 1952

On. Guido MUSSINI
Camera dei Deputati
Roma

Caro Mussini,

in relazione al tuo vivo interessamento per la costruzione del metanodotto per Vigevano, sono lieto di informarti che l'inizio dei lavori è imminente.

Come vedrai dalla planimetria che ti allego, il metanodotto partira da Remondò e raggiungerà Vigevano, proseguendo poi fino a Trecate.

Il tratto Remondò-Vigevano è previsto del diametro di 5 pollici, con un impiego di 142 tonnellate di acciaio. Esso è stato progettato per sostituire nelle città di Vigevano tutti gli altri combustibili ora adoperati sia per uso industriale che per uso domestico e di riscaldamento, e nel progetto sono stati tenuti presenti gli sviluppi futuri delle industrie della tua città.

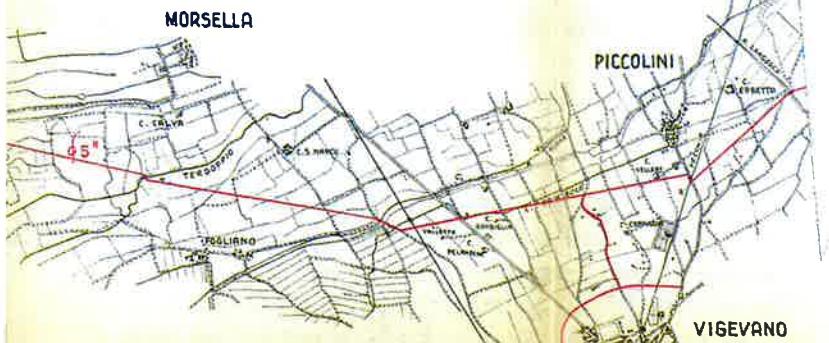
Gli allacciamenti industriali saranno eseguiti senza oneri per gli utenti fino alle porte degli Stabilimenti, per cui, in relazione alle tue premure, ho dato disposizioni di accelerare al massimo il compimento dei lavori, che saranno terminati entro l'anno.

Come ho avuto occasione di dire nel corso della mia conferenza a Vigevano, notevolissimi saranno i vantaggi che la città potrà avere dall'impiego del metano, vantaggi che potranno comportare una economia di circa il 30% sui costi dei combustibili per uso industriale, mentre per uso domestico si potrà distribuire il gas ad un prezzo molto minore di quello del gas di officine.

Sono lieto di aver potuto così aiutare la tua città, che è uno fra i più notevoli centri industriali dell'Italia, a progredire ed a svilupparsi nell'interesse della produzione e dell'economia del Paese.

Con i più cordiali saluti.

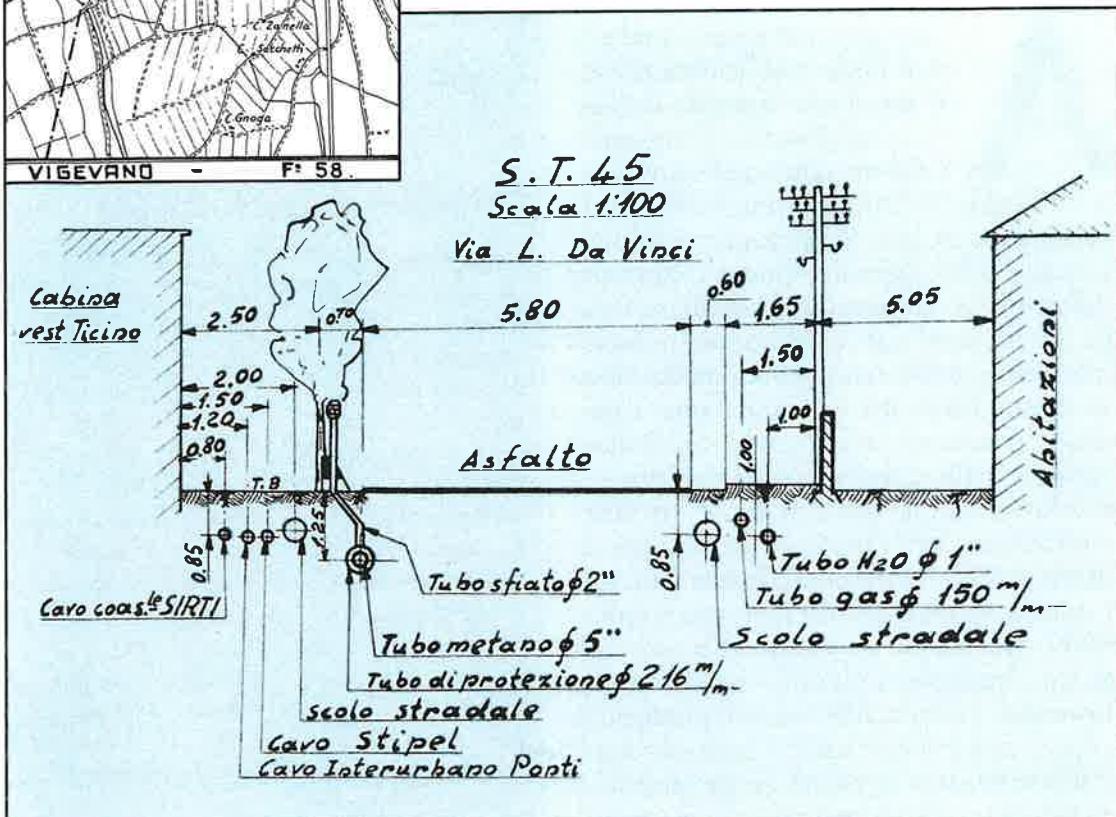
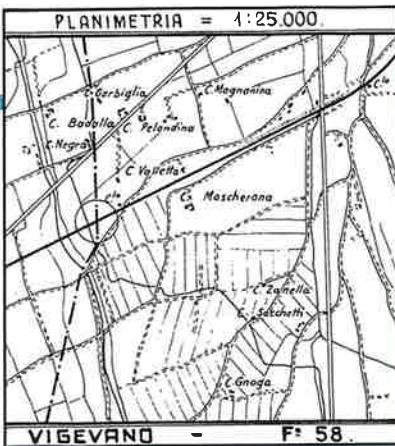
Enrico Mattei



(1) Nel tratto Remondò-Vigevano è prevista la posa di 9200 metri di tubatura da 5 pollici (oltre 142 tonnellate di acciaio). Il metanodotto, secondo la scheda tecnica allegata, sarà in grado di convogliare in città - sulla base della stima, per la verità decisamente esagerata, dei potenziali consumi - 48.500 metri cubi di metano al giorno, a 9100 calorie. Afm, fascicolo metano.

Intanto la prospettiva della metanizzazione, se da un lato suscita entusiasmo ed attese persino mirabolistiche, dall'altro pone un problema cruciale, soprattutto per le implicazioni di carattere tecnico ed economico-finanziario. Due i corni del dilemma: procedere subito alla metanizzazione «integrale» (cioè erogazione del metano puro, tal quale, a 9100 calorie); oppure iniziare a distribuire una miscela di metano, aria, e gas prodotto con la distillazione del carbon fossile, a 4500-5000 calorie. Su suggerimento del direttore, l'ingegner Mario Colombi, la commissione amministratrice dell'Azienda, il 19 giugno 1952, opta per la

1950-1960



(3) Federazione nazionale aziende municipalizzate gas, acqua e varie. Si costituisce nel luglio 1947 nell'ambito della Confederazione delle municipalizzate. Inizialmente le Aziende aderenti - tra cui quella di Vigevano, che si iscrive in quello stesso 1947 - sono 73. Nel 1973 (dopo che anche le imprese di nettezza urbana avevano dato vita ad una loro organizzazione autonoma, la Fispui) le aziende del gas e dell'acqua costituiranno la Federgasacqua.

Il progetto della Snam per il metanodotto Remondò-Trecate. (Afim, fasc. metano)



seconda ipotesi e rimette la questione - per la scelta definitiva - nelle mani del consiglio comunale. In due sedute-fiume (l'11 ed il 18 luglio), nella sala consiliare, si accende un vivacissimo dibattito che vede la formazione di due partiti trasversali - «metanisti» e «gasisti», con il prevalere a maggioranza di questi ultimi. A far pendere il piatto della bilancia ci sono anche le cifre snocciolate in aula dall'ingegner Colombi: l'erogazione del metano puro sarebbe sì la soluzione ottimale, ma comporterebbe investimenti per 453 milioni di lire (compresa una perdita patrimoniale, per l'officina, di 128 milioni) mentre la miscelazione sarebbe possibile in tem-

pi più rapidi e con una spesa di 51 milioni. Va detto, ad onor del vero, che in quegli anni molte aziende pubbliche si dibattono in analoghi impacci e difficoltà; non esiste un indirizzo univoco, e sia la Fnamgav³ che gli imprenditori privati e le organizzazioni sindacali si muovono con estrema cautela, temendo la «disoccupazione tecnologica» e la dispersione del patrimonio di capacità tecniche e professionali acquisito con le Officine tradizionali. Una sorta di «luddismo del gas», per quanto soft, che peserà non poco (insieme al ruolo sempre più preponderante ed aggressivo dell'Eni e della Snam) nel dibattito e nelle scelte degli anni Cinquanta.

La resa dei conti in consiglio tra «metanisti» e «gasisti»

Nell'attesa del gas naturale l'Officina ansima

(1) in base ad una legge del 1948, il potere calorifico del gas non poteva scendere sotto le 3500 calorie. L'Azienda gas era stata autorizzata a derogare dal Comitato interministeriale dei prezzi. Il provvedimento numero 175 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 giugno 1949) porta la data dell'8 giugno e «consente in via temporanea all'Officina gas di Vigevano di erogare il gas a 3200 calorie riducendo la quota base da L. 20 a L. 18 e centesimi 28».

AVigevano, pesa però anche la proverbiale inefficienza dell'Azienda di via Leonardo da Vinci. La relazione dell'ingegner Colombi al consiglio comunale, l'11 luglio, è l'ennesimo muro del pianto. Gli utenti (che pure cominciano a diminuire) sono 5500, per cui - spiega il direttore dell'Amg - il fabbisogno giornaliero varia dai 4250 metri cubi al giorno del periodo invernale ai 5600 metri cubi di quello estivo (la contraddizione è solo apparente: il gas, allora, non veniva utilizzato per il riscaldamento, e nella stagione fredda si cucinava e si scaldava l'acqua con le stufe). E i tre forni a nove storte dell'Officina sono in grado di distillare 80-85 quintali di fossile, con una produzione massima di 2400 metri cubi a 5000 calorie circa. «Così stando le cose - aggiunge l'ingegner Colombi - si è dovuto far fronte alla evidente deficienza di produzione con la installazione di un gasogeno capace di 3000 metri cubi al giorno di gas povero, a 1100 calorie. Ne è risultata una maggiore possibilità di erogazione, ma di contro si è verificato nel gas stesso una forte diminuzione del potere calorifico, che è passato dalle 5000 alle 3000 calorie⁽¹⁾, con evidente danno per gli utenti».

E gli utenti devono cucinare risotto e naftalina

E non è finita qui: all'uscita dai forni di distillazione, il gas contiene una serie di sostanze nocive (naftalina, catrame, zolfo, ed ammoniaca), che devono essere abbattute; ma gli impianti sono in cattivo stato di conservazione, e funzionano male. «La depurazione è quindi fatta in modo grossolano (manca il lavatore di naftalina) - infierisce il direttore dell'Azienda - per cui sono trasportate nelle tubature sostanze che ostruiscono spesso i bruciatori e sporcano le stoviglie di una unta patina nera». E neppure il risotto alla naftalina, con aroma di zolfo, a volte riesce a tagliare il traguardo della cottura: i due gasometri (di cui uno in pessimo stato) hanno una capienza di 1600 metri cubi, e «tale riserva - conclude, con una sorta di De Profundis, l'ingegner Colombi - non basta nelle ore di punta (12-13,30) al fabbisogno della popolazione (2000 metri cubi ora), che lamenta spesso mancanza di gas».



Una termocucina a legna o carbone (in alcuni casi adattata all'alimentazione a gas) prodotta dalla società Lume di Alessandria. A destra, una grande cucina a gas della stessa società. (Archivio ditta Sitis di Vigevano).



Ovvio come, a questo punto, gli utenti e l'opinione pubblica comincino a perdere le staffe, ed a rovesciare sugli amministratori pubblici e sulla classe politica (senza troppi giri di parole) l'accusa di perdersi in personalismi e giochi di potere intorno ad un'Azienda moribonda, senza riuscire a risolvere uno solo dei gravi problemi. Ivi compresi quelli del personale e della direzione, che inchiodano Azienda e consiglio comunale in sessioni interminabili e sfociano persino in denunce alla Magistratura.

I giornali locali hanno punti di vista molto diversi e spesso polemizzano aspramente tra loro, fanno il tifo per questo o quel personaggio: ma quando si tratta di tirare le somme, il fronte si ricompatta e le penne si intingono nel veleno. Sull'Informatore Vigevanese, il direttore Carlo Natale è durissimo: «mai è avvenuto di dover constatare - scrive il 19 novembre 1953 - tanto ciarlare inutile dominato dalla

L'opinione pubblica perde le staffe: qui il gas si fa con le chiacchiere

più spavalda demagogia; è sembrato a noi... che il gas doveva essere prodotto dall'azienda non già con i comuni mezzi tecnici in uso, bensì con il fiato che genera le parole». Ancora sull'*Informatore*, il 14 luglio 1955, «ev-vepi» (sigla che cela la penna di Vito Pallavicini, destinato poi a diventare paroliere di grande successo e di fama internazionale) la butta sul «noir» caustico. «Adesso, onorevole, non c'è più tempo da perdere - scrive, in una "lettera aperta" a Mussini - Ritorni dall'onorevole Mattei (il presidente dell'Eni, in realtà, non è più deputato dal 4 marzo 1953, N.d.A), spieghi la tragica situazione di Vigevano, e gli spieghi che siamo ridotti ad un punto tale che se uno vuole avvelenarsi col gas non può e deve andare a finire sotto al treno perché ci sono delle fiammelle che bastano appena per accendere le sigarette».

All'inizio del 1954 un cronista della *Gazzetta* di Vigevano aveva fatto un giro in via Leonardo da Vinci, ricavandone un'impressione di «sfacelo»; la descrizione è da girone dantesco, con la sala fornì a temperatura da fusione, «sempre piena di polvere di carbone e di gas». «C'è da mettersi le mani nei capelli, se di capelli ne abbiamo - scrive il cronista il 7 gennaio, firmandosi "criticus" - E se siamo calvi possiamo recitare l'atto di contrizione.

L'Azienda ha ancora tasse arretrate del 1936 da pagare. Chi pagherà il deficit e le tasse arretrate? Il povero Pantalone che è l'Utente». Evidente l'esasperazione, arduo è stabilire il tasso di esagerazione o di ingenerosità di tanto fiele; di certo, anche dall'altra parte della barricata capita di imbattersi in toni simili.

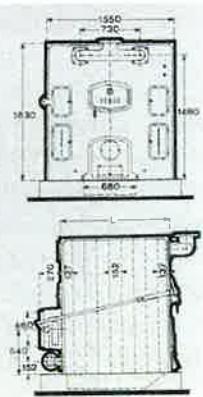
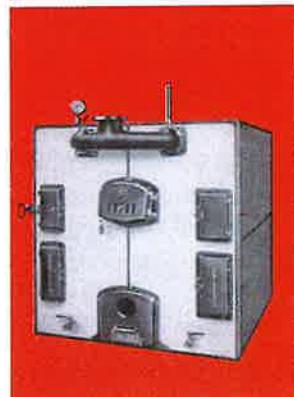
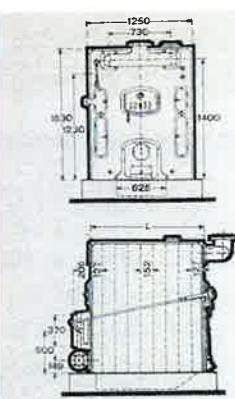
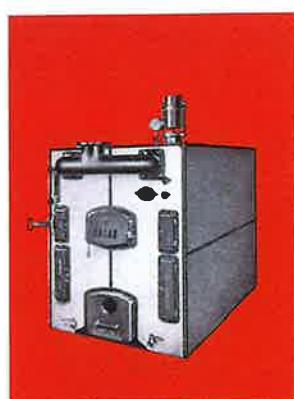
Durante una seduta della commissione amministratrice, il 7 marzo 1957, il presidente Aldo Vagnini, tramviere di fede socialista, perde le staffe: «la discussione sta volgendo all'astronautica - sbotta - mentre occorre scendere alla realtà terrena». Qualche mese prima, il 12 novembre 1956 il Direttore dell'Azienda, l'ingegner Giovanni Gorini, aveva incontrato a Metanopoli il funzionario dell'Ufficio vendite della Snam che stava seguendo il contratto per la fornitura del metano alla città, una pratica che si trascinava ormai da tempo. Il funzionario, l'ingegner Giampaolo Chierichetti, allarga le braccia: «le condizioni, oggi, sono quelle che sono, e come ho già spiegato al sindaco ed all'Azienda, non è il caso di farsi illusioni - dice in sostanza - A Vigevano avete perso troppo tempo, certe agevolazioni non sono più possibili»⁽²⁾. Il danno e la beffa.

L'autocritica più spietata arriverà nel 1968, ed arriverà per bocca di un esponente dell'allora Psu (socialdemocratico il ramo di origine), che pure parte proprio dall'astronautica. «Russi ed americani... volano sulla Luna - dice in consiglio comunale, il 6 marzo, il dottor Giuseppe Filippone, vice-sindaco - mentre l'Azienda municipalizzata del gas ha solo visto trascorrere con indifferenza progetti, problemi ed aumentare il suo passivo in proporzione all'assunzione spesso indiscriminata del personale ed all'inerzia totale. Le amministrazioni di sinistra... ne fecero un centro di servitù politica arenando e sublimando in nome di altri interessi l'avvenire dell'Azienda»⁽³⁾.

Epitaffio con le parole di un altro consigliere comunale, comunista. «L'Azienda gas non funziona bene, la qualità del gas è scadente - aveva detto in aula, il 28 maggio 1954, il professor Luciano Mastronardi, bastian contrario per natura ed autentica mina vagante per le maggioranze degli anni Cinquanta - Molti ne hanno abbandonato l'uso». E per dare il buon esempio, lui è il primo a chiudere i rubinetti e restituire il contatore.

Una delle prime caldaie a gas, per medi e grandi impianti, realizzate dalla ditta Ideal Standard di Milano.

(Archivio Francesco Cornalba)



(2) il colloquio viene riferito dall'ingegner Gorini alla commissione amministratrice nella riunione del 13 novembre 1956. Il virgolettato è desunto a senso dal verbale. AAmg, deliberazioni C.a, anno 1956.

(3) il passaggio è tratto dall'intervento di Filippone durante il dibattito sulla proposta di smunicipalizzazione del servizio e di cessione dell'Azienda alla Snam. Ascv, Deliberazioni del C.com., anno 1968.

1954-1960

«In quella Azienda ci sono degli incapaci, si facciano da parte»

L'Officina di via Leonardo da Vinci in un quadro del 1957 del pittore vigevanese Italo Peretta.
(Collezione privata)



Soliano, il giovane sindaco con alle spalle il «Cremlino»

(1) Francesco Soliano (Mede Lomellina 1924-viv.). Arruolato in Marina nel 1942, viene imbarcato sulle navi da guerra e dopo l'8 settembre 1943 si schiera con Badoglio e partecipa - insieme ad unità anglo-americane - ad operazioni navali nel Mediterraneo. Congedato nel 1946, torna in Lomellina e diventa il presidente

del Fronte della Gioventù, organizzazione di spirito ciellenistico. Nel 1951 entra per la prima volta in consiglio comunale e diventa prima assessore ai Lavori Pubblici, poi - nel 1953 - sindaco. Nel giugno del 1957 viene sospeso dall'incarico dal Prefetto, dopo essere stato rinviaio a giudizio (falso ideologico l'accusa: as-

soltò dal Tribunale di Vigevano per insufficienza di prove, condannato a due mesi dalla Corte d'Appello di Milano, definitivamente scagionato dalla Cassazione) per una vicenda legata ad una concessione edilizia. Dal 1958 al 1972 è in Parlamento: per due legislature alla Camera dei Deputati, poi nel 1968 al Senato, elet-

to nel Collegio di Vigevano con il 47% dei voti. In quegli anni è anche presidente dell'Azienda gas (dal 1960 al 1965) e sindaco di Mede (dal 1967 al 1974). Conclusa l'attività parlamentare, dal 1974 al 1985 è membro della segreteria nazionale della Confederazione dell'Artigianato (di cui sarà segretario regionale lombardo

dal 1985 al 1987); a Vigevano, tra il 1981 ed il 1983 è membro del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio, e nel 1988 torna - dopo quasi trent'anni - in consiglio comunale ricoprendo anche la carica di assessore, per qualche mese, nel 1991, ed avviando la costituzione del Centro Servizi alle Imprese.



Ametà degli anni Cinquanta, a perdere la pazienza è anche il Prefetto. Nella mattinata di lunedì 17 maggio 1954 - dopo un'ispezione in Azienda del solito dottor Carbone - il dottor Ferdinando Flores convoca a Pavia il presidente dell'Amg, Silvio Gallina, e lo invita senza mezzi termini a farsi da parte. Sono le 10; poche ore dopo in Prefettura squilla il telefono: a chiamare è il sindaco di Vigevano.

È la prima brutta gatta da pelare per un giovane non ancora trentenne, diventato primo cittadino pochi mesi prima: Francesco Soliano¹¹. Giovane, ma tutt'altro che inesperto: nell'immediato dopoguerra, il Pci lo aveva spedito a farsi le ossa al «Cremlino», il quartiere operaio del Cascame, la più rossa delle sezioni rosse nell'allora ultra-rossa Lomellina. Nel 1951 era entrato in consiglio comunale, ed era diventato assessore ai Lavori Pubblici.

Quando, nell'estate del 1953, Ernesto Boselli si dimette (ufficialmente per i soliti, poco credibili e per niente creduti motivi di lavoro), viene promosso all'incarico più importante. Soliano - che per quarant'anni sarà protagonista della vita cittadina - all'inizio è guardato con molta diffidenza. Inaugura la stagione degli amministratori-funzionari di partito, e viene visto come il «normalizzatore», l'uomo mandato dal Pci per eseguire diligentemente e docilmente gli ordini di scuderia, dopo le «intemperanze» di Boselli, che era molto amato dall'opinione pubblica ma che soleva fare di testa sua ed era spesso in rotta di collisione con la nomenclatura dell'epoca.

Soliano viene descritto come un giovane «educato e serio» (*Informatore Vigevanese* del 23 luglio), «un comunista convinto e idealista... che professa la sua idea senza esitazioni e con cosciente linearità d'azione» (*Gazzetta di Vigevano* del 23 luglio): ma l'accoglienza è fredda, per non dire gelida. Alle 11 di quel martedì 18 maggio, Soliano è molto teso, e lo diventa ancor più quando - manifestato al Prefetto il suo stupore - chie-

de un incontro a quattr'occhi e si sente rispondere picche.

«Inutile presentarsi senza avere in tasca le dimissioni del presidente dell'Azienda - gli dice in sostanza il dottor Flores - Ormai ho deciso, piuttosto signor sindaco faccia opera di persuasione sul presidente». Si apre insomma quello che oggi diremmo un grave scontro istituzionale, anche perché nelle ore successive la situazione si complica.

Alla fine Soliano riesce a fissare un appuntamento, ed alle 18, accompagnato dal ragioniere capo Giuseppe Maffei Facino, varca con il suo passo svelto e l'umore nero i cancelli del palazzo di piazza Italia a Pavia. Il clima, all'inizio, è teso. Il Prefetto butta sul tavolo la relazione del dottor Carbone, che ha evidenziato «gravi irregolarità» nella conduzione dell'Azienda, e fa un rilievo pesante: la commissione amministratrice è composta da gente che non ha la necessaria preparazione tecnica, ed i risultati si vedono. Anche Soliano ha un fascio di carte sottobraccio, e le srotola sotto il naso del dottor Flores.

Tra bilanci (tutti certificati dal ragioniere Maffei Facino), relazioni e progetti c'è anche l'Annuario delle Aziende municipalizzate: «guardi qua - dice il sindaco - scorra l'elenco degli amministratori e mi trovi, se ne è capace, il nome di qualche tecnico».

Dopo due ore di serrato confronto, Soliano torna a Vigevano convinto di aver fatto cambiare idea al rappresentante del governo e di aver trovato un compromesso: Gallina non farà le valigie, a condizione che l'Azienda assuma un tecnico di fiducia della Prefettura (come vorrebbe il dottor Flores) oppure che nella commissione amministratrice entri un esponente della minoranza consiliare (come suggerisce il giovane sindaco, per evitare di creare una situazione «antipatica» e di pagare un altro stipendio appesantendo ulteriormente il bilancio dell'Amg).

**Il sindaco
Francesco
Soliano inaugura
la Mostra delle
calzature.
(Gazzetta di
Vigevano del 14
gennaio 1954)
Sotto: l'annuncio
delle dimissioni di
Boselli. (Gazzetta
di Vigevano del 14
gennaio 1954)**

Gazzetta di Vigevano



Se n'è andato: voleva fare il Sindaco!

16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

«Gli incapaci sono in Prefettura, nemmeno guardano i nostri progetti»

(1) tutta la vicenda del commisariamento dell'Amg è ricostruita sulla base del verbale della seduta consiliare del 28 maggio 1954 (Ascv, Deliberazioni del C.com, anno 1954), dei resoconti giornalistici (Informatore vigevanese, Gazzetta di Vigevano ed Araldo Lomellino del 3 giugno) e della testimonianza di Francesco Soliano (T.A. del 25 luglio 2002).

(2) durante la discussione sul bilancio preventivo 1956 dell'Azienda (5.550.000 mila lire il deficit previsto), il 7 aprile 1955 in consiglio comunale, il sindaco Soliano afferma che i «rapporti tra commissario e Comune non sono i più idonei». L'ex sindaco Attilio Bonomi aggiunge: «Le varie amministrazioni sono state accusate di incapacità; la stessa situazione si ripete e si aggrava con il commissario». (Ascv, deliberazioni del C.com, anno 1955).



On/. Avv. GUIDO MUSSINI

C I T T A'

Con la presente mi prego affidarLe l'inca
rico per la sollecita definizione della pratica
relativa all'erogazione del gas metano, da par
te dell'Azienda Generale Petroli, a quest'Aziend
a Municipalizzata del Gas, prendendo opportuni
accordi con l'On./.Mattei.

Con perfetta stima

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
(dr.ing. Luigi Bozzo)



Cè un ulteriore colloquio telefonico il venerdì successivo, ed il Prefetto assicura altre consultazioni prima della decisione definitiva; invece quello stesso giorno arriva il decreto di scioglimento del consiglio di amministrazione, motivato dai gravi e crescenti deficit di bilancio e da quelle «evidenti irregolarità» sottolineate nella relazione del dottor Carbone. Si riaccende la mischia istituzionale. La giunta telegrafo al Prefetto, definendo il provvedimento «ingiusto, non sufficientemente dettagliato e di esclusivo danno per la cittadinanza». E il 28 maggio Soliano racconta tutto, nei dettagli e senza peli sulla lingua, al consiglio comunale. I toni sono accessissimi. «Al Prefetto - dice il sindaco - feci presente che la situazione dell'Azienda Gas non era peggiore di quella di tante altre (Pavia per esempio), e che per nessuna di essa si era preso un provvedimento così severo. Dopo la mia esposizione non si parlò più di dimissioni del presidente. Invece, ecco qui il decreto». Una scorrettezza, insomma. «A questa stregua - urla l'assessore Pietro Piazza - io taccio di incapacità sia il Prefetto che tutti i funzionari della Prefettura. Abbiamo presentato un piano di risanamento dell'Azienda, la Prefettura si è rifiutata di discuterlo, segno che anche lì mancano i competenti. Per me questo provvedimento ha un netto sapore di rappresaglia politica». Dai banchi della minoranza, si alza qualche

pompiere, decisamente meno ostile al Prefetto. «Il provvedimento è la logica conseguenza di uno stato di fatto innegabile - dice il professor Ernesto Olgiati, educatore «storico» al Liceo Cairoli, consigliere democristiano - Le passività dell'Azienda, che da tempo è una cronica ammalata, non possono certamente essere contestate. Per quanto riguarda le «irregolarità», non è detto che debbano essere necessariamente di ordine contabile. È irregolarità anche l'incapacità tecnica ed amministrativa...».

A maggioranza, il consiglio comunale vota un documento di protesta, che ovviamente lascia il tempo che trova. E alle 14 di venerdì 4 giugno, dopo nove anni, torna negli uffici di via Leonardo da Vinci l'ingegner Luigi Bozzo, ex epurato ed ora commissario straordinario di nomina prefettizia⁽¹⁾.

Alla prima cognizione, Bozzo scopre - non si sa con quanta sorpresa - che l'Officina è più o meno nelle stesse condizioni in cui l'aveva lasciata da direttore: precarie condizioni degli impianti per la produzione e la distribuzione del gas, grave deficienza di riserva gasometrica «che attualmente è di poco superiore al 25% della produzione giornaliera mentre in condizioni normali dovrebbe raggiungere il 60%». Come nel gioco dell'oca, si torna alla casella di partenza: di fronte al malcontento dei consumatori (che continuano a ridursi di numero), e al profondo rosso dei bilanci, il commissario - nella sua prima delibera, il 30 giugno - propone la co-



CITTÀ DI VIGEVANO

IL SINDACO

3281

Vigevano, li 9 febbraio 1955

All'On. Avv. GUIDO MUSSINI

Città

Ho ricevuto copia della lettera dell'On. Mattei, che Ella mi ha cortesemente inviato, e Le pongo i più sentiti ringraziamenti, anche a nome di questa Civica Amministrazione per il di Lei proficuo interessamento alla risoluzione di un problema che riveste sì grande importanza per tutta la cittadinanza.

Ho invitato il Commissario all'Azienda Ing. Bozzo a predisporre nel più breve termine gli elementi occorrenti alla S.N.A.M. per ultimare lo studio del progetto di fornitura del metano alla nostra Città, e nel contempo assicuro la S.V. che non mancherà la nostra più attiva collaborazione al di Lei continuo interessamento affinchè si possa giungere al più presto e nel migliore dei modi alla definizione della pratica in oggetto.

Coi più deferenti saluti

IL SINDACO

**Le lettere di
Bozzo e
Soliano a Mussini.
(Afm, fasc. metano)**

struzione di un gasometro da 4000 metri cubi, su un terreno da individuare; quel gasometro che lui stesso aveva iniziato ad ipotizzare nel 1940, nell'ora delle «decisioni irrevocabili» di Mussolini, e che era stato poi progettato e riprogettato nel corso degli anni. Ma neppure questa volta l'operazione va in porto, anche per la decisa opposizione della giunta e dei consiglieri di maggioranza, che non risparmieranno le critiche al commissario⁽²⁾. Bozzo si limita a riparare il vecchio, ansimante gasometro da 800 metri cubi (spesa 630 mila lire circa) e il 16 dicembre blocca tutte le soluzioni sul tappeto, compresa quella studiata sin dall'inizio dell'anno dall'ingegner Colombi e che prevedeva un investimento di 120 milioni per l'introduzione del cracking, la produzione del gas con gli olii combustibili pesanti. Il commissario decide che occorre puntare tutto sul metano, «facendo ogni sforzo possibile per ottenere dalla Snam l'erogazione». In questa ottica, già un mese prima (il 18 novembre), il commissario aveva incaricato ufficialmente l'avvocato ed ex onorevole Guido Mussini di rincorrere per la penisola Enrico Mattei, cercando di definire una volta per tutte la questione⁽³⁾.

In realtà, Mussini non aveva mai perso di vista la «pratica» (come, burocraticamente, la definisce Bozzo nella sua delibera), ed aveva continuato a premere sul presidente dell'Eni, anche perché sollecitato dal sindaco Soliano sin dal 21 aprile⁽⁴⁾. Tutto questo fitto lavoro

diplomatico alla fine riesce a rimettere in moto la «pratica»: Mattei - dopo alcuni colloqui con l'avvocato vigevanese, a Roma - all'inizio di dicembre spedisce a Milano un suo uomo di fiducia, il dottor Gualdoni, per incontrare i funzionari della Snam e riesaminare questo benedetto «caso Vigevano». In quell'inverno tra il 1954 ed il 1955, l'avvocato Mussini fa la spola tra Vigevano, Milano e Roma: nella capitale, in gennaio, incontra nuovamente il presidente dell'Eni, dal quale - il giorno 29 - riceve una lettera con la solenne promessa: «la costruzione della rete di distribuzione a Vigevano e la fornitura di metano oltre che alle industrie a quella Azienda Gas sono inserite nel programma dei lavori per il 1955»⁽⁵⁾.

Anche questa volta la parola di Mattei sembra quella buona. A fine gennaio i tecnici della Snam rivedono il progetto del 1952, e in primavera ripartono i lavori. A metà giugno vengono posati due chilometri di tubatura, dalla frazione Piccolini allo Stadio, e alla fine di luglio mancano soltanto alcune saldature, i collaudi e gli ultimi, soffertissimi 300 metri che devono portare il gas naturale a tagliare il traguardo dell'Officina di via Leonardo da Vinci. «Tutto il materiale è già pronto in loco - assicura l'avvocato Mussini (che continua a mantenere un filo diretto con la Snam) in una lettera all'Informatore Vigevanese del 28 luglio - e pure già definite sono le procedure per l'attraversamento del corso Milano e della nuova circonvallazione».

1950-1960

**Il ritorno
di Bozzo:
«Mussini,
rintracci
Mattei»
E i lavori
ripartono**

(3) Afm, fascicolo metano

(4) *ibidem*(5) *ibidem*

Intanto la città cresce Sull'orlo del Ticino arrivano le case Fanfani

(1) il primo nucleo del quartiere risale al 1950, ed era stato realizzato dall'Iana-Casa su una superficie di 18 mila metri quadri e con i fondi messi a disposizione dalla legge 408 del 2 luglio 1949, il «piano Fanfani» per l'edilizia popolare (dal nome dell'allora ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Aminatore Fanfani).



Fper «nuova circonvallazione» si intende viale Petrarca e viale Leopardi, realizzati tra il 1950 ed il 1951, mentre in quel 1955 stavano per aprire i cantieri di quello che sarà viale dei Mille, completamento dell'asse viabilistico di nord-ovest. La città, a metà degli anni Cinquanta, si è già messa alle spalle la fase più dura della ricostruzione, ed è in piena espansione. Superata la crisi del 1950-51 (legata alla congiuntura sfavorevole delle esportazioni), la «locomotiva» cittadina - l'industria calzaturiera - ha ripreso a correre; siamo alla vigilia del boom economico e demografico, corre a ritmi sostenuti anche l'edilizia. Nel 1950 sono stati costruiti 1240

vani, e nel 1951 - soltanto nei primi tre mesi - 358; all'inizio del decennio, l'urbanizzazione arriva ai bordi del terrazzo che orla il Ticino: in Brughiera sorgono le «case Fanfani»¹⁾. Manca un Piano regolatore (quello del 1934 non è mai stato approvato definitivamente, quello nuovo è in gestazione del 1953), e la crescita è tanto tumultuosa quanto disordinata: case e casette unifamiliari (con il laboratorio artigiano nel seminterrato) lungo le strade provinciali e vicinali, i primi condomini nel centro storico e all'interno della corona ottocentesca. Lungo la linea ferroviaria, tra la stazione ed il passaggio a livello di via Matteotti, il cemento - accompagnato da molte polemiche - conquista la vasta area dei conti Bonacossa. Il 31 ottobre 1956 il consiglio comunale, in un colpo solo, dà un nome a 107 nuove strade.

Le dimensioni della città si sono così dilatate che le biciclette - per andare da un capo all'altro del vecchio borgo - non bastano più. Il 1° ottobre 1955 parte, in via sperimentale, il primo servizio di trasporti urbani: le due linee di bus hanno come capolinea corso Torino e la Brughiera.

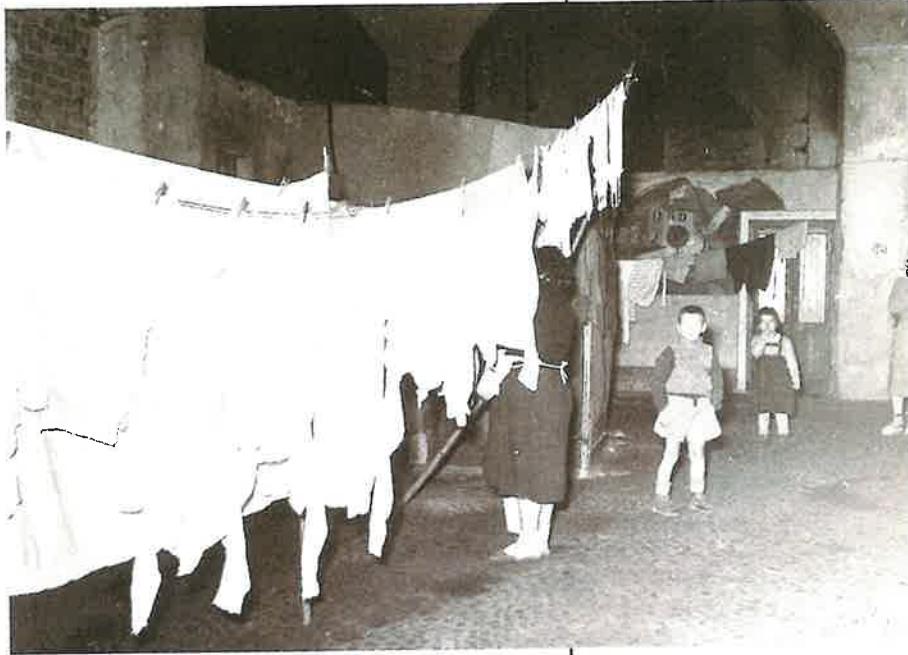


Uno dei primi autobus del servizio urbano, istituito nel 1955. (Archivio fotografico Informatore)



A sinistra, il primo nucleo delle «case Fanfani» costruite in Brughiera all'inizio degli anni Cinquanta con i finanziamenti e le procedure previste dalla legge 408 del 1949. (Ascv foto, Lavori Pubblici II, S)

In alto: le tettoie militari nel 1940. (Ascv foto, Frammenti del passato, Asp. politici II). A destra, l'edificio diventato nel dopoguerra rifugio di profughi. (Ascv foto, Frammenti del passato, Asp. di vita quotidiana).



Ma in zona Fiera le vecchie tettoie militari sono una baraccopoli per duecento poveracci

La città «nuova» convive però con sacche di paurosa arretratezza. Una statististica comunale del 1954 rivela che 105 famiglie vivono in baracche e grotte; 15 famiglie sono stipate, tutte insieme, in 10

vani. Allucinante è la situazione delle ex Tettoie militari⁽²⁾, in zona Fiera, occupate sin dall'immediato dopoguerra dagli sfollati di Milano. La baraccopoli - malsana e pericolante - diventa un caso nazionale quando

la Rai, l'11 gennaio 1953, trasmette un reportage realizzato dal radiocronista Vittorio Mangili, con il racconto di 199 persone che vivono «nella più spaventosa promiscuità, senza alcuna norma igienica,

senza servizi, senza acqua potabile e nella più squalida miseria». Durante l'inverno quei disperati arrivano a segare le travi portanti dei tetti, pur di recuperare un po' di legna e fare un po' di fuoco e di calore.

O uel 1955, per la questione del gas, sembra l'anno cruciale. L'avvocato Mussini ne è convinto, al punto da sbilanciarsi forse un po' troppo. «Si potrebbe giungere puntualmente in tempo a dare il metano ai cittadini col prossimo novembre» - dichiara il 21 luglio in un'intervista a don Piero Gilardi, direttore dell'Araldo Lomellino, aggiungendo anche: «ho avuto formale parola da Mattei che l'Agip si incaricherebbe di rinnovare, con il suo aiuto decisivo, i 26 chilometri della attuale tubatura del gas, che comporterebbe da sola un'opera di duecento milioni di lire». Con i ritmi ed i tempi degli anni Cinquanta, quel «puntualmente in tempo» si traduce in due anni buoni di attesa: il metano infatti arriva all'Officina di via Leo-

nardo da Vinci il 1° giugno 1957. Cosa succede, nel frattempo? A parte la posa degli ultimi 300 metri dei circa sei chilometri del trattamento cittadino cittadino del metanodotto (eseguita in fretta dalla Snam), bisogna costruire una cabina per ridurre la pressione del gas naturale in arrivo dal metanodotto e per produrre la miscela di metano, aria e gas di distillazione destinata alla rete. I lavori per l'impianto (spesa 2.365.000 lire) vengono appaltati dalla commissione amministratrice il 20 settembre, e nella primavera dell'anno successivo la cabina è pronta. O quasi: manca infatti il dispositivo per controllare le percentuali dei componenti la miscela ed il potere calorifico finale, che viene installato con una spesa aggiuntiva di 1.850.000 lire. Il collaudo del Genio civile è del 7 marzo 1957.

(2) L'area dell'attuale parco Parri (con una tettoia già esistente) era stata messa a disposizione dell'Esercito nel 1869. La convenzione (limitata al solo edificio) era stata rinnovata nel 1928 ed era scaduta nel 1944. Negli ultimi mesi del conflitto, l'area venne bombardata e già dall'aprile del 1945 venne occupata abusivamente da famiglie in fuga da Milano. Seguì una lunga controversia tra amministrazione comunale e Stato, risolta solo nel 1962 con la restituzione dell'area al Comune e la demolizione della tettoia. Nel 1963 il terreno venne ceduto per 490 milioni ad una Immobiliare, intenzionata a costruire un enorme complesso residenziale, ma l'operazione venne bloccata. Negli anni Settanta la scelta definitiva: le ex Tettoie sarebbero diventate un polmone verde. Nel 1980 iniziarono i lavori per la costruzione del parco Parri, progettato dall'architetto giapponese Haruky Miyagima.

Firmato il contratto con la Snam, nel 1957 arriva il metano

M

a il vero nodo è il contratto con la Snam, ed è insieme tecnico e politico. Tutto ruota intorno ad una piccola cifra, a tre zeri, ma decisiva: la «quota impegnata», il quantitativo di gas da prelevare dal metanodotto. La Snam pretende impegni precisi: fissata la cifra, l'Azienda dovrà comunque pagare il corrispettivo del 75%, indipendentemente dai consumi, e non potrà in ogni caso superarla. Sbagliare la previsione, significava esporsi ad un duplice rischio: da un lato, pagare gas non consumato e scavare ulteriori voragini

liera di 11.400 metri cubi di miscela a 4200 calorie, secondo le stime del Direttore Giovanni Gorini. Riempita l'ultima casella bianca, il 17 maggio 1957 il sindaco Francesco Soliano firma il contratto di fornitura con la Snam, proprio nel giorno in cui in via Leonardo da Vinci si insedia il nuovo presidente, l'ingegner Francesco Palazzini. Ed è proprio Palazzini - domenica 22 giugno - a fare da commosso ceremoniere quando un drappello di tecnici della Snam e di Vigili del fuoco collauda gli impianti di decompressione e miscelazione, ed accende il disco verde. Via libera alla miscela di metano, aria, e gas di distillazione, che inizia ad entrare in rete da martedì 24.

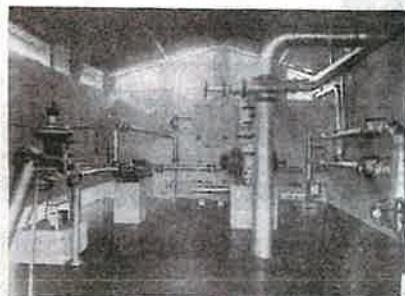
L'arrivo del gas naturale, tanto atteso, non risolve però i gravi problemi strutturali che l'Azienda si trascina da anni, cui se ne aggiungono altri del tutto nuovi, figli del metano e di un panorama dei consumi che si sta rapidamente evolvendo. «Vi è l'urgenza e la necessità» - sottolinea lucidamente il Corriere di Vigevano in un'inchiesta pubblicata il 5 settembre 1957 - di mettere l'Azienda gas nella condizione di provvedersi subito di tecnici specializzati, per far fronte alle numerose esigenze che i nuovi impianti, o la trasformazione degli attuali impianti, comportano; e di un ufficio commerciale, idoneo a soddisfare, prontamente e nel senso più moderno della parola, i vecchi ed i nuovi utenti. «Business» e «marketing», probabilmente, erano allora termini da dizionario inglese specialistico ed evoluto, ma l'orizzonte era quello. L'Azienda doveva andare all'assalto del mercato del riscaldamento centralizzato, sempre più di massa, vincendo la concorrenza degli olii combustibili (nafta e gasolio) e la diffidenza di un'opinione pubblica che spesso istintivamente associa il gas ai concetti di scoppio ed esplosione. Il vecchio «gaz illuminante», anche nella versione riconvertita agli usi domestici, andava più che altro prodotto; il nuovo gas di città andava, soprattutto, venduto. In via Leonardo da Vinci, nel gennaio del 1958 anche i gasogeni vengono trasformati a metano, ma gli impianti sono quelli che sono. La rete di distribuzione è ferma a 28 chilometri di vecchie tubature in ghisa, con perdite e fughe di gas nell'ordine del 30%; la distillazione del carbon fossile avviene in una batteria di tre fornì a nove storte che

verso metà quindici anni, Rassini dico che i marciapiedi di padiglioni, nascosti per il tempo in quei piani. Dopo l'arrivo dei pochi anni, il fondo nascosto in pianta al Vigevano stradale è da considerarsi

(continua in 2a pag.)

DA MARTEDÌ 24 GIUGNO Vigevano ha il metano

E' allo studio un programma di risanamento dell'azienda



La cabina degli impianti per il Gas Metano.

Finalmente Vigevano ha il suo positivo avvio per cui gas metano. Il sindaco Ru dal giorno successivo, e cioè dieci giorni dopo la data fissata da martedì mattina il prezzo che entra in essere la miscela, viene varata. Questione sarebbe regato ai consumatori. È stata risolta, ed ecco infatti. Abbiamo voluto presentare pienamente soddisfatta la rete alle sudette operazioni promesse, ciò a grande sforzo, per rendere comodo in tutta la cittadinanza della struttura che costituisce questo nuovo impianto.

Domenica mattina scorsa lo è, grazie alla corse attesi, si è avuta presso l'azienda vigilanza e alle autorità Municipali della Gas la ricezione del Presidente prima prova promulgata per Ing. Palazzini, passato la transazione del metano, e di aver ricevuta la certificazione di distribuire la rete che l'impresa del gas si trova, come vuole il contratto, e' stato il collaudato fatto è documentato risalente in tale

Per quanto riguarda l'operazione di revisione delle tubazioni attuali e l'ampliamento delle medesime, l'Ing. Palazzini, che el è appena molto bene intenzionato, nonché preparato ai suoi compiti, ha espresso l'opinione, e l'autoglio, che entro lo anno in corso l'Azienda riuscirà a soddisfare in gran parte le due importanti esigenze. Inoltre, egli spera in un aumento degli utenti, specialmente per il fatto che così le caratteristiche attuali della miscela distribuita ai consumatori vengono fortemente a economizzarne rispetto agli impianti a carbone, nafta, gasolio, petrolio elettrico e ai gas liquidi.

L'Azienda Municipalizzata del Gas sta ora imponendone un programma tecnico-finanziario che secondo le previsioni dei tecnici responsabili, permetterà alla stessa, nel giro di qualche anno, di raggiungere il prezzo economico, programma che dovrebbe quindi prima essere sottoposto alla ratifica del Consiglio Comunale.

Il passo più importante, dunque, è stato ora compiuto. Le prospettive per tutto il resto, per tutto ciò che l'Azienda è impegnata a fare al fine di risolvere il problema di riduzione

Annega uno studio

E' la prima

Nonostante le acque del fiume si trovino a un livello all'ultimo e che la giornata stessa non offrira' un clima balneabile, domenica pomeriggio scorsa, sulle nostre per così dire spiagge, si sono riversate molte persone, in parte col proposito di prendersi un bagno, in altre parte, invece, per godersi un po' di frescura, o per gustarsi qualche buon spritzino. Non occorrerà dire che la vita nel paese, invece, pur avendo un po' di frescura, della ricchezza, non è affatto al vertice, perché il bagno in questi giorni di estate al continentalizzata

CORRIERE di VIGEVANO

nei bilanci; dall'altro, ritrovarsi con poco gas e scontentare un'utenza già abbondantemente scontenta (nel primo semestre del 1955 il quantitativo di gas erogato era sceso di 70 mila metri cubi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per la disaffezione dei consumatori).

Dopo laboriosissime discussioni all'interno della commissione amministratrice ed in consiglio comunale, la cifra viene fissata in 2500 metri cubi al giorno, capaci di garantire all'Azienda punte di produzione giornal-

La prima pagina del «Corriere di Vigevano» del 26 giugno 1957, con la notizia che l'Azienda ha iniziato la distribuzione della miscela di metano, aria e gas di distillazione.

mostrano tutta la loro vetustà. Il forno A è stato spento nel settembre 1956, per l'impossibilità di ripararlo a caldo, e sostituito con il forno di riserva C; e nell'estate del 1958 anche il forno B mostra preoccupanti segni di cedimento. «La produzione complessiva degli attuali due forni, col sussidio del gasogeno a gas povero, non può superare i 5000 metri cubi di giornalieri - spiega allarmato alla commissione amministratrice, il 4 luglio 1958, il Direttore - Ciò significa che, con le punte di 12 mila metri cubi previste per il prossimo inverno, il gas dei forni dovrà essere integrato con 7000 metri cubi di miscela metano-aria». Fatti due conti, bisognerà prelevare 3100 metri cubi di gas naturale, e da contratto bisogna fermarsi a 2500: la Snam potrebbe chiudere un occhio, le tubature della rete no. «Una miscela con il 75% di metano-aria produrrebbe un ulteriore aumento delle fughe, con grave pericolo dell'incolumità pubblica» aggiunge l'ingegner Gorini, elencando un'altra serie di piacevoli sorprese in agguato per gli utenti: diminuzione del rendimento dei bruciatori, rischio di spegnimento della fiamma con possibilità di scoppio degli apparecchi privi di valvola di sicurezza.

Anche se il Comune è riluttante, vengono perciò stanziati quattro milioni per procedere alla «rimonta» (manutenzione completa e riaccensione) del forno A.

I bruciatori non scoppiano; a scoppiare - proprio per colpa del gas - è invece l'amministrazione comunale.

Martedì 10 marzo 1959. È notte fonda, le tre da poco passate, piove a dirotto. Una piccola folla sfila lungo il corridoio al primo piano e giù per lo scalone che porta all'uscita del Municipio; molti se ne vanno con passo svelto, la faccia scura e l'aria tetra, qualcuno urla, pochi hanno voglia di ridere. Il sindaco, il socialista Pietro Piazza, si aggira con l'aria un po' stranita.

Da pochi istanti, nell'aula consiliare, si è consumato un autentico psicodramma politico-amministrativo: già traballante dalla fine del 1957⁽¹⁾, è andata in frantumi la maggioranza socialcomunista. Con 23 voti a favore, 14 contrari ed un astenuto, il consiglio comunale - su proposta del sindaco Piazza e del gruppo socialista - ha approvato lo «spezzatino» (come verrà ironicamente ribattezzato). Cioé, dividere in due l'Azienda gas, affi-

dando ad un'impresa privata, la Compagnia generale gas spa di Milano - che gravita nell'orbita dell'Eni - tutto il settore dell'uso riscaldamento. Al momento del voto, il Pci va da una parte ed i «nenniani»⁽²⁾ dall'altra (insieme ai democristiani ed al colonnello Anselmo De Santis, consigliere di fede monarchica). La reazione dei comunisti - usciti un po' sorpresi e storditi dall'aula, dopo aver tentato ripetutamente ma invano la carta del rinvio - è immediata: crisi politica. «Con una procedura frettolosa ed illegale, senza nessuna discussione preventiva di giunta, il blocco dei liquidatori ha imposto la sua volontà» tuona quello stesso 10 marzo il Direttivo della Federazione provinciale di Pavia, in un documento che chiede un chiarimento immediato, e soprattutto l'affossamento della delibera Cogegas come «condizione imprescindibile per ricostruire la maggioranza democratica di sinistra a Vigevano». La Federazione invita «tutte le organizzazioni del partito e tutti i militanti a condurre un'ampia chiarificazione»; i socialisti e le altre forze politiche fanno altrettanto: si apre la prima «campagna del gas» (la seconda arriverà nel 1967-68), che sarà combattuta per settimane a colpi di manifesti, volantini, accuse, controaccuse, comunicati zeppi di conti e cifre, assemblee e persino comizi volanti agli angoli delle strade.

Sui socialisti vigevanesi, già domenica 15 era caduta una brutta tegola: la «scomunica» della loro Federazione provinciale. Il Comitato esecutivo - in un documento fatto pubblicare dall'«Avanti!», l'organo nazionale del partito - «deplora» il loro comportamento: «non sussistevano ragioni sufficienti per giungere ad un voto immediato sulla proposta Cogegas». Ma all'ombra della Torre, i «nenniani» tirano diritto, chiamano a raccolta «tutti gli onesti» e volantinano la città: «respingiamo le accuse dei dirigenti comunisti perché sono infondate! I socialisti hanno operato nell'interesse della cittadinanza e per salvare l'Azienda Gas». A dar manforte al Psi arriva - sempre via muro - anche la Dc, accusata dal Pci di «equivoci» ed «arremeggi»⁽³⁾: «ancora una volta i politicanti comunisti vogliono imporre la loro volontà in spregio dei superiori interessi della collettività e per la poco chiara difesa di interessi personalistici» grida un vistosissimo manifesto con lo scudo crociato.

Tubature a rischio di scoppio A scoppiare però è la giunta

(1) Pietro Piazza era stato eletto a sorpresa il 12 dicembre 1957: il candidato era il comunista Alfonso Casalini. In consiglio comunale però i socialisti avevano votato con democristiani e monarchici, determinando una situazione paradossale. In un primo tempo Piazza aveva rifiutato l'incarico, accettandolo invece il 23 dicembre quando - dopo quattro votazione, e dopo la rinuncia di Casalini - il suo nome aveva avuto il sostegno del Pci.

(2) negli anni cinquanta i socialisti venivano spesso distinti in «nenniani» (il Psi di Pietro Nenni) e «saragatiani» (il Psdi di Giuseppe Saragat).

(3) intervento di Francesco Soliano, il 23 aprile 1959, in consiglio comunale (Ascv, deliberazioni del C.com., 1959).

Lo spezzatino della Cogegas non convince Una follia il doppio servizio

In questo ballamme - e nonostante i richiami inascolati di qualche voce saggia - si rischia di perdere di vista l'aspetto tecnico-amministrativo, e soprattutto quello pratico.

La proposta della Cogegas spa era arrivata nell'estate del 1958; il sindaco l'aveva presentata una prima volta alla giunta il 19 settembre, insieme alla bozza di convenzione. L'azienda di Milano si dichiarava disponibile ad appaltare la distribuzione del gas per uso riscaldamento per 29 anni (con possibilità di riscatto da parte del Comune dopo 10 anni), garantendo in un anno la posa di 100 chilometri di nuove tubazioni, l'erogazione di metano ad 8000 calorie ed a 28 lire il metro cubo, ed una «compartecipazione» - per le casse municipali - di 16 centesimi su ogni metro cubo di gas venduto. Dal punto di vista tecnico, l'obiezione principale riguarda proprio lo «spezzatino»: che senso ha mantenere un'azienda pubblica per alimentare i fornelli, e un'azienda privata per i bruciatori

degli impianti di riscaldamento? E che senso - ed impatto - avrà la presenza di due reti di distribuzione? Gli utenti dovranno rivolgersi a due fornitori ed avere un doppio allacciamento, pagando due bollette? Qualcuno fa due conti: se la Cogegas rispettasse gli impegni e posasse in un anno 100 chilometri di tubazioni, la città si trasformerebbe in un gigantesco cantiere e resterebbe paralizzata per dodici mesi. E a furia di provare a fare due più due, si arriva a quattro. La somma la tira il nuovo direttore dell'Azienda gas, il geometra Francesco Pissavino. «L'esistenza contemporanea di una Società privata e dell'Azienda pubblica - dice il 17 aprile, fornendo il parere che la commissione amministratrice gli chiede - porterebbe sicuramente all'impossibilità per la nostra Azienda di sopravvivere, si voglia per la disparità dei mezzi finanziari che per la potenzialità dei servizi in concorrenza». Nel volgere di poco tempo, lo «spezzatino» diventerebbe un unico boccone.

Gas, le cifre dal dopoguerra agli anni Sessanta

anno	gas venduto (in mc.)	ricavi (in lire)	prezzo medio (in L/mc.)	utili o perdite (in lire)	oneri personale (in lire)	incidenza oneri pers. (in L/mc.)
1946	1116000	1116443	1.000	604105.05	7940350	*
1947	1351000	16349673	12.102	195105.22	*	*
1948	1492000	30925630	20.728	544165.76	19857102	13.31
1949	1440000	43303191	30.072	33192.24	22291067	15.48
1950	1370000	46540166	33.971	-3007558.2	25360682	18.51
1951	1378236	45932041	33.327	31180	26597786	19.30
1952	1302556	44702649	34.319	-3201359	30094675	23.10
1953	1309000	44980100	34.362	-7845151	33809577	25.83
1954	1248376	*	*	*	*	*
1955	1123514	38504218	34.271	-16124105	29897103	26.61
1956	1128978	38706217	34.284	-19168319	35478152	31.43
1957	1186970	40948578	34.498	-12073479	39519321	33.29
1958	1603638	54465444	33.964	-5538298	44456870	27.72
1959	2073673	64435322	31.073	335830	50836423	24.52
1960	2227595	69889124	31.374	299894	53288802	23.92
1961	2121664	67692093	31.905	82660	56296586	26.53
1962	2489260	75897476	30.490	-2565199	65932578	26.49
1963	2683087	83236106	31.023	-1344106	71499470	26.65
1964	2689893	85644174	31.839	-6027638	83947590	31.21
1965	2782887	87281509	31.364	-14526845	93072419	33.44
1966	2658320	86783133	32.646	-25451155	96555427	36.32

NOTA: *) Dato non disponibile

FONTE: Bilanci Azienda municipalizzata del gas, consultati in Ascv. Elaborazione Porta Fusé

La situazione politica, intanto, sembra precipitare. Il 31 marzo, apprendo la seduta del consiglio comunale, il sindaco aveva annunciato le dimissioni: «non sono più in grado di assolvere onorevolmente l'alto e gravoso incarico che mi è stato da voi affidato nel dicembre 1957». Piazza, alla fine, rimarrà al suo posto: a quel punto sono già al lavoro le diplomazie di Pci e Psi che a livello provinciale stanno piano piano rimettendo insieme i cocci. Le Federazioni obbligano i loro compagni vigevanesi a tornare a sedersi intorno ad un tavolo, ed il 3 aprile l'accordo è fatto, sancito da un comunicato del sindaco. Dopo che i loro partiti si sono scambiati le accuse più roventi ed infamanti, i capigruppo consiliari di Pci (Alfonso Casalini) e Psi (Corasmino Maretti⁽¹⁾) rivolgono al primo cittadino un «caldo invito» a ritirare le dimissioni, «al fine di scongiurare una crisi comunale che, comunque, sarebbe risultata dannosa agli interessi cittadini». Sciolto il nodo dei rapporti politici, rimaneva quello tecnico-amministrativo: come sbrogliare, a quel punto, la matassa dei rapporti con la Cogegas e quale strategia delineare per il futuro di un'Azienda che, in sette anni, aveva rovesciato nelle casse comunali (e nelle tasche dei contribuenti) un deficit di 70 milioni e - che nello stesso periodo - aveva perso per strada 1100 utenti mentre giacevano, inevase, 500 domande di allacciamento. Fiutata l'aria e forte della sollecita approvazione dello «spezzatino» da parte della Prefettura (la delibera della giunta provinciale amministrativa era arrivata il 26 marzo), la Compagnia milanese aveva messo le mani avanti, inviando - tramite la Pretura - una diffida «all'Illustrissimo sig. rag. Pietro Piazza». Le ragioni erano spiegate dall'amministratore delegato, il ragionier Livio Kabau, in una lettera a tutti i capigruppo consiliari. La Cogegas aveva già iniziato sia ad acquistare il materiale che a predisporre l'organizzazione tecnica, per cui avrebbe chiesto il risarcimento degli «ingentissimi danni occorsi e derivanti o derivandi» dalla mancata attuazione della delibera del 9 marzo.

Le minacce del ragionier Kabau cadono nel vuoto. Trovato l'accordo politico e ritirate le dimissioni, Piazza quello stesso 3 aprile convoca la giunta, che decide di nominare una commissione di tre tecnici - l'ingegner Ugo Torti di Voghera, l'ingegner Giulio Ciocca di

Garlasco, l'ingegner Werther Bertarini di Bologna, tutti direttori o ex direttori di Aziende municipalizzate - con l'incarico di esaminare la situazione e prospettare le soluzioni più opportune.

Iniziata sotto la pioggia di un freddo inizio di primavera, la crisi si chiude definitivamente in un'atmosfera canicolare, sotto una cappa di afa. Il caldo è opprimente quando, venerdì 24 luglio, il consiglio comunale esamina la relazione consegnata il giorno 8 dai tre professionisti, secondo i quali si possono risolvere i problemi mantenendo l'Azienda municipalizzata, purché si avviano immediatamente progetti concreti, investendo ingenti risorse. I socialisti, che avevano innescato la miccia, ora la disinnescano: è Corasmino Maretti ad illustrare l'ordine del giorno da votare. Il documento impegna amministrazione comunale ed Azienda su due fronti: primo, preparare ed attuare un programma per migliorare rete ed impianti, programma in grado di «assicurare alla popolazione un efficiente e conveniente servizio municipalizzato, che in definitiva si traduce nella difesa del patrimonio comunale»; secondo, reperire i finanziamenti necessari (280 milioni). Le minoranze, ritornate tali, non la prendono bene; tuonano contro i «giri di valzer» e l'incoerenza dei socialisti, accusano le Federazioni provinciali dei due partiti di sinistra di indebite ingerenze nelle faccende vigevanesi. «La questione si è politicizzata - tenta di giustificarsi Maretti - E bisognava salvare la maggioranza per evitare l'arrivo del commissario». Soliano sfoggia la peggior variante del politichese del momento, e plaude al «coraggioso comportamento del gruppo socialista, che ha messo a fuoco un così importante problema». Si vota: 18 sì, 15 no e quattro astenuti. Tra questi, il sindaco Pietro Piazza. «Non mi sento di optare per una delle due soluzioni così combattute - spiega, stralunato dal caldo e dagli eventi - Mi astengo, anche se ammetto che il mio atteggiamento non si concilia con le funzioni di sindaco di una città come Vigevano. È pur vero - aggiungerà, manzonianamente, tre giorni dopo nella stessa aula - che il coraggio se uno non ce l'ha nessuno può darglielo».

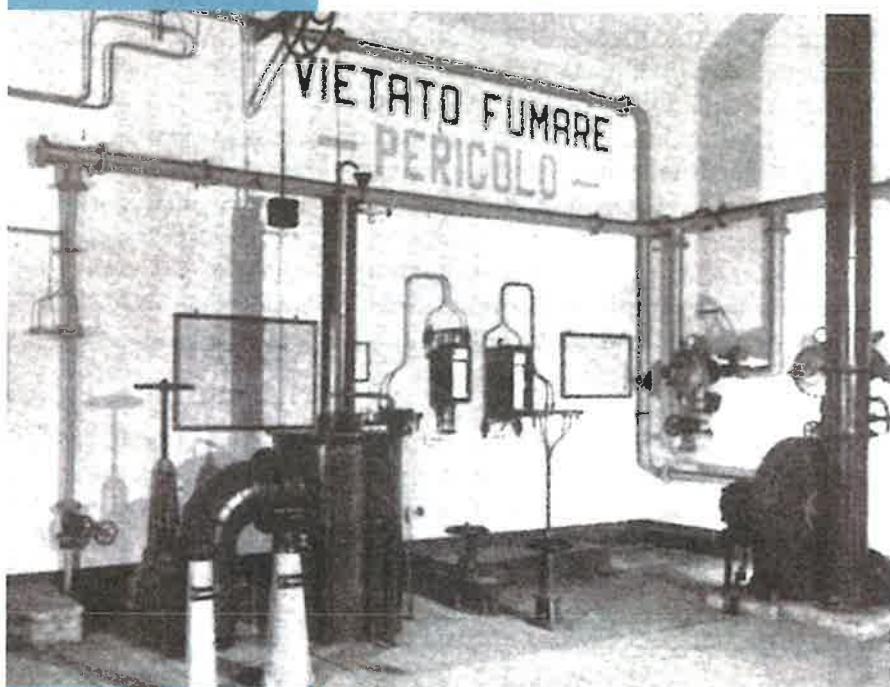
Il 15 giugno, sempre in consiglio comunale, aveva detto: «credevo che la soluzione Cogegas fosse accettabile; ho sbagliato, lo amo ammetto sinceramente».

I socialisti cambiano idea Ora bisogna investire 280 milioni

(1) Corasmino Maretti (*Novi di Modena 1920-viv.*) è stato per quasi quarant'anni protagonista della vita politica cittadina. Dopo aver combattuto in Albania ed in Grecia ed essere stato prigioniero in un campo di concentramento tedesco, diventa funzionario di partito ed il Psi lo manda prima a Lecco, poi - nel 1952 - a Vigevano, con il compito di riorganizzare la sezione cittadina, di cui diventa segretario. Nel 1956 viene eletto consigliere comunale; confermato nel 1960, il 29 dicembre diventa sindaco e resta in carica sino alle elezioni del 1964. Ancora consigliere dopo il voto anticipato del 1966, si pone in posizioni di aperta critica verso la maggioranza di centro-sinistra, e il Psi lo sospende dal partito. Alle successive elezioni anticipate, nel 1968, si presenta con una propria lista, e riesce ad ottenere la conferma. Nel 1978 rientra nel Psi, e l'anno successivo torna anche sui banchi del consiglio, dove rimarrà sino al 1988, diventando anche vice sindaco.

Il rilancio

I primi finanziamenti e il piano a nove zeri



Una sala di miscelazione alla fine degli anni Cinquanta. A destra, le cifre dello sviluppo demografico negli anni del boom economico.

a «campagna del gas» lascia un codazzo di strascichi e veleni nella politica cittadina, ma produce alcuni importanti effetti. Uno è immediato: il 27 luglio il consiglio comunale, sulla base degli impegni assunti tre giorni prima, approva un piano di finanziamenti a favore dell'Azienda: 280 milioni (di cui 150 milioni per gli interventi più urgenti, da realizzare subito) destinati alla sistemazione dell'Officina. Un altro matura nell'arco di qualche mese.

L'11 aprile 1960 si dimette il presidente dell'Azienda gas, l'ingegner Francesco Palazzini, ufficialmente per i soliti motivi di lavoro. «Impegni recenti fuori città...», «pratica impossibilità a svolgere il mandato...» - scrive al sindaco l'ingegnere: ma ovviamente nessuno ci crede. Nella seduta del consiglio comunale del 9 maggio, il maestro Mario Pagliano,

Quando arrivavano tremila immigrati l'anno

anno	nati	saldo naturale	immigrati	saldo migratorio	matrimoni	popolazione al 31/12
1956	451	-133	1710	1052	325	47378
1957	522	-74	1706	1090	326	48394
1958	561	-14	2461	1690	366	50070
1959	605	0	2542	1740	403	51810
1960	696	53	3333	2559	407	54422
1961	794	114	3683	2303	390	57069
1962	837	118	2562	1661	405	59243
1963	937	214	3221	2012	417	61469
1964	982	236	2562	1014	453	62719
1965	1001	179	2215	674	426	63572
1966	1001	246	2160	545	393	64363
1967	921	169	2340	984	427	65516
1968	941	141	2227	786	450	66443

NOTA: la popolazione è continuata a crescere sino al 1973, toccando il massimo storico (68 462 abitanti) nell'ottobre di quell'anno. Nel 1974 è iniziata l'inversione di tendenza con il segno meno sia per il saldo migratorio (-120) che per quello totale (-94). Con il 1975 è diventato negativo (-46) anche il saldo naturale

FONTE: Comune di Vigevano, Ufficio statistica. Elaborazione Caserio



un democristiano evidentemente ben informato, rivelava che Palazzini aveva scritto al Prefetto denunciando la «catastrofica situazione» dell'Azienda gas. Un altro consigliere, il socialdemocratico Mario Danise, racconta che Palazzini è stato apertamente «sfiduciato» dai comunisti con una lettera ai capi-gruppo. Non era azzardato supporre che nel chiudere l'accordo del 3 aprile 1959, comunisti e socialisti si fossero sussurrati qualche parolina a proposito della presidenza dell'Azienda Gas. E neppure che Palazzini avesse fiutato la brutta aria che tirava, tanto che in una lunga lettera all'Araldo Lomellino, il 2 luglio, parla di «condizione insostenibile provocata da alcuni uomini che vedono il problema sotto il solo aspetto politico, disposti a sacrificare in un sol fascio uomini, impianti ed interessi dei cittadini».

Dato l'addio a Palazzini, il Pci decide di mettere in campo il suo uomo di maggior capacità e prestigio: l'ex sindaco Francesco Soliano, che nel 1958 era stato eletto deputato, e che alla Camera era diventato segretario della commissione Finanza e Tesoro e stava lavorando nella commissione speciale per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. «Fui io a suggerire quella soluzione, anche se alcuni miei compagni erano riluttanti - racconta, oggi, Francesco Soliano - Dopo quello che era successo, non c'era più tempo da perdere: in quell'Azienda dovevamo prenderci le nostre responsabilità, ed impegnarci al massimo livello. Vi furono contatti informali con le altre forze politiche, vi fu una presa d'atto generale, senza grandi obiezioni. Per la verità, non è neppure da escludere che qualcuno pensasse che avrei finito con il bruciarmi»⁽¹⁾.

Soliano viene eletto dal consiglio comunale il 9 maggio 1960: venti schede portano il suo nome, tre quelle di Corasmino Maretta, otto sono bianche.

Pochi se ne accorgono (e tra i pochi, ci sono quegli utenti che lamentano inconvenienti ai fornelli ed agli scaldabagni), ma - nel suo

piccolo - martedì 2 agosto 1960 è una data storica. Alle 10 viene definitivamente spento il forno C, l'ultimo rimasto in attività, e nell'Officina di via Leonardo da Vinci finisce dopo ottant'anni l'era della distillazione del carbone. In rete ora viene immessa soltanto una miscela di metano ed aria.

Vigevano - in quel 1960 - è in pieno boom economico e demografico. Le cifre della crescita sono impressionanti, soprattutto se si guarda al motore dello sviluppo economico cittadino, l'industria calzaturiera. Tra il 1954 ed il 1960 si passa da 730 a 870 aziende, con una produzione annua che cresce da 15 a 21 milioni di paia di scarpe, destinate ai mercati di tutto il mondo. Gli addetti, in un decennio, sono quasi raddoppiati: nel 1960 lavorano in fabbriche e fabbrichette 27.500 operai, molti dei quali arrivati dal Veneto e dal Mezzogiorno. Nella «capitale della scarpa» (che attira l'attenzione anche con la sua Mostra-mercato, ripresa nel 1948 dopo la parentesi bellica e diventata nel 1952 a carattere internazionale) si

moltiplicano anche gli abitanti, sotto la spinta di un elevato tasso di natalità e di fortissime ondate migratorie. La città, ad agosto, inizia a svuotarsi, anche se molti si accontentano delle casotte e della «riviera dei poveri», il greto e le sabbie del Ticino ancora «fiume azzurro». Nel 1963 verrà presentato il progetto - mai decollato - per realizzare un vero e proprio Lido attrezzato.

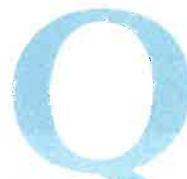
Sono gli anni del «miracolo», delle Cinquecento, dell'esplosione dei consumi e dei romanzi di Lucio Mastronardi con la sua trilogia (Il maestro, Il calzolaio, Il meridionale di Vigevano). Ma anche gli anni del benzolo, e degli intossicati dai collanti utilizzati - in fabbrica e negli scantinati - per unire suole e tomaie.

In pieno boom economico si spegne l'ultimo forno



**Un vecchio forno per la distillazione del carbone
Sopra, un'immagine emblematica degli anni del boom economico.**

«Mantenete gli impegni e sistematate la rete» Le minacce da Milano e Pavia



uando entra negli uffici di via Leonardo da Vinci, l'ex sindaco diventato onorevole trova una situazione terribilmente complicata e difficile. Dopo un lungo ed inspiegabile silenzio, la Prefettura di Pavia - che nel giugno del 1959 aveva spedito a Vigevano l'immancabile dottor Carbone per cercare di raccapazzarsi nell'«affaire Cogegas» - il 4 marzo 1960 era tornata a farsi viva, ed in termini drastici. La delibera 41761/2 della giunta provinciale amministrativa boccia il piano di finanziamento approvato sette mesi prima dal consiglio comunale, ritenendo «non sufficientemente motivato e documentato sotto l'aspetto tecnico ed amministrativo»⁽¹⁾, ed impone di dare corso - entro tre mesi - alle decisioni del 9 marzo 1959 del consiglio comunale. In poche parole, il Comune di Vigevano ha novanta giorni di tempo per appaltare alla Cogegas la distribuzione del gas per uso riscaldamento.

Ma c'è, se possibile, di peggio. Il 17 aprile 1959 l'Azienda gas aveva chiesto al Provveditorato alle Opere Pubbliche della Lombardia il via libera per spegnere definitivamente i fornì di distillazione ed immettere nella rete soltanto una miscela metano-aria. È stato come svegliare il can che dorme. «Questo Istituto - risponde il 30 maggio il provveditore ingegner Vincenzo De Martino, motivando il suo gelido «no» - esprime a codesta Azienda il più vivo rammarico per non aver ottemperato alla tassativa prescrizione della revisione della tenuta generale della rete, prescrizione formulata in data 4 aprile 1957».

Il provveditore pone un termine tassativo: l'Azienda deve avviare immediatamente la revisione, ed ultimarla entro un anno.

E non è un invito amichevole: si tratta - specifica l'ingegner De Martino - di una vera e propria diffida, «nel senso che la responsabilità per qualsiasi sinistro dovesse nel frattempo verificarsi, dovrà fare carico soltanto a codesta Azienda ed al Comune di Vigevano». Segue minaccia: se si perderà altro tempo, dovrà intervenire la Prefettura, per adottare «i provvedimenti più opportuni per la tutela della pubblica incolumità»⁽²⁾. Un martellamento ed una manovra a tenaglia che - al di là dell'oggettiva, disastrosa situazione dell'Officina e della rete - a qual-

⁽¹⁾ la delibera del 4 marzo 1960 della giunta provinciale amministrativa viene discussa dal consiglio comunale il 4 aprile ed il 19 settembre. Ascv, deliberazioni C.com., anno 1960.

⁽²⁾ la lettera del Provveditore è trascritta nel verbale della seduta della commissione amministratrice del 10 giugno 1959. AAmg, deliberazioni C.a., anno 1959.

⁽³⁾ le due lettere vengono citate da Corasmino Maresco durante la seduta del consiglio comunale del 5 marzo 1968. La lettera di Barilani è trascritta integralmente nel verbale. Ascv, deliberazioni C.com., anno 1968.

I servizi, l'evoluzione

	1951	1961	1971
abitazioni	15124	20051	23835
stanze	39792	56611	74504
ACQUA POTABILE			
interna	4947	13196	22230
esterna	2161	3455	699
da pozzo	7697	3295	836
ELETTRICITÀ			
	13625	19848	23689
GAS			
da rete	4855	4123	6779
in bombole	*	12279	15342
RISCALDAMENTO			
centrale	*	6094	10198
autonomo	*	*	3722

NOTA: *) Dato non censibile o non censito

FONTE: Istat, censimenti generali della popolazione 1951, 1961, 1971. Schede relative alla provincia di Pavia. Elaborazione Caserio

cuno comincia a puzzare, e non solo di gas. Tanto più che pochi mesi dopo, il 9 maggio 1961, il Prefetto scriverà una lettera riservata a Corasmino Maresco (diventato nel frattempo sindaco), invitandolo a riconsiderare l'opportunità della cessione ai privati del servizio gas. «Il fatto è preoccupante, non tanto per quello che si dice, ma molto più per quello che non si dice precisamente - commenta in una lettera allo stesso Maresco l'allora segretario del Psi vigevanese, Alfredo Barilani, strenuo difensore della municipalizzazione - A parte il gas, credo che il Prefetto miri a qualche risultato politico più consistente: la rottura dell'attuale maggioranza e la possibilità di nuove maggioranze»⁽³⁾.

Appena insediatosi, Soliano imprime subito un deciso colpo di acceleratore, muovendosi in un'ottica finalmente manageriale ed imprenditoriale. Si intensifica la revisione della rete di distribuzione, anche impiegando i lavoratori avventizi, che vengono distaccati dai fornì e spediti lungo le strade a scavare e riparare le tubature. Nell'estate del 1960 la percentuale di fuga scende al 14%,

con un'indice dell'11,20%: nei limiti delle prescrizione del provveditorato alle Opere Pubbliche. Sin dal 1954, quando sedeva sulla poltrona di sindaco, Soliano ha un'idea precisa: «occorre - aveva detto alla giunta, 14 ottobre, invitandola a respingere il progetto del commissario Bozzo per la costruzione di un nuovo gasometro - trovare il sistema di produrre un gas migliore a minor prezzo, tenuto conto che il gas viene erogato a prezzo inferiore al suo costo reale».

Il nuovo presidente potenzia anche l'apparato commerciale: in via Leonardo da Vinci vengono ampliati gli spazi e le vetrine per la vendita di elettrodomestici, per gli acquirenti ci sono offerte di pagamenti rateali, si stringono accordi con le aziende private per la riqualificazione degli installatori. «Cercare, insieme al Comune, le soluzioni più rapide e meno burocratiche» ripete spesso alla commissione amministratrice. Alla giunta ed al consiglio comunale arriva a chiedere di poter procedere ad acquisti e lavori senza attendere l'approvazione definitiva dei progetti esecutivi. «Non sempre la procedura da me usata risulta la più ortodossa - ammette alla commissione amministratrice in una riunione del 12 dicembre 1961 - Si deve però comprendere che la mia azione è sempre tesa alla ricerca della "sostanza" di ogni questione». Del resto Enrico Mattei si era vantato di aver violato per ottomila volte leggi, decreti ed ordinanze.

Con il presidente dell'Eni - al momento di discutere la fornitura di un maggior quantitativo di metano per Vigevano, che non si prospetta facile - Soliano ha una serie di

contatti personali. «Cenammo anche insieme, nel suo appartamento all'ultimo piano del Centro direzionale di Metanopoli - ricorda, oggi, l'allora presidente dell'Azienda gas - Era appassionato, vulcanico: si partiva dal gas di Vigevano, e si faceva notte discutendo di grandi questioni internazionali. Gli dissi anche che ero disposto ad impegnarmi ad acquistare i contatori che il Nuovo Pignone di Firenze, rilevato dall'Eni a metà degli anni Cinquanta, aveva iniziato a produrre. Purché la Snam mi desse il metano che mi serviva»⁽⁴⁾.

Il contratto - durata quinquennale, scadenza nel 1969 - verrà firmato a Metanopoli il 24 giugno 1965: pur di chiuderlo, e sbloccare i programmi di potenziamento, Soliano non esiterà a rompere il «fronte» della Fnamgav, che sin dal 1964 aveva chiesto la sospensione di ogni trattativa bilaterale in attesa di un accordo-quadro «globale» in sede di Federazione.

«Alla luce dei fatti, la Fnamgav comprenderà che le necessità contingenti dell'Azienda non concedevano altra alternativa che quella di sottoscrivere separatamente il contratto con la Snam» - taglia corto il presidente dell'Amg⁽⁵⁾.

L'Azienda ottiene quello di cui ha bisogno: dai 2500 metri cubi al giorno del 1957 si passa a 3000 metri cubi all'ora, con una possibilità teorica di assorbimento di 72 mila metri cubi al giorno, in grado di soddisfare ampiamente le 10.400 utenze raggiungibili secondo i programmi di sviluppo. Di metri cubi, nel 1962, la Snam era disposta a garantirne solo 32 mila.

**Soliano
contra
Mattei
Per l'Amg
72 mila
metri cubi
di metano**

(4) T.A. del 20 luglio
e del 25 luglio 2002

(5) v. verbale della seduta
della commissione amministratrice del 28 giugno
1965. AAmg, deliberazioni
C.a., anno 1965.



Metanopoli, la città costruita da Mattei alle porte di Milano, a San Donato, con gli uffici della Snam, il centro studi e strutture per varie attività.

Un consulente tecnico di alto livello e la «santa alleanza del gas»

(1) «Consiglio comunale, ex amministratori dell'Azienda, tecnici del Comune e dell'Azienda, tecnici studiosi dei problemi cittadini, devono essere chiamati, in riunioni plenarie, al fine di dare il loro apporto alla soluzione del grave problema e mettere in grado chi di dovere di proporre al Comune ed alla cittadinanza un piano di risanamento possibile, semplice, moderno, agiornato... Il gas, oggi, con tutte le sue applicazioni moderne, può essere di grande ausilio al vivere civile» aveva scritto Zacccone, nel 1955, in una lettera aperta ai giornali cittadini. Gazzetta di Vigevano, Informatore Vigevanese e Araldo Lomellino del 2 giugno.

I capolavoro politico (e non solo politico) di Francesco Soliano - nelle vesti di presidente dell'Azienda gas - matura la sera del 19 luglio 1963, quando il consiglio comunale esamina quel progetto generale da anni invocato e che finalmente arriva in aula. È un progetto, per la prima volta, a nove zeri (1.070.970.000 di lire l'esatto costo complessivo), porta la firma dell'ingegner Giulio Ciocca, ed è figlio di un mutamento di clima e di una scelta strategica compiuta dalla commissione amministratrice.

Il diktat della Prefettura del marzo 1960 («smunicipalizzazione entro tre mesi») era stato superato fornendo una serie di ulteriori garanzie, prese per buone dal rappresentante del governo e dal suo organismo tecnico. E questo, in un primo tempo, aveva letteralmente fatto infuriare la Dc vigevanese. «Che un un organo di tutela, dopo aver assunto un energico atteggiamento iniziale - proclama il 19 settembre 1960, in consiglio comunale, il ragionier Costanzo Varvello - soprassiede... accontentandosi di controdeduzioni molto vaghe e generiche... è atto assolutamente inconcepibile, che sminuisce il prestigio dell'Autorità Tutoria e, nella fattispecie, non rende un servizio alla cittadinanza vigevanese». Poi, però, nel 1961 la Dc manda in via Leonardo da Vinci - quale proprio rappresentante - il ragionier Carlo Zacccone, che sin dal 1955 sostiene la necessità di una «santa alleanza del gas»⁽¹⁾, con la col-

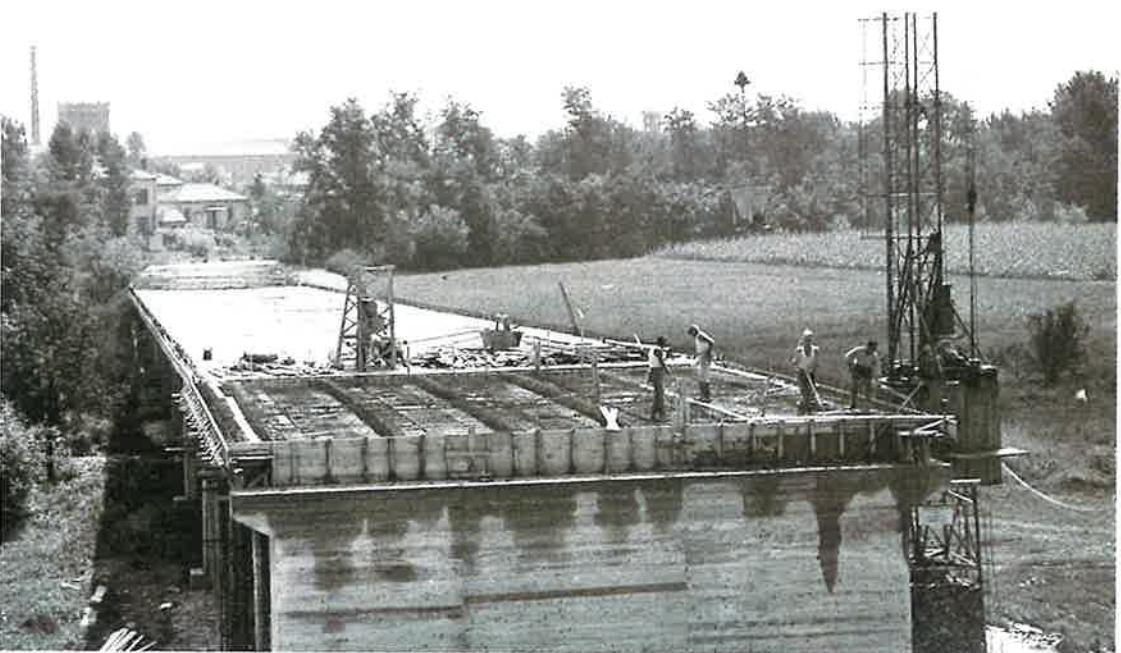
laborazione di tutte le forze politiche, e che non esiterà a schierarsi con Soliano anche nei momenti di strisciante o aperto conflitto con il sindaco Corasmino Maretti.

Questo il clima, la scelta strategica porta la data del 20 novembre 1961. Rendendosi conto che le soluzioni pasticciate non potevano che portare ad ulteriori fallimenti, questa volta con esiti catastrofici, e che le risorse interne non erano sufficienti, la commissione amministratrice chiede la collaborazione dell'ingegner Giulio Ciocca, e lo nomina consulente tecnico dell'Azienda.

Quando assume l'incarico, Ciocca (che durante la «campagna del gas» del 1959 aveva fatto parte della commissione dei tre «saggi») ha 60 anni e residenza a Garlasco, un curriculum professionale di tutto rispetto e fama nazionale nel settore, ed ha alle spalle l'energica azione di risanamento dell'Amg di Pavia, di cui è direttore.

Il consulente si mette subito al lavoro, ed inizia a delinare il progetto generale che - dopo essere stato più volte riveduto e corretto - prende la forma definitiva all'inizio dell'estate del 1963 e, approvato dalla commissione amministratrice il 1° luglio, arriva nell'aula consiliare alle 21,15 di venerdì 19.

È un progetto estremamente complesso, che continua a puntare sulla miscela metanaria e prevede la realizzazione di due «poli ricevitrici»: uno a nord della città, nei pressi del Cimitero, ed uno a sud, in zona San Marco-Fogliano. A nord sono previsti la



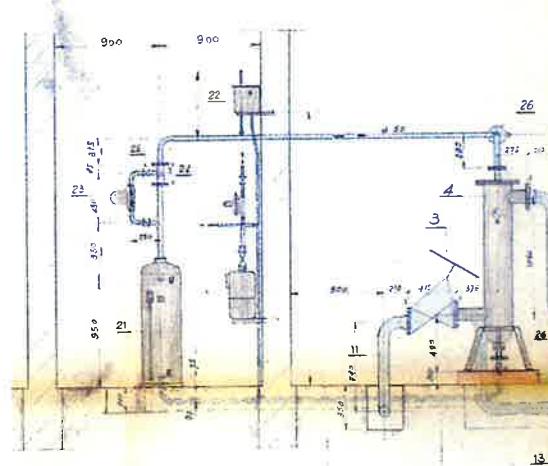
Sarà perché affascinati dal prestigio e dal lavoro dell'ingegner Ciocca, sarà perché esausti dopo le dure ed inconcludenti battaglie degli anni precedenti, tutti i 34 consiglieri presenti quella sera alzano la mano ed approvano sia il progetto generale che quelli esecutivi. Dicono sì anche i più tenaci oppositori dell'Azienda e dei metodi di governo dell'amministrazione socialcomunista, come i democristiani ed il liberale Ermanno Canelli. «Il progetto - dice il maestro Mario Pagliano, a nome del gruppo Dc - realizzerà certamente una grande e moderna Azienda del gas, degna dello sviluppo assunto dalla nostra città». L'onorevole Francesco Soliano - dopo anni di polemiche, scontri, lacerazioni - è riuscito a costruire la «santa alleanza del gas», il suo capolavoro.

nuova sede dell'Officina, un impianto in grado di ricevere sino ad 800 metri cubi di metano all'ora, ed un gasometro capace di immagazzinare, nelle ore notturne, 4000 metri cubi di gas. A sud viene dislocato un altro impianto di decompressione e miscelazione, in grado di prelevare e distribuire 12 mila metri cubi di metano puro. Il progetto generale prevede poi la realizzazione di un anello di collegamento tra i due «poli», e la posa di 60 chilometri di nuove tubazioni. La previsione è di poter far lievitare gli utenti dai 4621 (su 17.900 nuclei familiari) di quell'estate ai 10.400 della «nuova era»: una quota che garantirebbe all'Azienda il riassesto del bilancio e addirittura, con gli utili derivanti dai consumi, le risorse «sufficienti a rimborsare al Comune le somme anticipate», come assicura Soliano al consiglio comunale.

Il piano complessivo è accompagnato da due progetti-stralcio esecutivi. Il primo, e più urgente, riguarda la zona nord e prevede una spesa di 192 milioni: al di là di via De Amicis sta sorgendo il nuovo sovrappasso della linea ferroviaria⁽²⁾, e i lavori - per essere completati - dovranno invadere anche l'area dell'Officina di via Leonardo da Vinci, da sgomberare quindi il più presto possibile. Per il secondo (ricevitrice sud) il conto è di 149 milioni; complessivamente, quindi, servono subito 341 milioni, che il Comune dovrà attingere dagli istituti di credito per girarli all'Azienda.

Unanimità per il «piano Ciocca», capolavoro politico di Soliano

(2) L'attuale «cavalcavia Lamarmora» era stato progettato nel 1961 per risolvere il problema dei giganteschi ingorghi che si creavano, soprattutto nelle ore di punta, ai passaggi a livello (ancora manovrati manualmente da un casellante) di corso Milano e via Matteotti. Un caos acuito dal completamento, nel giugno del 1962, della palestra di via Carducci. I lavori (162 milioni la spesa prevista) iniziarono nel settembre del 1962 e terminarono esattamente due anni dopo, il 6 settembre 1964.



La politica dei bassi prezzi, la ripresa dei consumi e il «fai da te»

(1) le cifre vengono fornite da Francesco Soliano in un'intervista all'Informatore Vigevanese del 18 giugno 1964.

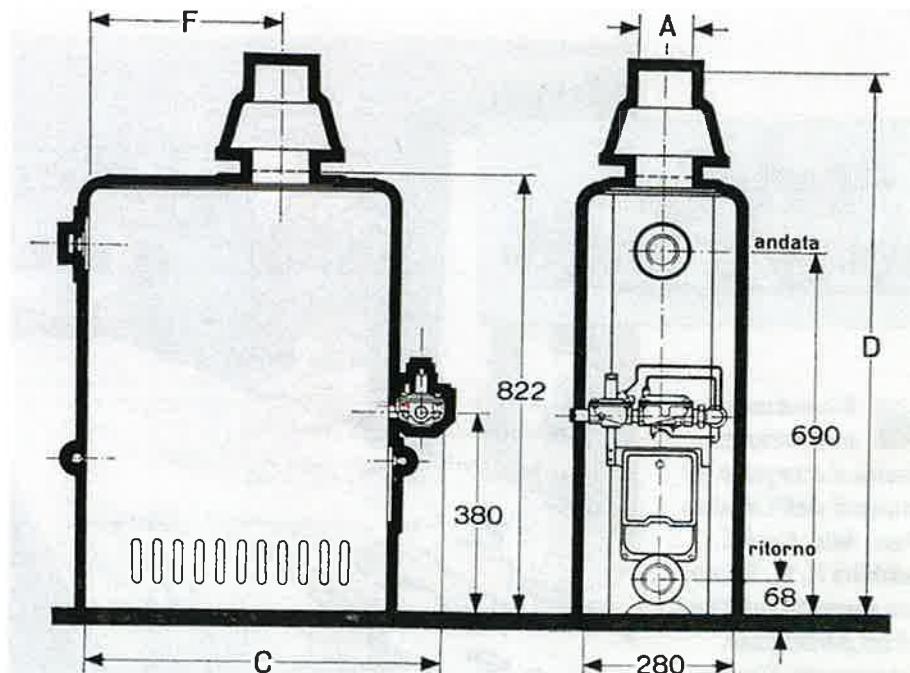
Lunanimità del consiglio comunale dovrebbe mettere le ali ai progetti, giovandosi anche di un clima più favorevole e di una politica dei prezzi che porta il costo medio di un metro cubo di gas dalle 34 lire del 1958 alle 26,64 lire del 1963⁽¹⁾. Produzione e consumi sono in ripresa, e già dalla fine del 1957 appare evidente che la miscela metano-aria inizia a fare breccia - oltre che in cucina, dove tuttavia dominano ancora le bombole - anche nel settore degli impianti di riscaldamento. È probabile che in quegli anni la riconversione degli impianti stessi avvenisse a volte all'insegna del «fai da te» (senza tenere conto delle debolezze e delle modeste potenzialità della rete), tanto che nel novembre del 1957 l'Azienda fa pubblicare da tutti i giornali un avviso in cui detta precise e severe prescrizioni in materia. «Si fa presente - dice l'avviso - che non verranno collaudati impianti di utilizzazione del gas per uso riscaldamento che non siano muniti di valvola di sicurezza idonea, fatta eccezione per le cucine economiche trasformate a gas, le quali, analogamente ai normali fornelli per cucine, siano tenute sotto sorveglianze continue da parte delle massaie».

E i bilanci, dopo anni di profondo rosso, tornano in attivo, per quanto gli utili siano di modestissima entità e quasi simbolici (neppure un milione in tre esercizi, dal

1959 al 1961), e derivanti più dall'attività commerciale che da quella industriale vera e propria.

Il decollo, però, è difficile. Già in consiglio comunale, il 19 luglio 1963, si erano alzate un paio di voci preoccupate e profetiche. «Non vorremmo - aveva detto, quella sera, l'ingegnere democristiano Elio Sola - che il completamento del progetto trovasse impreparati tecnicamente ed amministrativamente in tutti i suoi quadri l'Azienda, per cui gli sforzi che stiamo per compiere sarebbero frustrati». Ragionamento ripreso anche dall'avvocato liberale Ermanno Cannelli: «uno dei punti deboli rimane sempre quello del personale». Questo non secondario aspetto rimane però nell'ombra: a venire alla luce del sole è invece una di quelle «perle» che hanno reso giustamente celebre e celebrata la burocrazia italiana.

Il 21 dicembre 1963 l'onorevole Francesco Soliano informa la commissione amministratrice che - sulla base di «informazioni pervenutegli» - si profila un'ipotesi addirittura terrificante: il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Milano è intenzionato ad inoltrare i progetti (sia quello generale che i due esecutivi) al Ministero, perché l'importo complessivo supera i 200 milioni ed esula quindi dalle competenze degli uffici regionali. Inghiottiti dalla pigra e farraginosa burocrazia romana, quei progetti si sarebbero arenati per chissà quanto tempo.



Soliano fa il diavolo a quattro, chiede un deciso intervento del Comune (che però nicchia, in attesa di «comunicazioni ufficiali»), poi alla fine di quello stesso dicembre - dopo aver preso una serie di contatti, come parlamentare, con il Provveditorato - escogita una geniale trovata da azzeccagarbugli. Fa ritirare tutti i progetti, e li ripresenta (dopo un nuovo voto del consiglio comunale) in fotocopia: quello generale ora però si chiama «programma» e non contiene cifre, e quelli esecutivi sono tenuti ben distinti e non superano ciascuno i 200 milioni di lire. Per il Provveditorato di Milano è tutta un'altra cosa, e arrivano le approvazioni⁽²⁾. Nel marzo del 1964 la Cassa di risparmio di Vigevano accorda un finanziamento di 341 milioni: 191 serviranno per la nuova Officina in zona Cimitero (l'acquisto del terreno, oltre 10 mila metri quadri, era stato deliberato dal consiglio comunale il 12 di quello stesso marzo), 150 per ampliare la rete di distribuzione. I lavori - soprattutto quelli più urgenti, per la ricevitrice Nord - possono partire.

Parte - in senso politico, s'intende - anche Francesco Soliano: l'onorevole convoca la commissione amministratrice ad un'ora decisamente insolita (le 8,30 del 26 settembre 1965, una domenica mattina) ed annuncia le sue dimissioni. La «santa alleanza del gas» non aveva retto al periodo di grande turbolenza apertosi in città dopo

le elezioni amministrative del 22 novembre 1964. Nelle trattative per la formazione della giunta, il Pci chiede agli alleati l'«alternanza», e l'ottiene: Corasmino Maretti cede così la poltrona di sindaco al comunista Franco Pozzi, segretario cittadino del partito, che riceve l'investitura del consiglio comunale il 26 gennaio 1965. Ma bastano poche dichiarazioni del neo-primo cittadino per irritare profondamente i socialisti, e - tempo qualche settimana - si arriva alla rottura; gli assessori del Psi lasciano la giunta, Pozzi e i suoi compagni resistono ad oltranza nonostante la procedura di revoca avviata dal consiglio comunale.

A sostegno dell'«impeachment» di Pozzi (regolato da un complesso meccanismo di legge, che coinvolge anche la Procura della Repubblica) si raccoglie un fronte che rompe la tradizionale alleanza socialcomunista e delinea uno schieramento di centro sinistra, sul modello di quello nazionale.

Dal 5 dicembre 1963 (primo gabinetto dell'onorevole Aldo Moro) Dc, Psi e Psdi siedono insieme nel governo, avviando quella collaborazione «organica» in incubazione sin dal 1959-60.

Sulla scia della «svolta a sinistra» della politica nazionale arriverà anche l'unificazione socialista: alla fine dell'ottobre 1966, i congressi di Psi e Psdi sanciscono la fine dello strappo del 1947 - la scissione di Palazzo Barberini - e la nascita del Psu.

L'alleanza Pci-Psi va in crisi Partono i lavori, parte anche Soliano

(2) per la ricostruzione della vicenda v. i verbali della commissione amministratrice del 21 dicembre 1963 e del 4 gennaio 1964.
AAmg, deliberazioni C.a., anni 1963 e 1964.

A sinistra: una caldaia per il riscaldamento monofamiliare, alimentata a gas e realizzata dalla ditta Ideal Standard di Milano.
(Archivio Francesco Cornalba)
A destra:
la Palazzina di via Leonardo da Vinci.



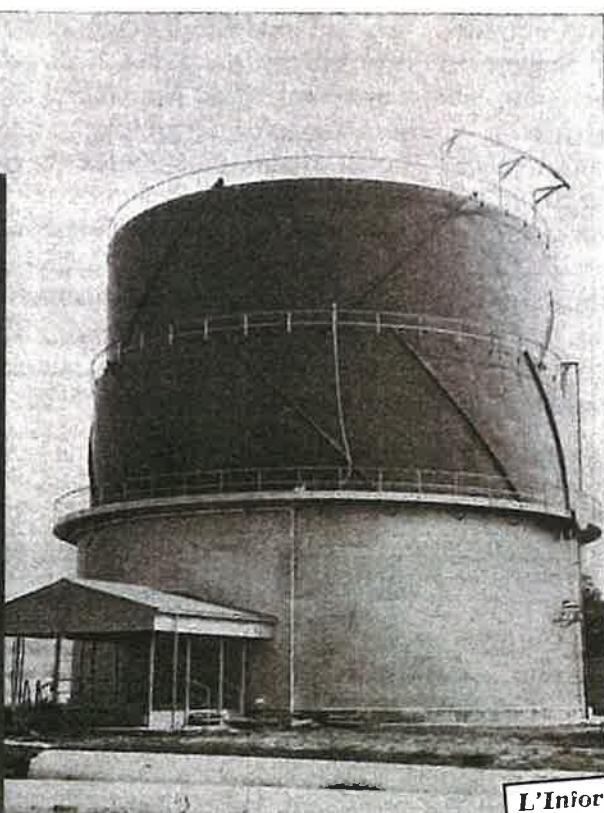
Gas, un '68

Sulla smunicipalizzazione naufraga il centro-sinistra

Marzo 1968:
i titoli dei
giornali sulla
«campagna del gas»
Qui sotto, il sindaco
dell'epoca, Gastone
Veronese.
(Archivio fotografico
Informatore Vig.)

Cam- nazionali. | risposte del Sindaco e de- cessive.

Passerà alla SNAM?



L'Informatore
Vigevanese

Nella foto, una veduta degli impianti della «ricevitrice Nord» entrata in funzione recentemente nel quadro del potenziamento dell'Azienda municipalizzata del Gas.

Gli impianti sono stati al centro di due sedute plenarie che il Consiglio Comunale ha tenuto nelle serate di martedì e mercoledì e delle quali parliamo diffusamente qui accanto, rimandando per le conclusioni i nostri lettori alle pagine interne.

Di qui l'interrogativo che abbiamo lasciato nel titolo a sottolineare la suspense che ha caratterizzato fino all'ultimo minuto le decisioni dell'Assemblea consiliare.

Le conclusioni della com- plensa - dell'Azienda inevitabilmente pr-

Burrasca in Consiglio Comunale

GAS: LA GIUNTA IN CRISI

Respinta la proposta di smunicipalizzazione con venti voci contrarie.
La Giunta Municipale si è riservata di rassegnare le dimissioni



La "ricevitrice nord", in viale Leopardi, entrata in funzione nel 1967 (Archivio fotografico Asm)

Ouando il ragionier Mario Danise si alza dalla poltroncina, aggiusta con la mano destra l'asta snodabile del microfono, lascia impercettibilmente con la sinistra la consueta, impeccabile giacca beige, ed inizia il suo intervento sono le 22,15 di mercoledì 6 marzo 1968. L'aula consiliare piomba improvvisamente in un silenzio quasi irreale, che neppure il brusio dell'indisciplinato pubblico stipato oltre le transenne riesce a perforare. Il «professore» (molti lo chiamano così, anche se di mestiere fa l'assicuratore) è teso come la corda di un violino, parla a braccio, la voce ed i lineamenti che tradiscono poco l'origine siciliana e tanto l'emozione. «A titolo personale e confortato dagli indirizzi e dalle direttive del Psu, con serena coscienza e profonda convinzione...». Basta e avanza, per capire. E infatti tutti capiscono al volo: anche la seconda «campagna del gas» sta per concludersi con la sconfitta degli «smunicipalizzatori», il progetto di cedere alla Snam impianti e servizio uscirà battuta dal voto. Dopo quasi sette ore di aspro ed appassionato dibattito (la seduta era iniziata alle 21,15 di martedì 5; interrotta a notte fonda, era ripresa alle 21,45 del 6), Danise - in un intervento che dura meno di cinque minuti - affossa la proposta della giunta: e con la proposta, la stessa giunta di centro-sinistra, nata dopo le turbolenze del 1964-65.

Nell'estate del 1965 si era creata una situazione di stallo totale, e ad amministrare il Comune - il 12 luglio - era arrivato il dottor Francesco Mognaschi, commissario prefettizio. Le elezioni anticipate del 28 novembre non avevano fatto chiarezza sino in fondo: l'alleanza socialcomunista aveva i numeri (22 seggi) ma era ormai politicamente impraticabile; il centro-sinistra - praticabilissimo e infatti praticato - non metteva insieme che 19 seggi.

È dunque una giunta minoritaria quella che - con i voti di democristiani, socialisti e socialdemocratici (ormai prossimi all'unifica-

zione anche a livello cittadino) - nasce in consiglio comunale il 4 febbraio 1966, guidata da un giornalista di 41 anni di origine veneta: Gastone Veronese, socialista, ex direttore del «Corriere di Vigevano»⁽¹⁾.

I voti che mancano all'appello arriveranno dai tre liberali, che già il 19 maggio consentiranno con il loro sì l'approvazione del bilancio: un sostegno tacito e non contrattato, anche perché a livello nazionale il Pli è uno dei più tenaci oppositori - con buoni frutti elettorali - dell'alleanza tra democristiani e socialisti. Vigevano insomma è in quegli anni il laboratorio di un centro sinistra «anomalo», che pende a destra e che inizialmente sembra voler confermare, ed anzi potenziare, il ruolo dell'amministrazione comunale nel settore dei servizi a rete.

Il secondo dei quattro principali punti programmatici della giunta Veronese recita: «Dare avvio all'unificazione, sotto forma di Azienda municipalizzata, con gestioni distinte e bilancio unico, dei servizi gas e acqua, ed assumere, sotto le forme di Azienda municipalizzata, il servizio di raccolta rifiuti solidi»⁽²⁾.

Le cose non vanno propriamente così. Tempo poche settimane, e già si parla apertamente di cessione dell'Azienda ai privati. «L'input arrivò dai socialisti - ricorderà Silvio Oggio⁽³⁾, all'epoca giovane consigliere democristiano - Veronese disse al nostro capogruppo, Mario Zaccone, che la Snam era interessata all'Azienda di Vigevano, e che vi erano stati dei contatti a Roma, attraverso loro canali. Cercammo di vederci chiaro, raccogliemmo le nostre informazioni, e demmo il via libera.

La posizione della Snam era lineare: «noi siamo interessati ad acquisire aziende di distribuzione per erogare metano puro. Se non è possibile a Vigevano, andremo altrove, non è un problema'. Sia noi che i socialisti non eravamo contrari in linea di principio all'azienda pubblica, ma a quel punto ritenevamo la cessione la soluzione migliore e più vantaggiosa»⁽⁴⁾.

Formula «anomala» con l'appoggio dei liberali

⁽¹⁾ la testata aveva cessato definitivamente le pubblicazioni nel 1958.

⁽²⁾ il programma venne illustrato al consiglio comunale dal sindaco Gastone Veronese il 21 marzo 1966.

Ascv, deliberazioni C.com., anno 1966.

⁽³⁾ Silvio Oggio (Vigevano 1939-2002) era entrato in consiglio comunale nel 1966. Diplomato in Ragioneria, nel 1968 stava frequentando i corsi serali dell'Università Cattolica di Milano per ottenere la licenza in Scienze Statistiche. Vicino alla sinistra giovanile della Dc, era considerato una delle «menti economiche» del gruppo. Tomerà in consiglio comunale nel 1983 e dal 1986 al 2000 sarà capogruppo dell'Ulivo.

⁽⁴⁾ T.A. del 13 agosto 2002.

«Tritassa», Tacito e i conti: quell' Azienda costa troppo...

L'Eni compra metano all'estero E in Italia compra l'Italgas...

La società del gruppo Eni, a partire dalla metà degli anni Sessanta, aveva deciso di intensificare la diffusione dell'impiego del gas naturale senza forzare l'estrazione dai giacimenti del sottosuolo nazionale. Nel 1965 era stato stipulato un accordo con la Esso per importare via mare metano liquefatto dalla Libia, primo passo in direzione di quella politica che

approderà nel giro di pochi anni alla costruzione delle grandi reti europee di trasporto per collegare la penisola con l'Olanda e l'Urss e, successivamente, con l'Algeria. Ma, soprattutto, la Snam aveva ormai acquistato il pieno controllo dell'Italgas, il maggior gruppo privato italiano, ed era quindi interessata a penetrare massicciamente nel mercato delle utenze civili.

(1) Il particolare è riferito dal dottor Carletto Marchesi, che all'epoca era consigliere comunale per la Dc. T.A. del 9 agosto 2002.

Più che a questi scenari, per la verità, i democristiani guardavano ai conti del Comune. «Tritassa» - il nomignolo che avevano affibbiato all'avvocato Vittorio Betassa, loro compagno ed assessore alle Finanze - si mostrava preoccupato e ripeteva spesso una massima di Tacito: «nihil alienae adpetens,

suae pecuniae parcus, publicae avarus» (l'amministratore non doveva cercare i soldi degli altri, dei suoi doveva essere parsimonioso e di quelli pubblici avaro)⁽¹⁾. E l'Azienda, dal 1962, aveva ripreso ad accumulare perdite: un deficit crescente, salito nel 1966 ad oltre 25 milioni, mentre la realizzazione del progetto generale di ammodernamento andava a rilento e gli utenti (che secondo i piani - avrebbero dovuto passare dai 4600 del 1963 agli oltre diecimila del 1968) erano ancora sotto quota cinquemila. Ancora per molti anni l'Amg non sarebbe stata in grado né di raggiungere il pareggio né tantomeno di autofinanziarsi; per giunta, il mutuo di 341 milioni della primavera 1964 era ancora per due terzi inutilizzato mentre c'era l'urgenza di costituire il fondo (mai accantonato) per le liquidazioni dei dipendenti. Tutte queste cifre emergono il 27 ottobre 1967 in consiglio comunale, chiamato a finanziare l'Azienda con un ulteriore mutuo di 47 milioni. In aula girano le copie dell'Araldo Lomellino, che proprio il giorno prima (circostanza per niente casuale) aveva pubblicato uno studio di Silvio Oglio con un'analisi della situazione e delle prospettive. «Occorre un miliardo per sanare l'Azienda gas» titola vistosamente, e forzando un po' il testo, il giornale. Il sindaco Veronese smentisce che un suo recente

L'Informatore Vigevanese

I giornali locali all'epoca della seconda "campagna del gas". Si pone già il problema della riconversione della vecchia Officina di via Leonardo da Vinci, in fase di smantellamento. Nella pagina destra: il titolo dell'Araldo Lomellino del 27 ottobre 1967.

nei così si ha resamente, il serioso, a meno che le società in linea rapportano u 7 mi- ma en- sacri-

ore della conu- zione nella qua- i meglio infor- mostrano affatto

io, pur essendo umida, non tutta.

ultimi anni, il rendito progressi- teriorandosi, ri- due soi auto- er toccare tutti la nostra città, uccia d'olio, so- i a seguire un rcorso, e ad at- e strette strade in particolare la del Portone, ina- tomezzate di gros-

lunghezza del- è un po' meno ad esse vengono a volta ogni ora si, e dal moni- servizio dura 13 7 alle 20, ogni ercorre giornal- km. I due auto- rono complessi- 10 km. A questa aggiunti gli in- biglietti. Nei '68, autobus in ser- segeri sono sta- 00.000, ora sono metà, cioè in 00 al giorno. Il bilancio è al 70



E' intendimento dell'amministrazione comunale affrontare uno dei più urgenti problemi tecnici dell'azienda che si affacciano in viale Leonardo da Vinci. La spesa per allestire il nuovo giardino, che negli indennimenti dei lavori di demolizione di quanto è rimasto delle vecchie strutture dell'azienda del Gas in un giardino viale alla mancanza assoluta che gli amministratori, un po' pomposamente, intenderebbero definire "parco". Attualmente l'unica parte della vecchia sede ancora in funzione

e l'edificio dove sono ospitati gli uffici amministrativi e tecnici dell'azienda che si affacciano in viale Leonardo da Vinci. La spesa per allestire il nuovo giardino, che negli indennimenti dei lavori di demolizione di quanto è rimasto delle vecchie strutture dell'azienda del Gas in un giardino viale alla mancanza assoluta che gli amministratori, un po' pomposamente, intenderebbero definire "parco". Attualmente l'unica parte della vecchia sede ancora in funzione

gli di asfalto e di cemento, di un giardino di proporzioni abbondanza soddisfacenti per alla città solo un paio di giacimenti abitanti in quella zona, indubbiamente il proposito di dimensione di quello in via creare aree verdi in più punti della città ha una sua giustificazione di carattere urbanistico e igienico. Bisogna obiettare che le condizioni ambientali per i cittadini si aggraverebbero ulteriormente. Nel vorremmo cioè sottolineare che c'è un problema rimarrebbe irrisolto e i cittadini si aggroviglierebbero ulteriormente. Nel vorremmo

parlare di ver-

crisi, crisi che

menzioni molti

abbracciando (

sembra il noce

biondo) l'intera

la mutualità

che quale gli osped

rettamente lega

Sui piano ge-

ografico è que-

parte che l'istitu-

tua (INAM, EI

DEL, Coltiva-

Mutue artigiani

ecc. e

Comuni) non p-

erò di fronteggiare

sistemisti in et-

roso aumento occu-

po posto), dal

scommesse i quali

entro breve tem-

po nella e

assolvere alla le-

re funzione pe-

di fondo.

La rivista «P-

la sicurezza so-

cia dell'INAM, ri-

numero dell'et-

un approfondito

l'argomento, cit-

dati precisi (rigi-

vamente solo

istituto di asse-

no) che merit-

grande conside-

riforme, perché

securi di cot-

contrarre il ca-

ssette, incompi-

ori che in un

me quello che

fando avanti, i

compromettere

quadruplicato.

Nei quinquenni

contro un sum-

ma due milioni

l'INAM ha cor-

In clima di shopping natalizio si apre la seconda campagna del gas

te viaggio a Roma sia stato dedicato a trattative intorno alle sorti dell'Azienda (ormai le voci dilagano), ma fa anche lui due conti - per realizzare i programmi del 1963 bisognerà investire in tre anni un miliardo e 200 milioni, con i relativi oneri per gli ammortamenti - e pone «un interrogativo al quale ovviamente presto, molto presto dovremo dare una risposta concreta, e non a parole, ma con i fatti: è in grado il nostro Comune di sopportare tale onere finanziario, senza ricorrere ad immediati inasprimenti fiscali?». «Mi chiedo perché non dite subito con parole chiare che avete già venduto l'Azienda del gas, giacché state dimostrando che né in un modo, né nell'altro può reggersi», sbotta dai banchi dell'opposizione il consigliere comunista Mario Zanotti. Non ha tutti i torti: la risposta e i «fatti» annunciati da Veronese arrivano davvero «molto presto», già in dicembre; e non sono nuove tasse, ma la bozza della convenzione con la Snam, cui la giunta intende cedere impianti e servizio. Le trattative erano arrivate alla stretta finale a metà novembre: al punto che - nel numero in edicola il 14 - l'Araldo Lomellino poteva fornire qualche anticipazione, parlando di «buona valutazione degli impianti, rinnovo completo delle attrezzature, felice soluzione per il grosso problema del personale».

La seconda «campagna del gas» si apre dunque in un clima già di shopping natalizio, ed in uno scenario politico-sociale radicalmente mutato. Il boom economico è ormai alle spalle, la città sta pagando molti prezzi alla crescita disordinata ed impetuosa degli anni precedenti, la società - alla vigilia del Sessantotto - è percorsa da fermenti nuovi. Nemmeno due lustri, da quel 1959, ma sembra un abisso temporale: eppure qualche ingrediente di quella vecchia vicenda viene cucinato pari pari. I comunisti, ora all'opposizione,

alzano vistose barricate ideologiche e usano toni di fuoco contro la «svendita» dell'Azienda, un patrimonio pubblico che deve essere salvaguardato per svolgere anche un ruolo sociale. «A Vigevano da due anni il Podestà ed il suo sistema si è incarnato nel sindaco e nel centro-sinistra» arriverà a scrivere, l'11 aprile 1968, il quotidiano del partito, l'Unità. E - altro remake del 1959 - i socialisti tornano a dividersi, con la Federazione provinciale che cerca in ogni modo di frenare l'iniziativa della sezione di Vigevano.

I socialisti ignorano la loro Federazione ma in sezione matura il dissenso

(2) in quegli anni, il consiglio comunale dedicava spesso lunghissime sessioni a questioni di politica nazionale ed internazionale.

L'Araldo Lomellino

Un grosso problema all'attenzione dei vigevanesi

OCCORRE UN MILIARDO per sanare l'Azienda Gas

Un primo, brusco «stop» arriva venerdì 22 dicembre 1967, con un documento approvato a Pavia dal Comitato direttivo in assenza dell'intero gruppo consiliare. I socialisti vigevanesi sono in aula, impegnati a discutere della guerra in Vietnam⁽²⁾; e mentre loro si occupano dei bombardamenti americani su Hanoi, la Federazione del Psu bombarda l'operazione gas-Snam: il documento «impegna in modo tassativo il Comitato direttivo di sezione ed il gruppo consiliare a sospendere ogni

iniziativa in merito», in attesa che una commissione studi la situazione e valuti le soluzioni più opportune.

Anche stavolta, però, la sezione cittadina va per la sua strada: il 4 gennaio 1968 il sindaco Gastone Veronese ed il segretario cittadino Carlo Cervio ottengono il via libera dall'assemblea degli iscritti, ma vedono emergere chiaramente quel dissenso che alla fine si rivelerà fatale. L'ordine del giorno riceve il voto contrario di 24 dei 91 militanti presenti; tra quelli che dicono no, c'è il capogruppo Mario Danise.

Telex da Roma «compagni dovete bloccare tutto» Danise ubbidisce

In alto,
Bettino Craxi
durante un comizio
al teatro Cagnoni
di Vigevano.
(Archivio fotografico
Informatore
Vigevanese)

⁽¹⁾ cifre e stime sono de-
sunte dalla relazione intro-
duttiva del sindaco Gastone
Veronese nella seduta
del 5 marzo 1968 del con-
siglio comunale. Ascv,
deliberazioni C.com.,
anno 1968.

⁽²⁾ T.A. del 13 agosto
2002.

⁽³⁾ le elezioni politiche ge-
nerali erano in programma
per il 19 maggio 1968.

Craxi sarà eletto nella cir-
coscrizione Milano-Pavia.

L'appuntamento, in aula, viene fissato per martedì 5 marzo. Veronese, probabilmente, vorrebbe prendere altro tempo ma è pressato sia dalla Snam (intenzionata a chiudere in fretta la pratica Vigevano) che dai liberali, sempre più convinti che la cessione dell'Azienda, in tempi rapidi, sia un passaggio obbligato per il bene della città e di quell'amministrazione comunale che sta in piedi anche grazie al loro sostegno, per quanto non dichiarato e «anomalo». All'inizio di febbraio, il Pli aveva rivolto al sindaco un'interpellanza-ultimatum, sollecitandolo a presentare al consiglio comunale la convenzione con la società dell'Eni. I contenuti erano da tempo chiari e definiti: la Snam avrebbe rilevato tutti gli impianti esistenti (in parte acquistandoli per 25 milioni, in parte affittandoli temporaneamente), ed avrebbe versato al Comune la somma di 20 milioni come «una tantum» di avviamento. Immediatamente, sarebbe partita la metanizzazione: nel giro di un quinquennio era prevista la posa di 90 chilometri di tubature, in grado di portare in ogni angolo della città metano puro a 9100 calorie; per ogni metro cubo di gas venduto (al prezzo di 52 lire per i primi 20 mc, poi 32 lire), il Comune avrebbe incassato una lira. Fatte tutte le somme, un introito complessivo di 800 milioni in 10 anni⁽¹⁾. Risorse preziose per un'amministrazione comunale che deve completare la collettrice industriale, sistematizzare la rete fognaria, migliorare i trasporti urbani e soprattutto risolvere i gravissimi problemi che i figli del boom demografico stanno rovesciando sugli edifici scolastici (servono almeno due elementari ed una media). Nonostante la feroce opposizione del Pci e le difficoltà interne al suo partito, Veronese è convinto di farcela. Sulla carta, il centro-sinistra allargato al Pli dispone di 21 voti (vi era stata la defezione di Maretto, deferito ai Proibiviri sin dal 1966 per non aver votato il bilancio e allontanatosi poi dal Psu). E quei 21 potrebbero addirittura diventare 22, con la convergenza del missino Franco Servello: ma il giornalista di Porto Tolle scarta subito l'eventualità. «Sino ai liberali arrivo, oltre no» aveva fatto sapere, troncando ogni velleità di manovra. Piuttosto, Veronese crede di riuscire a convincere i suoi. «A Danise ci penso io, assicurò ripetutamente al mio



gruppo - ricorda oggi Silvio Oggio - E credo che abbia provato sino in fondo; era un politico abile e scaltro, abituato a pesare ogni possibilità e qualche volta a rischiare⁽²⁾.

Ma quando - la sera del 6 marzo, quella del voto - il sindaco sale lo scalone del Municipio con in bocca l'immancabile sigaretta che sporge dal bocchino, ad incrinare le certezze c'è anche un telegramma che - nella sua tasca - pesa come un macigno.

Il telex è partito da Roma alle 19,21, e porta la firma degli onorevoli Matteo Matteotti e Franco Nicolazzi, responsabili della segreteria nazionale e della sezione Enti Locali del Psu. Un vero e proprio diktat, che non ammette discussioni: «preghiamovi evitare et rinviare assolutamente discussione consiliare progetto smunicipalizzazione Azienda gas stop soluzione diversa at rinvio costringerà scriventi denuncia responsabili probiviri». L'unico ad obbedire è il ragionier Mario Danise. E si arriva alla conta: il consiglio comunale vota alle 23 del 6 marzo. Oggetto: «revoca delle deliberazioni consiliari numero 42 del 9 ottobre 1908 e numero 66 del 30 ottobre 1908, istitutive dell'Azienda municipalizzata del gas». I sì sono 20, i no altrettanti, la proposta è respinta. Veronese annuncia le dimissioni della giunta, che verranno formalizzate il 29 aprile.

Si apre un crisi politica complicata, mentre nel Psu tutti scomunicano tutti e il povero Danise è oggetto di un vero e proprio tiro al bersaglio. La sezione cittadina, il 12 marzo, lo sospende per tre mesi dal partito, ma il provvedimento viene subito «cassato» dal Direttivo provinciale, che quattro giorni dopo deferisce ai Proibiviri i consiglieri comunali ed i dirigenti cittadini che si sono schierati

rati per la smunicipalizzazione. La Federazione usa le maniere forti, e fa piazza pulita: sciolti tutti gli organismi, la sezione di Vigevano viene affidata a due commissari, Mario Radice di Pavia e Giovanni Zorzoli di Mortara, ed agli assessori viene intimato di rassegnare immediatamente le dimissioni. Il vice sindaco Giuseppe Filippone parla di «farsa»; i toni tra capoluogo e periferia sono così acesi che, a Roma, Matteotti e Nicolazzi - nel tentativo di mettere un po' di ordine - affidano ad un giovane membro della Direzione nazionale l'incarico di venire a vedere cosa succede. È un giovane che ha polso e stoffa e lo ha dimostrato lavorando alla Federazione di Milano, ha appena compiuto i 34 anni, e sta per diventare deputato⁽³⁾; si chiama Benedetto Craxi, detto Bettino. Costretto anche lui ad occuparsi dell'Azienda gas e delle sue tortuose vicende, il futuro segretario del Psi e presidente del Consiglio non riuscirà però ad ottenere granché: la Federazione non accoglie nemmeno il suo suggerimento di convocare l'assemblea degli iscritti⁽⁴⁾. Mentre i socialisti sembrano unificati solo per anime ma non per territorio, si profilano all'orizzonte nuove elezioni anticipate, precedute dal commissario prefettizio. Un autentico spauracchio: tutti temono che - per far quadrare il bilancio, ancora da presentare - il funzionario in arrivo da Pavia finisca con il pescare nelle tasche dei contribuenti. E così la politica vigevanese si inventa un'altra soluzione «anomala». Il 16 luglio

il consiglio comunale vara la «giunta tecnica di emergenza», guidata dall'avvocato Mario Zaccone ed in cui siedono, insieme, democristiani, comunisti, socialisti e liberali. Il 17 novembre la parola torna alle urne: il centro-sinistra, anche con l'appoggio dei liberali, non ha i numeri e dopo laboriose trattative si ricompone l'alleanza tra Pci e Psu (ormai sull'orlo di una nuova scissione), che per pochi mesi porta sulla poltrona di primo cittadino il comunista Ermanno Nobile, poi sostituito da Franco Pozzi.

Stemperati i veleni, anche la seconda «campagna del gas» produce alcuni effetti importanti. Il programma di ammodernamento dell'Azienda gas - che comunque era proseguito sin dal 1967, con il trasferimento dell'Officina da via Leonardo da Vinci a viale Leopardi - ha un colpo di acceleratore e evolve rapidamente verso la metanizzazione; poi, alla fine del 1969, si volta davvero pagina. In una seduta storica che dura diciannove ore e si protrae per tre serate, da mercoledì 17 all'alba di sabato 20 dicembre, il consiglio comunale vota a maggioranza la municipalizzazione del servizio di igiene urbana (sino ad allora appaltato ai privati). Dopo 58 anni, cala il sipario sulle tormentate vicende dell'Azienda gas.

Nasce l'Asm, Azienda servizi municipalizzati, cui viene affidata anche la gestione dell'acquedotto e che - nella Vigevano che si affaccia sugli anni Settanta - si prepara a scrivere tutta un'altra storia.

Nel Psu tutti contro tutti. A fare da paciere arriva un certo Craxi

(4) tutta la vicenda è ricostruita sulla base di tre documenti di partito pubblicati integralmente dai giornali dell'epoca: comunicato del Comitato direttivo della Federazione provinciale di Pavia (Avanti! del 17 marzo); circolare agli iscritti dei commissari Mario Radice e Giovanni Zorzoli (Informatore Vigevanese del 18 aprile); circolare agli iscritti dell'ex segretario Carlo Cervio (Araldo Lomellino del 25 aprile).



Folla basati e TV: è stato un avvenimento di prestigio che non dimenticheremo facilmente, anche se non sono incendi, incidenti, a torto ingigantiti da certa stampa nazionale.

Un uomo sotto inchiesta

Fughe di gas... e un giorno da leone

dal dott. Carlo Marchesi **dal dott. Giuseppe Filippone**

cercheranno. **noto, dato la proroga, fu**
Nella notte del 9 al 10 **pa sempre di gas, uno di**
sono già giunti a Verona **Danone: il nostro massimo**
carica, per troppo tempo, **obiettivo è di continuare a**
prevenire e difendere i **farlo, in perfetta parità fra**
lavoratori, sono state anche **i contendibili, raffigurando**
controllate approvvigiona- **ciò che ha appena fatto la**
la concessione per "treni" anni **ENAM: il nostro impegno è di**
che non è ammesso in Comune **non dimenticare di**
che non esiste più nulla che **riprendere il nostro impegno**
possa poterlo fare. Tanto di **di non lasciare nulla al**
lettere al giornale **ciò che riguarda i**
non esistente **lavoratori, e continuare per**
ritorni. **ciò a costare, naturalmente,**
potendo non essere più nulla **che non sia un lavoro di**
che non possa poterlo fare. **continuità, per svolgere attività**
ritorni. **estensiva.**

LETTERE AL GIORNALE

I giornali ironizzano dopo la bocciatura, in consiglio comunale, della proposta di smunicipalizzare l'Azienda gas. A sinistra: manifesti di propaganda in piazza Ducale in vista delle elezioni politiche generali del 19 maggio 1968.

Nasce l'Asm

**La pulizia
del suolo
pubblico nei primi
anni Settanta.
Uno spazzino
al lavoro in piazza
Sant'Ambrogio.
(Archivio
fotografico Asm)**

La svolta del 1970: gas, acqua e nettezza urbana

Un nome, una grafia, il loro significato

① La denominazione e la grafia esatta - all'atto della costituzione, nel 1970 - è «A.S.M., Azienda Servizi Municipalizzati». Il 1° gennaio 1997 avverrà la trasformazione in «ASM Vigevano, Azienda Speciale del Comune di Vigevano»; infine il 19 dicembre 2001 nascerà la «ASM

Vigevano-Lomellina Spa». Per una maggiore scorrevolezza del testo, verranno sempre usati i termini «Asm» e «Azienda»: occorre però tenere conto di questa importante avvertenza, che - come vedremo - non è solo una mera questione terminologica.



Un'azienda con 122 dipendenti ed un patrimonio di 900 milioni

I capitoli che tante discussioni hanno suscitato nel passato, sono chiusi". È quasi uno slogan quello che il geometra Renzo Fugino scrive - il 20 aprile 1970 - nella relazione allegata al bilancio di previsione, l'ultimo dell'Amg. Fugino, socialista, è al vertice dell'Azienda dal 1966: ha preso il posto di Francesco Sollano, e durante la «campagna del gas» si è mantenuto in una posizione tutto sommato defilata, ottenendo così la conferma anche dopo la fine del centro-sinistra e la ripresa dell'alleanza socialcomunista. Ed è quindi lui a guidare la commissione amministratrice attraverso la complessa transizione tecnico-organizzativa che - dopo il «battesimo» formale, nel dicembre 1969 - porta nel corso di quel 1970 all'avvio della nuova Azienda servizi municipalizzati. Carattere piuttosto schivo e riservato, Fugino ha al suo fianco - nell'ufficio della Direzione - un tecnico altrettanto schivo e di poche parole, ma di grandissimo polso e capacità, protagonista indiscusso del decollo dell'Asm⁽¹⁾. Dietro alla scrivania di quell'ufficio, dal 17 aprile 1967, siede l'ingegner Germano Nicola, nominato in seduta segreta dal consiglio comunale due mesi prima, il 10 febbraio. Quando arriva in via Leonardo da Vinci, Nicola (laureatosi al Politecnico di Torino nel 1955) ha 37 anni, da nove è dipendente del Municipio dopo aver fatto anche l'insegnante all'Istituto Roncalli, ed è accolto da

un consenso pressoché unanime: anche i giornali registrano con favore la scelta del «noto e brillante funzionario dell'Ufficio tecnico»⁽²⁾.

Alla fine del 1970, l'ingegner Nicola dirige un'Azienda pubblica che - nel panorama economico-produttivo della città ha assunto un ruolo importante e dimensioni di tutto rispetto: un patrimonio stimato in quasi 900 milioni di lire⁽³⁾, un «giro d'affari» che sfiora i seicento milioni⁽⁴⁾, ed un organico di 122 dipendenti (ai 25 dell'Officina del gas si sono aggiunti gli 80 lavoratori dell'Otsu ed i 17 addetti all'acquedotto). Anche i compiti sono impegnativi: dalla nuova Azienda - ipotizzata sin dall'inizio degli anni Cinquanta, e progettata con maggiore convinzione negli anni Sessanta - il Comune si aspetta un deciso miglioramento dei servizi, in un'ottica di programmazione, e sensibili economie di scala. «L'impresa pubblica locale, per il rapporto organico che lo lega all'Ente locale - spiega al consiglio comunale l'assessore Domenico Modini, il 18 dicembre 1969 - costituisce lo strumento più efficace per soddisfare i molteplici particolari bisogni manifestati dalla comunità... L'unione di più imprese in un'unica gestione di servizi pubblici diventa per l'ente locale un importantissimo ed insostituibile strumento per regolare la pianificazione del territorio secondo direttive organicamente elaborate e tese ad impedire uno sviluppo caotico ed incontrollato della città».

L'uomo con la scopa e l'eredità Otsu, un settore da riorganizzare profondamente

«Per chi attentamente osserva l'aspetto della città ed abbia modo di soffermarsi ad osservarne le varie facce, sarà facile notare come la strada sia continuamente diversa con il passare degli anni; diversa nell'aspetto, per l'uso cui è destinata, per il traffico che la percorre. Ma due elementi troviamo in essa

costanti: l'uomo con la scopa che pulisce il suolo pubblico, e l'impressione di decoro la cui misura scaturisce dalla pulizia stradale che rileviamo»⁽⁵⁾. Così, persino con qualche svolazzo un po' poetico, parte l'operazione «Vigevano pulita», il primo importante sforzo di riorganizzazione in uno dei nuovi set-

(1) v. Informatore Vigevanese del 16 febbraio 1967
 (2) la cifra esatta è 882.434.417 lire.
 L'inventario venne effettuato da una commissione tecnica istituita dal consiglio comunale il 9 luglio 1969, ed approvato dallo stesso consiglio il 18 dicembre 1969. Ascv, Deliberazioni C.com., anno 1969

(3) la cifra è desunta dal bilancio preventivo 1970 dell'Amg, e dalle relazioni illustrate presentate dalla giunta al consiglio comunale il 17 e 18 dicembre 1969. AAmg, bilancio 1970; Ascv, deliberazioni C.com., anno 1969

(4) dalla relazione introduttiva al piano di ristrutturazione del servizio asporto rifiuti esterni (firmata dal presidente Renzo Fugino, dal direttore Germano Nicola e dal commissario Carlo Nipoti), approvato dalla commissione

amministratrice il 6 luglio 1971 e dal consiglio comunale il 20 giugno 1972. AAsm, deliberazioni C.a, anno 1971; Ascv, deliberazioni C.com., anno 1972.

Spazzino, mestiere ingrato

Le pressioni del sindacato

(1) dalla relazione dell'assessore alle Finanze, Aldo Parea, al consiglio comunale nella seduta del 23 giugno 1953. Ascv, deliberazioni C.com., anno 1953.

(2) ibidem

(3) il documento è pubblicato dall'*'Informatore Vigevanese* il 13 giugno 1968.

(4) i dati sono contenuti nelle citate relazioni illustrate presentate dalla giunta al consiglio comunale il 17 e 18 dicembre 1969. Ascv, deliberazioni C.com., anno 1969.

tori acquisiti dall'Azienda, quella «nettezza urbana» che deve ormai essere concepita - più modernamente - come «igiene urbana». L'«uomo con la scopa», sin dall'istituzione del servizio negli anni Trenta, era stato - come visto in precedenza - alle dipendenze di un'Azienda privata, la Otsu spa di Milano, che in città aveva sede, direzione locale e mezzi in viale Leopardi, e che operava in numerosi centri italiani. L'appalto era stato rinnovato per l'ultima volta, con un contratto della durata di quindici anni, il 1° luglio 1953; per la verità, oltre un anno prima, il 13 maggio 1952, il consiglio comunale aveva espresso la volontà di cessare il rapporto con la Otsu, ma gli studi affidati alla giunta ed ad un'apposita commissione tecnica avevano escluso «la possibilità e la convenienza, almeno per il momento, della gestione diretta da parte del Comune»⁽¹⁾. Erano perciò riprese le trattative con la stessa Otsu, arrivando «non senza fatica»⁽²⁾ ad un accordo, che prevedeva l'ulteriore ampliamento del servizio (già esteso nel luglio 1952 a tutte le zone esterne al centro storico), la sostituzione dei circa 2600 bidoni metallici in uso nel vecchio perimetro, ed il riscatto di immobili ed impianti da parte del Comune alla scadenza del contratto ed a prezzo di perizia.

La scadenza era arrivata il 30 giugno 1968, nel pieno cioè della crisi politica seguita alla seconda «campagna del gas»: nonostante il clima di incertezza, l'orientamento generale - ormai condiviso da tutte le forze politiche - era però per la municipalizzazione, sollecitata ripetutamente sia dalle organizzazioni sindacali che dai dipendenti della Otsu.

«Il problema dello spazzamento, raccolta ed allontanamento dei rifiuti - si legge in un documento approvato il 6 giugno 1968 al termine di un'assemblea dei netturbini con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - ha assunto anche a Vigevano una notevole importanza, che è venuta via via accentuandosi in quest'ultimo decennio in rapporto non solo all'incremento demografico ma soprattutto all'evolversi delle condizioni enonomico-sociali della cittadinanza nonché al cambiamento del modo di vivere».

È quindi il Comune che deve farsi carico direttamente del servizio - dicono i dipendenti Otsu, preoccupati anche di salvaguardare il loro posto di lavoro - per far fronte ai nuovi problemi (la quantità dei rifiuti comincia a crescere in modo esponenziale) e per rispondere alle esigenze di una collettività «sempre più cosciente dei propri diritti e dei propri bisogni»⁽³⁾.



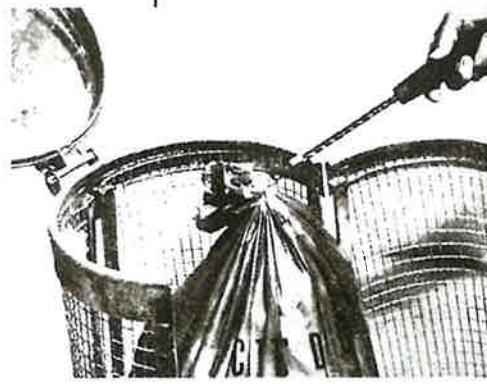
Un gruppo di dipendenti dell'Otsu. In alto, il direttore «storico» della sede di Vigevano, Gaetano Scozzarella, con il suo braccio destro Mario Rognoni. (Archivio Pietro Rognoni)

I bidoni da dodici chili sostituiti dai sacchi a perdere



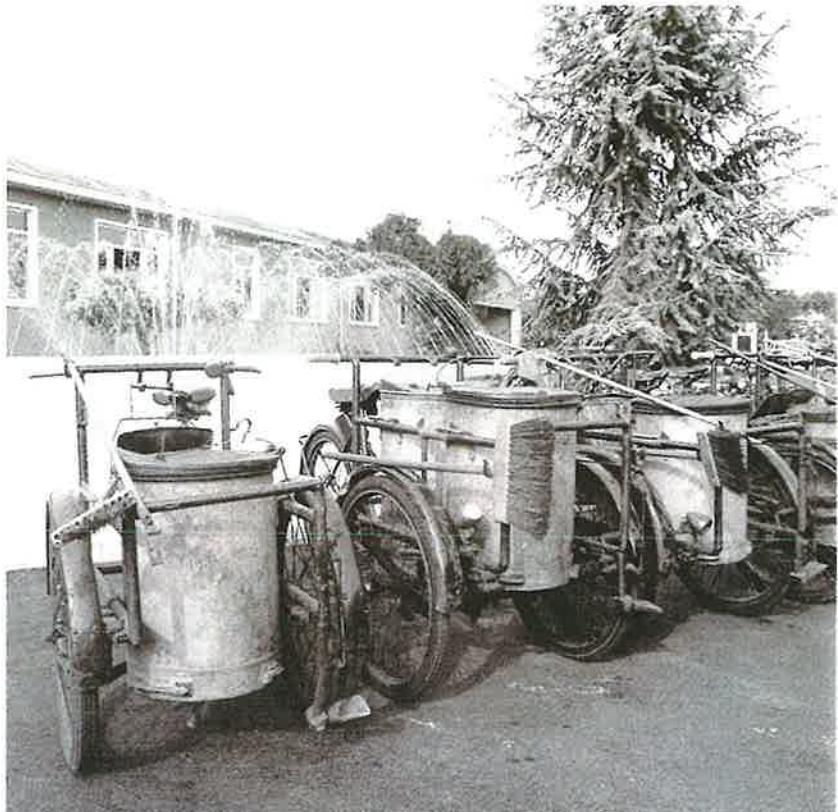
Non ancora «operatori ecologici», i 78 netturbini e spazzini svolgevano allora un lavoro decisamente dequalificato, pesante ed ingrato (anche se percepivano 14 mensilità ed erano impegnati solo sette ore al giorno), con frequenti periodi di malattia. La raccolta dei rifiuti aveva ancora come perno i bidoni metallici (con pedaliera e coperchio di gomma), che pesavano dodici chili e che dovevano essere prelevati dalle abitazioni, e poi trasportati a spalla e caricati sui vecchi automezzi a motore elettrico, unico aspetto «ecologico» di un sistema che ormai non reggeva più e che era tutt'altro che inappuntabile dal punto di vista dell'igiene. Alla scadenza dell'appalto, il Comune non è pronto: il contratto viene perciò rinnovato sino al 31 dicembre 1969, ma la sede di Vigevano dell'Otsu è già in disarmo e l'11 novembre il consiglio comunale approva un piano di riorganizzazione destinato a mandare in pensione i 9345 bidoni, da sostituire con i «sacchi a perdere» spe-

rimentati con successo in altre città. I leggerissimi contenitori in polietene - peso un etto - ed i trespoli che li sostengono fanno la prima comparsa in quattro zone della città, in via sperimentale, già nell'autunno del 1969 e - a partire dal 1971 - si diffonderanno a tutti i 5068 immobili (21 mila le famiglie) e 2723 laboratori ed esercizi pubblici allora coperti dal servizio⁴⁴, che sarà poi esteso alle strade periferiche di più recente formazione ed alle due frazioni ancora classificate come rurali (Buccella e Morsella).



I vecchi bidoni in uso sino alla fine degli anni Sessanta.
In alto, la raccolta in corso Cavour, a sinistra un camion nella sede Otsu. (Archivio fot. Informatore)

I sacchi a perdere (a destra in una immagine pubblicitaria) che fecero la loro comparsa in città durante il 1969).
(Archivio fotografico Informatore)



La prima spazzatrice meccanica, i vecchi tricicli, i nuovi mezzi in un reportage del 1973.
(Archivio fotografico Asm)

Pensionati i bidoni, la stessa sorte tocca all'uomo con la scopa. Con il piano «Vigevano pulita» del 1971 la città viene suddivisa in tre zone (centro storico, area urbana, periferia) e - lungo i 76 chilometri di strade, con una superficie di quasi 65 mila metri quadri, da pulire - la spazzatrice meccanica dovrà prendere il posto degli spazzini con triciclo e motociclo. Il risultato - secondo le valutazioni del piano - sarà una riduzione

del personale necessario (da 25 a 21 addetti), un risparmio di 1 milione e 575 mila lire, e quella «impressione di decoro» che deve però fare leva anche sul senso civico. La commissione amministratrice suggerisce perciò alla giunta di avviare una campagna di informazione e propaganda, e di prevedere una massiccia installazione di cestini per i rifiuti. Sistemati bidoni e scope, la nuova Azienda mette mano anche agli immobili dell'Otsu, che - in base alle clausole del contratto del



1953 - sono stati riscattati e sono diventati di proprietà comunale. Il 21 aprile 1971 la commissione amministratrice approva un primo progetto, poi rivisto ed ampliato il 26 maggio: con una spesa complessiva di 185 milioni la vecchia centrale delle Nettezza urbana diventerà la sede dell'Asm, con gli uffici, le officine, i locali ed i servizi per i dipendenti. Tra la fine del 1972 e l'inizio del 1973 i lavori vengono completati: arriva l'ora del trasloco, l'Azienda si trasferisce in viale Petrarca e la palazzina di via Leonardo da Vinci (tutto ciò che è rimasto della vecchia Officina) diventa la palazzina ex gas.

In quello stesso 1973, in città viene diffuso un opuscolo che illustra i primi tre anni dell'attività dell'Asm. Nel presentarlo, il presidente Renzo Fugino si toglie qualche sas-

solino dalla scarpia: «Per l'attuazione di molte opere, in particolare del servizio gas, l'Azienda ha dovuto far fronte a spese che, se una instabilità politica precedente non avesse ritardato, sarebbero state, solo pochi anni fa, di consistenza molto inferiore». Poi si lascia andare: «L'orgoglio dell'Azienda per i successi conseguiti non deriva da presunzione, bensì dalla coscienza di avere operato avendo avuto sempre presenti i punti fondamentali su cui è basata l'istituzione della municipalizzata: il bene e l'interesse della cittadinanza».



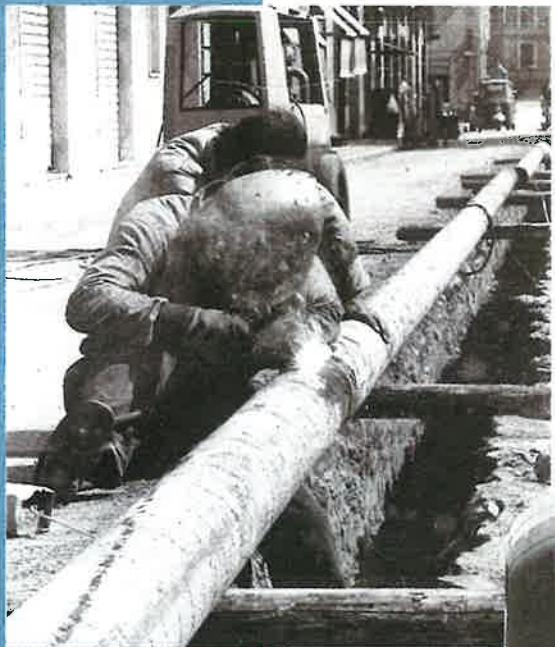
La vecchia centrale dell'Otsu trasformata in una moderna sede



In alto: la nuova panoramica e uffici. A sinistra, un incontro tra amministratori dell'Azienda e giornalisti. Al centro c'è l'ingegner Germano Nicola. Al suo fianco, con le braccia conserte, è il presidente Renzo Fugino. (Archivio fotografico Asm)

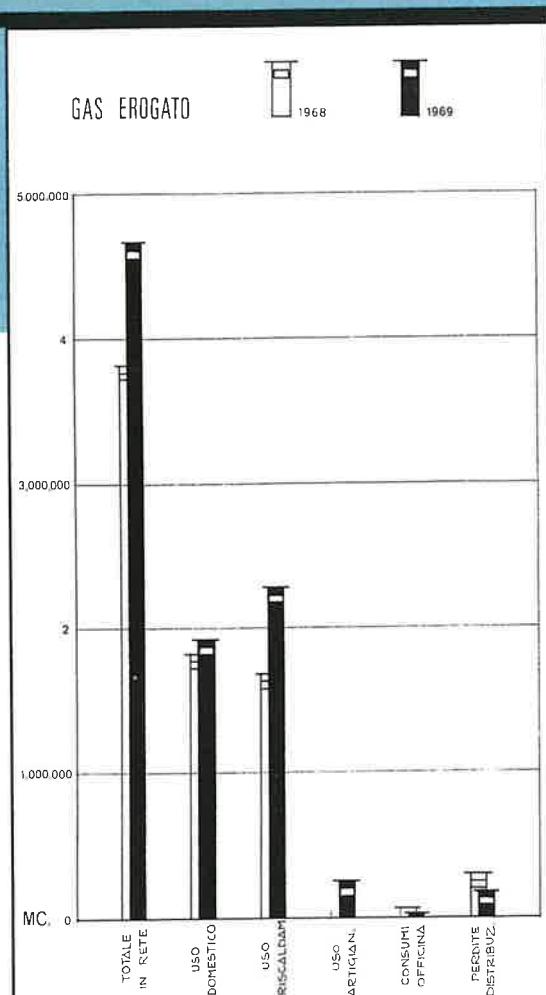
Metano puro

In 7 anni il gas naturale raggiunge l'intera città



Arriva il metano puro: la centrale di viale Leopardi, i lavori per la posa della rete in corso Pavia (a sinistra, in alto) ed in corso della Repubblica. (Archivi fotografici Asm, Carlo D'Hischias e Giovanni Vignani)





En un freddo pomeriggio del gennaio 1970 quando il presidente convoca, d'urgenza, la commissione amministratrice. Sono le 18,30 di venerdì 9: ai colleghi, il geometra Fugino spiega che non c'è tempo da perdere. «Per poter intervenire nei riguardi dell'utenza, anche in conseguenza dell'avanzato stato dei lavori della centrale San Marco - dice - dobbiamo deliberare la metanizzazione del servizio e proporre al consiglio comunale le relative tariffe da applicare. E deliberare subito»⁽¹⁾.

E la commissione delibera: a tredici anni dall'arrivo del gas naturale, l'Azienda imbocca con decisione la strada dell'erogazione del metano puro, a 9100 calorie; una strategia ormai obbligata e che (insieme agli avvenimenti che di lì a pochi mesi sconvolgeranno il mercato delle fonti energetiche) si rivelerà decisiva per lo sviluppo e l'affermazione dell'Asm.

In via Leonardo da Vinci, la vecchia Officina era andata in pensione sin dall'estate del 1967, quando - con il completamento dei primi lavori in viale Leopardi - era entrata in funzione la Ricevitrice Nord. Nel 1969 - mentre i consumi crescono - vengono appaltati i lavori per la Ricevitrice Sud, in viale Agricoltura (zona San Marco), ed il 1° dicembre la commissione amministratrice discute ed approva un programma complessivo di potenziamento che continua a seguire le linee del «piano Ciocca» del 1963, ma che punta ormai decisamente alla metanizzazione e che prevede, tra il 1970 ed il 1971, investimenti per 350 milioni di lire. In quel programma, inoltre, l'Azienda parla per la prima volta di autofinanziamento: l'Asm - dice il presidente - sarà in grado di reperire da sé le risorse necessarie, avvalendosi dell'importante legge 537 del 4 luglio 1967 che ha tagliato il cordone ombelicale (dal punto di vista del ricorso al credito) con le casse comunali.

Gli investimenti più massicci sono destinati al rifacimento ed all'ampliamento del-

Con le due «ricevitrice» decolla il piano di sviluppo

Alla fine degli anni Sessanta inizia la ripresa della produzione e dei consumi, come testimonia questa tabella allegata al conto consuntivo del 1969. (AAsm)

la rete, a partire dalla costruzione del «feeder adduttore», l'anello principale di distribuzione che alimenterà le cabine di riduzione per l'immissione nelle tubature del metano a bassa pressione. «Il gas - dice il geometra Fugino nella sua relazione - verrà portato là dove sino ad oggi è stato solo un desiderio dei cittadini, e si comincerà a realizzare un servizio che per la sua estensione potrà veramente incominciare a chiamarsi "pubblico"».

Con la «storica» delibera del 9 gennaio 1970, il programma decolla. «Sul piano politico, non incontrammo grossi ostacoli - ricorda, oggi, l'ingegner Germano Nicola - Io, allora (come ora) ero uno strenuo difensore della municipalizzazione; credevo (come credo) nella funzione sociale dell'Azienda pubblica. Pensavo che la vicenda della cessione alla Snam, nel 1968, abbia messo la classe politica cittadina con le spalle al muro. Non si poteva più, arrivati al dunque, decidere di non decidere, come purtroppo spesso era accaduto.

Personalmente, continuavo a ripetere che un'azienda industriale che non cammina è destinata a morire. Così si imboccò una strada, e la si percorse sino in fondo»⁽²⁾.

⁽¹⁾ La dichiarazione è desunta, a senso, dal verbale della commissione amministratrice del 9 gennaio 1970. AAsm, deliberazioni C.a., anno 1970.

Duecento famiglie di corso Genova le prime ad essere allacciate



Un momento di relax nell'Officina di viale Petrarca.
(Archivio Giovanni Vignani)

(1) precisamente, vennero posati 11.355,62 metri di rete gas in media pressione e 106.458,64 metri di rete gas in bassa pressione.

Fonte: AAsm).

Sono 212 nuclei familiari di corso Genova, alla fine del 1970, i primi a cucinare ed a riscaldare i loro appartamenti con il metano «tal quale». Poi, la commissione amministratrice e l'ingegner Nicola pigiano sull'acceleratore. In sette anni tutta la città viene metanizzata: tra quello stesso 1970 ed il 1977, l'Asm investe 2 miliardi ed 850 milioni (563 milioni nel solo 1973), completando la centrale San Marco e posando quasi 118 chilometri di nuove tubature⁽¹⁾. Il lavoro è frenetico: in quegli anni, i grossi tubi Dalmine in acciaio tipo mannesmann accatastati in zona Fiera diventano un paesaggio consueto. La rete si espande nella zona di corso Torino, poi raggiunge corso Novara e viale Monte-grappa, punta alla nuova colletrice indu-

La riconversione			
anno	Numero totale utenti	Utenti a miscela	Utenti a metano
1970	5.848	5.636	212
1971	6.481	5.653	828
1972	7.130	5.649	1.481
1973	7.904	4.385	3.519
1974	9.681	2.788	6.893
1975	11.006	1.625	9.381
1976	11.730	759	10.971
1977	12.052	-	12.052

FONTE: AAsm, Elaborazione Porta Fusé

striale (gli attuali viale Argentina e corso Di Vittorio, in via di completamento) raggiungendo a macchia d'olio l'intero territorio urbano ed i quartieri più periferici ancora scoperti; nel 1976 il metano arriva alla frazione Piccolini, e nel suo cammino aggancia alcune importanti utenze industriali in corso Torino. Nel 1974 i cantieri interessano anche il centro storico, con il radicale rinnovamento delle vecchie tubature in ghisa.

Tra il 1973 ed il 1977 viene completata l'operazione più complessa e delicata: la conversione di tutte le utenze dalla miscela metano-aria al gas naturale puro. È un'operazione che presenta non poche difficoltà tecniche e qualche rischio (la presenza di residui di aria nelle tubature è potenzialmente capace di innescare devastanti

Il decollo della metanizzazione

anno	Miscela erogata (in mc.)	Ricavo medio (in L/mc.)	Metano t.q. erogato (in mc.)	Ricavo medio (in L/mc.)	Somma raggagliata dei mc erogati	Metri cubi raggagliati per utente	Utili o perdite (in lire)	Investimenti (in lire)
1967	3.327.023	31,01	-	-	1.663.511	330	- 23.734.425	*
1968	3.515.044	31,13	-	-	1.757.522	332	- 19.419.870	*
1969	4.488.977	29,53	-	-	2.244.488	375	0	*
1970	5.453.890	28,94	203.576	32,97	2.930.521	474	0	70.080.321
1971	5.795.397	28,87	1.110.944	32,69	4.008..642	586	0	83.001.833
1972	5.292.240	28,92	1.913.728	33,48	4.559.848	606	0	222.727.619
1973	4.325.602	28,69	2.787.650	34,11	4.950.457	595	0	563.546.535
1974	3.092.876	30,11	11.537.262	33,24	13.083.700	1.280	- 165.500.000	425.530.379
1975	2.249.577	29,60	23.722.364	32,89	24.847.152	2.139	- 199.772.618	616.872.710
1976	1.337.209	41,36	30.277.031	49,85	30.945.635	2.500	0	499.218.240
1977	32.100	48,50	34.131.162	64,31	34.147.212	2.804	0	368.355.654

NOTA: *) sino al 1969 gli investimenti venivano erano a carico del bilancio del Comune
FONTE: AAsm e conti consuntivi Asm. Elaborazione Porta Fusé

esplosioni) e che comporta anche la modifica di fornelli e bruciatori. In un quinquennio - con pochi e limitati inconvenienti - vengono riconvertite oltre seimila utenze, con una punta di 1499 nel 1974. Alla fine di questo periodo di fortissima espansione del servizio, oltre 34 milioni di metri cubi di gas naturale entrano in 12 mila case, appartamenti, industrie. A favore di questo boom giocano anche alcuni importanti fattori, dallo straordinario impegno del personale dell'Asm (anche il direttore ed i tecnici di più alto livello, con laurea ed incarichi direttivi, setacciano la città - a volte oltre l'orario di lavoro - per verificare le installazioni domestiche o conquistare qualche nuovo contratto), a qualche incentivo (gli allacciamenti vengono eseguiti al prezzo «promozionale» di 17 mila lire), ai nuovi scenari che si delineano sui mercati interni ed internazionali. La società - in genere - inizia lentamente a prendere coscienza della necessità di porre un freno al saccheggio indiscriminato delle risorse, e di selezionare i consumi: le città (prima le metropoli, poi via via i medi e i piccoli centri) iniziano ad essere avvolte da cappe opprimenti di smog, generate dal boom della motorizzazione e dalla sempre più massiccia diffusione degli impianti di riscaldamento alimentati dagli oli combustibili. Polveri, monossido di carbonio, anidride carbonica, rendono irrespirabile l'aria soprattutto nei mesi più freddi, quando i bruciatori funzionano a pieno ritmo ed ammorbano con i loro scarichi - insieme alle marmitte delle auto - anche le fragili goccioline dei nebbioni padani. Su questo fronte, il gas naturale fa breccia come «energia pulita»: semplicità del processo di combustione, ridotte dimensioni degli impianti (ad elevato rendimento e bassissimo tenore di manutenzioni), flusso continuo e costante della materia prima, ridottissimo carico inquinante (limitato essenzialmente a modeste quantità di ossidi di azoto). Ma se il «metano ti dà una mano» (secondo un fortunato slogan pubblicitario dell'epoca), a dare una mano al metano ed alla sua diffusione arrivano - nel 1973 - gli sceicchi arabi.

Il 6 ottobre, durante la festività religiosa del Kippur, truppe siriane ed egiziane attaccano a sorpresa Israele; immediata, e

vincente, la controffensiva dello Stato ebraico, che in pochi giorni piega la coalizione dei paesi arabi. La guerra, dal piano militare, si sposta su quello politico e diplomatico; gli stessi paesi arabi lanciano sul campo di battaglia l'arma più formidabile di cui dispongono: il petrolio. Il 17 ottobre l'Opec (il «cartello» dei paesi produttori) ed il Kuwait tagliano del 5% la produzione, ed il 24 dicembre decidono un massiccio rialzo dei prezzi del greggio. Sulle economie occidentali e sui loro approvvigionamenti energetici - nel 1972 ancora legati per il 46% al petrolio - gli effetti sono devastanti. In Italia, a fine anno, l'inflazione (già al 10,4% in gennaio) raggiunge il livello record, per quel decennio, del 19,4%; in dicembre arriva l'«austerithy», con le domeniche a piedi e le luminarie di Natale oscurate, mentre il prezzo della benzina viene ritoccato ogni quindici giorni ed un chilo di olio combustibile, che durante l'inverno 1972-73 costava 28 lire, arriva nel febbraio 1974 alle 70 lire, con un balzo del 200%. Il caos che si scatena sui mercati petroliferi mette le ali al metano, la cui tariffa, inizialmente, si mantiene stabile (intorno alle 36 lire il metro cubo) e diventa quindi estremamente vantaggiosa e competitiva. Ed è una vera e proria corsa al gas naturale, quella che si scatena in città a partire dalla fine del 1973, con oltre 3800 allacciamenti eseguiti in trentasei mesi.

I centri urbani avvolti dallo smog e il metano è «energia pulita»

Sotto, le domeniche a piedi nel dicembre del 1973.
(Foto Carlo D'Hischia)



Nel 1973 gli sceicchi ci lasciano a piedi e scatenano la corsa al gas naturale

Il caos sui mercati e nei prezzi impone una battuta d'arresto

I «boom» conosce una seria battuta d'arresto a partire dall'estate del 1976: pressata dalle richieste dei consumatori, l'Asm chiede alla Snam di raddoppiare la «quota impegnata», portandola da 8 a 15 mila metri cubi l'ora. Il 16 giugno arriva la raggelante risposta da Metanopoli: non solo non c'è neppure un metro cubo in più disponibile, ma anche i prezzi potrebbero essere suscettibili di variazioni in corsa. Le forniture - fa sapere la Snam, il 5 luglio - a partire da maggio saranno fatturate con la clausola «salvo conguaglio». Quella un po' inquietante dicitura finisce subito sulle bollette degli utenti: il 12 luglio la commissione amministratrice (allora presieduta dal comunista Giuseppe Inzaghi) decide di cautelarsi, ma soprattutto - dopo aver a lungo discusso un ventaglio di ipotesi - decide il blocco degli allacciamenti. Il metano sarà concesso soltanto alle scuole (ma nel 1978 verrà respinta anche la richiesta delle elementari Vidari), agli asili e ad altri edifici di particolare interesse pubblico; per i privati, saranno possibili solo poche e limitate deroghe, autorizzate dalla stessa commissione amministratrice. Dopo anni di sforzi e di investimenti, si arriva insomma al paradosso del «razionamento», le cui radici vanno cer-

cate ancora una volta nello shock petrolifero. Di suo, la Snam ci mette la volontà di frenare l'impetuosa corsa al metano, per selezionare la crescita del mercato e favorire il riallineamento dei prezzi; il resto arriva dai paesi esportatori del gas naturale, che bloccano i contratti e ne chiedono la revisione (e anche qui, il problema è quello dei prezzi). I negoziati sono agevoli con Olanda e Unione Sovietica; ben più complessa è la partita con i paesi africani dell'area Opec: la Libia sospende a tempo indeterminato le forniture, l'Algeria denuncia unilateralmente gli accordi già sottoscritti nel 1977.

Questa convulsa fase si chiude solo nel 1981, quando - dopo il secondo shock petrolifero (1979-80) - i mercati trovano un nuovo equilibrio, i prezzi del petrolio tornano a scendere e la Snam riapre i rubinetti dei metanodotti.

All'inizio degli anni Ottanta, l'Asm può riprendere sia la propria politica di espansione che gli allacciamenti per uso riscaldamento (per le cucine un primo via libera era arrivato sin dal 1978). Nel 1982 vengono investiti altri 600 milioni per l'ampliamento della rete, che raggiunge la frazione Sforzesca e le zone di espansione edilizia, come l'agglomerato di case popolari di via Brigate Partigiane.



**La demolizione dell'ultimo gasometro, in viale Leopardi, nella primavera del 1995.
(Archivio fotografico Asm)**



Arrivano gli utili miliardari

anno	Metano t.q. erogato (in mc.)	Ricavo medio (in L/mc.)	Consumo annuo per utente	Utili o perdite (in lire)	Investimenti (in lire)
1978	40.083.536	83,56	2.987	0	67.956.041
1979	36.584.700	133,99	2.720	0	245.106.806
1980	35.826.279	159,48	2.585	0	340.682.475
1981	37.351.645	202,15	2.586	+ 454.094.653	686.282.302
1982	38.289.190	265,61	2.447	+ 396.462.530	1.060.336.337
1983	42.504.070	324,15	2.534	+ 488.443.013	487.811.973
1984	47.658.418	365,63	2.741	+ 1.519.992.831	412.413.510
1985	50.952.122	403,08	2.855	+ 1.203.591.097	673.263.204
1986	51.304.530	322,82	2.804	+ 1.159.696.671	900.125.863
1997	54.533.635	290,03	2.889	+ 1.533.475.832	912.722.587
1988	51.867.144	285,72	2.684	+ 1.010.360.703	2.027.716.480
1989	55.974.381	301,25	2.845	+ 1.550.950.903	1.954.216.824
1990	59.926.875	341,15	2.949	+ 1.157.922.595	1.828.262.811
1991	58.922.359	430,76	2.830	+ 2.591.317.834	1.851.141.420
1992	63.424.852	379,77	2.982	+ 2.551.991.530	2.848.461.316
1993	64.726.980	394,67	3.017	+ 1.070.836.000	1.567.738.793
1994	61.029.338	415,95	2.803	+ 2.019.051.343	791.191.256
1995	63.744.483	410,30	2.897	+ 2.925.466.030	1.659.569.091
1996	64.983.490	431,97	2.909	+ 2.119.343.170	1.820.985.636
1997	59.479.205	475,38	2.620	+ 1.959.649.454	2.539.236.568
1998	65.069.337	450,52	2.825	+ 3.313.438.121	2.154.020.876
1999	66.207.093	424,38	2.831	+ 2.778.700.074	1.918.019.687
2000	64.481.713	518,18	2.717	+ 1.927.886.483	1.640.562.296
2001	65.926.939	615,08	2.725	+ 1.431.300.921	1.559.259.609

FONTE: AAsm e conti consuntivi Asm. Elaborazione Porta Fusé

Nel 1983 il metano arriva all'Ospedale civile, in alcuni angoli del Cascame non ancora serviti e nella nuova zona artigianale tra corso Pavia e viale Commercio; nei primi anni Novanta le tubature si sono ormai incuneate in quasi tutti i lembi della città (anche i più marginali e periferici). Si realizza insomma quel sogno che - sin dal dopoguerra, per la classe politica vigevanese - era stato anche un incubo: un'Azienda pubblica solida ed efficiente, capace di produrre servizi all'altezza delle richieste e delle attese, e di garantire ricavi in termini economici. Dal 1981, i bilanci del settore gas si chiudono con il segno più: e gli utili (per il 70% assorbiti dalle casse comunali) sono miliardari, sia pure nelle vecchie lirette massacrati da un'inflazione che viaggia in quegli anni anche oltre il 20%. Il cerchio si chiude con il definitivo potenziamento degli impianti e della rete, per raggiungere un assoluto livello di sicurezza e la garanzia di poter soddisfare ogni richiesta di allacciamento. L'inverno

1984-85 - particolarmente rigido, con gli 80 centimetri di neve caduti tra il 13 ed il 15 gennaio - aveva fatto scattare l'allarme: dato l'enorme prelievo (la media di consumi per utente, in quel 1985, sarà di 2855 metri cubi), l'intero sistema di erogazione aveva rischiato il collasso. Nel 1986 venne perciò realizzata la centrale di corso Torino, e tra il 1987 ed il 1989 vennero progettate e realizzate la centrale alla Sforzesca⁽¹⁾, ed il metanodotto tra la frazione e la rete cittadina a media pressione. La presenza di tre «prese» - quella «storica» di viale Agricoltura e quelle nuove - e di tre centrali (San Marco, corso Torino, Sforzesca) in grado di prelevare rispettivamente 25 mila, seimila e 30 mila metri cubi di metano all'ora, riduce le esigenze di stoccaggio. Il 14 aprile 1995, a quasi trent'anni dalla costruzione, inizia perciò la demolizione del gasometro di viale Petrarca, ultimo, silenzioso e un po' malandato testimone della vecchia Officina del gas. Per l'Azienda, da tempo, ci sono nuove sfide⁽²⁾ da combattere e nuove emergenze da affrontare.

Negli anni Ottanta riprende la crescita e si realizza il sogno

(1) alla frazione Sforzesca transita il grande metanodotto Snam che collega i terminali di Mortara (gas in arrivo dall'Olanda) e di Sergnano, in provincia di Cremona (gas in arrivo dalla Russia)

(2) Già dal 1975 il consiglio comunale aveva affidato all'Asm il servizio di trasporto funebre, in esclusiva, e l'illuminazione elettrica votiva cimiteriale. L'Azienda inoltre era stata incaricata di allestire un servizio di onoranze funebri, in concorrenza con i privati. Trasporto ed onoranze, dal 1° gennaio 1978, vennero estesi al Comune di Garlasco. Dalla primavera del 1976 l'Asm era entrata anche nel settore dei trasporti, gestendo l'autolinea tra Vigevano e Gambolò per conto del Consorzio costituito dai due Comuni.

La vita dell'Azienda si intreccia con un'altra società storica della città: il Gruppo Ivces

Ia vita di Asm si intreccia con un'altra società storica della città Siamo parlando del Gruppo Ivces, strutturato oggi in diverse aziende operate (di queste tre nel settore dell'edilizia) che occupano complessivamente 150 maestranze. Coordinatore del gruppo è il ragonier Alfredo Ferraresi. Senza dubbio una delle realtà più dinamiche ed importanti di Vigevano e, sotto un profilo meramente settoriale, con un volume di affari di 25 milioni di euro (bilancio 2001) che collocano il Gruppo Ivces ai primi posti a livello provinciale. All'impresa vigevanese si deve l'avvio del processo di posa delle condotte per il metano, una conquista importante per la città e arrivata al termine, come abbiamo visto in queste pagine, di aspre battaglie e liti politiche. Oltre al metano, il Gruppo Ivces lavorò al fianco di Asm per l'acquedotto e, negli ultimi anni (da quando la rete è passata sotto il diretto controllo dell'Azienda di viale Petrarca) anche la fognatura. Gli ultimi interventi realizzati riguardano l'estensione della rete fognaria in corso Novara.

La Ivces Spa venne costituita nel 1921 come "Società Cooperativa Edile a Responsabilità Limitata". La crescita della Cooperativa Edile seguì di pari passo lo sviluppo di Vigevano. Anzi fu proprio questa impresa a far crescere la città, tanto è vero che oggi almeno un terzo delle case realizzate portano la firma della Cooperativa Edile. Come non ricordare, tra le tante, la realizzazione del Palazzo Ina di via Decembrio, oppure di quel signorile complesso residenziale che si affaccia su piazza Sant'Ambrogio a pochi passi da piazza Ducale, per non parlare poi della costruzione di una palestra scolastica annessa alle elementari Regina Margherita (per tutti la Carducci) realizzata con criteri innovativi e con una volta che ancora oggi caratterizzano questa struttura diventata, in seguito ad un restyling interno, il palazzetto dello sport di Vigevano. Vogliamo continuare? E allora diciamo che una parte importante nella ri-strutturazione del civico teatro Cagnoni, è stato firmato, all'inizio degli anni Novanta, dal Gruppo Ivces.

Ma torniamo agli albori, a quel 1921, anno che segna la nascita di una Società che diventerà poi una parte importante della storia di Vigevano. Un'impresa che cresce e si sviluppa. E continua la sua scalata quando nel

fascicolo n.1780 ————— Repertorio n.2882,

1920 21 Novembre

CONSTITUZIONE DI SOCIETÀ ANONIMA

COOPERATIVA

Vittorio Emanuele III^o

per grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia

L'anno mille novecento venti, il giorno ventuno del mese di novembre

In Vigevano e nel mio studio posto in via Cairoli 11 civico numero sei.

Avanti a me Giovanni Cotta Bausino, Notaio Regio iscritto iscritto presso il Collegio Notarile del Distretto di Vigevano ove risiede, e senza l'assistenza dei testimoni, avendo li comparati espressamente e di comune accordo rinunciato alla loro presenza a sensi dell'art. 48 della vigente Legge Notarile.

Sono comparsi personalmente li signori:

1) GANZIANTI FRANCESCO fu Riccardo, nato e domiciliato a Vigevano, muratore;

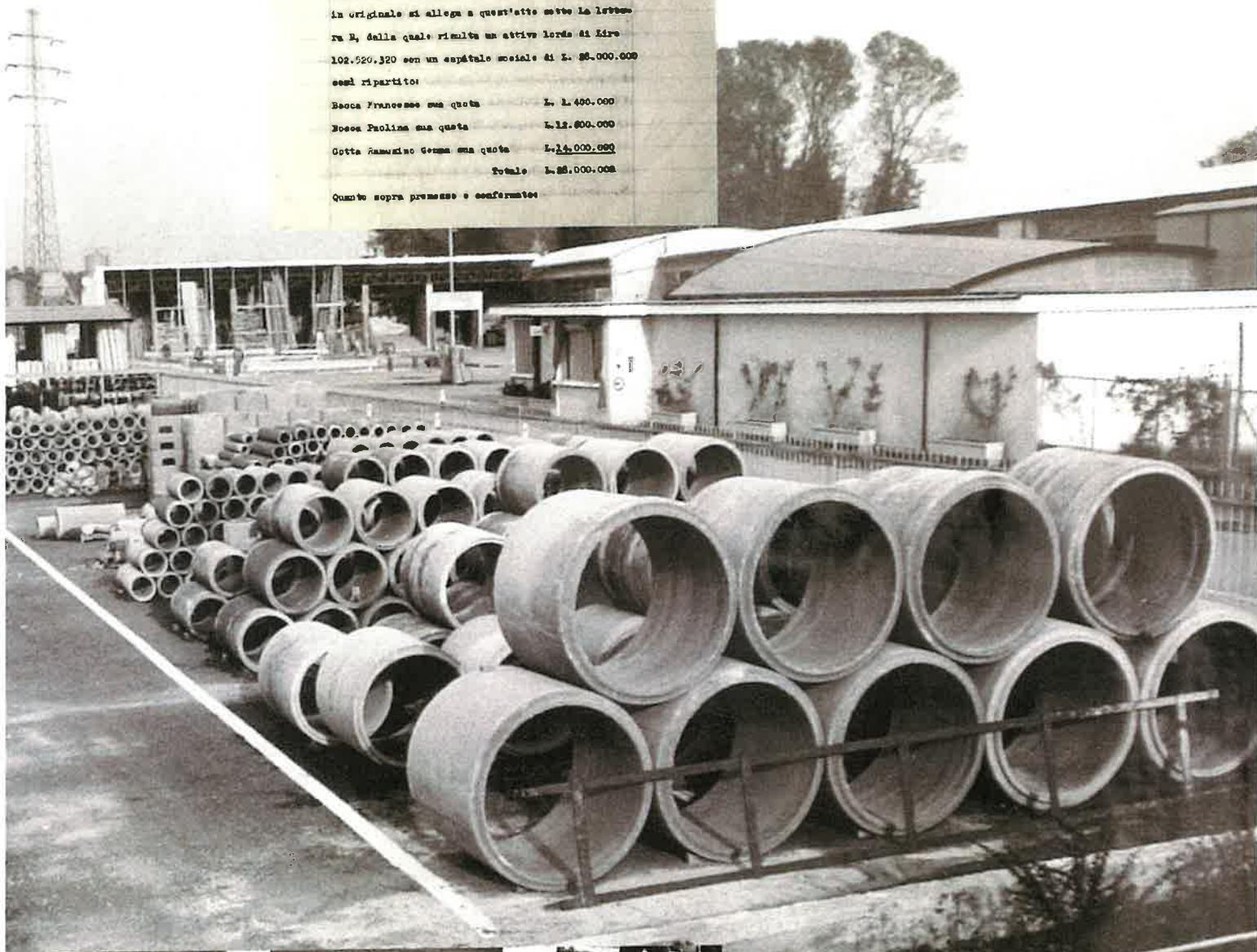
2) L'ANGELO fu Pietro, nato e domiciliato a Vigevano, muratore;

3) AMGELONI GIOVANNI di Pietro, nato a Lodi, domiciliato a Vigevano, carpentiere;



In alto:
i documenti
relativi
alla costituzione
della Società Anonima
Cooperativa
che diede poi vita
alla nascita
del Gruppo Ivces.

Bocca Francesco sua quota 1/20
 Bocca Paolina sua quota 1/20
 Cotta Giannino Gianna sua quota 10/20
 Che sulla quota della Sig. Cotta Giannino Gianna grava il vincolo di usufrutto vitalizio nella misura di 1/2 a favore della figlia maggiore Sig. Bocca Paolina.
 Che i predetti soci sono ora venuti nella determinazione di trasformare la società stessa in società per Azioni.
 Che il Mag. Versalli Renzo, nominato dal Presidente del Tribunale di Vigevano con provvedimento in data 15-5-1981, perito per la stima del patrimonio sociale ai sensi degli articoli 2498 e 2493 Codice Civile, attempendo all'incarico ricevuto redigeva la relativa pariria asseverata con giuramento presso la Camera di Commercio della Prefettura di Vigevano il 28-6-1981, che in originale si allega a quest'atto sotto la lettera B, dalla quale risultò un attivo lordo di lire 102.520.320 con un capitale sociale di L. 25.000.000 così ripartito:
 Bocca Francesco sua quota L. 1.400.000
 Bocca Paolina sua quota L. 12.600.000
 Cotta Giannino Gianna sua quota L. 14.000.000
 Totale L. 25.000.000
 quanto sopra premesso è confermato.



Il cantiere della Flli Bocca in via LungoTicino
Qui accanto:
uno degli interventi realizzati per conto dell'Asm.
(Foto Archivio Ivces-Fratelli Bocca)

Un'impresa che cresce e che fa crescere anche la città

Siamo alla periferia della città: l'impresa vigevanese realizza gli scavi per la posa dei condotti del metano.
(Foto Archivio Ivces - Fratelli Bocca)

Ma si lavora anche per far crescere la città: qui sotto il complesso residenziale realizzato in piazza S.Ambrogio.
(Foto Archivio Ivces - Fratelli Bocca)



1950, al vertice dell'azienda, si insedia il commendator Mario Ardito. A lui si deve, siamo nel 1961, la trasformazione della Cooperativa in Società per Azioni. Per oltre quarant'anni alla guida delle aziende, il commendator Ardito, da tutti ricordato per le sue doti umane ed imprenditoriali, ha lasciato ai suoi collaboratori un'eredità di dedizione al lavoro e di professionalità. Caratteristi-

che, queste, che hanno consentito a Ivces di superare anche un difficile momento all'inizio degli anni Novanta. Il presidente del gruppo è il geometra Piero Favergiotti. L'altra azienda del Gruppo Ivces è la Fratelli Bocca Spa. Costituita nel 1935, venne gestita per oltre vent'anni dalla famiglia Bocca. Nel 1959 il commendator Ardito convinse i proprietari a cedere il 50% delle quote socie-





L'altra azienda del Gruppo Ivces è la Fratelli Bocca

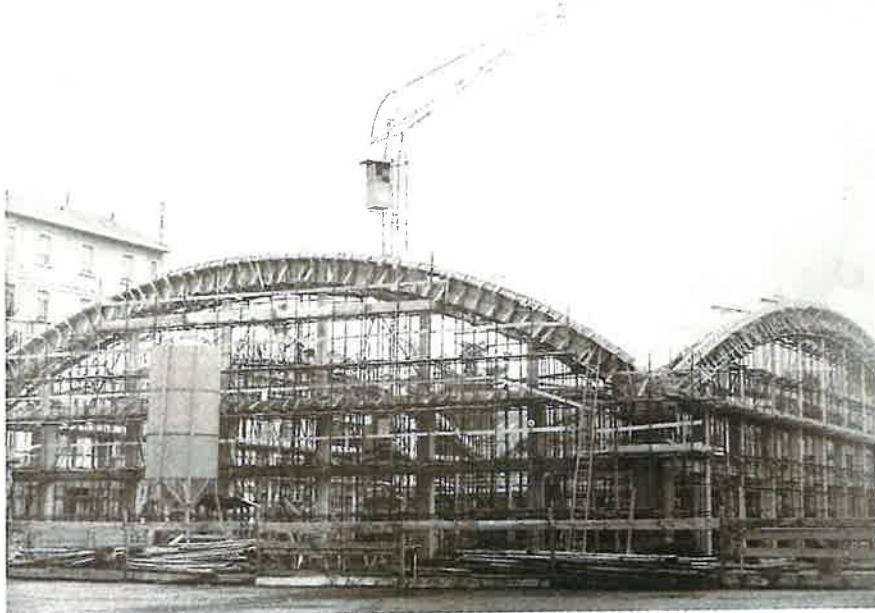
Un altro degli interventi realizzati dalla Bocca: in questo caso si tratta di posare le condotte per la fognatura. (Foto Archivio Ivces-Fratelli Bocca)

tarie alla Ivces. E proprio con la Bocca si è instaurato, fortificato ed incrementato, il legame tra il Gruppo Ivces e Asm. Molte furono le iniziative ed i lavori appaltati alla Fratelli Bocca, con reciproca soddisfazione per la qualità di esecuzione e rispetto dei tempi di lavoro, il tutto grazie al bagaglio professionale dell'impresa rappresentato da uomini estremamente preparati e mezzi tecnicamen-

te all'avanguardia, il tutto gestito ed organizzato in modo impeccabile ed efficiente. Dal settembre 2000, presidente della Fratelli Bocca è il geometra Alberto Sala. La Fratelli Bocca Spa è oggi collocata nella fascia medio-alta di un mercato che, soprattutto nella nostra provincia, è costituito da decine di imprese familiari di dimensioni nettamente inferiori.



Palazzo Ina (qui a sinistra) e l'«ossatura» dell'attuale palasport in via Carducci: altri due interventi realizzati dalla Ivces-Fratelli Bocca. (Foto Archivio Ivces-Fratelli Bocca)



Igiene urbana, quel nuovo concetto introdotto solamente all'inizio del 900

Dalla discarica (nella foto grande quella della Belcreda) all'inceneritore (a lato il termo di Parona) due metodi di smaltimento dei rifiuti. (Archivio Informatore)

I rifiuti

Protezione dell'ambiente e sviluppo economico





Politica di protezione dell'ambiente. Un concetto relativamente nuovo, nato sulle prime spinte ambientaliste, quando ci si è resi conto delle conseguenze negative che il modello di sviluppo economico poteva arrecare alle nostre comunità. Occorre tornare alla Rivoluzione Industriale che ha profondamente modificato il quadro economico, con l'avvento della produzione industriale che se da una parte ha prodotto benessere, dall'altra ha inevitabilmente creato degli scarti. Ed è proprio nella prima metà del Novecento che s'inizia ad affrontare una tematica che fino ad allora non era stata assolutamente presa in considerazione: quella dei rifiuti. Il percorso evolutivo focalizza però l'attenzione solo sull'igiene urbana, in

altre parole garantire alle città industriali un efficiente livello di sanità pubblica che poteva essere minacciato dal crescente quantitativo di rifiuti provenienti dai processi di lavorazione. Una strategia inadatta ed inefficiente, perché mirata ad intervenire solo sulla fase terminale del rifiuto, dimenticando eventuali interventi a monte del processo produttivo.

Igiene urbana:
Asm ha
ereditato da Otsu
il servizio di raccolta
dei rifiuti.
Nella foto (Archivio
Informatore) un
mezzo utilizzato
negli anni Settanta.



I rifiuti finiscono in discarica A Vigevano nascono due grandi montagne

La crescita degli scarti: la tabella evidenzia l'aumento dei rifiuti dagli anni 70. Fonte: AAsm, elaborazione grafica Mario Pernorio.

L'utilizzo delle discariche come soluzione per lo smaltimento, risolveva sì l'aspetto dello stocaggio, ma lasciava sul campo, irrisolta, la questione dell'inquinamento e soprattutto dell'impatto paesistico. Ed è proprio in questo contesto che nasce l'esigenza di dare vita ad una nuova politica ambientale, quando ci si rende conto che la produzione dei rifiuti aumenta a dismisura. La stessa nascita della Comunità Europea negli anni Cinquanta, aveva come obiettivo prioritario lo sviluppo armonico degli Stati membri, ma tralasciava la questione ambientale, vista da tutti come un possibile ostacolo rispetto al processo di crescita produttivo e del mercato intracomunitario. E solo nel vertice dei Capi di Stato e di Governo svoltosi a Parigi nel 1972 viene per la prima volta affermata l'importanza dell'ambiente, per dare vita ad «uno sviluppo economico equilibrato» e soprattutto per garantire e migliorare la qualità della vita. Certo, siamo ancora lontani dal modello di «sviluppo sostenibile» che troviamo solo alla fine degli anni Novanta, ma si tratta di un passo importante, soprattutto perché il vertice di Parigi arriva in un contesto d'accresciuta attenzione rispetto alle tematiche am-

L'aumento vertiginoso degli scarti della vita moderna

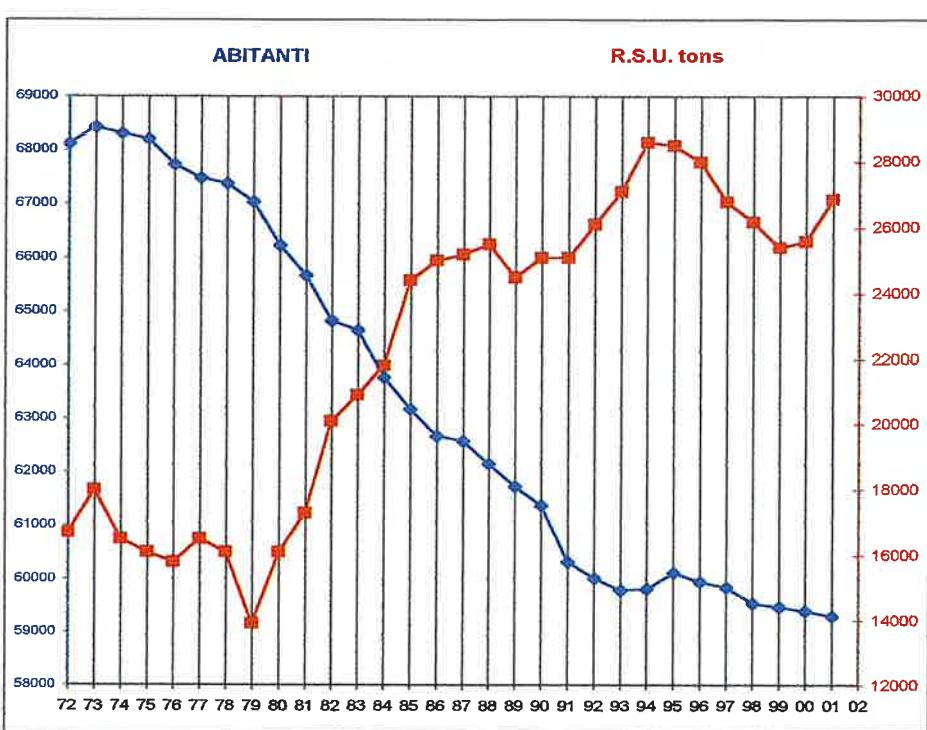
Tanto per fare un concreto esempio, in Italia la produzione di rifiuti solidi urbani passa dai 14 milioni di tonnellate nel 1979, ai 22 milioni di tonnellate del 1994, per arrivare ai 26 milioni del 1996. Un considerevole aumento degli scarti che registriamo anche a Vigevano dove passiamo dai quasi 132 mila chili prodotti nel 1971 (con una media di poco più di mezzo chilo di

rifiuto prodotto giornalmente da ogni abitante) ai 210 mila chilogrammi conferiti nei cassonetti nel 1981 (media pro-capite di 0,85 kg) per arrivare alla punta massima del 1994: 285.798 chili, con una media pro-capite di 1,31 kg. Particolare importante: il maggior quantitativo di rifiuti finisce in discarica e solo una piccola parte è destinata all'incenerimento, ancora oggi.

TRESPOLI n° 2325

anni	abitanti	tons
72	68122	16700
73	68429	18000
74	68306	16500
75	68201	16100
76	67725	15800
77	67475	16500
78	67379	16100
79	67034	13900
80	66228	16100
81	65674	17300
82	64824	20100
83	64645	20900
84	63767	21800
85	63173	24400
86	62671	25000
87	62580	25200
88	62151	25500
89	61731	24500
90	61380	25100
91	60321	25100
92	60014	26100
93	59792	27100
94	59817	28600
95	60113	28500
96	59947	28000
97	59837	26783
98	59542	26176
99	59476	25392
00	59400	25593
01	59302	26850

CASSONETTI n° 1729



FAMIGLIE 31/12/99 n° 22225

bientali e dei rifiuti, a distanza di un anno dal Memorandum della Commissione presentato al consiglio della Cee nel 1971, dove viene evidenziata la necessità di salvaguardare le risorse naturali e la qualità della vita in fase di definizione ed organizzazione dello sviluppo economico della Comunità. Un passaggio riaffermato successivamente da una Comunicazione-programma della Cee che diventerà la base per dare vita al Primo piano d'azione ambientale della Comunità Europea per il triennio 1973-1975⁽¹⁾.

La strategia comunitaria in materia di rifiuti sta dunque muovendo i primi passi, ma siamo ancora lontani dai concetti di sviluppo sostenibile, dalle linee essenziali che oggi intravediamo con la legge quadro del settore. Siamo negli anni Settanta, si sveglia la coscienza ecologica, si affrontano le tematiche, si cercano soluzioni... Ed è proprio in quegli anni che nelle città, soprattutto nel nord Italia, divampa l'emergenza rifiuti.

Anche Vigevano deve fare i conti con questa problematica. La neonata Azienda Servizi Municipalizzati, come abbiamo visto, eredita il servizio dall'Otsu. E il primo provvedimento che viene assunto è quello di eliminare i vecchi contenitori dell'immondizia, i bidoni, con dei sacchi a perdere.

La decisione viene assunta dalla Commissione amministratrice dell'Asm nel settembre del 1971: in città arriveranno 5 mila nuovi trespoli in sostituzione dei bidoni, altri 5 mila erano stati acquistati nel novembre del 1970⁽²⁾.

L'Azienda raccoglie quanto le famiglie producono in termini di rifiuti, e lo smaltimento finale avviene in una discarica. Realizzata in fondo a via Aguzzafame, verso la vallata del Ticino, nella zona dove oggi sorge l'impianto di depurazione (c'è anche un'altra discarica in attività, alla frazione Buccella, destinata allo smaltimento dei rifiuti industriali). Qui si forma una vera e propria montagna di immondizia. E soprattutto, da queste parti, non arriva solo l'Azienda a portare la spazzatura della città, ma anche molti abusivi. Fenomeno che costringe la Commissione amministratrice della municipalizzata a correre ai ripari, anche perché il direttore, Germano Nicola, viene convocato dal Pretore di Vigevano «il quale lo ha invitato ad adottare provvedimenti» mirati «ad eliminare le cause di inquinamento atmosferico». Cause che



secondo il Pretore «sono determinate da scarichi abusivi di rifiuti i cui responsabili appiccano il fuoco che si propaga, dando luogo all'insorgere di fumi inquinanti». La soluzione adottata è quella di realizzare una recinzione «di lastre e colonne prefabbricate di cemento di circa 50 metri lineari sul lato a fronte di via Aguzzafame» e «una recinzione con paletti e filo spinato su una parte dei lati laterali del campo scarico». Il costo è di mezzo milione⁽³⁾.

Ma quella montagna di immondizia non può essere la soluzione finale allo smaltimento di quanto la città «scarta». E proprio l'Azienda, in un volume edito a distanza di tre anni dalla nascita dell'Asm, lo dice a chiare lettere: sotto la fotografia della discarica di via Aguzzafame, i vertici di viale Petrarca (allora presidente era Renzo Fugino) assicurano che «questo spettacolo» è destinato a finire. Anche perché si stanno cercando soluzioni alternative per smaltire, e soprattutto eliminare, i rifiuti che vengono prodotti.

(1) v. Jazzetti, Alessandro; «Manuale sui rifiuti», Ed. Il Sole 24 Ore.

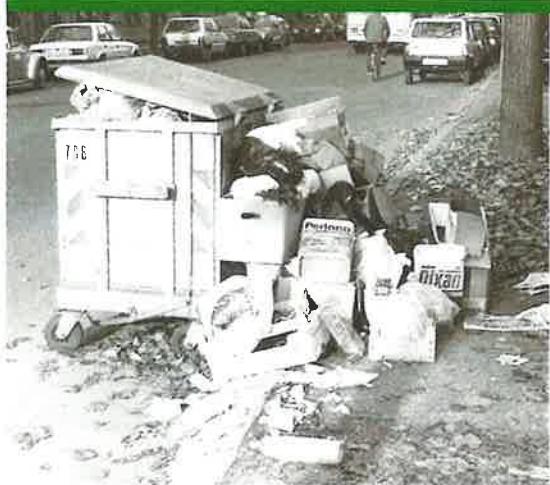
(2) v. Informatore Vigevanese del 23 settembre 1971.

(3) AAsm, deliberazioni C.a, anno 1973.

I nostri nonni, come si vede nelle due immagini, avevamo dei sistemi decisamente curiosi per smaltire il superfluo: allora la differenziata non esiste...



Anni '70, cambia la politica nazionale: i rifiuti si bruciano



Vigevano si allinea alla politica nazionale e si lancia verso la soluzione dell'inceneritore. L'impianto entra in funzione all'inizio del mese di gennaio del 1977. Sono occorsi quasi due anni per realizzarlo (l'intervento è infatti partito nel dicembre del 74, i lavori affidati alla «Officine Fonderie di Saronno») ed è costato poco più di un miliardo e mezzo di vecchie lire. I giganteschi forni di corso Torino – che sorgono su un'area di 12 mila mq e nella quale trovano spazio anche altri servizi necessari al funzionamento della struttura come la pesa, il magazzino, l'officina, l'autorimessa, una sala mensa per i quattro dipendenti che verranno assunti ed il blocco dei servizi igienici - possono smaltire qualcosa come 130 tonnellate di rifiuti giornalieri, l'equivalente della produzione di un comprensorio di 130 mila abitanti⁽¹⁾.



Ben venga l'impianto per «frenare» quelle discariche mai controllate

L'avvio dell'inceneritore viene salutato con favore, soprattutto, come si legge sull'Araldo Lomellino del 7 gennaio del 1977, perché pone fine alle discariche controllate «che purtroppo non lo sono mai state ed hanno varcato i limiti della sopportabilità perché collocate su terreni di dimensioni insufficienti». Le due discariche in attività erano quelle per rifiuti domestici in via Aguzzafame (nei pressi dell'attuale depuratore, una vera e propria montagna di immondizia che rappresentava un vero e proprio «attentato»

anche sotto il profilo paesaggistico) e in via Bucella (per lo stoccaggio dei rifiuti industriali). «Questo smaltimento – dice sempre il settimanale cattolico – ha rappresentato una notevole dose di inconvenienti igienici, ecologici e tecnici, che sono derivati dalla superficie delle falde acquifere, dalla vicinanza dell'abitato della frazione Buccella e dalla vicinanza del Ticino in via Aguzzafame, ed in genere dalle continua incursioni di vandali che incendiavano e addirittura "saccheggiavano" fra i rifiuti»⁽²⁾.

**La piazzola
di corso Torino
(foto Archivio
Informatore) con
le montagne di rifiuti
ammassate in attesa
di finire nei forni
dell'inceneritore.**

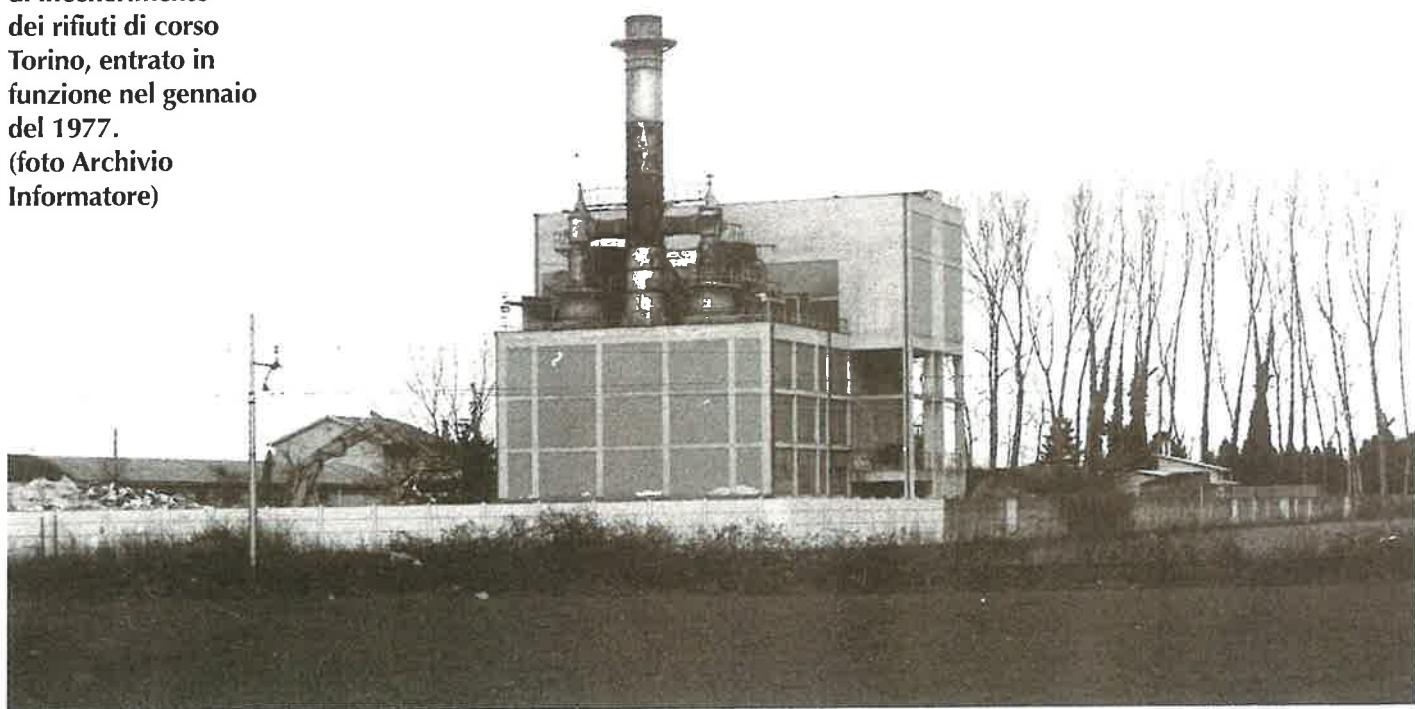
Si accendono i forni e anche le polemiche

Certo, l'apertura dell'inceneritore (che il Comune affida in gestione all'Asm), se da una parte cancella l'esperienza delle discariche che tanti problemi avevano creato sotto il profilo igienico sanitario (l'amministrazione decide di mantenere in attività un solo impianto, in caso di guasto ai forni) dall'altra pone sul tavolo l'aspetto non secondario della gestione di un impianto di simile portata. La potenzialità è quella di 130 tonnellate giornaliere, ma la città di Vigevano – secondo le stime dell'anno 1975 servite come base di riferimento per il progetto – conferisce un quantitativo irrisorio: 500 quintali giornalieri. I conti non tornano. L'inceneritore, secondo il bilancio di previsione redatto dall'Asm per il 1977, avrà un deficit di mezzo miliardo. C'è una sola possibilità per far quadrare i conti: spingere l'impianto di corso Torino – che verrà ufficialmente inaugurato la mattina del 7 luglio 1977 dal sindaco Luigi Bertone al termine di una cerimonia che l'Araldo Lomellino dell'8 luglio 77 definisce «alquanto semplice, diremo quasi familiare, niente discorsi ufficiali né altro, se non l'aperitivo finale per gli intervenuti» - al massimo delle sue potenzialità, convogliandovi anche i rifiuti provenienti da altri Comuni della Lomellina⁽³⁾.

Il forno parte dunque a regime ridotto. Ed oltre ai problemi di gestione deve anche fare i conti con le proteste degli abitanti della zona. Sotto accusa finisce il «pennacchio» che si leva dal gigantesco camino di scarico alto una trentina di metri, un nuvolone di fumo nero che si disperde all'altezza delle case. E se quel fumo fosse inquinante? Il dubbio, con tanto di polemiche e scontri politici, arriva anche in consiglio comunale. Non bastano le assicurazioni fornite

dai tecnici dell'Asm – «tranquilli, si tratta solo dei primi giorni di attività. A breve installeremo una strumentazione che ci consentirà di avere continuamente sotto controllo i fumi di scarico ed il loro grado di inquinamento» – interviene pure l'assessore all'ecologia Gilberto Bressani e il direttore tecnico delle «Officine Fonderie di Saronno», Gianluigi Briosi che afferma con sicurezza che i fumi inquinanti non sono quelli del forno di incenerimento dei rifiuti ma arrivano da altre parti⁽⁴⁾.

Una veduta dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di corso Torino, entrato in funzione nel gennaio del 1977.
(foto Archivio Informatore)



(1) v. Informatore
Vigevanese del 3 gennaio 1977.

(2) v. Araldo Lomellino del 7 gennaio 1977:

(3) v. Araldo Lomellino dell'8 luglio 1977.

(4) v. Informatore
Vigevanese del 24 febbraio 1977.

ASM

Il segnale

Una parte
del parco
mezzi di Asm:
la forza
di un'azienda
che per prima
ha aperto la strada
dell'unione
dei «campanili».

La Lomellina si unisce: nasce il Consorzio





Nei forni di corso Torino i rifiuti provenienti dai Comuni del circondario

Palazzo Cambieri a Mortara: l'attuale sede del Clir, il Consorzio Lomellino Incenerimento Rifiuti.



Arriva una soluzione per la gestione del forno di corso Torino: la strada a suo tempo indicata dall'Azienda e dal Comune di Vigevano, ovvero conferire nell'inceneritore anche i rifiuti provenienti da altri paesi del Circondario. La scelta, obbligata, è quella di entrare a far parte di un Consorzio di Comuni. Una soluzione che in Lomellina è già operativa, allo scopo non solo di unire forze e quelle poche risorse a disposizione di alcuni piccoli centri, ma anche di abbattere i costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Nel Clir, il Consorzio Lomellino per l'Incenerimento dei Rifiuti, vi sono 44 Comuni, compreso Mortara che assume il ruolo di capofila. Certo, questo organismo sovracomunale ha un difetto di fondo non di poco conto: la mancanza di un inceneritore. Vigevano ha invece un forno, che viaggia a regime ridotto e con notevoli sprechi sotto il profilo della gestione finanziaria dello stesso. La soluzione è una po' l'uovo di Colombo: Vigevano entra a far parte del Clir e affitta allo stesso Consorzio il forno di corso Torino. Siamo nell'ottobre del 1977⁽¹⁾.

L'ingresso di Vigevano nel Clir comporta per l'amministrazione che ha sostenuto le spese per la creazione del forno, uno sgravio del 60-65% dei costi e soprattutto viene evitata la realizzazione di un analogo impianto che il Clir aveva ipotizzato di creare a Cergnago. «È ben vero che il tragitto al forno inceneritore è più lungo per i Comuni lomellini rispetto alla zona di Cergnago» scriveva Il Settimanale Nuovo — però questo leggero onere è largamente compensato dai minori costi che ogni Comune dovrà sostenere per l'ammortamento del mutuo contratto da Vigevano rispetto a quello che avrebbe dovuto accendere il Consorzio per la costruzione del nuovo impianto di Cergnago»⁽²⁾.

(1) v. *Informatore Vigevanese* del 20 ottobre 1977.
(2) v. *Il Settimanale Nuovo* del 23 novembre 1977.

Il Clir prende vita, ma la crisi economica del Paese taglia i fondi agli Enti pubblici



Una spazzatrice stradale, uno dei nuovi mezzi acquistati da Asm.

(1) v. *Informatore Vigevanese* del 2 giugno 1977.
 (2) v. *Informatore Vigevanese* del 15 febbraio 1979.

Nasce il Consorzio, ma sul tappeto restano i problemi. Gli anni Settanta verranno ricordati come il periodo della grande crisi economica per il nostro Paese. Ed a farne le spese sono gli enti pubblici, Comuni e Aziende municipalizzate, in prima fila. Anche a Vigevano la situazione non è rosea. Il bilancio del 1977 dell'Azienda di viale Petrarca mette in evidenza il problema del personale: i netturbini costano troppo e la contrattazione aziendale verrà bloccata. Certo, la relazione della commissione amministratrice dell'Asm non lesina riconoscimenti ai dipendenti. «Riteniamo che il contributo dato dai lavoratori dell'Asm alla realizzazione della politica dell'Azienda stessa – si

attenzione rivolto al settore dell'igiene urbana, l'unico a chiudere con un passivo pesantissimo: 850 milioni. Cifra alla quale occorre aggiungere il deficit di mezzo miliardo per il funzionamento dell'inceneritore di corso Torino.

Così l'aumento di 20 mila lire previsto dal nuovo contratto comporterà per l'Azienda un onere di circa mezzo milione per dipendente, e con l'aggiunta della contingenza, Asm dovrà sopportare un ulteriore aggravio di 151 milioni nella voce personale. Nel 1977 un netturbino percepisce uno stipendio che oscilla dalle 300 alle 370 mila lire al mese. In servizio ci sono 111 lavoratori tra addetti all'asporto rifiuti, spazzatura delle strade e addetti all'inceneritore⁽¹⁾.

Occorre cambiare, trovare nuove soluzioni, razionalizzare i servizi, cercare di ovviare al blocco della assunzioni deciso dallo Stato per frenare questa gravissima crisi. Anche l'Asm paga un dazio pesantissimo.

Un'azienda che è cresciuta insieme alla città, che ha aumentato i servizi erogati all'utenza, che nel giro di pochi anni si è completamente trasformata, passando dall'erogazione del gas alla gestione dell'acquedotto, all'igiene urbana, al trasporto e onoranze funebri, all'illuminazione elettrica votiva per finire con il servizio scuola-bus.

Si è passati da 26 agli attuali 166 dipendenti in organico. E oggi, per tutti, i conti non tornano. «Si può affermare – diceva l'allora presidente Linsalata – che l'ambito che riveste l'azienda è diventato troppo stretto. Manca la disponibilità di finanziamento pubblico, abbiamo ancora una legislazione vecchia che ha impedito uno sviluppo funzionale e, di contro, è aumentato considerevolmente il costo di gestione».

C'è un solo rimedio. «Ridurre il disavanzo con una politica che elimini sperperi, privilegi e parassitismi, invertire la tendenza alla divaricazione fra costi e ricavi, adeguare un programma delle tariffe con l'obiettivo del pareggio economico e una politica sindacale che porti ad una visione comune del ruolo sociale ed economico dei servizi pubblici, ad un accordo sulla struttura del salario ed una accentuazione della mobilità del personale»⁽²⁾. E l'attenzione viene posta sull'igiene urbana: occorre un sistema di raccolta misto-integrato.

legge nella relazione del consiglio di amministrazione dell'epoca presieduto dal comunista Michele Linsalata e pubblicata sui giornali locali – e quindi al suo sviluppo, sia degno della massima considerazione. La stragrande maggioranza dei lavoratori si sono fattivamente adoperati con impegno e capacità professionale al servizio delle esigenze della popolazione». E secondo i vertici della municipalizzata, anche i datori di lavoro non hanno «lesinato», anzi. «Riteniamo altresì che il trattamento economico di cui godono, abbia raggiunto livelli sufficienti e forse in taluni casi più che sufficienti». Tanto che questi livelli costituiscono un problema. E proprio nel bilancio del 1977 l'Asm pone con forza la questione del personale. Con un occhio di

Qualcuno, in modo ironico, li aveva definiti «incontri ravvicinati per netturbini». Siamo nel luglio del 1978 quando l'Azienda chiede la collaborazione della città, invita la gente a collocare i sacchi dell'immondizia in posti facilmente accessibili dai dipendenti e non più nascosti negli angoli più remoti dei cortili, in modo tale da velocizzare il servizio di raccolta porta a porta e magari risparmiare qualche dipendente da dirottare in altri settori. «La città è sporca – diceva il presidente Linsalata – e i primi ad affermarlo siamo proprio noi. Ma una serie di difficoltà, che vanno dalla carenza di personale all'impossibilità di assumere nuovi addetti a causa delle limitazioni imposte dal decreto Stammati, ci hanno costretto a trascurare il settore della pulizia delle vie e delle piazze cittadine».

La soluzione individuata è quella di un miglior utilizzo delle forze esistenti, con il contributo degli utenti. «Si tratta di convincere i cittadini a spostare i bidoni della spazzatura nei punti più facili per i netturbini. In altre parole occorre avvicinare i sacchetti il più possibile alle strade o agli ingressi dei cortili. L'avvicinamento dei sacchi di rifiuti rappresenta il primo passo per l'utilizzo più razionale del personale. In fondo al cittadino chiediamo solo di collaborare per una città più pulita». Attraverso uno studio realizzato dall'Azienda, questo nuovo sistema di «avvicinamento» dei sacchetti, comporterà un risparmio di 13-14 unità che verranno dirot-

tate nella pulizia delle strade⁽³⁾. E i primi risultati sono positivi. «Vi sono state alcune polemiche – relazione il presidente davanti alla Commissione amministratrice – che però vanno scemando e sembra che la situazione stia normalizzandosi. In ogni caso, fin dall'inizio, circa il 90% dei cittadini ha provveduto ad avvicinare il sacco». Sempre Linsalata, durante la riunione della Commissione amministratrice sottolinea inoltre che «è emersa, dalle riunioni con i Comitati di Quartiere, la disinformazione dei cittadini e la posizione preconcetta di alcuni i quali non accettano neppure di discutere»⁽⁴⁾.

L'operazione «sacchetti ravvicinati» è solo il primo passo per arrivare, come afferma nel corso di una conferenza stampa il consiglio di amministrazione dell'Azienda nel novembre del 1978, «alla formulazione di proposte che, tenendo conto della struttura urbanistica della città, possano in tempi brevi condurre alla definitiva e moderna organizzazione del servizio di raccolta che sollevi i cittadini dagli inevitabili disagi che hanno incontrato». In altre parole il sistema di raccolta «misto-integrato», dove in alcune zone della città verranno installati i cassonetti, in altre resterà in vigore il principio del «sacchetto ravvicinato»⁽⁵⁾. I primi cassonetti vengono collocati nell'agosto del 1980. Si comincia con via Brigate Partigiane, via Santa Maria, corso Milano, piazzale della fiera ed al quartiere Cascame. Ma presto – assicura l'Azienda – finita la fase sperimentale del servizio, arriveranno anche in altre zone di Vigevano⁽⁶⁾.



Il primo sistema di raccolta «misto-integrato». E in città arrivano i cassonetti

(3) v. *Informatore Vigevanese* del 20 luglio 1978.

(4) AAsm, *deliberazioni C.a.*, anno 1978.

(5) v. *Informatore Vigevanese* del 16 novembre 1978.

(6) v. *Informatore Vigevanese* del 28 agosto 1980.

Agosto 1980, in tre vie cittadine (corso Milano, S.Maria e Brigate Partigiane) arrivano i primi cassonetti. (foto Archivio *Informatore*)

Il pattume sotto casa? Giammai... Le notti insonni al quartiere Cascame

(1) v. Informatore Vigevanese del 12 marzo 1981.
 (2) AAsm, deliberazioni C.a, anno 1978)

**Marzo 1981,
al quartiere
Cascame viene
discusso un problema
a dir poco originale:
di notte vengono
spostati i cassonetti,
nessuno li vuole
sotto la propria casa.**

Saranno solo cassonetti, ma fanno discutere. E che discussioni! Nel marzo del 1981 le cronache locali riportano il paradossale caso del rione Cascame, dove da tempo le notti non sono più così tranquille. Colpa dei pattumieroni. O meglio, dei continui spostamenti degli stessi che vengono effettuati approfittando delle tenebre. Chi, infatti, si è trovato il cassonetto posizionato dall'Asm nei pressi della sua abitazione, scende in strada di notte per spostarlo furtivamente davanti alla porta del vicino che, la notte successiva, effettua la ritorsione riportano il pattumierone nella posizione originale. Le cronache dell'epoca parlano anche di un episodio assurdo accaduto ad una signora (con cane) che ha avuto la sventura di trovarsi il cassonetto sotto casa. Siccome il quattro zampe gradisce poco il via-vai di persone che si recano a buttare l'immondizia ed abbaia frequentemente disturbando i vicini, questi ultimi hanno minacciato la donna: o il quadrupede smette di abbaiare ad ogni ora del giorno e della notte, oppure interverranno loro, drasticamente, a farlo tacere. Insomma, siamo al limite della faida con episodi a dir poco grotteschi, ma la soluzione introdotta non verrà bloccata. «La scelta dei cassonetti – afferma Renzo Consigliari, diventato nel frattempo presidente dell'Asm – anche alla luce delle esperienze in

altre città, ci sembra la più giusta»⁽¹⁾. Nasce un nuovo sistema di raccolta, moderno ed efficiente, ma resta ancora lontana la soluzione sullo smaltimento. E l'inceneritore non riesce ad inghiottire quanto giornalmente produciamo. Anzi, l'impianto di corso Torino si blocca con una frequenza a dir poco spaventosa, i giorni lavorativi per i fornì ammontano a 200-220 all'anno, nei restanti l'inceneritore è ko. Il forno, dal primo gennaio del 1979, passa dall'Asm in gestione diretta al Clir, «per evitare problemi e complicazioni di bilancio»⁽²⁾. E vengono altresì richiamati i dipendenti Asm «comandati» in servizio in corso Torino. Tutto nelle mani del Clir, ma non sarà facile. Anche perché la vita del Consorzio, al pari di quella dell'impianto, segna degli stop incredibili. La gestione unitaria dell'organismo sovracomunale funziona a singhiozzo, quasi come il forno. La crisi politica è sempre dietro l'angolo ed esplode alla fine del 1980 quando la Dc decide di abbandonare la conduzione del Clir perché non si riconosce più nella politica che l'organismo sta portando avanti e soprattutto contesta il fatto di aver saputo delle nuove nomine in seno all'organismo solo a giochi ormai fatti. Ma un ente sovracomunale che raggruppa la stragrande maggioranza dei Comuni della Lomellina non può prescindere dalla gestione unitaria.



Ed è in questo clima, decisamente caldo sotto il profilo politico, che il presidente del Clir, il comunista Luigi Bazzan che aveva preso il posto del socialista Roberto Bianchi, lancia non solo un appello allo scudo crociato lomellino – «non possiamo prescindere da una forza come la Dc, ogni mio atto sarà quello di andare il più possibile verso una gestione unitaria» – ma cerca di trovare una soluzione per tamponare gli enormi costi di gestione della struttura di corso Torino.

Nel febbraio del 1981 viene affidato un incarico al professor Andreoni del Cnr ed all'ingegner Germano Nicola, direttore dell'Asm, per verificare la possibilità di recuperare il calore prodotto dal forno di incenerimento dei rifiuti per produrre energia elettrica, «in modo – spiega il presidente Bazzan – da rendere l'impianto autosufficiente sotto questo punto di vista. Attualmente spendiamo per l'energia elettrica dagli 8 ai 10 milioni al mese»⁽³⁾.

Quello studio rimase sulla carta. Il destino dell'inceneritore di corso Torino era ormai segnato.

La situazione si sta facendo pesante e a distanza di cinque anni dall'apertura del forno, si scopre che i camion del Clir, per sopravvivere alle fermate dell'inceneritore, hanno contribuito alla saturazione di tutte le discariche presenti in Lomellina. Ora l'immondizia, siamo nel giugno del 1982, dovrà iniziare... a viaggiare. L'impianto più vicino e pronto ad accogliere la nostra immondizia è nel lodigiano. La situazione sta diventando sempre più insostenibile: ai maggiori costi di smaltimento dei rifiuti si aggiungono gli elevatissimi oneri per mantenere in vita l'inceneritore. Ecco il punto: che fare dell'impianto di corso Torino? Nel corso di un vertice a Mortara, sede del Clir, tra il Consorzio, la Provincia di Pavia, il Comune di Vigevano (titolare dell'impianto) e la Regione Lombardia, viene stilato un piano di massima per uscire dall'emergenza: entro la fine del 1983 dovrà essere chiuso il forno di corso Torino ed i rifiuti finiranno in una discarica controllata che sorgerà nel Comune di Vigevano o a Gambolò⁽⁴⁾.

La strategia è quella di un ritorno al passato. Gli inceneritori, nati per eliminare le discariche, vengono soppressi. Perché antieconomici sotto il profilo della gestione, soggetti a



Dalla crisi politica del Clir al verdetto sui fornì: la Regione chiude l'impianto

Il pennacchio che si leva dal camino dell'inceneritore: il 13 settembre '83 la Regione Lombardia decretò l'immediata chiusura dell'impianto.

frequentissimi stop e soprattutto – ecco l'altro aspetto non di poco conto – inquinanti. Sicuramente la presenza di diossina è ridotta, ma c'è. E accanto a questa ci sono anche i fumi ad elevato impatto. Si torna alle discariche, ma non sarà una scelta semplice. Il 13 settembre 1983, intanto, viene notificato dalla Regione Lombardia il provvedimento di chiusura con effetto immediato dell'inceneritore di Vigevano. L'impianto di corso Torino «non fornisce le necessarie garanzie sanitarie e di sicurezza»⁽⁵⁾.

Tutti i rifiuti prodotti dalla nostra città e dai Comuni della Lomellina dovranno essere conferiti a Casatisma, nel pavese, in attesa che venga individuata in territorio di Gambolò, in una ex cava, la nuova discarica. In corso Torino resterà in funzione solo la «piazzola» antistante l'inceneritore che servirà da punto di raccolta di tutta l'immondizia che successivamente i camion del Consorzio provvederanno a portare nell'impianto autorizzato.

Ma di inceneritore si continuerà a parlare...

(3) v. *Informatore Vigevanese* del 12 febbraio 1981.

(4) v. *Araldo Lomellino* del 19 giugno 1981 e *Informatore Vigevanese* del 10 giugno 1982.

(5) v. *Informatore Vigevanese* del 15 settembre 1983.

Ci si mette pure il Comune: Sinistra nel caos, Asm al «verde» e senza vertici

Se i rifiuti diventano sempre più un problema, l'Asm negli anni Ottanta deve fare i conti anche con la politica. Dal dopoguerra la città è governata da giunte di sinistra ed anche nella stanza dei bottoni di viale Petrarca il rosso è il colore predominante. Fino a quando il matrimonio tra Pci e Psi non entra in crisi, definitivamente. Le prime avvisaglie che qualcosa sta cambiando nel panorama politico cittadino – ma anche a livello provinciale – si registrano nella primavera del 1983, all'indomani delle elezioni amministrative.

Dalle urne la giunta di sinistra esce riconfermata (36,2% di consensi al Pci, 16% al Psi), ma il bicolore entra da subito in crisi. Sulla poltrona di primo cittadino resta il comunista Carlo Santagostino, ma il governo non decolla e non riesce a trovare uno straccio d'intesa nemmeno sulle nomine. Un vero e proprio pasticcio, con la nuova giunta che decide di «licenziare» il vecchio consiglio di amministrazione nel dicembre del 1983 e di «subentrarne» nella conduzione dell'Azienda, ma la delibera assunta viene bocciata dal Comitato di controllo e si arriva all'assurdo: in viale Petrarca non comanda più nessuno⁽¹⁾.

Le forze di opposizione incalzano, chiedono a gran voce le nomine, non è possibile lasciare senza governo la municipalizzata, ma l'insediamento dei vertici dell'Azienda viene procrastinato.

In consiglio comunale siamo allo scontro frontale: se Pci e Psi non riescono a trovare un'intesa, anzi la fine del matrimonio è dietro l'angolo, dall'altra la minoranza lancia durissime accuse e parla senza mezzi

termini di «maggioranza tracotante, autoritaria e stalinista», come ha fatto in aula nel gennaio del 1984 Damiano Nigro allora in veste di capogruppo della Dc. Alla fine la nomina, sofferta, arriva, a distanza di otto mesi dalle elezioni. Ma è anche il segnale della fine del patto Pci-Psi. Su scala provinciale vengono infatti assegnate alla falce e martello anche la presidenza dell'Ussl oltre alla poltrona più importante della municipalizzata. Tra le due forze di sinistra si interrompe il dialogo, la crisi esplode in Comune e nel gennaio del 1985 sulla poltrona di sindaco arriverà un democristiano, Nigro, alla guida di una giunta pentapartitica che per la prima volta dal dopoguerra vede a Vigevano i comunisti sui banchi dell'opposizione.

Torniamo indietro di qualche mese, alle nomine sofferte. In viale Petrarca, siamo nel febbraio del 1984, ritorna Michele Linsalata, ma il suo sarà un governo breve. E tribolato. Perché proprio Linsalata lancia l'allarme: l'Azienda è al verde.

Il Comune di Vigevano usufruisce sì dei servizi, ma da tempo non paga al punto di aver accumulato (siamo nel luglio del 1984) un debito che sfiora i 3 miliardi e 700 milioni di vecchie lire.

L'Azienda ha sinora tirato avanti con gli anticipi di tesoreria, ma tra poco sarà superato anche il tetto massimo consentito e per la municipalizzata, come scrive lo stesso Linsalata al sindaco Santagostino ed all'assessore alle finanze Corasmino Maretti, «sarà il collasso nella gestione dei servizi»⁽²⁾.

Il Comune, alla fine, paga il suo debito. L'Asm può continuare.

I rifiuti iniziano a viaggiare per l'Italia e la

L'emergenza rifiuti riesce anche a tingersi di grottesco. Nel suo peregrinare in lungo e in largo per l'italico stivale, l'immondizia della Lomellina finisce anche per perdersi per strada. Proprio così. Uno stock di 280

quintali è stato rinvenuto a Santa Maria La Fossa, nel casertano, abbandonato ai lati di una provinciale. Due mucchi selvaggi che, secondo il rapporto stilato dagli agenti della polizia

municipale del centro campano – si espandevano anche verso la sede stradale, al punto di obbligare gli automobilisti di passaggio a fare una sorta di slalom tra i rifiuti. Era il 2 maggio 1992. Per cercare di

capire chi poteva aver abbandonato quel «carico», i vigili campani si sono armati di buona volontà e di un fazzoletto ed hanno iniziato a rovistare nell'immondizia. Una ricerca antipatica se vogliamo, ma che ha

(1) v. *Informatore*

Vigevanese del 19 gennaio 1984.

(2) v. *Informatore*

Vigevanese 19 luglio 1984.

Chiuso l'inceneritore, si torna dunque alle discariche. Ma Casatista, nel pavese, non è ancora pronta e la nostra immondizia, per alcuni anni, è costretta a viaggiare verso il Piemonte (Cressa, Oleggio, Ghemme e Tortona), ma anche più a sud, in direzione di Caserta. L'emergenza è sempre lì, dietro l'angolo, pronta ad esplodere da un secondo all'altro anche perché la chiusura dei forni dell'inceneritore di corso Torino non viene seguita dall'immediata apertura di un impianto in zona idoneo ad ospitare i rifiuti solidi urbani e soprattutto gli assimilabili agli urbani provenienti dagli scarti di lavorazione delle fabbriche. La discarica di Gambolò è ancora in fase di discussione – e che discussione! – gli impianti del novarese chiudono i cancelli ai nostri camion e nell'autunno del 1987 entriamo in una fase di crisi: per quattro giorni non vengono svuotati i cassonetti, Vigevano e l'intera Lomellina sono in piena emergenza rifiuti. Casatista è satura e il quarto lotto della discarica non è ancora aperto. Una situazione a dir poco assurda, con notevoli ripercussioni anche sul comparto economico della città. Se per i rifiuti urbani l'emergenza c'è, è concreta, ma ci sono possibilità per fronteggiarla, il vero problema è rappresentato dai camion che trasportano gli scarti delle fabbriche e che non sanno dove portare questi rifiuti: i cancelli della piazzola di corso Torino sono chiusi, Casatista non è pronta a ricevere gli «speciali». Da sottolineare una nota diffusa dall'Avi, l'Associazione degli Industriali di Vigevano, dove vengono messi in evidenza non solo l'esigenza di ottemperare ad una

precisa norma «che obbliga le imprese a smaltire i propri rifiuti» senza fornire «le strutture adatte alla realizzazione di questo adempimento», ma anche il ruolo degli enti pubblici «generalmente propensi a non accettare l'apertura di discariche sul loro territorio per il timore di inquinamento». Una situazione a dir poco paradossale, tanto che gli industriali sottolineano come «siamo arrivati all'assurdo di una normativa inapplicabile per la mancanza di strutture adeguate alla corretta soluzione del problema»⁽³⁾.

L'emergenza del novembre 1987 viene superata. A tempo di record – ci diranno le cronache dell'epoca – grazie all'immediata apertura della quarta vasca della discarica di Casatista. Ma si tratta, ancora una volta, di una soluzione temporanea.

Perché quello dell'immondizia sta diventando sempre più un problema drammatico e complesso, con aspetti addirittura paradossali. Il rischio concreto – al di là della ricerca di siti ove conferire quanto buttiamo nei cassonetti – è rappresentato dal costo di smaltimento: dovremo spendere sempre di più per eliminare quanto la macchina del quotidiano della corsa ai consumi, allo spreco ed allo sperpero, produce.

Proprio l'Asm di Vigevano, siamo nell'aprile del 1990 - e sino ad oggi abbiamo viaggiato con la spada di Damocle dell'emergenza sul capo, con stop e chiusure della discarica di Casatista, cumuli di immondizia come una sorta di piramide che venivano accumulati sul piazzale dell'ex inceneritore di corso Torino – lancia un allarme: giornalmente produciamo qualcosa come 1000 quintali di rifiuti, raccolta e smaltimento sono sempre più difficoltosi⁽⁴⁾.

Spenti i forni, entriamo in piena emergenza

spazzatura lomellina si perde per strada

portato al risultato finale: tra i rifiuti vennero infatti trovati dei brandelli di documenti con l'intestazione di un Comune lomellino. Praticamente la «firma» del misfatto. Così il presidente del

Clir, il democristiano Marino Cividati, viene convocato dal pretore di Santa Maria Capo Verte, competente per territorio, per spiegare le ragioni di quel carico di immondizia abbandonato per strada. Il Clir,

chiaramente, era del tutto estraneo alla vicenda: aveva affidato ad una società di trasporti il carico da destinare ad una discarica di Condomini, in provincia di Reggio Calabria. Evidentemente

l'autotrasportatore – eravamo nell'imminenza di un lungo ponte del Primo Maggio – aveva pensato bene di accorciare il tragitto e di scaricare l'immondizia per strada⁽⁵⁾.

(3) v. Informatore Vigevanese del 12 novembre 1987.

(4) v. Informatore Vigevanese del 5 aprile 1990.

(5) v. Informatore Vigevanese del 21 maggio 1992.

Troppi rifiuti, l'Azienda lancia l'allarme: ridurre è la parola d'ordine

(1) v. Informatore

Vigevanese del 27 febbraio 1992.

(2) v. Informatore

Vigevanese del 20 marzo 1992.

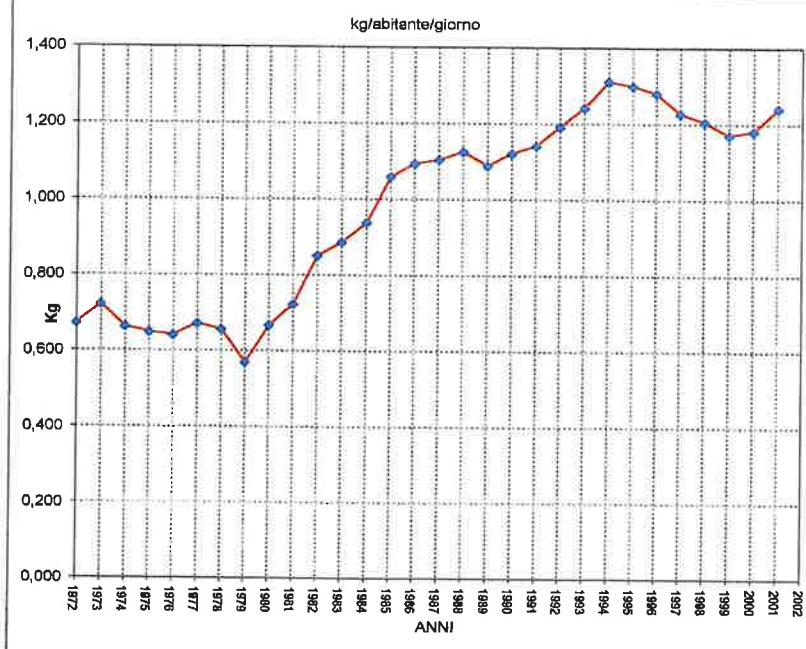
Si producono sempre più rifiuti. L'Asm lancia l'allarme e nel contempo invita la cittadinanza a collaborare stilando un vero e proprio decalogo per il corretto utilizzo dei cassonetti dove davvero finisce dentro di tutto. Siamo nell'aprile del 1990 e la parola d'ordine anche a Vigevano è «ridurre» la produzione di rifiuti. Un concetto che ritroveremo a distanza di qualche anno nell'articolo 3 della direttiva 91/56/Cee e successivamente ripreso dall'articolo 2, comma 3 del D.Lgs 22/1997 che stabilisce appunto che «la gestione dei rifiuti si conforma ai principi di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo dei beni da cui originano i rifiuti». Non ci sono dubbi sul fatto che la realizzazione di una gestione sostenibile dei rifiuti debba passare attraverso l'applicazione di quelli che il legislatore oggi ritiene i principi cardine della politica ambientale: la prevenzione ed il rispetto dell'equità intergenerazionale.

Ma torniamo ai problemi locali. Ogni giorno i vigevanesi rovesciano nelle pattumiere circa 1000 quintali di immondizia, contro gli 800 dell'anno precedente. Se non ci diamo una regolata, dicono il presidente dell'Azienda, il democristiano Gianni Balduzzi, e il dirigente del settore dottor Gianfranco Va-

lentini, dovremo spendere sempre di più. «Abbiamo allo studio nuove iniziative, come un servizio convenzionato con le aziende di cui abbiamo già discusso con l'Avi, la raccolta differenziata delle lattine per il recupero dell'alluminio, l'installazione di nuovi cestini in piazza Ducale, un accordo con i commercianti del centro storico per il recupero del cartone. Ma ogni sforzo – afferma il presidente Balduzzi – verrà vanificato senza la collaborazione del cittadino».

All'orizzonte non ci sono soluzioni immediate per risolvere la grana dello smaltimento dei rifiuti. E infatti a metà febbraio del 1992 arriva la mazzata finale: la discarica di Casatista dovrà chiudere entro fine mese. Quello che avviene in città è paradossale: nella piazzola di corso Torino, ci dicono le cronache dell'epoca, giacciono qualcosa come 6 mila tonnellate di immondizia da smaltire⁽¹⁾. Siamo nel marzo del 1992. Grazie ad una proroga Casatista riaprirà poi a fine giugno di quell'anno, ma a peso d'oro: la società che gestisce l'impianto del pavese stabilisce i nuovi prezzi di conferimento dei rifiuti che passano da 120 lire a 180 lire la tonnellata. Una stangata che finirà per ripercuotersi inevitabilmente sulle bollette che il Clir dovrà girare ai Comuni. La speranza è nella discarica che sorgerà alla frazione Belcreda nel territorio del Comune di Gambolò⁽²⁾.

anni	kg/abitante/die
1972	0,672
1973	0,721
1974	0,662
1975	0,647
1976	0,639
1977	0,670
1978	0,655
1979	0,568
1980	0,666
1981	0,722
1982	0,850
1983	0,886
1984	0,937
1985	1,058
1986	1,093
1987	1,103
1988	1,124
1989	1,087
1990	1,120
1991	1,140
1992	1,192
1993	1,242
1994	1,310
1995	1,299
1996	1,280
1997	1,226
1998	1,204
1999	1,170
2000	1,180
2001	1,240



La curva della produzione dei rifiuti a Vigevano.
Fonte: AAsm,
elaborazione grafica
Mario Pernorio.

Nell'aprile del 1992 partono i lavori per la realizzazione della discarica di Gambolò. L'impianto verrà realizzata all'interno di una ex cava, nel territorio del Parco del Ticino. L'autorizzazione della Regione Lombardia risale al dicembre del 1987. Cinque anni, dunque, dal via libera del Pirellone alla posa della prima pietra. Ma come si ricorderà l'individuazione del sito risale a qualche anno prima, al 1983. Nove anni dunque, per cercare di porre un freno all'emergenza rifiuti. E meno male che si trattava di un'emergenza...

Dopo anni di polemiche, scontri politici, finalmente si parte. Non in modo indolore vista la reazione della popolazione della piccola frazione di Gambolò.

Qualche settimana dopo l'avvio dei lavori, gli abitanti della Belcreda scendono in strada, bloccano la provinciale e organizzano una manifestazione di protesta: non vogliono a fianco delle loro case l'immondizia proveniente da ogni angolo della Lomellina, e forse anche del milanese. In 300 sfilano lungo la provinciale che taglia in due la frazione, in una domenica mattina di inizio maggio. Non è la sola protesta. Ben più clamorosa la decisione di presentarsi in massa alla riunione del consiglio comunale di Gambolò convocata per fine maggio del 1992.



Nove anni per cercare un rimedio: alla Belcreda la nuova discarica, però...

Primavera del 1992: lungo le strade di Gambolò sfilano gli abitanti della Belcreda: non vogliono la discarica nella ex Cava Buratti. (Foto Archivio Informatore)



Ma alla fine la discarica si farà: sono occorsi nove anni, dall'individuazione alla realizzazione. A fine '92 arrivano i primi rifiuti.

A Gambolò si scatena il caos: occupato il consiglio

(1) v Informatore

Vigevanese del 28 maggio 1992 e dell'11 giugno 1992.

(2) v. Informatore

Vigevanese del 3 dicembre 1992.

La protesta in consiglio a Gambolò, quindi la contestazione anti-discarica bloccata dagli agenti che portano fuori a braccia i manifestanti.

Al grido di «venduti, venduti» indirizzato al sindaco, alla giunta ed ai consiglieri di maggioranza che avevano dato il via libera alla discarica, i residenti della frazione bloccano i lavori dell'assise. Nei corridoi di palazzo municipale di Gambolò volano insulti e anche

qualche schiaffone: cacciati dall'aula consiliare, gli abitanti organizzano un sit-in lungo il corridoio costringendo gli amministratori ad uscire «slalomeggiando» tra i manifestanti. A Gambolò intervengono Carabinieri e Polizia municipale. Non passano due settimane e, per la serie a volte ritornano, ecco di nuovo gli abitanti della



frazione occupare l'aula consiliare, nella serata del 9 giugno del 1992, la riunione che doveva proseguire l'ordine del giorno interrotto quindici giorni prima.

L'invasione deve sempre essere stoppata dalle forze dell'ordine: il sindaco di Gambolò, il democritiano Luigi Baldi, ordina agli agenti di far sgomberare l'aula. Gli

abitanti non ci stanno: ci dovete portare via a forza. Detto fatto. Carabinieri e vigili urbani, a braccia, portano fuori i manifestanti⁽¹⁾. Alle 7.30 di giovedì 3 dicembre 1992, apre la discarica di Gambolò. Il primo cliente dell'impianto è il Clir. La discarica potrà ricevere 800 tonnellate di rifiuti al giorno⁽²⁾.



(1) v. Jazzetti, Alessandro;
 «Manuale sui rifiuti»,
 Ed. Il Sole 24 Ore.

E nel 1992 a Maastrich...

Proprio nel 1992, con il Trattato di Maastrich, viene ufficialmente riconosciuto il principio della tutela ambientale come fine dell'azione comunitaria. Gli accordi introducono una serie di modifiche ai trattati istitutivi della Comunità, portando all'istituzione dell'Unione economica e monetaria (Uem) che ha come obiettivo il miglioramento del benessere ed il rafforzamento della coesione sociale ed economica degli Stati membri. E proprio in materia ambientale, il Trattato di Maastrich precisa scopi e contenuti delle competenze Cee, modificando l'articolo 2 del Trattato del 1957 e prevedendo proprio tra i compiti della Comunità, quello di «promuovere uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della Comunità, una crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente». Sempre nel 1992 la Comunità approva il Quinto Programma d'azione ambientale, intitolato appunto «per uno sviluppo durevole e sostenibile». Ci si rende conto, a

tutti i livelli, come lo sviluppo sia strettamente legato alla soluzione del problema rifiuti, sia in termini di quantità che di qualità. Non servono troppi giri di parole: i rifiuti sono da sempre il fattore di maggiore impatto delle attività umane sul territorio. Occorre quindi introdurre principi e strategie fondamentali. La Cee li individua in tre punti: prevenzione, recupero e smaltimento sicuro. La prevenzione è quindi la base di partenza per un'efficace tutela dell'ambiente dal rischio rifiuti, la cui produzione costituisce una forma di inquinamento e uno spreco di risorse. Fondamentale è il recupero, che nella strategia comunitaria assume una triplice valenza per quanto concerne reimpegno, riciclaggio e recupero di energia. Principi fondamentali, diremo oggi, per qualsiasi politica di gestione dei rifiuti. Riduzione dell'insorgenza rifiuti, aumento del riciclaggio e riutilizzo degli stessi, smaltimento in luoghi sicuri. E per tecnologia sicura si intende un impianto per la termodistruzione del rifiuto.¹¹





**Riciclare,
il concetto
diventa
legge
comunitaria**

Alcune
immagini
scattate nella
piazzola ecologica
dell'Asm, dove
da tempo
si è intrapresa
la strada
della differenziata.



Inceneritore il dibattito si riaccende Il Comune annuncia: l'impianto tornerà in funzione

(1) (v. Informatore)

Vigevanese del 9 febbraio
1989.

**Una veduta
aerea dell'area
dove sorge il termo
di Parona;
l'immagine (Archivio
Informatore) è stata
scattata nella
primavera del 1998.**

I fornì di corso Torino vennero spenti il 13 settembre del 1983. Non si spensero però le discussioni ed i confronti in sede politica su questa soluzione per eliminare gli scarti delle nostre comunità. Paradossalmente a Vigevano il dibattito inizia poco tempo dopo lo stop decretato dalla Regione Lombardia. Siamo in un torrido mese di agosto del 1987 quando la sonnolenta estate politica vive un improvviso sussulto: l'assessore all'ecologia del Comune di Vigevano, il socialista Celestino Pittoni, annuncia che l'inceneritore potrà tornare in funzione. Il Comune stesso è pronto a chiedere un finanziamento allo Stato per dare il via ad un articolato progetto di ristrutturazione dell'impianto di corso Torino. Apriti cielo. Dai banchi dell'opposizione partono pensanti accuse all'indirizzo del pentapartito che governa la città, scende in campo anche il presidente del Clir (per ironia della sorte l'ex assessore comunista Gilberto Bresani che fece chiudere i fornì) che bolla questa scelta come «folle». La stessa Provincia di Pavia vede come il fumo negli occhi la proposta avanzata da Vigevano e chiede alla Regione (allora ente competente per la stesura del piano rifiuti) di bocciare l'idea di Pittoni. Ma l'argomento è tutt'altro che una boutade estiva. Lunghe discussioni e feroci polemiche anche in consiglio comunale, appelli e inviti alla Regione di chiarire e censurare questa scelta, ma dal Pirellone arriva la conferma: non si sta scherzando,

l'impianto di corso Torino rientra nel piano regionale rifiuti. Lo dice a chiare lettere l'assessore regionale Luigi Vertemati nel febbraio del 1988. Il piano licenziato dal Pirellone prevede per la Lomellina «una discarica ed uno dei 29 impianti a tecnologia complessa che sorgeranno in Lombardia per il trattamento dei rifiuti. Per Vigevano – spiega Vertemati – parliamo di impianto per la selezione e la termodistruzione dei rifiuti». Non sarà certo pronto per domani, dice l'assessore regionale, ma a Vigevano «c'è un inceneritore già in piedi e un progetto per riattivarlo». Il «nuovo» inceneritore dovrebbe servire 58 Comuni, e non solo lomellini. «Riaprirlo – dice l'assessore comunale Celestino Pittoni – è una scelta necessaria»⁽¹⁾. Scelta necessaria dunque, ma all'appello mancano i fondi necessari per partire con l'ammodernamento dell'impianto. Poi in corso di discussione – nel frattempo in Comune a Vigevano finisce l'era del pentapartito e nasce il «governissimo» con in giunta Dc e Pds e con il garofano a dare un sostegno esterno alla coalizione – viene individuato anche il soggetto che dovrebbe realizzare l'impianto: la Società Ambiente, legata all'Eni. L'inceneritore sorgerà alla Cascina Cavalli (un'area di proprietà comunale nei pressi della frazione Morsella) e costerà una quarantina di miliardi. Il progetto prevede non solo la termodistruzione dei rifiuti, ma anche una struttura per il recupero dell'energia.



I progetto viene lasciato in eredità alla giunta leghista, sindaco Giuseppe Rubini, che si insedia a Palazzo nella primavera del 1993. Il vento del nord che vince le elezioni in carrozza, si scopre ben presto litigioso: la maggioranza non si riconosce nella linea politica seguita dal sindaco, la Lega si spacca e il progetto dell'impianto – nonostante un tentativo in extremis di dare vita ad una nuova maggioranza di centro-destra, – è destinato a lasciare Vigevano. Anche a causa della forte concorrenza di Parona, piccolo centro di poco più di millecinquecento anime, che si candida ad ospitare il termoutilizzatore.

Qui, a differenza di Vigevano, non si deve discutere per localizzazione, titolarità, ritorni: decide il sindaco, Silvano Colli, da trent'anni sulla poltrona più importante del Comune. E mentre a Vigevano si litiga su tutto, dai centri commerciali all'inceneritore e la giunta Rubini cade sul passaggio delle fognature dal Comune all'Asm, Parona compie passi in avanti da gigante e si accredita presso la Provincia e la Regione. Nel settembre 1996, mentre a Vigevano da poche settimane si è insediata la nuova giunta di centrosinistra, la Regione ufficializza la scelta: l'inceneritore sorgerà a Parona. La posa simbolica della prima pietra del mega impianto che servirà il bacino della Lomellina avviene il 12 dicembre 1997. Parona viene invasa da personalità: alla cerimonia sono presenti il Ministro dell'Indu-

stria Pier Luigi Bersani, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, l'assessore regionale all'ambiente Franco Nicoli Cristiani, il presidente della Provincia di Pavia Silvio Beretta. E proprio il Ministro ha ricordato di aver voluto «incoraggiare» quest'iniziativa. «Quando si esce dall'emergenza, si entra nella logica industriale, con segnali positivi sia sul piano tecnologico che occupazionale», ha detto Bersani. L'impianto viene realizzato da Foster Wheeler Italiana. Si tratta di un termodistruttore a ciclo integrato che recupera materiali riciclabili e produce energia bruciando il combustibile derivato dai rifiuti con una tecnologia altamente innovativa detta «a letto fluido circolante». Il combustibile, mentre brucia, viene tenuto costantemente in sospensione da un «letto» di materiale inerte tenuto in agitazione dall'aria sparata con forza dal forno. Il risultato: ottima resa energetica e abbattimento della produzione di diossine. L'impianto ha una produzione di energia elettrica di 15 Mw e smaltisce qualcosa come 146 mila tonnellate annue di rifiuti.

Il costo dell'operazione ammonta a circa 200 miliardi. «La Regione – sono le parole del governatore Formigoni al momento della posa simbolica della prima pietra – è oltre l'emergenza. Oggi abbiamo messo fine all'epoca delle discariche per rifiuti solidi urbani»⁽²⁾. L'esercizio commerciale dell'impianto di Parona è iniziato il primo ottobre del 2000.

Vigevano individua l'area Il progetto corre però verso Parona

(2) v. Informatore Vigevanese del 18 dicembre 1997.



Dicembre 97:
Parona viene invasa dalle personalità. Ecco il momento della posa della prima pietra, in primo piano Formigoni, alle sue spalle Bersani.

Acqua

Estate
del 1950:
per 15 ore
in città
i rubinetti
restarono
all'asciutto

■ Il fungo
della centrale
di via Valletta
Fogliano, uno
dei punti
di rifornimento
idrico della città.
(Foto Archivio Asm)

Una grande industria





Di emergenza in emergenza. E c'è un filo che lega questi due eventi. Mentre i rifiuti, soprattutto lo smaltimento di quello che quotidianamente produciamo, rappresenta sempre un grande e grave problema, ci troviamo a fare i conti anche con l'emergenza acqua. Con i rubinetti che vengono chiusi, perché negli acquedotti vengono trovate tracce di atrazina, molinate e bentazone, diserbanti utilizzati in agricoltura. Dove sta il legame tra i due eventi? Ecco: poche settimane prima che in Lomellina scattasse l'allarme acqua, i riflettori vennero puntati proprio sui rifiuti. Siamo nell'aprile del 1986 quando a Casale Monferrato, nell'alessandrino, si registra un clamoroso caso di inquinamento della falda idrica. Da una discarica abusiva erano colati nella falda acquifera dei veleni chimici. I rubinetti delle case vennero immediatamente bloccati. Fece scalpore quella notizia in città. E aprì tantissimi interrogativi. Quanti Comuni potevano rischiare la stessa drammatica esperienza? Quanti campi coltivati potrebbero nascondere pericolosi depositi di veleni con il rischio che gli stessi possano poi finire sulla nostra tavola? L'immondizia fa davvero paura, titolavano i giornali dell'epoca. Ma quello che spaventa - ci raccontano sempre

le cronache di quei giorni - è soprattutto il desolante quadro di incertezze e debolezze legislative, di ritardi e inadempienze nei confronti delle norme esistenti, di carenze in materia di controlli che alla fine rendono possibili disastri come quello registrato a poche decine di chilometri dalla Lomellina. Si mobilitò anche la Provincia di Pavia che con l'allora presidente Giuseppe Rezzani e l'assessore all'ecologia Roberto Gatti, annunciò la pubblicazione di un «libro-bianco» contenente la mappa delle zone a rischio del pavese. L'attenzione era tutta puntata sui rifiuti, e quasi ci si dimenticò che da queste parti, cinque anni prima (eravamo nel dicembre del 1981) vennero chiusi alcuni pozzi d'acqua privati in diversi paesi della Lomellina (Suardi, Velezzo, Torreberetti, Frascarolo, Olevano, Cernago e Linarolo).

Erano inquinati dai diserbanti utilizzati nelle colture di riso e mais.

Poteva sembrare un episodio isolato, legato a pozzi privati che pescano ad una profondità di poche decine di metri e qualche volta anche sotto i dieci metri, poteva sembrare... Già in passato Vigevano aveva vissuto qualche problema con l'acqua, ben prima dell'esplosione del caso dell'inquinamento da pesticidi. E in questo caso, credeteci, i diserbanti non c'entrano proprio nulla.

**Tutti in piazza a leggere
l'avviso del Comune
che vieta l'utilizzo
dell'acqua potabile:
siamo nel marzo
del 1987.
(Foto Archivio
Informatore)**

In quegli anni lontani l'acqua mancava e forse la si pagava anche troppo...

(1) v. Informatore

Vigevanese del 20 luglio 1950.

(2) v. Informatore

Vigevanese del 27 luglio 1950.

Con un'ordinanza sindacale si rende noto che «per l'esercizio di lavori nella Centrale del Cívico Acquedotto, verrà sospesa l'erogazione dell'acqua potabile dalle ore 21 di sabato 22 luglio corrente, fino alle ore 12 di domenica 23 c.m.». Quindici ore senza acqua potabile, e per giunta in una delle estati più afose, quella del 1950. Non la presero bene i cittadini, ed i giornali dell'epoca si fecero portavoce di questa situazione di estremo disagio. «Abbiamo assunto dettagliate informazioni presso la direzione dell'Acquedotto per sapere le cause di tali gravose conseguenze, e, nel mentre diciamo che i lavori in corso sono di assoluta necessità, informiamo fin da ora che altri ne verranno...». Quella sospensione del servizio era motivata dalla necessità di sostituire il vecchio In vista di quello stop all'erogazione di acqua, «verranno riempiti i serbatoi sotterranei e quello aereo, ma naturalmente basteranno a ben poco: è necessario che gli utenti si facciano delle scorte». Nel 1950 venivano distribuiti nelle ore di punta «90 litri al secondo», mentre la media giornaliera era di 75 litri. I cittadini di Vigevano consumavano 6.480.000 litri di acqua al giorno, ovvero 135 litri a persona, «c'è da tenere presente, però, che un consumo forte viene sostenuto dal Macello, dalle fontane e dagli innaffiamenti». Secondo le stime della direzione dell'Acquedotto, per il fabbisogno della città erano sufficienti 75 litri di acqua al

secondo, «ma ogni tanto l'acqua manca ugualmente nei piani superiori di certi fabbricati. La direzione dell'Acquedotto ha spiegato che il fenomeno, riscontrabile anche in altre città, deve attribuirsi agli utenti che, per avere acqua fresca, lasciano aperti ininterrottamente i rubinetti»⁽¹⁾.

Ai piani alti di alcuni condomini, in determinate ore del giorno, l'acqua mancava, ma quando si trattava di pagare, anche qui c'erano dei problemi. Perché il consumo veniva suddiviso per il numero delle famiglie componenti il caseggiato, e non in base alla composizione del nucleo familiare. Così, insieme all'affitto semestrale, arrivava anche il saldo del consumo dell'acqua. E in città l'acqua non aveva lo stesso prezzo... Sempre nel luglio del 1950 si pone l'accento sulla questione delle tariffe. «Non è cosa giusta e neppure onesta che dove si è in due o tre si debba pagare come dove si è in sei, sette o anche più, in quanto è da presumersi nel primo caso un consumo di acqua di gran lunga minore, e nel secondo caso un consumo assai maggiore. Al contrario si avrebbe una ripartizione di spesa più proporzionata al consumo avvenuto, se si facesse la divisione per numero di persone, e così dove sono 2 si pagano 2 quote, dove 4 quattro quote e così via». L'Informatore fornì anche una tabella relativa ai costi di acqua di un semestre per un caseggiato di 8 famiglie per un totale di 35 residenti. L'importo complessivo era di 14 mila lire che suddiviso per i cinque nuclei familiari portava ad un importo di 1.750 lire a famiglia. L'equa divisione doveva però prevedere il numero dei singoli componenti il caseggiato, quindi le 14 mila lire di consumo semestrale, divise per i 35 residenti, avrebbero portato ad un importo di 400 lire a persona. «Chiunque – era il consiglio che veniva fornito dal giornale ai cittadini – senza prevenzione o mancanza di riguardo verso il rispettivo proprietario, può, spiegando il garbato motivo, avere personalmente all'Ufficio dell'Acquedotto i dati necessari e sapersi poi regolare per pagare, assieme all'affitto, la spesa dell'acqua spettante per i suoi familiari. L'ideale sarebbe che ogni appartamento avesse un suo proprio contatore idrico - come usano con contatori speciali e appropriati le Società elettriche e le Aziende del Gas rispettivamente per la luce e il gas qui e altrove – ma è risaputo che sia

gamento da parte di tutti gli inquilini - i seguenti due esempi riguardanti il consumo dell'acqua di un semestre, poiché in generale gli affitti vengono pagati a semestre.

Esempio A - Famiglie 5, importo L. 9000
L. 9000 : 5 = L. 1800 per famiglia
Inquilini 16, importo L. 9000
L. 9000 : 16 = L. 562,50 per persona
Esempio B - Famiglie 8, importo L. 14000
L. 14000 : 8 = L. 1750 per famiglia
Inquilini 35, importo L. 14000
L. 14000 : 35 = L. 400 per persona

Chiunque, senza prevenzione o mancanza di riguardo verso il rispettivo proprietario, può - spiegando il motivo garbato - avere personalmente all'Ufficio dell'Acquedotto i dati ne-

qui, sia in altri luoghi, in ogni stabile – per piccolo e grande che sia – fornito da acquedotti trovasi un contatore unico, in quanto fino a non molti anni or sono i proprietari pagavano in proprio il consumo all’Azienda erogatrice, e solo da qualche anno, per la spese enormemente aumentata per varie ragioni, hanno adottato il principio di rivalsa sugli affittuari»⁽³⁾.

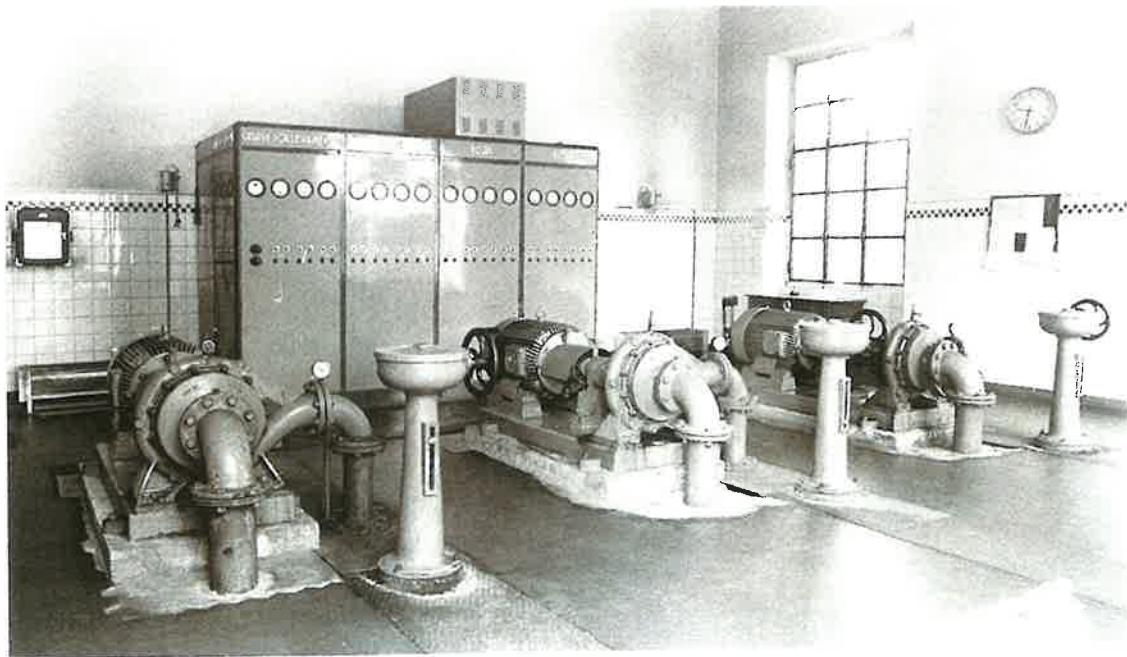
Con il passaggio dell’acquedotto dal Comune alla neonata Asm nell’ottobre del 1970, in viale Petrarca arrivano anche i grattacapi. Certo, il conto economico del servizio è in forte attivo, ma l’Azienda deve fare i conti con quelli che sulle cronache dell’epoca vengono definiti gli «errori del passato». E che mai come nel caso dell’acqua... vengono a galla. Il primo scoglio da superare è quello relativo alle posizioni di numerosi utenti del civico acquedotto che non sono mai stati censiti dal Comune. Quanti erano i clienti «sconosciuti»? Almeno 300, secondo le prime stime del luglio 1971, pochi mesi dopo la presa in carico del nuovo servizio. Ma potenzialmente potrebbero essere anche un migliaio. «Gli uffici dell’acquedotto, infatti, secondo le risultanze dell’indagine in questione, non avevano provveduto ad installare i contatori». E così in 300, per mesi, hanno avuto l’acqua gratis. «E dire che per poter disporre del servizio i proprietari degli alloggi avevano fatto richiesta, soddisfatta, della presa d’acqua». Non è finita. «È stato inoltre accertato che altri utenti da tempo pagavano

somme irrisorie in quanto i contatori installati presso le loro abitazioni erano guasti e non registravano l’effettivo consumo»⁽³⁾. Insomma, prima dell’assunzione del servizio da parte dell’Asm la gestione del civico acquedotto era, per così dire, un po’ troppo approssimativa.

Tanto è vero che sono occorsi anni per censire tutti gli effettivi utenti del servizio. Non solo, secondo le cronache dell’epoca, «l’Asm nei primi mesi della gestione dell’acquedotto è intervenuta a soddisfare alcune vecchie richieste di allacciamento alla rete che erano state presentate fin dal 1967». Cosa era accaduto? Sicuramente un concorso di colpa tra il Comune che non aveva disposto un censimento reale delle utenze, e la «furbizia» di qualcuno che si era allacciato abusivamente alle condotte. Siamo negli anni del boom edilizio, della crescita di Vigevano, della costruzione di veri e propri quartieri, della stragrande maggioranza dei condomini. Il Comune, ad ogni licenzia edilizia rilasciata, predisponiva l’allacciamento alla rete idrica, il costruttore doveva provvedere a collegare ogni singolo appartamento, mediante contatore privato situato all’interno della casa, alla rete stessa. L’allacciamento avveniva mediante un «tronchetto» collocato all’interno di ogni singolo alloggio. In molti, forse per «dimenticanza», omettevano la prassi di installare un contatore. L’acqua veniva utilizzata, ma non pagata. E il cliente risultava sconosciuto.

**...oppure
non
la si pagava
del tutto:
almeno
trecento
gli evasori
accertati**

(3) v. *Informatore Vigevanese* del 15 luglio 1971.



L’interno
della centrale
di via Trieste:
l’immagine risale
agli anni Settanta,
quando il servizio
passò dal Comune
all’Asm. (Foto
Archivio Asm)

Dal servizio ereditato alla grana diserbanti A Cassolo esplode il primo caso

(1) AAasm, deliberazioni C.a, anno 1971. La delibera porta la data del 3 marzo.

Anni Settanta:
l'Azienda
eredita dal Comune
la gestione
dell'acquedotto.
Asm predisponde
un piano
di potenziamento
della rete.

Se dal punto di vista amministrativo, l'Azienda di viale Petrarca ereditò un servizio tutto da rifare, anche per quanto riguarda la parte tecnologica c'era da mettersi le mani nei capelli. Ricordate gli anni Cinquanta con i problemi di acqua ai piani alti di alcuni condomini? Ebbene, vent'anni dopo la situazione era perfettamente identica. E proprio in quegli anni si inizia a discutere della necessità di intervenire per sistemare la rete, per sostituire le tubature. Le cronache dell'epoca citano anche un preventivo di massima per rifare a nuovo la rete ammontante a circa 750 milioni.

L'acquedotto passò dunque dal Comune all'Asm, ma fu un semplice passaggio di consegne, per nulla seguito da rilievi o disegni di rete, fatta eccezione per il progetto Vanni datato 1931.

Il primo rilievo, con tanto di indicazioni di diametri e di accessori di rete e con un'approssimativa indicazione dei luoghi di posa, venne effettuato dall'Azienda nel 1972 dall'ing. Albino Porta Fusè e con il supporto fondamentale di due assistenti tecnici che vennero trasferiti dall'Acquedotto alle dipendenze di viale Petrarca, Piero Rossanigo e Giovanni Rezzonenti, due persone che, lo si dice ancora oggi, rappresentavano la memoria storica di quelle condotte, tanto da ricordare, senza mai sbagliare, l'esatta posizione del passaggio delle reti nei vari punti della città. Erano quelli – ricorda chi



ha vissuto in prima persona quei mesi – i tempi dove dovevi armarti di tanto buona volontà e camminare di buona lena. Per effettuare il primo rilievo, Porta Fusè e Rezzonenti, «pedalarono» in lungo e in largo per Vigevano per circa 3 mesi, al fine di stendere su tavola il primo rilievo in scala 1:2000.

Uno strumento fondamentale per preparare il vero e proprio rilievo in scala 1:500 disposto dall'allora direttore dell'Asm, l'ing. Germano Nicola.

Una fotografia dell'esistente che oltre a fornire le indicazioni precise di ogni componente (diametri e tipologia dei tubi, saracinesche, idranti) diventerà poi la prima cartografia dell'acquedotto e la base – e qui facciamo un salto negli anni 90 – per la trasposizione di quei dati nella cartografia informatizzata realizzata dal geometra Dante Salluzzo responsabile del Sit, il Servizio Informatico Territoriale dell'Azienda. Ritorniamo nei primi giorni di gestione dell'acquedotto da parte di Asm. Rete e condotte da sostituire, ma anche la necessità di raggiungere le parti della città ancora escluse. E uno dei primi provvedimenti assunti dall'Azienda, poche settimane dopo l'assunzione del servizio, riguarda proprio il potenziamento delle reti acquedottistiche nella zona di Battù ed alla Pescatora, alla periferia di Vigevano, nei pressi della frazione Buccella.

La Commissione Amministratrice dell'Azienda, presieduta da Renzo Fugino, «preso atto delle numerose e continue lagnanze degli abitanti del quartiere di Case Popolari in regione Battù, della via Buccella e Nosotti per la scarsa erogazione d'acqua che la rete di distribuzione d'acqua può effettuare», decide l'estensione delle condotte per raggiungere anche queste zone.

La somma stanziata per la posa delle nuove condotte ammonta a 14 milioni. Con questo intervento «può effettuarsi il servizio a favore degli abitanti di via Pescatora, i quali da tempo sono in attesa dell'erogazione dell'acqua potabile»⁽¹⁾.



A TUTTA LA CITTADINANZA
DEL COMUNE DI CASSOLNOVO

Si avverte la popolazione che fino a rimozione delle cause di inquinamento nel pozzo del Civico Acquedotto di Via Roma, è severamente vietato l'uso dell'acqua per uso umano su tutto il territorio Comunale del Capoluogo e Frazione Molino del Conte.

Verranno distribuite razioni di acqua potabile presso il Campo Sportivo G.Villani di Via C.Alberto.

Per quanto riguarda gli animali occorrerà fare apposite segnalazioni al Comune che provvederà alla distribuzione mediante mezzo idoneo.

Dal Palazzo Municipale, 22.5.86

IL SINDACO
-Mazzini Giulio-

viene emessa l'ordinanza sindacale che impone il divieto assoluto di utilizzare l'acqua potabile che sgorga dai rubinetti delle case. Poche ore prima a Palazzo Municipale erano giunti gli esiti dei prelievi effettuati dai tecnici del Presidio Multizonale di Igiene e Profilassi della Ussl il 9 maggio dal pozzo di via Roma, la fonte di approvvigionamento dell'intero paese.

La presenza di atrazina è superiore alla soglia massima fissata in 0,10 milligrammi per litro. A Cassolnovo la «presenza di residui di diserbante di mais» arriva a 0,25 milligrammi per litro.

«Niente di allarmante - dicono i tecnici che hanno eseguito i prelievi - e attenzione a non fare del terrorismo ecologico. L'atrazina non è un veleno, è una sostanza chimica i cui effetti sull'organismo sono tutt'ora sconosciuti».

**L'ordinanza
del sindaco
di Cassolnovo
che vieta l'uso
dell'acqua potabile.
Il primo campanello
d'allarme: la
Lomellina piomba
in emergenza.
(Foto Archivio
Informatore)**



Esolo il primo passo verso un progetto di riqualificazione e ammodernamento della rete che ancora oggi è in fase di completamento. La rete di distribuzione realizzata nel dopoguerra era insufficiente rispetto al fabbisogno ed alla crescita della città: si deve intervenire. E si comincia nella zona nord (Vallere, Battù, corso Torino), per arrivare poi negli anni Ottanta lungo le circonvallazioni La Malfa, Nenni, viale Montegrappa. In questo caso si sostituiscono i vecchi tubi in acciaio con le condotte in ghisa sferoidale. Negli anni 90 il piano di Asm continua verso il centro storico e nella vie a ridosso del salotto cittadino, anche in questo caso sostituendo le vecchie tubazioni in eternit anni 30 con condotte in ghisa sferoidale. Il piano di intervento è ora in fase di completamento.

Con l'acquedotto, come abbiamo visto, l'Assm ha ereditato una bella grana, ma i problemi non erano ancora finiti. Certo, l'acqua non manca più ai piani alti, le condotte vengono sostituite, si scavano nuovi pozzi, la tecnologia fa passi da gigante, ma dietro l'angolo c'è lo spettro dell'emergenza. Le nostre falde sono inquinate da diserbanti utilizzati in agricoltura, il primo campanello d'allarme scatta a pochi chilometri da Vigezzo.

C'era uno strano via-vai in quel pomeriggio di giovedì 22 maggio 1986 nel piazzale antistante Palazzo Municipale di Cassolnovo. Il sindaco Giulio Mazzini, socialista, che arriva di corsa attorno alle 15, e dietro di lui, uno dopo l'altro, tutti i componenti della giunta municipale. L'Arna in dotazione agli agenti della polizia municipale del paese parcheggiata proprio davanti all'ingresso. A qualche pensionato che cerca un poco di refrigerio all'ombra delle alte piante del viale che costeggia il Comune, non sfugge quello strano movimento.

Non sfugge nemmeno agli avventori del bar situato nella stradina laterale dove da tempo qualche sedia è stata posizionata all'esterno, sulla pubblica via. Non è solo un luogo comune quello che sentenzia che in un paese «tutti sanno tutto di tutti».

La riunione straordinaria della giunta è ancora in corso quando a Cassolnovo la voce corre veloce: abbiamo l'acqua inquinata. La conferma arriva attorno alle 16, quando

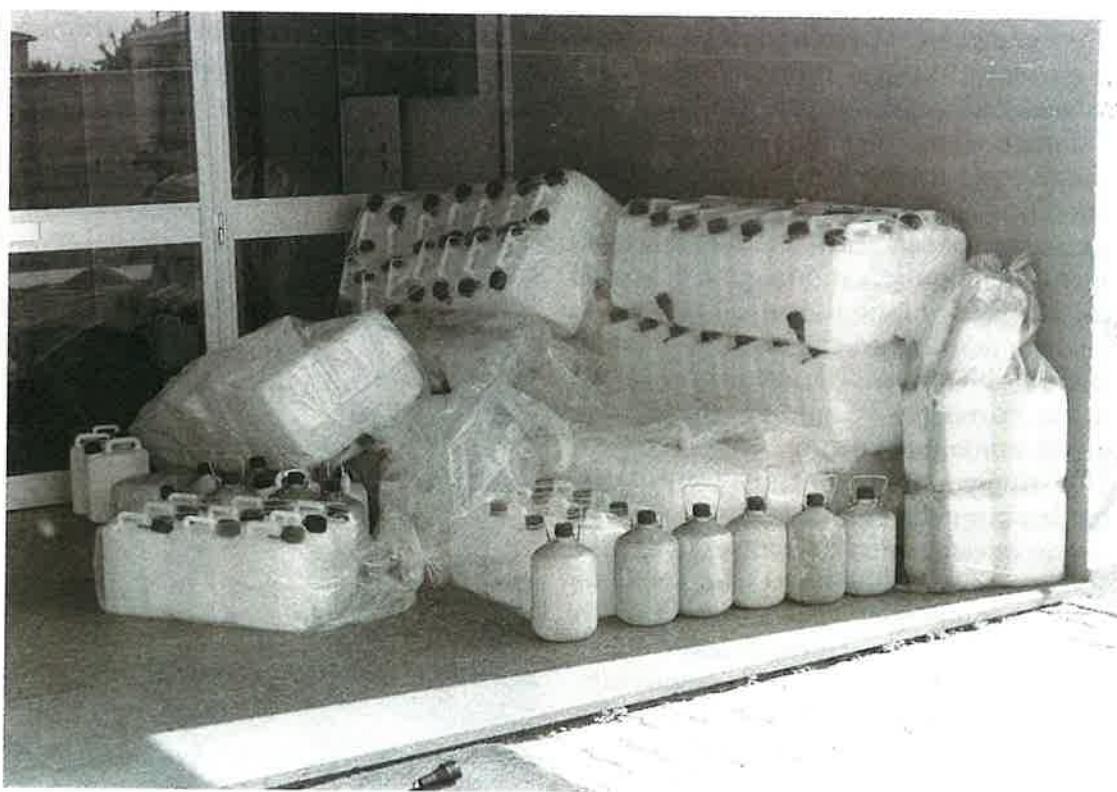


Dopo Cassolnovo in Lomellina 15 mila famiglie restano senz'acqua

Siamo in piena emergenza:
acqua esaurita nei market, cumuli di taniche davanti ai punti di rifornimento, e la fatica per portare a casa l'acqua.

Dal 1980 una normativa della Cee fissava il limite di tolleranza dell'atrazina nelle acque potabili in 0,10 microgrammi per litro stabilendo in cinque anni il tempo massimo affinché tutti gli Stati membri si adeguassero alla direttiva. La Regione Lombardia, nel luglio del 1983, spediva a tutti i Comuni una circolare per ricordare le indicazioni fornite dalla Comunità Europea. A partire dal 1985 l'acqua con più dello 0,10 per mille di atrazina non poteva essere considerata potabile. Gli anni per adeguarsi sono poi diventati sei, visto che il Governo italiano aveva chiesto – ottenendola – una proroga di dodici mesi, ed il 9 maggio del 1986 (giorno del prelievo effettuato dal Pmip al pozzo di via Roma di Cassolnovo) è arrivato il decreto legge. Sei anni per mettersi in regola e trovare le possibili cause dell'inquinamento. Sei anni trascorsi invano dove a tutto si è pensato fuorché ad eliminare l'atrazina.

A Cassolnovo i rubinetti vengono chiusi, resta in funzione solo una fontana (dove si formano file incredibili di persone munite di taniche per l'approvvigionamento quotidiano) nei pressi del vecchio campo sportivo di via Carlo Alberto. All'ingresso del paese vengono installate due cisterne^[1].



Non siamo che all'inizio... Trascorrono dieci mesi e la Lomellina ritorna in piena emergenza acqua. Adesso il nuovo «nemico» si chiama bentazone, un prodotto chimico contenuto nel Basagran, un diserbante utilizzato dagli agricoltori della zona nelle settimane di fine inverno-inizio primavera per combattere le erbacce delle risaie. Così come per l'atrazina, la legge tollera una presenza di 0,10 microgrammi per litro. È il 21 marzo del 1987, un primo giorno di primavera che a Mede, Pieve del Cairo e Sartirana non dimenticheranno facilmente. Le analisi effettuate nei pozzi di approvvigionamento idrico sono sconcertanti. Nell'acquedotto di Mede la presenza del bentazone è di 7 microgrammi per litro, a Sartirana di 4,5 ed a Pieve del Cairo addirittura di 11 microgrammi per litro. Scatta il piano per fronteggiare l'emergenza. La Prefettura di Pavia decide di fornire tutti gli abitanti dei centri colpiti dall'inquinamento di contenitori di cartone, del tutto simili a quelli utilizzati per il latte, pieni di acqua pura. Li confenziona la Centrale del Latte di Mede. Il 23 marzo anche Cassolnovo ritorna in piena emergenza. Divieto assoluto di consumare l'acqua erogata dall'acquedotto. In tutta la Lomellina sono

15 mila le famiglie che restano senz'acqua. «I tassi di inquinamento registrate nelle acque dei quattro Comuni – informa l'ufficio stampa della Prefettura di Pavia – sono indubbiamente alti ed è difficile fare previsioni sulla durata del divieto del consumo di acqua da destinare all'alimentazione. Potrebbe durare alcuni giorni o settimane intere». Intanto il nuovo nemico, il bentazone, al pari di atrazina e molinate (gli altri due presidi chimici che avevano provocato la prima emergenza nel maggio del 1986) vengono messi fuori legge. Una richiesta in tal senso viene avanzata da Giuseppe Inzaghi, presidente della Ussl 78 Vigevano e Lomellina che invita il presidente della Regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti, ad esprimersi al più presto. «Ma il problema – sostiene il presidente dell'Ussl – non è più quello di intervenire per proibire l'uso di determinati prodotti quando si trovano sostanze velenose nelle acque, ma quello di considerare la Lomellina una zona ad alto rischio per l'ambiente, con una situazione idrogeologica ancor più grave di quella dell'Oltrepo»⁽²⁾. L'Ussl scrive anche al Ministro della Protezione Civile Zamberletti al fine di sollecitare una serie di facilitazioni per tutti i Comuni lomellini che devono intervenire con lavori urgenti negli acquedotti.

Siamo solo all'inizio, anche a Vigevano scattano i primi allarmi

(1) v. *Informatore Vigevanese* del 28 maggio 1986.
 (2) v. *Araldo Lomellino* del 27 marzo 1987 e *Informatore Vigevanese*, del 26 marzo 1987.



Mortara, piazza del Municipio. Siamo nel 1987: cittadini in fila davanti alla cisterna di vetroresina. (foto Archivio Informatore)

Giovedì 26 marzo 1987: l'acqua non è potabile La città è nel caos

Sono le 18.45 di giovedì 26 marzo 1987: il sindaco Damiano Nigro (a sinistra) e il presidente dell'Ussl 78 Giuseppe Inzaghi (a fianco) convocano la stampa. Da pochi minuti sono arrivati i risultati: l'acqua di Vigevano non è potabile. (Foto Archivio Informatore)

Sono le ore 11 di giovedì 26 marzo 1987. Dal Laboratorio provinciale di Pavia trapela la prima indiscrezione: anche a Vigevano la situazione «è seria», le analisi avrebbero rilevato la presenza del bentazone in quantità superiore ai limiti di legge. Questione di ore e l'ordinanza sindacale che impedisce il consumo di acqua potrebbe essere firmata anche dal sindaco Damiano Nigro. La notizia, anche se manca ancora l'ufficialità, inizia a diffondersi nella tarda mattinata. Inevitabile scatta il panico tra la popolazione, la sindrome da accaparramento che in poche ore riesce a svuotare parecchi scaffali di acqua dai negozi e dai supermercati. È una giornata febbre, piena di attese, con quella spada di Damocle rappresentata dal blocco dei rubinetti che potrebbe scattare da un secondo all'altro. Nessuno si illude, tanti iniziano a tempestare di telefonate il centralino del Comune e dell'Asm per conoscere cosa sta succedendo, per capire eventuali conseguenze sulla salute visto che fino a poche ore prima quell'acqua che sgorgava dai nostri rubinetti e che oggi tutti vedono al pari di una «nemica» da non usare nemmeno per lo

spazzolino, era stata utilizzata da tutti per cucinare. Non ci sono conferme, il personale cerca di glissare e rimandare ad un verdetto che ancora deve arrivare. «Per ora non ci sono informazioni al riguardo», ma quella frase è tutt'altro che rassicurante. L'attesa è lunga e snervante. Sono le ore 16 di giovedì 26 quando il presidente dell'Ussl 78, Inzaghi, convoca i giornalisti nel suo ufficio al primo piano dell'Ospedale civile in corso Milano. Si allunga la lista dei Comuni inquinati: anche Sannazzaro e Confienza hanno i pozzi contaminati dal bentazone. «Questa emergenza si prospetta purtroppo a tempi lunghi, non disponiamo di notizie certe e precise, ma anche da un punto di vista tossicologico il bentazone sembra più pericoloso dell'atrazina». Per Inzaghi questa «è la conferma di quanto sosteniamo da tempo: l'acqua della Lomellina è ormai un cocktail di veleni. La Regione deve vietare non solo l'uso del bentazone, ma per un anno deve sospendere l'impiego di prodotti chimici in agricoltura». C'è solo una nota positiva: Lomello, Mortara e San Giorgio non hanno problemi. E Vigevano? «Alle 17 avremo i risultati delle analisi».



Alle 17.15, via telefono, il Laboratorio di Pavia comunica il «verdetto» all'Ufficio Igiene della Ussl 78. In otto pozzi la quantità di bentazone oscilla tra lo 0,21 e l'1,80 microgrammi per litro: siamo al di sopra dei limiti di legge. «Deve pertanto essere disposta la non utilizzazione dell'acqua di tali pozzi per gli usi alimentari», scrive il responsabile del servizio, il dottor Giuseppe Magnani, nella nota urgentissima che viene inviata al sindaco Nigro, al presidente dell'Ussl Inzaghi, al presidente dell'Asm Carlo Pizzi ed al direttore della municipalizzata ingegner Albino Porta Fusè. Un quarto d'ora più tardi viene convocato un primo vertice urgente a Palazzo Municipale: in sala giunta ci sono il primo cittadino, gli assessori della coalizione di pentapartito che governa la città, i tecnici e gli amministratori dell'Asm.

È il primo vero confronto con un verdetto praticamente inappellabile. Spesso si parla di vertici per esaminare la situazione. In questo caso si cerca, da subito, di andare oltre, di verificare la possibilità di continuare l'erogazione dell'acqua potabile chiudendo i pozzi⁽¹⁾.

zi «contaminati» e mantenendo in attività solo quelli «sani». La risposta è negativa. Deve scattare la macchina dell'emergenza. In Comune arrivano anche il pretore Paolo Fabrizi e i vertici di Polizia e Carabinieri. Si respira un'aria pesante nei corridoi di Palazzo Municipale, volti scuri e tesi per una giornata che nessuno avrebbe mai voluto vivere da protagonista.

Alle 18.45 il sindaco convoca i giornalisti che affollano i corridoi del Comune in attesa del verdetto finale. «Poco fa ho firmato l'ordinanza. E' vietato bere l'acqua dei rubinetti. Sono esclusi tutti gli usi alimentari», comunica Nigro.

E adesso che si fa? «Stiamo predisponendo delle prese volanti direttamente collegate ai pozzi non contaminati - spiegano il presidente e il direttore dell'Asm - pensiamo di attivarle entro le 10 di domani. Al più presto si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Azienda, si tratta di accelerare al massimo la predisposizione di un progetto che già avevamo approntato ai tempi dell'emergenza atrazina e che prevede l'affondamento, a notevole profondità, di quattro nuovi pozzi»⁽¹⁾.

Atrazina oltre i valori di legge: il pozzo viene chiuso

Quel nemico chiamato bentazone

Eccolo il nemico numero uno, il presidio che ha inquinato le falde acque della Lomellina. Il Basagran, classe tossicologica III, porta l'autorizzazione del Ministero della Sanità numero 1231 del 4 giugno 1973. La società produttrice è la Basf, azienda tedesca. La distribuzione nel nostro Paese avviene tramite la filiale Basf Agritalia di Milano. Il bentazone appartiene al gruppo delle tiadazine, utilizzato

per il diserbo del riso, contro le infestanti alismatace, ciperacee e il botumos, e da alcuni anni viene impiegato anche per il diserbo della soia e del mais. Il suo impiego in agricoltura deriva dapprima dalla necessità di sostituire formulati ormonici vietati dal Ministero della Sanità (vedi ad esempio il Fenoprop) che provocavano gravi danni alle colture circostanti le risaie. Per la sua debole tossicità, il bentazone sembrava presentare rischi limitati per gli



operatori e per l'ambiente. Forse la notevole solubilità in acqua (500mg/Kg) e la persistenza hanno

consentito la presenza di tracce del formulato nell'acqua di falda anche a distanza di tempo.

(1) v. Araldo Lomellino,
prima pagina del 27 marzo
1987 e *Informatore
Vigevanese* del 2 aprile
1987.

La caccia all'acqua minerale, e salgono alle stelle i prezzi delle taniche

La fila diventa una costante: qui siamo davanti al Giardino degli Alpini di corso Genova, uno dei punti di rifornimento acqua della città.

Era nell'aria, ma tra il sospetto, la sensazione che quanto avvenuto da altre parti possa capitare anche da noi e la certezza di essere in piena emergenza acqua, c'è una notevole differenza. La città, venerdì 27 marzo, si sveglia incredula, sgomenta, preoccupata. L'acqua non è più potabile. Per quanto tempo? Cosa faremo ora? Negli spazi riservati alle affissioni, già dalle prime ore della mattinata, compaiono i manifesti contenenti l'avviso dell'Asm e l'ordinanza firmata la sera prima dal sindaco. Le auto della polizia municipale percorrono in lungo e in largo la città per avvertire la popolazione, a Vigevano piombano anche le televisioni, la Rai per prima seguita dalle altre emittenti commerciali. In città la preoccupazione è palpabile, si scatena la caccia alla bottiglia d'acqua minerale (e in poco tempo gli scaffali di negozio e supermercati non solo di Vigevano, ma anche della zona, vengono svuotati), ma soprattutto alla tanica. E questo contenitore di plastica, che molti avevano gettato in chissà quale angolo della cantina o del garage, diventa un componente fondamentale della vita dei vigevanesi. E chi non l'ha mai

posseduto, ritenendolo inutile e superfluo, corre ora ad acquistarlo. Nei negozi del centro che vendono taniche di varie dimensioni – dai cinque ai cinquanta litri a secondo delle esigenze, passando per capacità intermedie – devono intervenire in più occasioni anche le forze dell'ordine per cercare di frenare e regolare quella massa di persone alla disperata ricerca del contenitore. E c'è anche chi specula su questa situazione: in alcuni casi il prezzo del contenitore di plastica passa dalle 7 mila alle attuali 20-25 mila. Non ci sono però denunce ufficiali. Sembra di vedere in presa diretta la scena di qualche vecchio film. Chi a piedi, magari con il nipotino o il figlioletto per mano, chi in bicicletta, motorino, stringono una tanica. C'è chi gira anche con le vecchie damigiane da 50 litri. Tutto va bene per far fronte a questa situazione, anche se c'è sempre qualcuno che esagera dando vita ad un accaparramento irrazionale dell'acqua. E l'emergenza fa anche delle «vittime»: due pensionate che cadono nei pressi dei punti di approvvigionamento dopo aver effettuato il rifornimento. Per entrambe una frattura al braccio.



«Non tutti i mali vengono per nuocere»

La gente esce di casa molto presto. Li vedi lì, in fila, quasi mai ordinate, ad attendere il turno per poter prelevare «l'acqua buona» da una delle prese volanti (o se vogliamo una fila di rubinetti che erogano acqua potabile) che nella mattinata di venerdì l'Asm ha provveduto ad attivare in via Fogazzaro, via Binasco, viale Leopardi, corso Genova, strada Regina e viale Commercio.

Ma queste sei prese, da sole, non sono sufficienti a far fronte ai fabbisogni della città. Perché non si tratta solo di garantire l'acqua alle abitazioni, ma anche agli ospedali, agli istituti per anziani, alle scuole, agli asili e alle materne, alle attività commerciali (in particolare i panificatori).

Nel 1987 il consumo medio per abitanti era elevatissimo: circa 400 litri al giorno.

Nel pomeriggio di venerdì viene posizionata la prima cisterna in vetroresina. Un enorme serbatoio in grado di contenere dai 6 ai 10 mila litri. Verrà collocata in piazza Sant'Ambrogio. Nel giro di poche ore saranno 14 le cisterne installate in vari punti della città⁽¹⁾.

«È proprio vero che nella vita le esperienze più apparentemente drammatiche possono riservare sorprese ed insegnamenti positivi. L'emergenza acqua ad esempio». Con la città invasa dalla cisterne e la gente in fila con la tanica in mano per l'approvvigionamento idrico giornaliero, sul settimanale della Diocesi, l'Araldo

Lomellino, compariva un corsivo firmato dal direttore Emilio Pastormerlo. Che metteva in evidenza un altro lato di questa esperienza che stava vivendo la città. «Si — scriveva il settimanale cattolico — anche questa calamità ecologica ha dei risvolti positivi.



Ad esempio costringere la gente ad aprire le porte di casa. Aprirle all'incontro con gli altri, al sentirsi uniti da una comune solidarietà. Si esce per andare al pozzo, ci si trova attorno al pozzo ad attingere acqua. Ritrovarsi attorno ad una cisterna ad

attrotingere acqua permette di fermarsi a parlare, favorisce il conoscersi, aiuta a capire che l'altro, in fondo, ha tante cose e tanti problemi simili ai nostri. Si potrebbe poi elencare tantissimi altri aspetti positivi che sono l'altra faccia della medaglia di questa esperienza»⁽²⁾.



(1) v Araldo Lomellino del 3 aprile 1987.
(2) v. Araldo Lomellino del 10 aprile 87.

E la situazione non cambia nemmeno davanti ai negozi che vendono taniche: tutti in coda per acquistare i contenitori.

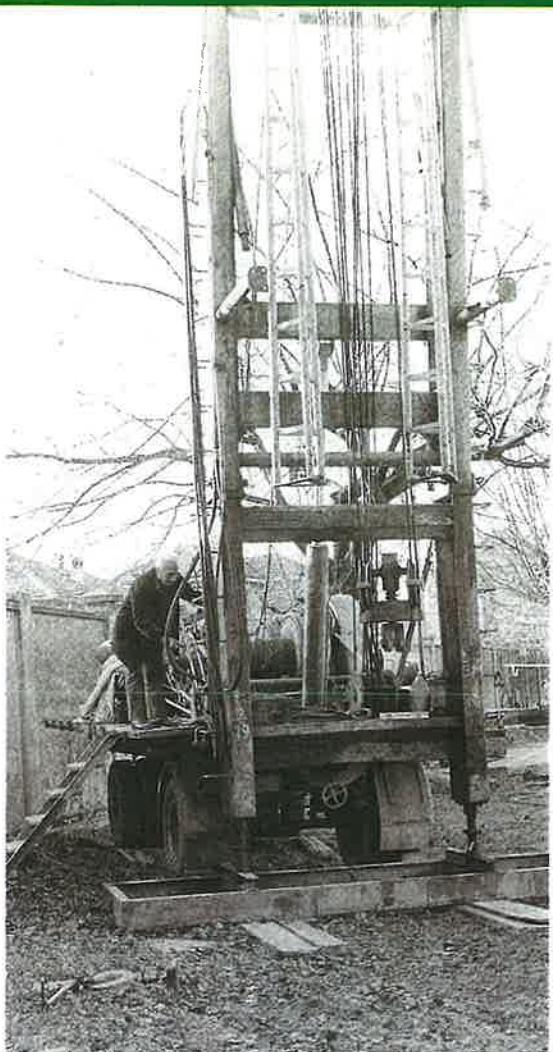
Il Ministro stanzia i fondi per fronteggiare l'emergenza idrica

**Fronteggiare
l'emergenza:
il 30 marzo 1987
parte l'affondamento
di un nuovo pozzo
all'interno del sedime
dello stadio.
(Archivio fotografico
Asm)**

Con un decreto urgente, firmato dal presidente della Regione Lombardia nella giornata di sabato 28 marzo, scatta il divieto di utilizzo di diserbanti a base di bentazone e molinate. Il Ministero della Protezione Civile, intanto, stanzia i primi fondi per far fronte all'emergenza acqua: un miliardo e 800 milioni, ma nell'aria si respira già il sapore del classico colpo di spugna. Sono voci, per ora, ma la sensazione è che l'emergenza possa finire... per decreto. Una decisione ministeriale che innalzerebbe i limiti e, come per miracolo, l'acqua erogata dai nostri acquedotti, diventerebbe improvvisamente buona. Non ci sono conferme, almeno per il momento. Sul tavolo, ad oggi, c'è solo l'indicazione del Ministero della Protezione civile: installare dei filtri a carboni attivi per «pulire» le acque dai pesticidi. Una soluzione che il consiglio di amministrazione dell'Asm ritiene dispendiosa e soprattutto poco affidabile. L'unica possibilità percorribile per uscire da questa emergenza è quella di approntare nuovi pozzi, più profondi, pescando acqua nella falda situata tra i 100 ed i 200 metri. Grazie ai meccanismi del decreto Zamberletti, i lavori possono iniziare immediatamente.

I lavori iniziano lunedì 30 marzo 1987. La ditta appaltatrice è la Negretti di Corteolona, nel pavese. Si comincia a trivellare il suolo nel sedime dello stadio comunale ed in via Gramsci. Gli altri cantieri verranno invece aperti in via Bolivia ed in via Isonzo: da questi quattro pozzi (tutti affondati nel 1987), insieme a quelli affondati presso la centrale di via Valletta Fogliano nel 1988 e nel 1989 ed in via Botto nel 1988, si spera di superare il problema bentazone e di chiudere l'emergenza acqua.

L'Asm non si era fatta trovare spiazzata davanti all'emergenza bentazone. Il campanello d'allarme, nella sede di viale Petrarca, era scattato lo scorso anno, quando buona parte dei paesi della Lomellina erano alle prese con il problema dell'atrazina e del molinate. A Vigevano i due diserbanti non avevano creato problemi, ma l'Azienda si era mossa. Per tempo. Del resto le analisi effettuate qualche mese prima dello stop ai rubinetti, avevano evidenziato la presenza di quelle sostanze. «Era quindi emersa la necessità di studiare la possibilità di costruire pozzi più



profondi, con prelievo di acqua da falde protette da strati di argilla», come aveva affermato il direttore dell'Azienda Porta Fusè. E il 7 febbraio, quindi un mese e mezzo prima dell'esplosione del caso dell'acqua al bentazone, il consiglio di amministrazione dell'Asm aveva approvato il progetto per l'affondamento di quattro pozzi profondi. Il progetto che verrà portato avanti nei giorni dell'emergenza.

Passano i giorni, le settimane, ed il bentazone non accenna a sparire. Come il migliore dei soldati, risponde sempre «presente» ad ogni analisi. E l'aria che si respira nella capitale e che giunge anche alla «periferia» dove la gente continua a mettersi in coda davanti alle enormi cisterne di vetroresina o ai rubinetti dove sgorga l'acqua buona, è quella del classico colpo di spugna. La soluzione all'italiana, come qualcuno poi la definirà. Basta innalzare il limite di tollerabilità e l'acqua dei nostri rubinetti potrà tornare ad essere potabile, del resto, almeno per quanto riguarda la nostra zona, il limite massimo di legge è superato di poco e - lo ribadiscono i nostri parlamentari e gli esperti romani - abbiamo i limiti più bassi d'Europa. La stra-

In tv arriva la «marcia per l'acqua marcia»

Le acque inquinate della Lomellina arrivano anche in televisione. Già nei primissimi giorni dell'emergenza le telecamere delle tv nazionali stazionavano nella nostra città, riprendendo e diffondendo in tutto il Paese le immagini dei nostri concittadini armati di taniche e contenitori vari, che si recavano alle cisterne o alle prese volanti per l'approvvigionamento quotidiano, questa volta il «caso» entra in tutte le case attraverso una trasmissione che aveva indici di ascolto elevatissimi.

Nella serata di

venerdì 9 aprile 1987, «Portobello», la trasmissione ideata e condotta da Enzo Tortora – una sorta di rassegna-mercato dell'ingegno italico che ospitava le più disparate invenzioni alla ricerca di brevetto, unitamente a soluzioni per risolvere anche problemi ambientali (da leggenda una proposta avanzata da un milanese: abbattere il Turchino in modo tale da favorire le correnti ed i venti che avrebbero spazzato via per sempre la nebbia della Pianura Padana), per arrivare alla rubrica del cuore, con persone alla

ricerca disperata dell'anima gemella -, in onda sulla seconda rete nazionale, ospita tre rappresentanti del Wwf di Vigevano: Fernanda Cotta, Elvira Lezzi e Anna Crotti. Erano state espressamente invitate da Tortora al fine di far conoscere la situazione della zona senza dubbio più colpita d'Italia da inquinamento da diserbanti. E proprio nel corso della trasmissione televisiva era stata lanciata una proposta: la marcia per l'acqua marcia, una manifestazione ecologica-podistica che doveva tenersi fra le risaie delle

Lomellina. Nel corso della trasmissione le rappresentanti del Wwf avevano portato una bottiglia «di acqua della Lomellina», per farla esaminare, «perché dei politici non ci fidiamo più». Particolare curioso riportato dall'*Informatore* del 16 aprile 1987: nel corso della presenza a Portobello, le tre esponenti del Wwf ricevettero telefonate di solidarietà da ogni parte d'Italia. Nessuno alzò invece il telefono da Vigevano o da un altro paese della Lomellina colpito dall'emergenza acqua⁽¹⁾.

tegia non viene accolta con favore, dalla gente prima di tutto, ma anche dalle istituzioni che stanno vivendo sulla propria pelle questa drammatica esperienza⁽²⁾.

La Regione Lombardia, presidente Guzzetti, sarà la prima a dare pollice verso alla soluzione proposta dal Ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, seguita a ruota dalle organizzazioni sindacali che nel corso di un affollato convegno svoltosi a metà aprile dell'87 alla sala Leoni, invitano i cittadini a firmare una lettera contro il Ministro, al fine «di mantenere il diritto di godere della possibilità di bere acqua nella quale la quantità di veleni sia uguale a zero». No al balletto delle virgolette, ma la decisione, nei Palazzi che contano, è già stata assunta⁽³⁾. E viene comunicata il 30 maggio 1987. Il provvedimento del Ministro della Sanità Donat-Cattin eleva da 0,10 a 20 microgrammi per litro la soglia di pericolosità per la presenza del bentazone. Limiti, questi, che non sono mai stati superati in Lomellina dove l'unico acquadotto «più inquinato» aveva un valore di 11 microgrammi per litro. La decisione del Governo avviene sulla base di conclusioni assunte dal Consiglio superiore della Sanità

che a sua volta aveva fatto proprie le decisioni assunte dalla Commissione tossicologica nazionale. Per il Ministero «la presenza di residui di bentazone nell'acqua potabile fino a valori di 300 microgrammi per litro non presenterebbe problemi di natura tossicologica». Sempre gli esperti ministeriali hanno fatto sapere che «un valore di 10 volte inferiore e cioè pari a 30 microgrammi per litro, costituisce un limite provvisorio pienamente cautelativo per la tutela sanitaria delle popolazioni». Nel decreto firmato dal Ministro Donat-Cattin si stabilisce infine che «sino al maggio del 1988 per l'approvvigionamento idrico destinato al consumo umano è ammessa l'utilizzazione di acque in cui il residuo di bentazone non superi i 25 microgrammi per litro». Per due mesi non abbiamo dunque bevuto l'acqua che sgorgava dai nostri rubinetti perché inquinata, poi un decreto, come per miracolo, ripulisce i nostri pozzi e l'acqua ritorna buona. L'8 giugno 1987 il sindaco Lucia Rossi, che poche settimane prima si era insediata sulla poltrona più importante del Palazzo al posto di Nigro candidatosi per le politiche, firma l'ordinanza che decreta la fine dell'emergenza⁽⁴⁾.

1977-1997

**Intanto
da Roma
arrivano
i primi
segnali:
ci sarà
un colpo
di spugna?**

(1) v. *Informatore Vigevanese* del 16 aprile 1987.

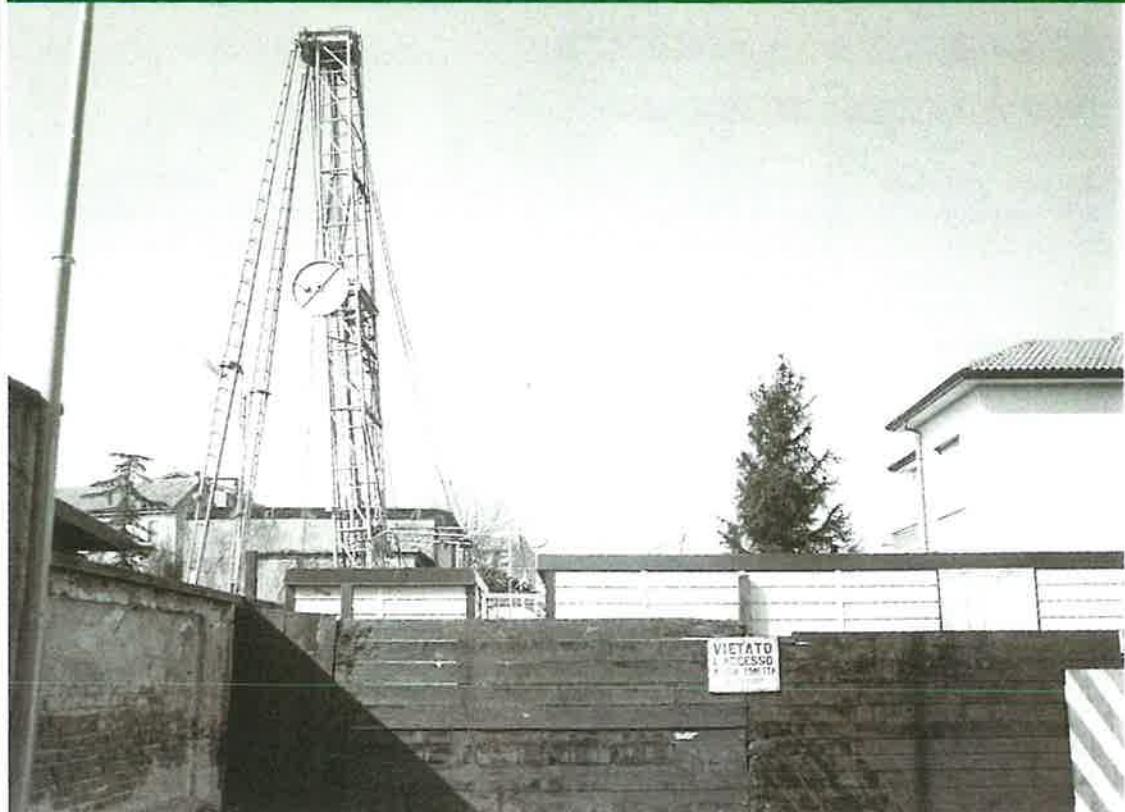
(2) v. *Informatore Vigevanese* del 16 aprile 1987.

(3) v. *Informatore Vigevanese* del 23 aprile 1987.

(4) v. *Informatore Vigevanese* del 4 giugno 1987 e *Araldo Lomellino* del 5 giugno 1987.

Il miracolo delle acque: un decreto elimina i diserbanti ma si deve pensare al futuro

Si deve scavare oltre i 100 metri di profondità: la quantità di acqua "ottenibile" è elevata
I lavori (nelle foto uno dei nuovi pozzi) scattano due giorni dopo l'emergenza.
 (Foto Archivio Asm)



L'acqua ritorna dunque buona, anche se per decreto, ma occorre proseguire sulla strada degli interventi al fine di evitare, in futuro, il ripetersi di una nuova emergenza. Nell'ottobre del 1989 il direttore dell'Azienda, Albino Porta Fusè, redige un progetto di massima per l'approvvigionamento idrico cittadino che viene approvato dalla Commissione Amministratrice.

Un piano che parte proprio dagli interventi realizzati nelle settimane di emergenza e che hanno evidenziato, come si evince anche dalla considerazione iniziale del progetto, «la pratica impossibilità di utilizzare le acque meno profonde (50 metri di profondità) senza impianto di trattamento» che ha consigliato «l'affondamento di nuovi pozzi» oltre la soglia dei 100 metri ed in alcuni casi arrivando a quota 200 di profondità, «attingendo da falde sicure e non inquinate, senza nel contempo trascurare la costruzione di impianti a carboni attivi per il recupero dei pozzi poco profondi».

La capacità di erogazione delle falde profonde, come dimostrano gli studi effettuati dall'Azienda, sono decisamente notevoli ed hanno fugato ogni dubbio «sulle quantità di acqua ottenibili» da questi pozzi che mai sino ad allora erano stati realizzati a Vigevano. Sicuramente pescando a quelle profondità si trova sì una vena d'ac-

qua praticamente inesauribile, ma si trova in falda anche presenza di manganese ed ammoniaca. «Mentre per l'ammoniaca si rientra nei limiti del Dpr 236/88, per il manganese, seppur in modo non costante, si supera il limite massimo di 0,05 mg/litro. Si rende quindi necessario – prosegue sempre il piano varato dall'Asm – costruire impianti di trattamento al fine di ridurre il tenore di manganese entro i limiti di legge», anche perché, «l'impianto a carboni attivi costruito presso la centrale Trieste ha dato risultati non sempre positivi».

Non esistono dunque problemi di approvvigionamento idrico in quanto «tutte le falde che interessano il suolo vigevanese sono ricchissime di acqua», ma la presenza di ammoniaca e manganese costringe a «trattare» le acque emunte.

«Così come previsto nel Piano Programma 88/90 si deve andare nell'ottica dei poli acquedottistici comprendenti pozzi, eventuali vasche di accumulo e gli idonei impianti di trattamento, abbandonando la scelta dei pozzi sparsi per la città, valida solo se l'acqua non deve essere trattata».

La scelta è dunque questa: occorre privilegiare la soluzione dei «pozzi profondi» con annesso «impianto di ossidazione ad aria e permanganato di potassio».

Il piano varato dall'Azienda tiene conto anche delle esigenze dell'utenza, a quelle che nel progetto viene definito «soddisfacimento delle necessità massime giornaliere»

(1) AAsm,

«Approvvigionamento idrico cittadino per gli anni 90. Progetto di massima». Ottobre 1989.



quantificate in 24 mila mc/giorno e quindi 390 litri/abitante.giorno con una media annua di 20 mila mc al giorno pari 320 litri per abitante al giorno (in tredici anni la punta massima si è innalzata sino ad arrivare a 30 mila mc nei giorni di maggior consumo).

Ma lo studio va oltre. «C'è da rilevare il notevole scarto tra la portata media giornaliera massima pari a $24.000/24 = 1.000$ mc/ora e quella oraria massima delle ore di punta (verso le 19) pari a 1.800 mc/h. Proprio a quest'ultimo termine vanno riferiti i calcoli e le valutazioni di progetto, in modo da garantire all'utenza, in qualsiasi momento, il fabbisogno richiesto».

La portata massima di progetto viene definita in base ad una serie di fattori: la possibilità di guasti agli impianti di sollevamento o di trattamento, la possibilità di danni agli impianti elettrici provocati da fulmini o sovrattensioni, la possibilità di rottura delle reti di trasporto in uscita dalle centrali, la possibilità di condizioni climatiche come le grandi calure nei mesi estivi che provocano un conseguente «abnorme» consumo di acqua. «Valutati questi fattori si può considerare ideale una disponibilità di erogazione di acqua superiore a quanto usualmente necessario di circa il 35-40%», ovvero 700 litri al secondo.

Nella determinazione degli impianti necessari nel breve-medio e lungo termine per far fronte all'approvvigionamento idrico della città, venne prevista la realizzazione di undici centrali.

Due di queste (ipotizzate nei pressi della casa di riposo De Rodolfi, in zona fiera, e in via D'Este) non vennero realizzate perché previste nel lungo termine.

Per far fronte al piano di massima redatto, vennero scaglionati nei tre periodi (breve, medio e lungo termine) anche gli investimenti da effettuare: 2 miliardi e 321 milioni per il breve termine (impianti di trattamento, pozzi-gruppi di sollevamento e reti di collegamento), un miliardo e 49 milioni per il medio termine (impianti di trattamento, reti di collegamento e vasche pensili) e un miliardo e 130 milioni per il medio-lungo termine (impianti di trattamento, pozzi-gruppi di sollevamento e reti di collegamento). Lo stanziamento complessivo ammontava a 4 miliardi e mezzo⁽¹⁾.

Il piano programma 89/90 di Asm: attingere a falde profonde oltre 100 metri

Ecco quanto consumiamo

anno	Acqua fatturata (in mc)	Ricavo medio acqua (in L/mc.)	Consumo medio per abitante al giorno (in litri)	Utili o perdite (in lire)	Investimenti (in lire)
1970	1.702.742*	27,03		+ 8.956.000	25.813.315
1971	6.033.000	28,43	243	0	52.227.966
1972	7.242.569	28,17	290	0	65.756.981
1973	5.876.117	26,96	231	0	91.476.977
1974	7.047.704	28,22	282	- 96.000.000	292.717.271
1975	8.165.795	26,79	328	- 162.300.000	238.847.695
1976	7.346.502	69,26	297	0	426.323.024
1977	6.864.960	64,01	277	- 78.545.202	247.089.274
1978	7.751.808	70,41	315	0	507.214.883
1979	6.748.178	81,30	275	0	359.422.635
1980	7.160.319	89,46	296	0	92.977.012
1981	6.832.168	88,97	285	- 212.530.706	333.502.513
1982	7.482.088	122,85	316	- 96.580.364	124.818.585
1983	6.580.618	126,45	279	- 327.202.399	161.849.348
1984	7.404.646	120,94	318	- 355.278.306	495.329.958
1985	7.412.618	127,22	321	- 583.916.377	561.855.186
1986	7.735.888	135,82	338	- 370.688.899	559.821.613
1987	7.527.516	223,36	329	- 13.033.037	1.111.210.271
1988	7.017.597	273,62	309	- 11.329.123	1.178.542.635
1989	7.336.716	296,44	325	- 1.800.642	928.132.015
1990	7.240.649	344,63	323	- 1.022.545	969.866.350
1991	6.843.104	434,52	306	- 17.858.353	2.969.724.963
1992	7.181.265	477,49	323	- 1.554.656	2.307.962.856
1993	6.723.600	513,19	305	- 1.247.550	783.344.048
1994	7.226.613	545,38	331	- 1.926.300	416.358.301
1995	7.437.524	575,89	339	- 17.535.896	851.698.737
1996	6.976.942	602,75	319	+ 17.285.148	1.532.619.207
1997	7.128.928	659,73	326	+ 783.413.520	2.701.375.538
1998	7.501.998	664,53	345	+ 1.242.072.519	1.306.290.260
1999	7.371.262	673,73	339	+ 1.370.639.357	2.933.174.040
2000	7.305.461	723,65	336	+ 2.411.305.160	2.786.949.772
2001	7.404.364	736,76	341	+ 2.298.058.000	4.690.787.082

NOTA: *) utili al lordo dell'Ipeg. Utili e investimenti dal 1997 sono relativi a Vigevano più comuni in concessione.
I dati sui consumi e sui prezzi medi sono relativi alla sola Vigevano

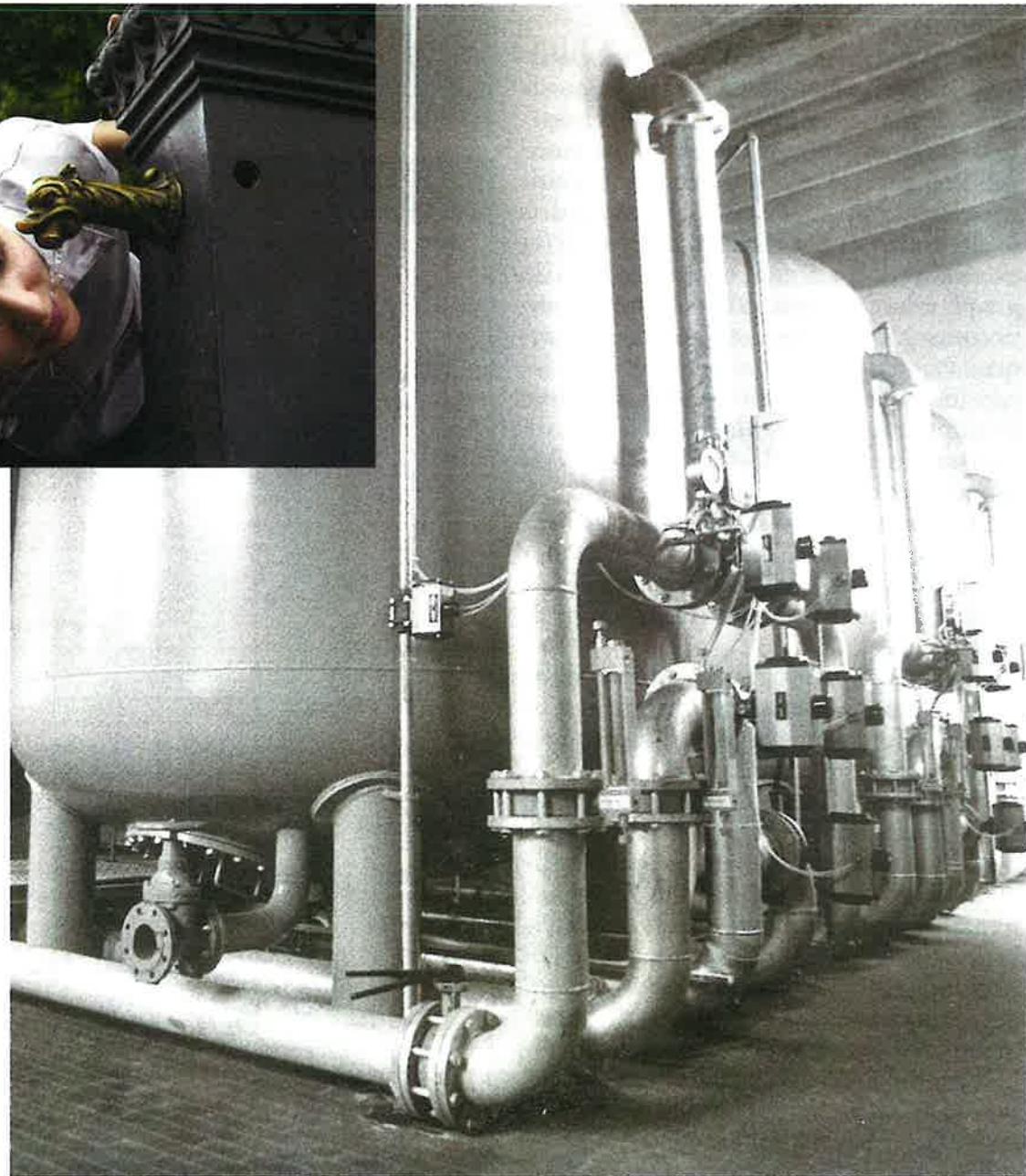
FONTE: AAsm e conti consuntivi Asm. Elaborazione Porta Fusé

Il risultato

Acqua potabile e di buona qualità



Asm e sai cosa bevi: non è un semplice slogan ma il risultato di una precisa strategia aziendale finalizzata ad offrire ai vigevanesi acqua buona, ma soprattutto di qualità. Il servizio viene tenuto costantemente sotto controllo.





Uno dei lavori di realizzazione di una condotta dell'acquedotto: la rete attuale si estende su oltre 210 km. (foto Archivio Informatore)

Tre anni fa, sul periodico edito dall'Azienda e interamente dedicato al ciclo delle acque, compariva uno slogan: Asm, e sai cosa bevi. Lo possiamo affermare con certezza: l'acqua che sgorga dai rubinetti di Vigevano è veramente di elevata qualità, come lo dimostrano le analisi che l'Azienda, puntualmente, diffonde e pubblica sui giornali locali. In città sono 9 le centrali deputate al trattamento delle acque, mentre 14 sono i pozzi che pescano in falda, ad una profondità che oscilla tra i 100 ed i 200 metri. La differenza tra centrali di trattamento e pozzi non deve trarre in inganno: le centrali trattano e depurano l'acqua di uno o più pozzi.

Le centrali di trattamento sono situate in via Valetta Fogliano (qui ne troviamo due, affiancate, per due pozzi e due linee di trattamento, anni di costruzione 1986 e 1992), in via Bolivia (un pozzo e una linea di trattamento realizzate nel 1992), in via Trieste (due pozzi e due linee di trattamento, costruiti nel 1989 e nel 1991), in via Olivelli (un pozzo e una linea di trattamento, realizzati nel 1992), in via Santa Maria (due pozzi e due linee di trattamento, costruiti nel 1989), in via Aguzzafame (un pozzo e una linea di trattamento, realizzate nel 1992), in zona Coop (un pozzo e una linea di trattamento, anche in questo caso siamo nel 1992) alla frazione Morsella (un pozzo e una linea di trattamento, costruiti nel 1983), in via Botto (due pozzi e due linee di trattamento, realizzate nel 1998), mentre il pozzo di strada Regina (anno 1974) immette direttamente nella

rete. L'Asm dispone inoltre di 3 serbatoi pensili in via Botto, via Valetta Fogliano ed in viale Sforza, con una capacità di 300 metri cubi. L'acquedotto di Vigevano si estende su circa 210 chilometri.

Attingendo da una falda con una profondità che varia dai 130 ai 200 metri, l'acqua contiene diversi minerali disciolti, in particolare ferro e manganese che, almeno in origine, si presentano oltre i limiti previsti dalla legge. Necessario è quindi un intervento di trattamento, o meglio di «filtrazione» proprio allo scopo di eliminare la presenza di questi minerali disciolti nell'acqua, riportandoli entro la soglia stabilita dalla normativa in vigore.

Questo processo di filtrazione avviene in serbatoi che contengono sabbia addizionata con permanganato di potassio. Si tratta, in altre parole, di un processo di depurazione di tipo biologico, con il permanganato che funge da catalizzatore in modo tale da favorire ed accelerare il processo stesso. Poco prima di entrare nel serbatoio, l'acqua proveniente dai pozzi viene ossidata, cioè arricchita di aria, facendole acquisire un moto turbolento che favorisce la miscelazione acqua-aria.

In questo modo, quando l'acqua passa attraverso i filtri, rilascia nella sabbia del serbatoio i sali ossidati di ferro e manganese in eccesso, per immettersi nelle condotte ed uscire dai rubinetti delle case perfettamente potabile.

Sono ancora attivi i pozzi di via Santa Maria e di corso di Vittorio: in questo caso l'acqua viene filtrata attraverso l'impianto a carboni attivi di via Santa Maria.

**9 centrali,
14 pozzi
e una rete
di oltre
210
chilometri**

Un nuovo compito: la gestione della rete fognaria

(1) v. Informatore
Vigevanese del 30 settembre 1954. In quel periodo, lo storico vigevanese curava una rubrica periodica dal titolo «Divagazioni»

Superata l'emergenza idrica e restituita ai vigevanesi acqua di ottima qualità, per l'Asm si profila all'orizzonte un nuovo impegnativo compito: la gestione della rete fognaria. La scelta politica - dettata per altro dalla legge Galli del 1994 - è piuttosto laboriosa e complessa, al punto da provocare nell'autunno del 1995 addirittura la caduta della giunta di Giuseppe Rubini (prima sostenuta dalla Lega, poi da una eterogenea coalizione di centro destra). L'operazione viene ripresa dopo le elezioni anticipate del 1996: il 29 novembre il consiglio comunale - sindaco Valerio Bonecchi - delibera l'accorpamento delle fognature all'acquedotto ed alla depurazione, ed impegna l'Azienda - gestore unico, a questo punto, del «ciclo delle acque» - a progettare ed eseguire le opere di completamento necessarie.

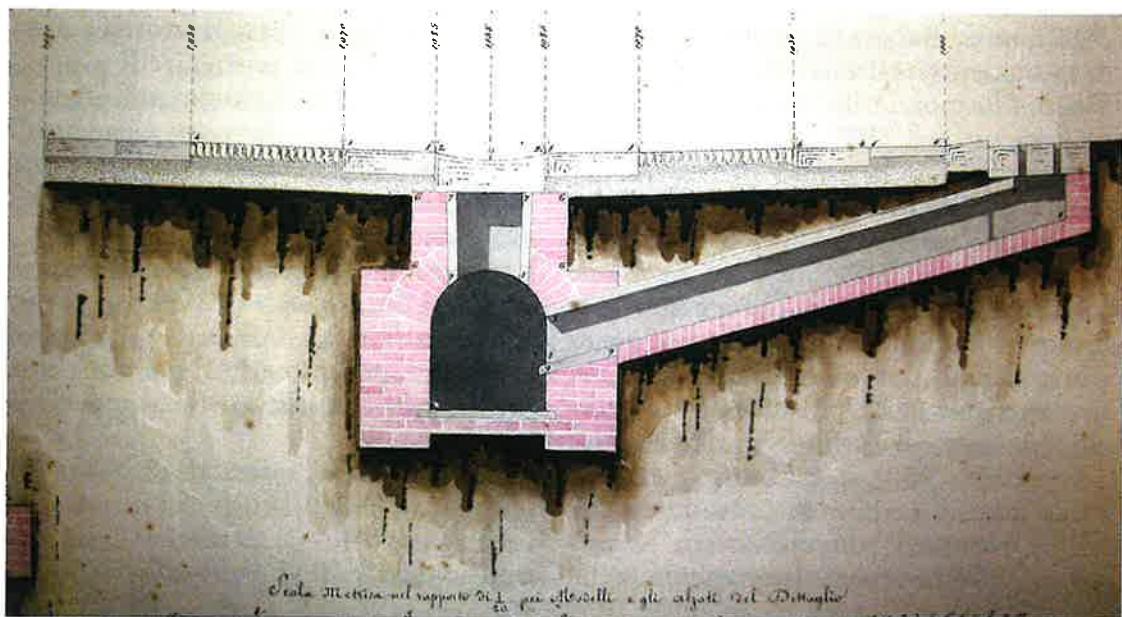
Una squadra dell'Azienda inizia subito a radiografare la situazione esistente, frutto di lavori ed interventi che hanno origini antichissime. «Narrano le cronache - scriveva nel 1954 lo storico Carlo Dell'Acqua⁽¹⁾ - che un primo esperimento di fognatura sia stato introdotto da noi circa 450 anni fa per consentire il deflusso delle acque che dalla parte alta confluivano al bassopiano della città. Su quella lodevolissima opera, perfezionata ed ampliata in diverse epoche dai nostri avi, si è poi innestata la fognatura di tutto il centro urbano con un apposito canale di scarico, il cavo Marianna».

Tra i «nostri avi» spicca Gio Batta Baislak,

Direttore delle acque e dei canali della Sforzesca, tecnico di grandi qualità che operò per i Marchesi Rocca Saporiti della Sforzesca, e che progettò la prima vera e propria fognatura di Vigevano. Incaricato nell'ottobre del 1834 dal sindaco Gio Batta Morselli per lo studio del piano-altimetrico delle contrade, Baislak presentò a più riprese i suoi dettagliatissimi elaborati (di eccezionale qualità grafica), incontrando anche opposizioni e contestazioni. Solo nel 1839 (sindaco Paolo Gusberti) il progetto venne approvato, e nel 1841 nel centro storico iniziarono i lavori, diretti dallo stesso Baislak. Sempre nel 1841 l'appaltatore Francesco Comolli costruì il primo tratto di fognatura in mattoni e con volta in via San Martino (una struttura ancora oggi perfettamente funzionante), e nell'anno successivo vennero completati i lavori di sistemazione delle contrade con «selciato, ruotaie, marciapiedi e tombinatura». Pur tra difficoltà tecniche e finanziarie, ripensamenti (il progetto venne modificato ed integrato nel 1844), sconvolgimenti epocali (il 1848 è l'anno della prima guerra di indipendenza, e tutto si blocca), le amministrazioni civiche dell'epoca si impegnarono a fondo in questa opera che riguardava in effetti non solo le fognature ma anche le pavimentazioni e i marciapiedi.

I lavori vennero ultimati nel 1852. Il 26 di aprile 1853, il Consiglio Delegato (sindaco l'avvocato Luigi Ferrari Trecate) approvò il collaudo definitivo dei lavori. L'investimento complessivo fu di 517.602,87 lire.

Il progetto di Gio Batta Baislak (planimetria generale e dettagli), datato 1839, per la prima fognatura di Vigevano. (Asc Antico, Mappe, I° cassetto, n° 1).
Nell'altra pagina, al centro, un tratto di un grande condotto di una moderna fognatura pronto per essere posato nel centro storico di Vigevano.



Ai crescere ed all'espandersi della città non si accompagnò - nei decenni successivi - un adeguato sviluppo della rete. Nel novembre del 1923 il consiglio comunale stanzia 60 mila lire ed affida all'ingegner Antonio Vandone, cittadino benemerito, l'incarico di sistemare la fognatura «mai ritoccata dall'epoca della costruzione»; negli anni Trenta il podestà Mario Gianoli si rivolge allo studio Sironi-Severi di Milano: di concreto, nulla. Il problema si ripropone nel dopoguerra: nel 1949 l'ingegnere capo del Comune, Desiderio Ferrari, è il primo a capire la necessità di spingere la fognatura fino al Ticino, ma si dovrà attendere sino al 1967 per giungere all'approvazione definitiva di quel progetto globale di sistemazione abbozzato nel 1950 dall'Ufficio Tecnico comunale, integrato nel 1964 da uno studio degli ingegneri vigevanesi Francia, Corsico Piccolini e Colombi poi rivisto con la consulenza dell'ing. De Fraja Frangipane. Questo progetto costituirà la base di tutti i lotti di fognatura costruiti dal 1968 ai giorni nostri ed è stato in pratica, con alcune modifiche, quasi completamente realizzato.

Il collettore principale di fognatura parte dal depuratore per arrivare in viale Argentina e, da qui, dividersi nei due tronchi: il primo verso il centro storico passando sotto la ferrovia e il Naviglio Sforzesco per raccogliere i liquami del centro e della zona nord-est della città; il secondo in direzione corso Genova e quindi attraverso via Longorio, corso Giovanni XXIII e corso Nenni, per raccogliere i liquami della zona nord-ovest e della frazione Piccolini.

Radiografata e verificata la situazione (compresi gli impianti di sollevamento), l'Azienda aprì i cantieri. Negli anni dal 1997 al 2001 furono costruiti alcuni tronchi importanti, estendendo il servizio anche alle frazioni.

L'eredità di Baislak, i progetti degli anni Sessanta, i lavori



Verso la Spa

Quella sera di marzo del 1968...

Il gruppo
liberale
solleva
il problema
Quale
futuro
per
le Aziende
pubbliche?



La sala riunioni
dell'Asm
in un'immagine
degli anni Settanta:
già allora si
ipotizzava una Spa
per i servizi
municipali (Archivio
fotografico Asm)



Dal 19 dicembre 2000 l'Azienda si è trasformata in Società per Azioni, assumendo anche la nuova denominazione di Asm Vigevano e Lomellina, così come previsto dall'articolo 113 lettera E e dall'articolo 115 del Decreto Legislativo 267/2000. Ma il tema della trasformazione in spa dei servizi municipali, a Vigevano, non è nuovo.

Anzi, come abbiamo visto per il metano, proprio all'ombra della torre del Bramante praticamente si anticipano i tempi, si discute, si gettano sul tavolo del confronto politico argomenti decisamente forti e importanti, salvo poi lasciare la discussione al solo livello di... discussione.

Dell'argomento Spa ne troviamo traccia nell'anno 1968, quindi addirittura due anni prima della nascita vera e propria della municipalizzata. Era la sera del 5 marzo del 1968, ed il consiglio comunale, alle 21.15, apriva i lavori.

Una seduta che si annunciava calda, visto che all'ordine del giorno c'era l'argomento forte della riunione: smunicipalizzazione dell'Azienda Gas e concessione della gestione del servizio alla Snam. Il provvedimento, come abbiamo già raccontato, non venne

approvato, ma la seduta ebbe spunti decisamente interessanti. Esaurito l'intervento del primo cittadino, Gastone Veronese, prende la parola il consigliere dei liberali, l'avvocato Ermanno Canelli, che pone sul tavolo di confronto tre interessanti argomenti: «validità ed avvenire delle aziende municipalizzate, compiti di un'azienda municipalizzata del gas, validità ed avvenire dell'azienda municipalizzata del gas di Vigevano».

E qui troviamo le prime tracce dell'argomento Spa, quando l'esponente liberale, dopo aver ricordato l'introduzione dell'istituto della municipalizzata avvenuto con il governo Giolitti nel 1903, mette in evidenza come da quella data «il progresso tecnico ha avuto sviluppo vertiginoso in ogni campo: economia, finanza, diritto, rapporti sociali.

Gli istituti di 20 anni orsono appaiono già superati, incapaci di mantenere il passo e il ritmo della vita moderna.

Da anni ormai si parla di riforma del codice civile, del codice penale, dei codici di procedura, delle società per azioni, del diritto di famiglia e solo la disciplina della municipalizzata è rimasta inalterata e indifferente allo scorrere dei tempi ed al tumultuoso evolversi della vita».

La sede dell'Azienda in viale Petrarca negli anni Settanta. (Archivio fotografico Asm)

**Poi cala
il silenzio,
ma nell'81
ai giornali
arriva
una lettera
di Enzo
Giacalone**

Nel piano Pieraccini la prima accusa: le gestioni pubbliche non sono razionali

In quella seduta consiliare, Canelli cita alcuni documenti, tra questi il programma di sviluppo governativo per il quinquennio 1965-1969, meglio conosciuto come piano Pieraccini. «In tale nota si lamentava che le gestioni pubbliche non rispondono ad esigenze di razionalità ed economicità. La confederazione delle aziende municipalizzate che, a quanto mi consta, si è data molto da fare, in questi giorni ha più volte ribadito la necessità di una radicale riforma dell'istituto sotto il profilo della maggiore autonomia e della possibilità di autofinanziamento. Necessità che trova conferma nel piano delle società per azioni comunali il quale ha avuto, nonostante fondati dubbi di legittimità, un'ampia diffusione proprio per porre riparo agli inconvenienti che nascono dalla disciplina e dalla struttura delle

aziende municipalizzate». Una comunicazione presentata al convegno lombardo sui problemi degli enti locali il primo ottobre del 1966 dall'Ufficio Studi del Comune di Milano, ricordava sempre l'esponente del Pli cittadino, «concludeva: si può pertanto chiedersi se l'istituto della municipalizzazione nella ratio storica comunemente intesa, sia ancora adeguato alla fase economica in cui attualmente permane. Resta cioè aperto il problema di una critica di fondo della municipalizzazione e non solo dal punto di vista di una scelta di carattere politico e tecnico, onde gestire i servizi pubblici con criteri anche amministrativi diversi e più moderni». E queste critiche, sottolineava in conclusione di intervento, «provengono dall'interno del sistema, da coloro che credono e difendono le municipalizzate»⁽¹⁾.

Cala il sipario sulla nascita delle Spa. Eppure Vigevano era stata tra le prime realtà ad affrontare politicamente la questione. Che ritorna di prepotente attualità nell'ottobre del 1981, a distanza di tredici anni dalla riunione consiliare dove Canelli gettò sul tavolo di confronto quell'argomento quasi sconosciuto. A ri proporlo è il dottor Enzo Giacalone, repubblicano, assessore al bilancio del Comune di Vigevano, nonché ex presidente dell'Asm. Giacalone non ha dubbi e lo dice a chiare lettere in una missiva pubblicata sulla prima pagina dell'Informatore: le spa sono necessarie anche per i servizi municipali. Riteniamo importante pubblicare integralmente quello scritto di Giacalone. «Reazioni contrastanti ha avuto la proposta di costituire Società per Azioni a capitale misto per la gestione dei Servizi Comunali. Le interpretazioni spesso sono state "forzate" per la scarsa conoscenza della materia specifica, ancora non comune mente applicata. Ecco perché mi corre l'obbligo – scriveva l'assessore alle finanze del Comune di Vigevano – di chiarire e confermare, fino a prova contraria, la bontà dell'iniziativa. Le iniziative comunali sono strette dalle maglie di controlli macchinosi, che non consentono interventi agili e quindi vanno a discapito dell'efficacia imprenditoriale. Inoltre i Comuni, ormai, intraprendono delle iniziative che difficilmente possono essere ricondotte nel vero e proprio concetto di "pubblico servizio". Le Spa, nella fattispecie, quindi, diventano strumenti certamente più appropriati. Da questo tipo di Società sono gestiti: la Torre Eiffel a Parigi, la Fiera di Bologna, certe zone industriali a Ferrara ed a Bologna, impianti termali in Valtellina, i servizi aeropor tuali a Torino, ecc. Come è facile arguire, sono società gradite da qualsiasi mondo politico, specialmente di sinistra. Quindi non possono essere comprese certe preoccupazioni che provengono da quel lato, né certe affermazioni opposte, dalla destra. Nella società a capitale misto, l'ente locale può scegliere liberamente l'apporto al capitale sociale, che può essere proporzionale o all'interesse economico o a quello sociale dell'iniziativa. Ma, secondo me, l'interesse maggiore sarà per gli ele-

Passano altri 18 anni e si torna a parlare di società di capitali

menti imprenditoriali che l'ente pubblico ha di solito più difficoltà a reperire, cioè le esperienze manageriali, tecniche e di ricerca, fruibili dai privati. Localmente si potrebbe sperimentare con i servizi di pompe funebri, prima che la loro gestione possa diventare deficitaria e quindi pesare sul bilancio comunale. Infine potrebbe essere una sfida al mondo imprenditoriale locale che potrebbe scoprire l'ente locale come produttore di servizi sociali e non quale cliente, mai insolvente, che paga profumatamente, magari con lentezza, ma con gli interessi»⁽²⁾.

Trascorreranno diciotto lunghi anni prima di vedere il primo atto ufficiale. Nel frattempo, dal primo gennaio del 1997, Asm diventa Azienda Speciale. Il primo concreto passo verso l'autonomia, visto che a partire da quella data Asm acquisisce personalità giuridica e può decidere in totale libertà e con il via libera del consiglio di amministrazione, tanto per fare un concreto esempio, l'acquisizione di un appezzamento di terreno per realizzare un nuovo pozzo per l'acquedotto senza attendere il nulla-osta del consiglio comunale. È un passaggio importante questo della nascita dell'Azienda Speciale, ma ancora non basta.

E già all'indomani di questa piccola trasformazione, compare all'orizzonte una vera e propria rivoluzione, si inizia a parlare delle innovazioni legislative nazionali che dovranno recepire gli indirizzi comunitari in materia di servizi pubblici. Asm, che il Comune in un ordine del giorno licenziato la sera del 26 marzo 1999, definisce «un grande patrimonio consolidato, da tutelare e valorizzare sia in termini economici che tecnici», deve pertanto essere messa in condizione di affrontare nel migliore dei modi queste nuove sfide. Sfide che per l'Azienda di viale Petrarca comportano la necessità di «riconversione al mercato, riprogettazione organizzativa» e soprattutto «adeguamento della forma giuridica inserendosi in un contesto in profonda e rapida evoluzione». L'assise cittadina individua anche le strategie che, sostanzialmente, poggiano su tre direttive: «sviluppo dimensionale espresso in termini di espansione dei servizi costituenti il ciclo economico e produttivo, soprattutto di crescita sul territorio come presupposto

essenziale per la competitività», quindi «raggiungimento della massima efficienza gestionale come presupposto alla economicità della gestione» ed infine «impostazione di forme societarie e di soluzioni organizzative innovative come strumento per lo sviluppo dimensionale e della ottimizzazione della condizione di svolgimento dei servizi».

«Il raggiungimento degli obiettivi sopra delineati, superando i vincoli e le problematiche che la situazione attuale presenta, richiede da subito proposte di intervento che – partendo dall'analisi della realtà socio-economica territoriale della Lomellina, con particolare riferimento ai settori di operatività presenti o potenziali dell'Asm di Vigevano – consolidino gli indirizzi strategici dell'azienda e ne definiscano la futura forma giuridica. La trasformazione dell'Asm – concludeva il documento approvato dal consiglio comunale di Vigevano – così come sorpa delineata, diventa necessaria affinché sia libera di operare con le necessarie imprenditorialità e snellezza»⁽³⁾. In calce a quell'ordine del giorno licenziato dal Comune, vi erano anche delle scadenze. Entro tre mesi, quindi per la fine di giugno del 1999, il consiglio di amministrazione dell'Azienda doveva inviare un rapporto scritto mirato a valutare l'opportunità di trasformare l'Azienda in Spa con allegato una bozza di statuto, quindi definire i servizi su cui concentrare la propria presenza in termini competitivi anche alla luce della possibilità di partecipare a bandi di gara per la gestione di servizi pubblici e privati, nonché l'individuazione dei criteri per la ricerca di potenziali «partners» in società di servizi partecipate dall'Asm trasformata in Spa. Il 14 settembre del 1999 il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda approva all'unanimità la «bozza di statuto della costituenda SpA» conferendo mandato al presidente, l'avvocato Alfredo Galullo, di trasmetterla al presidente del consiglio ed al primo cittadino per «le valutazioni e determinazioni di competenza del consiglio comunale». La bozza di statuto, in aula, non arrivò mai. Anche perché eravamo a pochi mesi dalla scadenza naturale del governo di centrosinistra. Nella primavera del 2000, Vigevano torna alle urne per scegliere il Sindaco.

(1) Ascv, deliberazioni C.com, anno 1968.

(2) v. Informatore Vigevanese del 1° ottobre 1981.

(3) v. verbale della seduta del consiglio comunale di Vigevano del 26 marzo 1999, Ordine del Giorno sugli indirizzi per la trasformazione dell'Asm in Spa.



**Impegno
costante
anche
sul fronte
della neve
con squadre
di pronto
intervento
24 ore su 24**



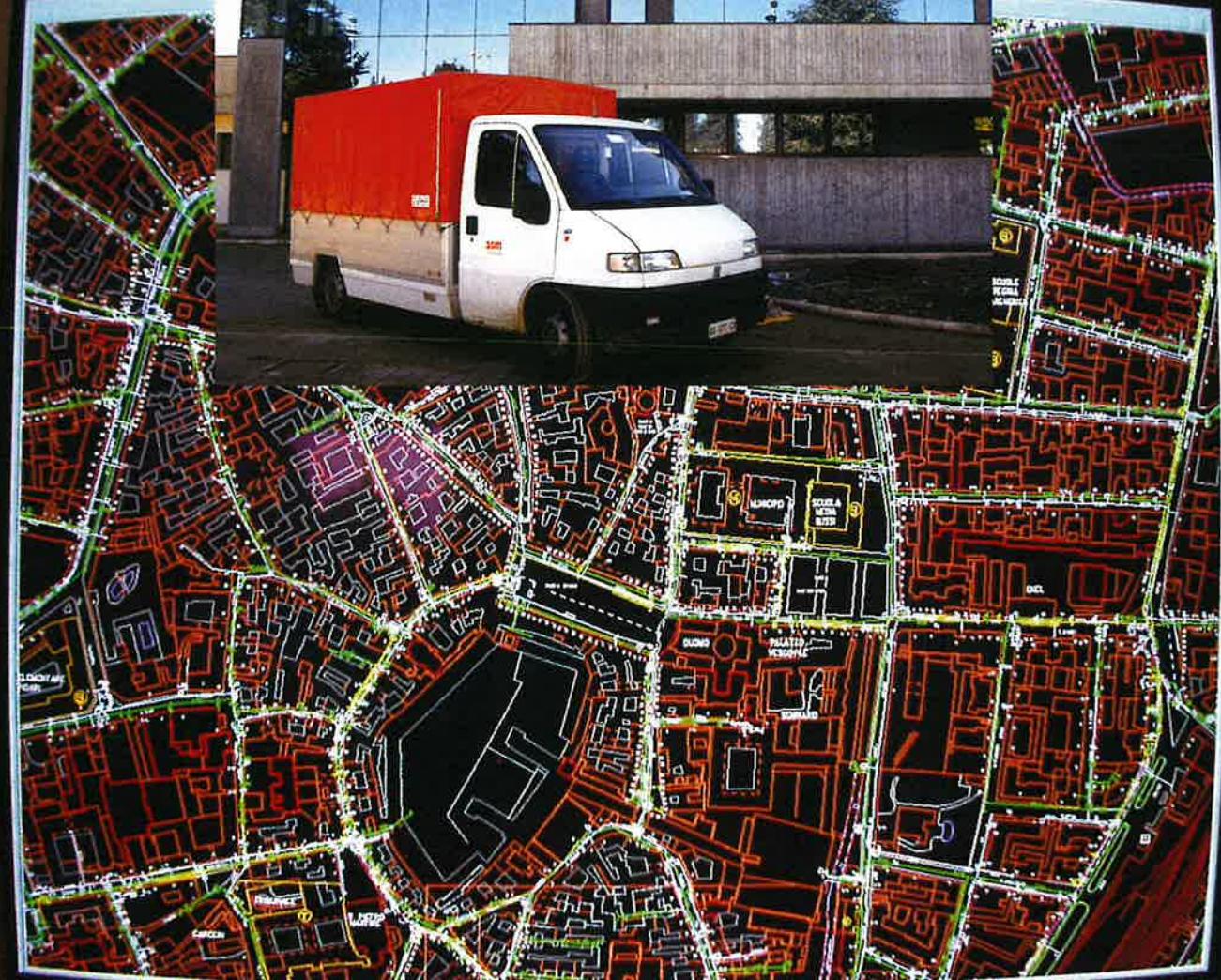
Un piano anti-neve per far fronte alle precipitazioni che si possono registrare nel corso dell'inverno. Con squadre di intervento operative nello spazio di pochi minuti, 24 ore su 24. Dal 1976 il servizio di sgombero delle strade dalla neve è passato dal Comune all'Asm. La delibera venne assunta il 15 ottobre 1976 dalla Commissione Amministratrice dell'Azienda.

ASM spa

Il futuro

Si dovrà attendere sino al 2001 per vedere la nascita della Spa. Nella foto una veduta della nuova palazzina che ospita l'Ufficio Tecnico dell'Azienda.

Nasce Asm Vigevano e Lomellina Spa





Un'Azienda che è cresciuta negli anni ed ha ottenuto importanti riconoscimenti, come la Certificazione dei sistemi di qualità aziendali.

La Casa delle Libertà conquista il Palazzo, vincendo il ballottaggio con il centrosinistra. Sulla poltrona di Sindaco siede Ambrogio Cotta Ramusino, preside di un istituto tecnico cittadino «prestato» al mondo della politica. E proprio il neo sindaco, nella serata d'insediamento a maggio del 2000, mette in evidenza la necessità di dare un forte impulso alla trasformazione dell'Azienda. Nel programma amministrativo presentato dal centro-destra si parla di «una città che deve ritrovare competitività», a causa di una sofferenza economica che da anni la sta attanagliando, portandola praticamente verso quella che Cotta chiama «crisi d'identità», con totale assenza di una visione «strategica costruita mettendo insieme tanti importanti tasselli». E la «pietra» fondamentale di questo processo è rappresentata proprio dall'Azienda di viale Petrarca, che grazie alla trasformazione «e alla possibilità attraverso capitali privati di mettere a disposizione servizi efficienti a prezzi competitivi ed attivare altri», diventerà «il valore aggiunto che Vigevano deve poter essere in grado di offrire per entrare in competizione con altre aree territoriali italiane ed europee». Il dibattito sul futuro dell'Asm impegna le forze politiche per diversi mesi, ed approda ufficialmente per un primo confronto in consiglio comunale la sera del 26 novembre 2001. È il confronto parte dai presupposti legislativi alla base dell'operazione di trasformazione, ovvero l'articolo 26 della Legge Finanziaria del 2001 che ha in pratica riscritto l'articolo 113 del Testo Unico di Ordinamento degli enti locali che disciplina le modalità di gestione dei servizi pubblici. Dalla Finanziaria arriva una vera e propria «rivoluzione» mirata ad introdurre il regime di

concorrenza nel settore dei pubblici servizi, con le reti e gli impianti che restano di proprietà del pubblico, mentre l'erogazione del servizio deve avvenire in regime di concorrenza. Un aspetto, quest'ultimo, fondamentale e radicale, che presuppone quindi un cambio di mentalità per le aziende municipalizzate che da imprese operanti in regime di monopolio con un'utenza assicurata, si troveranno ad agire con le regole del mercato libero e dovranno pertanto dotarsi di idonee strutture societarie per affrontare e vincere questa nuova sfida. Un taglio netto con il passato, visto che si passa da un ente strumentale sotto la totale vigilanza e controllo dal Comune, ad un vero e proprio soggetto autonomo sul quale l'ente pubblico continuerà a mantenere un ruolo di controllo in veste di azionista di maggioranza: dapprima come socio unico, quindi mantenendo il 51% del pacchetto azionario e dismettendo la restante quota del 49% che finirà in mano ai privati.

«Tagliato il cordone ombelicale che lega l'Asm al Comune – dirà nella seduta consiliare del 19 dicembre 2001, data che segna il disco verde al processo di trasformazione in Spa, l'assessore alla municipalizzata Umberto Sparano – è dunque necessario valorizzare l'autonomia operativa del nuovo soggetto attraverso un riassetto imprenditoriale che dovrà trovare il suo punto di forza in quella che è la logica stessa del mercato e della libera concorrenza: la professionalità. Indirizzarsi verso la managerialità significa dotare la struttura di un manager dalle indiscusse capacità imprenditoriali sui cui l'ente pubblico, in qualità di azionista di maggioranza, riproporrà la propria fiducia e a cui lo stesso socio maggioritario chiederà conto dell'operato»⁽¹⁾.

**L'atto
ufficiale
in consiglio
comunale
il 19
dicembre
del 2001**

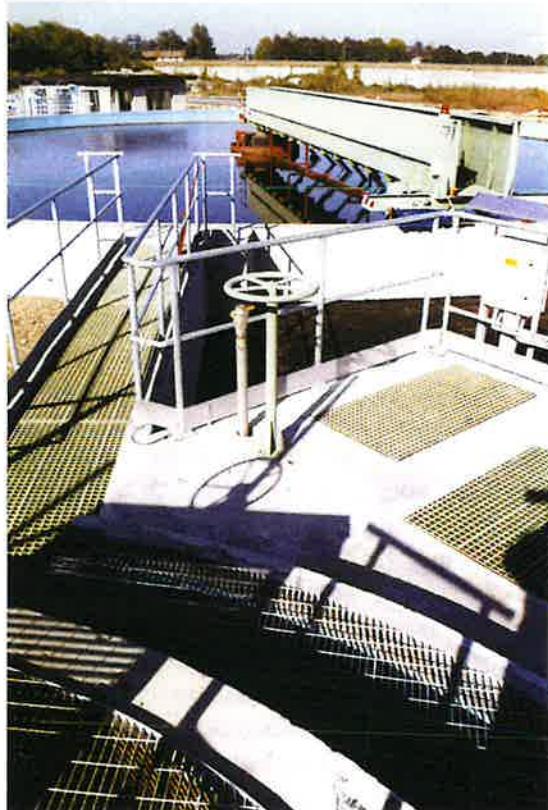
⁽¹⁾ v. verbale della seduta del consiglio comunale di Vigevano del 19 dicembre 2001.

Nuovi compiti e le sfide di un mercato sempre più libero

Lo abbiamo detto poc' anzi: sarà sul ciclo delle acque che si giocherà la sfida più importante. Nella foto: un particolare del depuratore.

Dal ciclo delle acque al settore energetico

L'Asm Vigevano e Lomellina Spa, società che opera senza soluzione di continuità rispetto all'attività della precedente Azienda Speciale del Comune di Vigevano, ha ora per oggetto sociale l'organizzazione, la gestione e l'esecuzione in proprio e per conto terzi, sia in via diretta che attraverso società controllate e collegate, una serie di servizi che spaziano in vari campi. Inizia-



mo dal ciclo idrico integrato dove la Spa può: progettare, realizzare e gestire impianti di acquedotto per la captazione, il sollevamento, il trattamento, il trasporto, la distribuzione e la vendita di acqua per qualsiasi uso; progettare, realizzare e gestire fognature e collettamenti delle acque reflue, compreso lo spurgo e la pulizia dei pozzetti stradali; progettare, realizzare e gestire impianti di trattamento e depurazione delle acque reflue di scarico e dei reflui speciali; gestire servizi e attività di studio e controllo per la ricerca e la preservazione delle risorse idriche, per la protezione dell'inquinamento ambientale.

Per quanto concerne il settore energetico è invece previsto: acquisto, produzione, adeguamento delle pressioni, odorizzazione, trasporto e distribuzione finale con vendita di gas combustibili, compresi quelli per autotrazione; acquisto, produzione, utilizzo interno, vendita nelle forme consentite dalla legge, attività di produzione e distribuzione di energia elettrica con impianti di cogenerazione, turboespansione e da energie rinnovabili e non; progettazione, realizzazione e gestione di impianti per la produzione combinata di calore ed energia elettrica e di impianti di teleriscaldamento; costruzione e gestione degli impianti elettrici di pubblica illuminazione, semaforici e degli impianti elettrici cimiteriali; produzione e gestione del calore e del raffrescamento per uso domestico ed altri usi.

Il servizio Tof e la gestione cimiteriale

Nel settore funerario viene previsto: gestione del servizio di trasporto e onoranze funebri; progettazione, studio, realizzazione e gestione di servizi e strutture cimiteriali, del servizio di illuminazione elettrica votiva e degli impianti di cremazione delle salme.

Lo Statuto prevede sotto la voce «altri servizi»: progettazione, realizzazione e gestione di sistemi di telecontrollo e di servizi informativi; attività di consulenza ed assistenza tecnico-amministrativa ad enti ed aziende che operino in settori similari o collegati al proprio.



Igiene ambientale e impianti di stoccaggio

Nel campo ambientale e dell'igiene urbana, la Spa può intervenire per: progettazione, studio, realizzazione e gestione dei servizi di igiene ambientale con riguardo alla raccolta dei rifiuti, alla raccolta differenziata, ai servizi per le industrie e all'utilizzo delle tecnologie che comportino uno sviluppo sostenibile, alla fatturazione e riscossione della tariffa prevista dalle leggi e normative vigenti; progettazione, costruzione e gestione di impianti di stoccaggio, trasporto e smaltimento rifiuti; commer-

cializzazione di materiali e prodotti provenienti dal trattamento dei rifiuti; gestione del servizio di spazzamento delle vie, piazze ed aree pubbliche e servizi collaterali; progettazione, studio, gestione del servizio di demuscazione, dezanzarizzazione, derattizzazione ed altre disinfezioni in conformità alle direttive sanitarie in materia, nonché il servizio delle disinfezioni ambientali per la profilassi delle malattie infettive disposte dall'Ufficio Igiene; manutenzione e gestione del verde pubblico.



Igiene ambientale:
Asm potrà intervenire anche per progettare costruire e gestire impianti di stoccaggio dei rifiuti.

Come nel passato nasce un'Azienda per il Gas...

E sul gas un primo passo è già stato compiuto. Il consiglio comunale, nel luglio scorso, ha approvato gli indirizzi per la costituzione «di una società per la vendita di gas», così come previsto dal Decreto Letta. Decreto che fa proprie le norme emanate dalla Comunità Europea (direttiva numero 98/30/Ce) recante le indicazioni «per il mercato interno del gas naturale a norma dell'articolo 41 della legge 17 maggio 1999, numero 144».

Dal primo gennaio 2003, infatti, le società sono chiamate ad operare la separazione delle attività di distribuzione e ven-

dita. Il consiglio comunale ha approvato la costituzione «a tempi brevi, compatibilmente con la conclusione delle operazioni peritali in corso», di una società «a maggioranza pubblica di vendita gas con un marchio che possa determinare sinergie commerciali con l'attuale azienda locale (Asm Vigevano e Lomellina Spa)» stabilendo altresì «la cessione a favore di terzi delle azioni o quote di partecipazione nella Società». Insomma, siamo davvero all'inizio di una nuova era per i servizi pubblici, anche se la grande partita si giocherà in un altro settore...

Sull'acqua si gioca oggi la grande partita

Sull'acqua si gioca oggi la grande sfida. Sull'oro del terzo millennio, come è stato definito da più parti. Sicuramente l'approvazione della legge 36 del 1994, meglio conosciuta come Legge Galli, ha aperto l'inizio di una nuova era per i servizi idrici (acquedotti, fognature, depuratori). Una norma che ha alla base l'ambizioso obiettivo di ricostruire, partendo proprio dalle fondamenta, l'organizzazione ma soprattutto la gestione dei servizi e le relative modalità di funzionamento. La Legge Galli – come ha sottolineato Antonio Massarutto, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Bocconi di Milano nel corso di un convegno svoltosi a Sondrio nel dicembre di due anni fa – rappresenta la fine degli acquedotti colabrodo, delle file alle fontane, delle emergenze atrazina, lo stop ai fiumi ridotti in fogne a cielo aperto, alle opere faraoniche e spesso inutili, agli appalti miliardari a spese dello Stato. E soprattutto «basta con gli egoismi campanilistici di Comuni e Comunelli». La parola d'ordine deve essere «industria dell'acqua».

A distanza di quasi otto anni dall'entrata in vigore della legge 36/94, resta ancora parecchia strada da percorrere. Forse anche a cau-

sa di quella che Angelo Panebianco, sulle pagine del Corriere della Sera, ha spesso definito, stigmatizzandola, come la sindrome «da riforma permanente» che pare attanagliare il nostro Paese. Dove il legislatore cerca di porre rimedio a situazioni che non funzionano, animato da tutte le migliori intenzioni, ma che alla fine, a causa dell'ansia di raggiungere il risultato perfetto a tutti i costi, ci si blocca davanti alle lungaggini burocratiche, ai tempi di discussione parlamentare, all'impatto con la parcellizzazione di competenze, altro male che affligge questo nostro Stato. Ci si confronta in convegni, si chiedono regolamenti di applicazione, occorrono atti successivi per adattare il provvedimento alla realtà regionale prima e provinciale poi. Un percorso che anche la Galli ha «dovuto» seguire. Perché non si poteva, pur nello spirito migliore di innovazione introdotto, proporre e imporre un modello di gestione e di trasformazione dei servizi che avesse gli stessi identici contenuti sia per la Calabria, tanto per fare un esempio, che per il Trentino Alto Adige. Perché le peculiarità, le differenze sono nettamente marcate anche tra zone della stessa provincia, figuriamoci nel resto del Paese.

Il disegno della Galli prevede la drastica ri-

Via Aguzzafame, su un sedime di proprietà comunale sta nascendo l'impianto di depurazione della città di Vigevano. Siamo all'inizio degli anni Ottanta. (Foto Archivio Informatore)



Anni Ottanta, nasce il depuratore Dal luglio del 1991 l'impianto è dell'Asm

I lavori di costruzione del depuratore risalgono agli anni 1980-1981 ed il primo lotto, studiato per una popolazione complessiva equivalente di 50.000 abitanti, entrò in funzione nel gennaio 1982. L'impianto, di proprietà comunale e gestito dall'amministrazione, venne realizzato secondo lo schema classico di un depuratore a fanghi attivi a basso carico, con digestione aerobica dei fanghi di supero, era così articolato: opere di presa non misurazione di portata e grigliatura,

dissabbiatura e disoleatura, sedimentazione primaria, nitrificazione a mezzo di turbine con digestione aerobica, riciclo fanghi e sollevamento fanghi di supero, ripartizione e chiarificazione finale, letti essicamento fanghi. Iniziarono subito i problemi di gestione, anche perché un impianto simile necessitava di una precisa strategia industriale di utilizzo e funzionamento.

Nell'ottobre del 1990 il Comune decise quindi di affidare all'ingegner Alberto Delzero di Brescia un incarico per la perizia

particolareggiata di stima dell'impianto e per la indicazione delle opere di miglioria necessarie per la sistemazione dello stesso. Il consiglio comunale di Vigevano presieduto dal sindaco Lucia Rossi approvò alla unanimità, in data 12 luglio 1991, su relazione dell'assessore competente Roberto Guarchi, la municipalizzazione del servizio.

Asm si fece carico dell'onere di acquisizione (un miliardo e 620 milioni di vecchie lire) e degli interventi segnalati nella relazione, approvando un piano

di interventi da effettuare negli anni successivi. Lo studio e il progetto di massima per l'aumento della potenzialità del depuratore e per il superamento di parte dell'impianto esistente furono affidati dall'Asm all'ingegner Carlo Collivignarelli di Mortara nel 1993. Nell'anno successivo furono appaltate le opere, ultimate nel 1996, (direzione lavori ingegner Porta Fusè) per la costruzione delle nuove linee. I risultati ottenuti in termini di trattamento delle acque reflue urbane furono da subito positivi.

duzione del numero delle unità gestionali: 13 mila unità quelle attuali, per arrivare ad un centinaio. Si impone quindi una profonda riorganizzazione territoriale, funzionale ed economica, dei servizi idrici, secondo forme di gestione in grado di assicurare tre elementi cardine: efficienza, efficacia ed economicità. In un paese dove la frammentazione è quasi una caratteristica da inserire anche in un biglietto da visita, la 36/94 vuole iniziare a voltare pagina, ponendo fine alla divisione delle gestioni che spesso – non è il caso di Vigevano – comporta la presenza di un assetto produttivo molte volte inefficiente e un'insufficiente dotazione tecnologica dei servizi. Non solo. Occorre anche superare la gestione in economia da parte dei Comuni che spesso non è adeguata ad una reale gestione industriale del servizio; e questo è spesso un freno soprattutto per quanto riguarda la capacità di innovazione e di adeguamento. Altro aspetto fondamentale la definizione di una tariffa che deve servire per finanziare gli investimenti necessari a ga-

rantire adeguati livelli di servizio. E anche questo è un concetto nuovo: la Galli introduce un meccanismo finanziario nel quale le risorse endogene (le tariffe appunto) devono finanziare l'intero costo dei servizi, compresi quindi i deficit di gestione operativa e gli investimenti che in passato venivano invece caricati sui bilanci pubblici.



Dalla legge Galli le basi per disegnare il nuovo mercato

L'uscita dell'acqua ormai depurata che viene convogliata nel fiume Ticino.

Il concetto cardine: unità dei bacini idrografici

Obiettivi ambiziosi e che, lo abbiamo visto, a distanza di otto anni non sono ancora stati raggiunti. La riorganizzazione deve partire da una revisione completa delle strutture di programmazione e gestione oggi esistenti, con la costituzione di nuovi soggetti istituzionali. Ma prima di arrivare a questo, la Galli impone la revisione territoriale del servizio idrico integrato, «sulla base di ambiti territoriali ottimali delimitati secondo i seguenti criteri: a) rispetto dell'unità del bacino idrografico o del sub-bacino o dei bacini idrografici contigui, tenuto conto delle previsioni e dei vincoli contenuti nei piani regionali di risanamento delle acque di cui alla l.10 maggio 1976 n.319 e successive modificazioni, e nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonché della localizzazione delle risorse e dei loro vincoli di destinazione, anche derivanti da consuetudine, in favore dei centri abitati interessati. b) superamento della frammentazione delle gestioni. c) conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definite sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base delle ripartizioni politico-amministrative». Le regioni, «entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» dovevano provvedere alla «delimitazione degli ambiti territoriali ottimali». Il termine, perentorio, di sei mesi non è stato rispettato. Da nessuno.

Anzi, «esaminando la dinamica legiferativa delle diverse aree geografiche – aveva sottolineato Renato Drusiani, direttore del Servizio Acqua di Federgasacqua, l'associazione che raggruppa la maggior parte delle Asm italiane – si avverte una maggiore spinta, almeno nella fase iniziale, dal Centro-Sud». C'è una chiave di lettura in tutto questo. Nelle aree del Nord vi sono situazioni meno critiche sotto il profilo della qualità del servizio offerto, «per motivi idrologici ma anche per una maggiore diffusione di gestioni a carattere industriale, consolidate sul territorio. Situazioni – sostiene sempre Drusiani – che hanno fatto derubricare, in sostanza, la riforma dei servizi idrici rispetto ad altre priorità regionali, come ad esempio i rifiuti o la viabilità». Il 20 ottobre 1998 la Regione Lombardia emana le «disposizioni in materia di risorse idriche» in ottemperanza alla legge Galli, «caratterizzandole in base ai seguenti obiettivi: a) valorizzare e salvaguardare nel tempo la qualità e la quantità del patrimonio idrico per gli usi antropici, ambientali e produttivi; b) rimuovere i fattori che causano diseconomie nella produzione dei servizi e dei livelli di qualità inadeguati ai fabbisogni dell'utenza, perseguitando un disegno di razionalizzazione e ottimizzazione rispetto ai temi delle dotazioni idriche e della loro qualità, delle perdite delle reti, degli equilibri fra i diversi usi, della frammentazione nelle dimensioni gestionali, della po-

**Valorizzare
e salvaguardare
la qualità e la
quantità
del patrimonio
idrico: uno degli
obiettivi della
legge Galli.**



Il territorio lombardo suddiviso in 12 ATO, e si può guardare anche al di là del confine

L'intero territorio della regione Lombardia viene suddiviso in 12 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), dei quali 11 corrispondenti ai confini

amministrativi delle Province e uno riferito alla sola città di Milano.

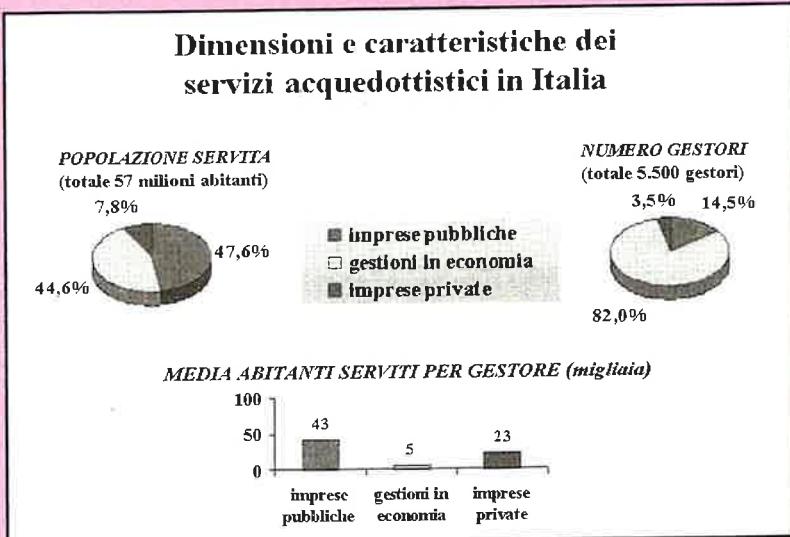
«Le Province e i Comuni possono proporre la formazione di sub-ambiti all'interno di ciascun ATO per garantire gestioni più rispondenti ai bisogni territoriali e al coordinamento dei soggetti gestori esistenti, rispettando una dimensione di abitanti equivalenti

non inferiori a 100.000».

La Regione Lombardia, approvando il Piano Regionale di Sviluppo, è andata oltre, attribuendosi il ruolo

di promotore della riforma dei servizi idrici e di stimolo alla relativa attuazione. «Gli ATO confinanti con le Regioni limitrofe alla Lombardia possono

essere estesi, anche parzialmente, ai territori delle Regioni finitime; tale proposta può essere promossa dalle Province e dai Comuni interessati».



litica tariffaria». La scelte operate dal Pirellone per calare nel territorio lombardo i dettami della legge Galli, tengono conto delle specificità regionali, caratterizzate da un elevato grado di copertura dei servizi e dalla presenza di gestioni di notevoli dimensioni e orientate in senso imprenditoriale. E proprio in questo contesto gli enti locali avranno la possibilità di provvedere alla gestione del servizio idrico integrato, garantendo e salvaguardando le forme e le capacità gestionali di organismi esistenti che rispondano ai famosi tre principi cardine: efficienza, efficacia, economicità.

Unitarietà del bacino idrografico, superamento della frammentazione gestionale, conseguimento di adeguate dimensioni. Sono questi i fattori che vengono presi in considerazione per la delimitazione dell'ATO. Anche se la tendenza, come abbiamo visto, è quella di far prevalere il principio della suddivisione politico-amministrativa, facendo coincidere i confini dell'ambito territoriale ottimale con quello delle province. Da un paio d'anni anche nel pavese è in corso un serrato dibattito sull'ATO. Al momento di chiudere questo libro non è stata ancora assunta la decisione finale. Ma l'orientamento è quello di chiedere, così

come previsto dalla legge regionale di attuazione della Galli, il sub-ambito della Lomellina. Al fine di garantire e salvaguardare l'unità idrografica di questo bacino che è diverso rispetto a quello del pavese e dell'Oltrepo, dove esiste un servizio di qualità elevata e dove ci sono le condizioni di legge (il tetto dei 100 mila abitanti) per staccarsi rispetto al resto della provincia. E il dibattito assume anche una valenza fondamentale sul ruolo della nostra Asm. Azienda che negli anni non è diventata solo un punto di riferimento per la città, ma anche per il territorio visto che molti Comuni della zona si sono rivolti all'Asm di Vigevano per ottenere la gestione di acque-dotti, fognature e impianti di depurazione. Un patrimonio di professionalità conquistata giorno dopo giorno sul campo che non deve essere disperso, ma anzi salvaguardato e implementato.

E Vigevano – che chiede, supportato dagli altri centri della zona – la creazione del sub-ambito, gioca per la gestione del nostro bacino la sua carta più prestigiosa: l'Asm che potrà diventare il soggetto di riferimento e il gestore principe di questa nuova sfida lanciata nel campo della gestione integrata dei servizi idrici.

**Lomellina,
il «sub-
ambito»
come
obiettivo
E Asm
è pronta**

La strategia



Negli anni 90
inizia
l'espansione
in Lomellina

Il patrimonio
di esperienze
e conoscenze di
Asm al servizio
del territorio:
l'espansione è
iniziata con la
gestione del
servizio
acqua di Garlasco.

Unità del bacino idrografico e superamento della frammentazione gestionale. Due concetti cardine della Legge Galli. Che Asm ha da tempo iniziato ad applicare. Più volte, in questo volume, abbiamo sottolineato il ruolo dell'Azienda di viale Petrarca che si pone come punto di riferimento per i Comuni della Lomellina, offrendo un bagaglio di esperienza, conoscenza, mezzi, uomini e professionalità. Non si tratta di semplici slogan, ma di una precisa strategia imprenditoriale messa in campo dalla Commissione amministratrice e dalla direzione di Asm. La «strategia dei piccoli passi», come amava definirla l'ingegner Porta Fusè, all'epoca direttore dell'Azienda.

Una strategia messa in campo all'inizio degli anni Novanta, quando si iniziò concretamente a parlare di politica territoriale, dove per politica non si intendeva una bandiera di partito o un'appartenenza, ma una pianificazione di riferimento che modificava il concetto di azienda pubblica a stretto ambito locale, per assumere la filosofia di impresa alla ricerca di nuovi «mercati». E questi spazi Asm li ha conquistati diventando il gestore di servizi in altre realtà della Lomellina, ed oggi il bacino di utenza non è più limitato ai soli 60 mila abitanti di Vigevano, ma comprende altre 17 realtà, per un totale di oltre 103 mila abitanti.

La strategia dei piccoli passi, dicevamo, inizia negli anni Novanta. Vigevano, come abbiamo visto, supera il problema dell'emergenza idrica, ma prima di tutto – e qui ritorniamo in estrema sintesi agli inizi della gestione del servizio – conosce nei dettagli le problematiche dell'acquedotto, avendole vissute in prima persona, stilando piani programma e interventi per migliorare il servizio, per evitare che la città possa vivere una nuova «crisi» di acqua. Questo bagaglio di conoscenze deve servire anche alle altre realtà.

Il primo passo dell'espansione avviene nel-

l'estate del 1994. Siamo a Garlasco, una realtà di circa 10 mila abitanti che negli anni Settanta venne definita la «Las Vegas della Lombardia». Nella capitale del divertimento, delle mille luci colorate di discoteche e locali notturni, in quell'estate si stava vivendo un problema non di poco conto: in alcuni momenti della giornata vi era la totale e assoluta carenza d'acqua. Facile immaginare le proteste della gente che tempestavano di telefonate il centralino di Palazzo Municipale. L'allora sindaco Luciano Panzarasa, esponente di una lista civica, decise di chiedere l'intervento di Asm Vigevano.

Da viale Petrarca partirono gli ingegneri Porta Fusè e Mario Canevari, responsabile del servizio acqua, unitamente a collaboratore e tecnici che ancora oggi operano in zona. Vennero disposti degli accurati rilievi, misurazioni di livelli e di pressioni per capire l'entità del problema che attanagliava questo popoloso centro della Lomellina. Nello spazio di tre giorni si tamponò la situazione.

Non furono certo tre giorni facili per le squadre di intervento dell'Asm, che lavorarono praticamente senza soluzione di continuità, anche alla luce del problema che era stato evidenziato: l'inefficienza del sistema di automatismo della centrale di rifornimento idrico che bloccava le pompe – e quindi l'erogazione dell'acqua – quando il livello della vasca pensile iniziava a diminuire per i prelievi dei singoli utenti. Insomma, il sistema di quel pozzo funzionava esattamente al contrario, provocando quindi una carenza nell'erogazione dell'acqua nelle ore di punta.

L'acqua ritorna in tutte le abitazioni, i giorni dei rubinetti a secco sono solo un ricordo. Ed è a questo punto che inizia il dialogo tra Asm e Comune di Garlasco.

L'Azienda sottopone alla civica amministrazione un primo programma di interventi urgenti da effettuarsi al fine di evitare altre «crisi» come quella vissuta nell'estate del 1994.

Dalla crisi idrica di Garlasco il primo passo verso il territorio

L'Asm conquista mercati e la fiducia di utenti e Comuni

Contemporaneamente venne redatto anche un piano di collaborazione che venne sancito tramite l'istituto della stipula di convenzione tra Comuni deliberato dalle amministrazioni di Garlasco e di Vigevano ai sensi della legge 142/90.

In tre anni vennero effettuati investimenti per circa mezzo miliardo (a carico del Comune), l'Azienda predispose un servizio di reperibilità e pronto intervento per eventuali guasti, l'acqua era tornata di qualità e soprattutto non mancava mai e le bollette erano più chiare. Condizioni che portarono, a distanza di tre anni, alla modifica del contratto: da convenzione tra Comuni a concessione ventinovenne che venne approvata all'unanimità dell'assise consiliare. Garlasco rappresentò la tappa fondamentale dell'espansione territoriale di Asm in Lomellina. E nel 1997 l'intesa venne sancita anche con Gambolò, realtà importante del territorio, con più di 8 mila abitanti. Un'altra zona di mercato era stata conquistata. La strategia dei piccoli passi aveva messo a segno un altro importante risultato. Anche perché – anche se il contratto di gestione venne siglato solo nel 1998 – un altro Comune aveva già fatto ricorso all'esperienza di Asm per risolvere una crisi idrica. Stiamo parlando di Borgo San Siro, un paese di un migliaio di anime, sull'asse

tra Vigevano e Garlasco. Anche qui il «caso» esplode in estate, nel 1996. Era il 30 luglio, un sabato. Il pozzo di approvvigionamento idrico del paese si blocca, o meglio si insabbia per la rottura del filtro. Non c'è più acqua. Questo piccolo centro immerso nel verde delle campagne della Lomellina piomba in emergenza. Il sindaco Enzo Rossato non perde troppo tempo a cercare soluzioni, una telefonata ed a Borgo piombano il direttore e le squadre di tecnici dell'Asm. Per prima cosa occorre organizzare l'emergenza (trasporto di acqua che viene presa alla frazione Sforzesca e immessa nella vasca del paese solo ed esclusivamente per uso igienico-sanitario ed il divieto assoluto di utilizzo per innaffiare orti e giardini; trasporto di bottiglie di acqua minerale naturale per uso alimentare), quindi decidere il piano di pronto intervento per rimettere in funzione il pozzo. Il periodo non è dei più felici, il pensiero del «mondo» è rivolto alle ferie, ma in questo angolo di Lomellina c'è un grave problema da affrontare e risolvere. La domenica stessa la Negretti, l'azienda che aveva effettuato la trivellazione dei pozzi a Vigevano nel periodo dell'emergenza idrica, interviene a Borgo San Siro: una telecamera viene calata nel pozzo per capire la realtà del danno e le strategie da mettere in campo per uscire dalla crisi.

Quello che i tecnici dell'Asm sospettava-

Acquedotti, le tappe dell'espansione

1° gennaio 1995	Gestione per conto Comune di Garlasco	abitanti	9.304
1° gennaio 1997	Gestione per conto Comune di Gambolò	abitanti	8.025
1° gennaio 1998	Gestione per conto Comune di Borgo San Siro	abitanti	982
1° aprile 1999	Concessione Comune di Cassolnovo	abitanti	5.665
1° gennaio 2000	Concessione Comune di Gravellona Lomellina	abitanti	2.121
1° gennaio 2000	Concessione Comune di Tromello	abitanti	3.304
1° gennaio 2000	Gestione per conto Comune di Pieve del Cairo	abitanti	2.229
4 febbraio 2000	Concessione Comune di Garlasco	abitanti	9.304
1° marzo 2000	Concessione Comune di Gambolò	abitanti	8.025
1° giugno 2000	Concessione Comune di Langosco	abitanti	443
1° luglio 2000	Concessione Comune di Nicorvo	abitanti	427
1° novembre 2000	Concessione Comune di Sant'Angelo Lomellina	abitanti	787
1° gennaio 2001	Concessione Comune di Candia Lomellina	abitanti	1.670
1° gennaio 2001	Concessione Comune di Cozzo	abitanti	436
1° gennaio 2001	Concessione Comune di Torre Beretti e Castellaro	abitanti	582
11 gennaio 2001	Concessione Comune di Frascarolo	abitanti	1.325
22 gennaio 2001	Concessione Comune di Gropello Cairoli	abitanti	4059
1° settembre 2001	Concessione Comune di Pieve del Cairo	abitanti	2.229
18 dicembre 2001	Concessione Unione Comuni di Lomello e Galliavola	abitanti	2.380

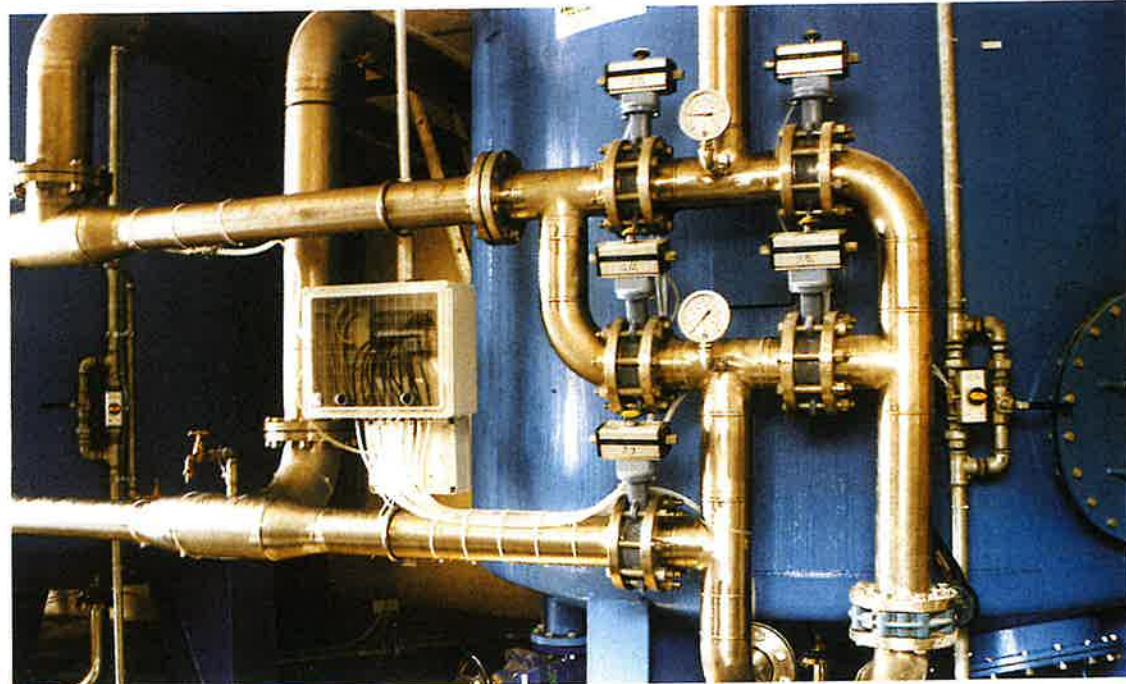
FONTE: AAsm

**Nel 1994
l'inizio
di un
cammino
che ancora
oggi
non è
concluso**



no, viene confermato dall'occhio attento della telecamera: occorre scavare un nuovo pozzo. In ventiquattrre ore viene redatto il progetto dall'Asm, la Negretti «precetta» dei dipendenti e si inizia a scavare. In dieci giorni il nuovo pozzo di Borgo San Siro entra in funzione, le squadre dell'Asm realizzano i necessari collegamenti e l'acqua di qualità ritorna in tutte le case del paese. E a tempo di record. Abbiamo voluto cita-

re due esempi, Garlasco e Borgo San Siro, che riteniamo particolarmente significativi e rappresentativi di quel concetto che vuole l'Azienda, oggi diventata ASM Vigevano e Lomellina Spa, come un punto di riferimento per il territorio. Un territorio che si conquista solo con esperienza, professionalità, conoscenze tecniche, risorse umane. Da Garlasco è partito un cammino che non si è ancora concluso.



**Nella foto grande
l'impianto a
carboni attivi
di Cassolnovo
e, sotto, l'impianto
di demanganizzazione
realizzato a Lomello.
(Foto Archivio Asm)**

Nel settore gas
operano

25 dipendenti.

Gas

In conformità a quanto previsto nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 settembre 1995 ed alle direttive della Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, l'Azienda ha provveduto alla redazione della Carta del servizio gas, concernente la disciplina dei livelli specifici e di qualità commerciale dei servizi di distribuzione e vendita del metano. Lo scopo della «Carta», che si inserisce in un quadro più ampio ed articolato di promozione della qualità anche sotto il profilo normativo, è quello di stabilire e garantire i diritti degli utenti.

La prima Carta del servizio gas venne redatta nel febbraio del 1996. Alla stessa seguirono integrazioni e modifiche. Quella attualmente in vigore risale all'ottobre del 2002.

Dalla Carta del servizio gas sono regolati i tempi di preventivazione, di esecuzione di lavori semplici o complessi, di attivazione e riattivazione della fornitura, di apertura al pubblico degli sportelli, delle forme e modalità di pagamento. Vengono inoltre normate la gestione del rapporto contrattuale (fatturazione, rettifiche, morosità, i livelli di qualità tecnica (pressione del gas, contatori, sospensioni e sicurezza del servizio) e le tutele dell'utenza (informazione, gestione reclami, valutazione del grado di soddisfazione, indennizzi automatici).

Copia della Carta è disponibile presso gli sportelli di Asm Vigevano e Lomellina spa.

Cabine di riduzione e misura primo salto in Vigevano e loro caratteristiche tecniche

Denominazione e cabina	Anno costruz. o ricostr.	Portata nominale in mc/h	Erogazione annua in metri cubi	Pressione max monte/ valle in bar	Tipologia riduttori
S.Marco	1970	25.000	36.000.000	75/5	Fiorentini Reflux 819
	1995				
Torino	1986	6.000	6.000.000	64/5	Fiorentini Reflux 819
Sforzesca	1989	30.000	27.000.000	75/11,8	Fiorentini Reflux 819

L'erogazione complessiva di metano varia tra 65 e 70 milioni di metri cubi all'anno.

Centrali di secondo salto in Vigevano

A servizio della rete in bassa pressione sono state costruite 31 cabine di secondo salto (da 5 bar a 24 mbar): Aguzzafame, Battù, Beato Matteo, Bercleda, Carrel, Cattabrega, Genova, Leopardi, Mille, Montegrappa, Montello, Moro, Morsella, Novara, Ospedale, Pavia, Piccolini, Pisani, Raffaello, Rebuffi 1*, Rebuffi 2, Regina, S. Casa, Sforzesca 1*, Sforzesca 2, Torino, Tortona Trivulzio, Vallere, Valletta Longorio e Volta.

*) 12/5 bar e 12/1.5 bar

Rete gas in media pressione (rete di trasporto) – tubazioni in acciaio

Diametro nominale	DN 50	DN 65	DN 80	DN 100	DN 125	DN 150	DN 200	DN 250
Lunghezza (in metri)	810,09	364,92	7204,96	6732,92	6675,13	105,28	12900,98	2700,36

La lunghezza complessiva della rete in media pressione è di 37.494,64 metri.

Parte di questa rete gas (m. 6.537,94 pari al 17,5%) è stata acquisita dalla Snam nel 1986, una seconda (m. 14.405,67 pari al 38,5 %) è stata costruita negli anni della metanizzazione dal 1970 al 1976, la restante parte (44 %) negli anni successivi ed in particolare negli anni 89-90 (22,5%).

Rete gas in bassa pressione (rete di distribuzione) – tubazioni in acciaio

Diametro nominale	DN 25	DN 30	DN 40	DN 50	DN 65	DN 80	DN 100
Lunghezza (in metri)	44,29	704,99	6497,41	16611,31	18059,22	40346,50	59586,21
Diametro nominale	DN 125	DN 150	DN 175	DN 200	DN 250	DN 300	DN 400
Lunghezza (in metri)	14804,25	24799,94*	713,02	13061,58**	1296,82	2034,30	773,16

*compresi 146,02 metri in ghisa sferoidale **compresi 374,45 metri in ghisa sferoidale

La lunghezza complessiva della rete in bassa pressione è di 199.333,00 metri.

Buona parte di questa rete gas (il 57,5%) risale agli anni della metanizzazione, dal 1968 al 1975; la restante parte (42,5%) negli anni successivi ed in particolare nel 1983 (7%), negli anni dal 1989 al 1992 (8,7%) e dal 1997 al 2001 (7,5%).

La lunghezza complessiva delle reti in media e bassa pressione è di 236.827,64 metri.

Tipologia utenze gas metano

Le utenze aperte sono 24.226 (dati al 31 maggio 2002) con l'aggiunta di n° 6 utenze industriali in deroga.

Tipologia	Utenze aperte
Uso cucina	6.298
Uso promiscuo	14.282
Uso riscaldamento individuale	134
Uso artigianale	705
Uso commerciale	735
Uso riscaldamento centralizzato	1.069
Uso pubblica amministrazione	79
Uso istruzione	31
Uso libera professione	188
Uso agricoltura	3
Uso industriale	274
Altri	420
Uso Asm	6
Uso industriale tariffa T4	2

OGGI VIGEVANO

Acqua

Nel settore acqua
operano

32 dipendenti.

La Carta del Servizio Acqua, redatta in conformità alla legge 11-07-1995 n° 273 ed al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29-04-1999, fissa i principi ed i criteri per la erogazione del servizio e costituisce elemento integrativo – così come quella del gas - del contratto di fornitura.

Parimenti regola gli standard di servizio del rapporto contrattuale, dai tempi di effettuazione degli interventi richiesti a quelli del rapporto con l'utenza (fatturazione, pagamenti), dai livelli tecnico – prestazionali (reperibilità, continuità del servizio) alla tutela dell'utente (informazioni, grado di soddisfazione, rimborsi). La medesima Carta del Servizio è in vigore in tutti i comuni gestiti da Asm Vigevano e Lomellina spa.

I pozzi di Vigevano e le loro caratteristiche tecniche

Denominazione pozzi	Anno costruz.	Diametro perf. (in mm.)	Profondità perf. (in metri)	Diametro filtri (in mm.)	Profondità filtri e media prelievo in metri	Portata (litri/sec)
Aguzzafame	1990	1000	221,00	406	185,52-189,57	
					192,07-200,18	46-48
Bolivia	1987	900	224,00	406	171,10-201,45	50-60
Botto	1988	920	149,00	406	129,92-139,03	50
Brodolini	1981	1020	113,00	406	33-95 71-81	
					61-67 101-109	52
Canevari	1997	1000	202,00	406	171-195	65
Coop	1989	920	139,30	406	107,73-115,18	
					121,18-129,25	
					131,28-135,30	36-40
Isonzo	1987	1100	204,12	406	143,57-149,60	
					175,91-183,95	
					185,97-198,04	47
Morsella	1976	920	110,00	250	89-95 99-105	6-10
Regina	1974	900	125,00	200	72-77 93-98	
					104-120,50	47
S.Maria	1985	920	55,00	600	30-42	50
Stadio	1987	1000	245,00	406	164,28-177,00	
					181,90-196,04	66
Trieste	1991	1000	199,95	406	181,82-193,94	58
Valletta Fogliano	1988	900	215,00	406	148,28-166,39	
					184,31-196,89	33-42
Valletta Fogliano	1989	920	142,68	406	117,49-135,65	58

Oltre a quelli di Vigevano, Asm Vigevano e Lomellina s.p.a. gestisce altri pozzi nei comuni di Gambolò (3), Borgo S.Siro (1), Tromello (1), Garlasco (4), Gropello Cairoli (2), Lomello (2), Pieve del Cairo (1), Galliavola (1), Torre Beretti-Frascarolo (1), Candia-Cozzo (1), Nicorvo (1), S.Angelo (1), Gravellona Lomellina (2), Cassolnovo (2) e Langosco (1) la cui acqua viene trattata nelle centrali costruite dai Comuni o da Asm.

Le centrali di trattamento in Vigevano e le loro caratteristiche tecniche

Denominazione centrale	Anno costruz.	Num. filtri	Diametro filtri in mm	Portata dimens.	Tipologia tratt.	Volume annuo medio in mc
Aguzzafame	1992	4	3000	80 l/sec	Aria+permang. potassio	940.000
Bolivia	1992	4	3000	80 l/sec	Aria+permang. potassio	655.000
Canevari-Botto	1998	4	3000	80 l/sec	Aria+permang. potassio	892.000
Coop-Gramsci	1992	4	3000	80 l/sec	Aria+permang. potassio	662.000
Morsella	1983	2	1400	8 l/sec	Aria+permang. potassio	42.000
Olivelli-Stadio	1992	4	3000	80 l/sec	Aria+permang. potassio	466.000
Santa Maria	1989	4	3000	80 l/sec	Carboni attivi	915.000
Trieste	1989	3	2800	50 l/sec	Aria+permang. potassio	423.000
Trieste	1991	3	3000	60 l/sec	Aria+permang. potassio	190.000
Valletta Fogliano	1986	3	2600	45 l/sec	Aria+permang. potassio	671.000
Valletta Fogliano	1992	4	3000	80 l/sec	Aria+permang. potassio	1.105.000

In aggiunta all'acqua erogata dalle centrali, il pozzo Regina eroga una quantità media annua di 360.000 metricubi. In totale quindi la erogazione media annua in Vigevano è di 7.321.000.

Oltre a quelle di Vigevano, Asm Vigevano e Lomellina spa gestisce altre centrali (ad aria e permanganato di potassio, oppure a carboni attivi, oppure ad aria e permanganato di potassio + carboni attivi) nei comuni lomellini dove è stata stipulata la concessione di servizio.

Reti acqua a servizio dell'acquedotto di Vigevano

Rete in ghisa steroidale	Diametro nominale	DN 65	DN 100	DN 150	DN 200	DN 250	DN 300
	Lunghezza metri	12600,08	33691,50	16964,62	9702,61	3272,07	438,62
Rete in acciaio	Diametro nominale	DN 25	DN 30	DN 40	DN 50	DN 65	DN 100
	Lunghezza metri	198,82	427,59	1191,41	4150,62	29383,66	13376,16
	Diametro nominale	DN 125	DN 150	DN 200	DN 250	DN 300	DN 400
	Lunghezza metri	771,66	22080,49	4921,62	35,20	1301,12	186,45
Rete in PEAD	Diametro nominale	DN 32	DN 40	DN 50	DN 63	DN 75	DN 110
	Lunghezza metri	121,37	489,61	1828,60	462,50	238,38	20,41
Rete in fibro-cemento	Diametro nominale	DN 60	DN 100	DN 150	DN 200	DN 250	DN 300
	Lunghezza metri	42659,05	5087,76	4858,70	529,93	270,36	28,78

Reti e utenti degli acquedotti lomellini gestiti da Asm Vigevano e Lomellina spa

Comune	N° utenti	metri rete acqua	comune	N° utenti	metri rete acqua
Borgo S. Siro	401	7.200,00	Gropello Cairoli	1.601	23.738,00
Candia	697	14.959,00	Langosco	306	6.262,70
Cassolnovo	2.086	27.970,70	Lomello	900	10.981,00
Cozzo	257	9.243,00	Nicorvo	179	5.865,00
Frascarolo	574	9.346,00	Pieve del Cairo	880	10.284,00
Gallivola	79	2.189,00	S. Angelo L.	343	6.560,00
Gambòlò	3.315	47.445,59	Torre Beretti	234	11.097,00
Garlasco	3.206	72.939,40	Tromello	1.306	15.088,00
Gravellna L.	879	14.008,50	Vigevano	17.393	211.289,85

Il numero degli utenti acqua di Asm Vigevano e Lomellina spa è di 34.636 unità su una popolazione complessiva nei comuni gestiti di circa 103.600 abitanti.
La lunghezza complessiva delle reti è di 506.466,74 metri e l'erogazione annua complessiva di acqua è compresa tra 11 e 12 milioni di metricubi.

Igiene ambientale

Nel settore igiene urbana operano

64 dipendenti.

- Asm Vigevano e Lomellina spa, nel 2002 ha garantito:
- ✓ asporto rifiuti solidi urbani mediante cassonetti e sacchi a perdere, con lavaggio e disinfezione dei cassonetti e delle loro piazzole di stazionamento
 - ✓ spazzamento manuale e meccanico di strade, spazi ed aree pubbliche
 - ✓ raccolte differenziate
 - ✓ movimentazione di rifiuti assimilati agli urbani
 - ✓ raccolta di siringhe abbandonate su aree pubbliche, attivata su chiamata
 - ✓ interventi per la eliminazione di discariche abusive sul territorio comunale
 - ✓ sgombero neve

Raccolta dei rifiuti solidi urbani: cifre e mezzi

1785 cassonetti da 1100 litri ciascuno, nei quali sono conferiti r.s.u. e assimilati (raccolta tri-quadriseptimanale)
2325 trespoli contenenti sacchi poi conferiti nelle pubbliche vie nei giorni di raccolta (raccolta trisettimanale)
660 bidoni unifamiliari da 140 litri conferiti nelle pubbliche vie nei giorni di raccolta (Piccolini e Morsella racc. bisett.)
100 contenitori da 1700 litri e 20 cassoni scarabili da 25 m ³ per i rifiuti assimilati agli urbani (raccolta da concordare)
11 autocompattatori, 4 minicompaattatori e 12 motocarri con ribaltabile

Raccolta differenziata: tipologia e modalità di raccolta

Vetro e lattine, raccolta mediante 150 campane o mediante conferimento al centro multiraccolta per le grandi dimensioni
Vetro e lattine nei bar/ristoranti/pizzerie, mediante 250 contenitori da 140 litri in 150 esercizi
Vetro e lattine nel centro storico, mediante 350 bidoni carrellati da 120 litri
Carta , mediante 100 campane distribuite in città
Carta porta a porta nel centro storico, collocata vicino al sacco a perdere nei giorni di raccolta
Carta presso grandi utilizzatori (scuole,uffici,etc.), mediante 100 cassonetti da 1100 litri
Cartone, legname, cassette, mobili, rifiuti metallici, plastica cava, presso il centro multiraccolta
Frigoriferi /lampade al neon/apparecchiature elettroniche di provenienza domestica, presso il centro multiraccolta
Rifiuti ingombranti (beni durevoli di consumo domestico , presso il centro multiraccolta o in loco su accordo)
Ramaglia, potature, sfalci,foglie, mediante 230 cassonetti da 1700 litri
Scarpe, abiti, indumenti usati, mediante 22 appositi contenitori collocati in città dalla Caritas
Prodotti esauriti derivati da sistemi di stampa elettronica, mediante contenitori in loco
Oli e grassi vegetali e animali provenienti dalla cottura di alimenti ad uso domestico, presso il centro multiraccolta
Farmaci scaduti, mediante appositi contenitori situati presso tutte le farmacie
Pile scariche , mediante 300 contenitori situati nei negozi che vendono pile

Nel 2000 sono stati raccolti con la differenziata 5.682.022 chilogrammi di materiali in gran parte riciclabili



Sin dal 1970, anno della municipalizzazione dell'allora «nettezza urbana», l'Asm punta sull'informazione capillare e sulla sensibilizzazione della pubblica opinione. In quello stesso 1970 parte il piano «Vigevano pulita», seguito, a metà anni Settanta, da una massiccia campagna pubblicitaria con lo slogan «Fai due passi in più per una Vigevano più pulita». Di tale campagna vediamo, a destra, l'immagine simbolo, poi comparsa su tutti i muri della città. Una curiosità: in qualità di «modelli, vennero impegnati un dipendente dell'Azienda, il geometra Gianni Passera, ed il figlio Marco. A metà degli anni Ottanta Asm entra in tutte le case dei vigevanesi attraverso le frequenze di una radio privata della città. Di nuovo, si punta non tanto sulla promozione dei servizi quanto sulla sensibilizzazione. Dall'aprile del 1995 Asm organizza corsi di compostaggio, gratuiti, che vengono seguiti mediamente da un centinaio di persone.

Raccolta differenziata: la percentuale di selezione dei rifiuti

<i>Tipologia di raccolta</i>	<i>Totale (in kg.)</i>	<i>percentuale</i>
Scarpe, abiti, indumenti usati	84.842	1,49 %
Pile	1.140	0,02%
Carta presso centro multiraccolta	774.140	13,62 %
Carta campane	545.420	9,60%
Farmaci scaduti	2.200	0,04%
Ferro	223.390	3,93%
Frigoriferi	70.160	1,23%
Legno	579.380	10,20%
Olio ristorazione	14.200	0,25%
Plastica cava	10.640	0,19%
Verde – ramaglie - sfalci	2.341.730	41,21%
Vetro presso centro multiraccolta	394.700	6,95%
Vetro nelle campane	551.220	9,70%
Altre raccolte	88.860	1,57%
Sommano	5.682.022	100%

Il centro multiraccolta di Asm Vigevano e Lomellina spa è situato in via Ristori ed è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle ore 9.15 alle ore 12.00 e dalle ore 14.00 alle ore 16.30

Lo spazzamento meccanico viene effettuato, sia di giorno che di notte, mediante tre spazzatrici aspiranti Ravo 5002 ed una piccola spazzatrice, per i marciapiedi, Karcher.

LAZIENDE OGGI

Nel settore sono
impiegati

7 dipendenti.

Fognature

Asm Vigevano e Lomellina spa gestisce tutte le fognature urbane per un totale di 127.563 metri lineari, dei quali 11.287 realizzati dall'Azienda, 8.876 metri con struttura in mattoni costruiti nel centro storico, 10.509 metri costituiti dai collettori principali, mentre i restanti 96.891 metri sono costituiti da altre pubbliche fognature a servizio della città. Asm Vigevano e Lomellina spa gestisce, oltre a quella di Vigevano, anche le fognature dei comuni di Gravellona Lomellina, Nicorvo, Langosco, Candia, Cozzo, e Frascarolo.

I più antichi tronchi di fognatura vigevanese costruiti in mattoni (lavori eseguiti dal 1841 al 1852)

Ubicazione	Tipo di sezione	Materiali e dimensioni in cm
Via Dante	Rettangolare/volta	Mattoni 60 X 75-90 90 X 115
Via Caduti Liberazione	Rettangolare/volta	Mattoni 70 X 100
Piazza Ducale	Rettangolare/volta	Mattoni 90 X 105 80 X 100 60 X 80
Via Roma	Rettangolare/volta	Mattoni 90 X 115
Piazza Volta	Rettangolare/volta	Mattoni 45 X 60 50 X 90 95 X 100
CORSO DELLA REPUBBLICA	Rettangolare/volta	Mattoni 100 X 100
Via del Popolo	Rettangolare/volta	Mattoni 65 X 70 70 X 90 95 X 100
Via S. Francesco e via Cesarea	Rettangolare/volta	Mattoni 70 X 100 70 X 80 75 X 90
Via Giorgio Silva e via Merula	Rettangolare/volta	Mattoni 75 X 90 80 X 85
CORSO VITTORIO EMANUELE E VIA XX SETTEMBRE	Rettangolare/volta	Mattoni 90 X 105 120 X 200

Collettore dal depuratore a viale Argentina (lavori eseguiti dal 1979 al 1982)

Ubicazione	Tipo di sezione	Materiali e dimensioni in cm
Dal depuratore a viale Artigianato per via Indipendenza	Doppia volta ribassata	C.A.* 380 x 336
Da viale Artigianato a viale Libertà per via Bertolini	Doppia volta ribassata	C.A. 252 X 285
Da viale Libertà a viale Argentina per via Podgora	Doppia volta ribassata	C.A. 252 X 285
In viale Argentina da via Podgora a via Matteotti	circolare	C.A. diametro 220

Collettore da viale Argentina a corso Nenni e da via del Carmine a corso Brodolini (lavori eseguiti dal 1983 al 1997)

Ubicazione	Tipo di sezione	Materiali e dimensioni in cm
CORSO DI VITTORIO	circolare	C.A. diametro 220
CORSO BRODOLINI DA CORSO PAVIA A CAVO MARIANNA	circolare	C.A. diametro 220
DA BRODOLINI/ MARIANNA AL CORSO GENOVA PER VIA ABBA	circolare	C.A. diametri 140-120-100
VIA LONGORIO E VIA DE GASPERI	circolare	C.A. diametro 140
VIA GUERRAZZI-VIA GIOVANNI XXXIII E VIA NENNI	circolare	C.A. diametro 120
DA VIA CAIROLI AL PONTE DELLA GIACCHETTA PER VIA DEL CARMINE	circolare	C.A. diametri 125-140
DAL PONTE DELLA GIACCHETTA A VIA MONS. CARAMUEL	circolare	C.A. diametri 125



Una squadra dell'Asm impegnata in un intervento notturno d'emergenza sulla rete fognaria.

Altri importanti collettori costruiti prima del 1997

Ubicazione	Tipo di sezione	Materiali e dimensioni in cm
Corso Novara da S. Giuliana a via Battù	circolare	C.A. diametro 100
Viale Montegrappa da S. Giuliana a via Madonna 7 Dolori	ovoidale	C.A. 100 X 120
Tratti viale Montegrappa e viale Petrarca fino a via Verdi	circolare	C.A. diametro 100

Nuovi collettori costruiti dall'Asm

anno	Ubicazione	Tipo di sezione	Materiali e dimensioni in cm
1997	Da via Vecchia per Gambolò al corso Genova	circolare	C.A. diametro 120
1997	Corso Genova da viale Commercio al canale Marcellino	circolare	C.A. diametro 100/80
1997	Zona Agricoltura-Fogliano Superiore	circolare	C.A. diametro 80/40
1998	Frazione Piccolini e via Gravellona da via Bra a via Battù	circolare	C.A. diametro 50/40
1998	Frazione Sforzesca	circolare	PVC** diametro 50/30
1998	Zona Gambolina-Oroboni	circolare	C.A. diametro 80/60
1999	Zona De Bussi – Sardegna	circolare	Gres diametro 50/30
1999	Viale dei Mille da via Trivulzio a S. Giuliana – via Farini	circolare	C.A. diametro 80
1999	Via Vecchia per Gambolò – via Fossana	circolare	C.A. diametro 50/40
2000	Via Cararola da corso Di Vittorio al Naviglietto Saporiti	circolare	Gres diametro 50
2000	Corso Novara da via Battù a via Alessandria	circolare	Gres diametro 60
2000	Corso Pavia da via Cairoli al passaggio a livello	circolare	PE*** diametro 50/40
2001	Corso Novara da via Alessandria al civ. 231	circolare	Gres diametro 60/50
2001	Corso Milano da via Leonardo da Vinci alla linea ferroviaria	circolare	PE diametro 50

*) C.A., cemento armato **) PVC, polivinilcloruro ***) PE, polietilene

Depurazione acque



Nel settore
depurazione
operano

10 dipendenti.

Linea liquami

- ✓ ingresso fognatura e by pass impianto
- ✓ misura del ph e quindi regolazione-blocco della paratoia automatica
- ✓ microgrigliatura mediante due griglie a scalini autopulenti in acciaio inox con spaziatura pari a 3 mm
- ✓ dissabbiatura – disoleatura – preaerazione con vasca da 200 m³, carroponte raschiatore, sistema di estrazione della sabbia ad aria compressa
- ✓ prima ripartizione della portata dei liquami, che divide i liquami in arrivo mandandone il 30% alla linea con turbine fisse e il 70% alla nuova linea di ossidazione
- ✓ sedimentazione primaria costituita da due sedimentatori di tipo circolare, volume 1050 m³ ciascuno, con ponti raschiatori a trazione periferica e stramazzo a profilo Thomson
- ✓ defosfatazione chimica in linea mediante dosaggio di cloruro ferrico
- ✓ linea 1982 (vecchia linea) per denitrificazione, costituita da 2 vasche rettangolari indipendenti, di volume 150 m³ (zona anossica)
- ✓ linea 1982 (vecchia linea) di ossidazione totale di tipo aerobico (nitrificazione) costituita da 2 vasche rettangolari indipendenti con un volume di 1050 m³ ciascuna
- ✓ linea 1995 (nuova linea) per denitrificazione costituita da due vasche rettangolari

L'impianto di depurazione delle acque reflue provenienti dalla fognatura comunale, si trova in via Aguzzafame.

La configurazione pianoaltimetrica dell'area è ottimale sia per l'impatto sulla zona agricola circostante (siamo infatti nel territorio del Parco del Ticino) sia perché permette di sfruttare, senza necessità di ripomaggi, la differenza di livello tra l'ingresso del liquame e l'uscita dell'acqua ormai depurata che viene successivamente convogliata nel fiume. L'impianto di depurazione delle acque reflue è così articolato:

indipendenti con un volume di 650 m³ ciascuna

✓ linea 1995 (nuova linea) di ossidazione totale (nitrificazione) di tipo aerobico a flusso a pistone costituita da 2 vasche rettangolari indipendenti con un volume di 2100 m³ ciascuna

✓ ripartizione finale della portata suddivisa in 4 linee e regolata da 4 paratoie motorizzate
✓ sedimentazione finale costituita da 4 sedimentatori di tipo circolare diametro interno 27 metri, dal volume ciascuno di 1400 m³, con carriponte, con stramazzo a profilo Thomson in acciaio inox.

Linea fanghi

- ✓ sollevamento dei fanghi primari dalla cameretta di raccolta
- ✓ sollevamento fanghi di ricircolo dai sedimentatori finali
- ✓ digestione aerobica costituita da 2 vasche rettangolari dal volume ciascuna di 1100 m³
- ✓ ispessimento fanghi stablizzati in vasca cilindrica dal volume di 310 m³
- ✓ filtropressatura dei fanghi mediante preventivo condizionamento chimico con latte di calce e cloruro ferrico e successiva disidratazione meccanica con due filtropresse

Dal 2000 è in funzione un laboratorio di analisi completo di tutte le più moderne attrezzature.

Onoranze funebri

Dal 1975, l'Azienda (una delle poche in Italia) opera con discrezione in un settore molto delicato, per la sensibilità umana e la grande professionalità che richiede: il trasporto e le onoranze funebri. Un settore che necessita di una presenza costante, nell'arco delle ventiquattr'ore, e che viene garantito con un servizio di reperibilità con due addetti per turno (basta telefonare al centralino Asm, 0381-697211, anche negli orari di chiusura degli uffici).



Quella assunta dal Comune nel 1975 in un primo tempo fu una decisione in pratica obbligata, dopo che la ditta Renato Magnani (appaltatrice del trasporto funebre), il giorno 26 giugno di quell'anno aveva comunicato di non essere in grado di accettare la proroga del contratto, costringendo quindi la giunta ad affidare provvisoriamente all'Azienda la gestione del servizio dal 1° luglio al 31 dicembre 1975.

Il tema era delicato, contrassegnato spesso negli anni precedenti da vivaci discussioni e polemiche. Tamponata la situazione, il 5 novembre il consiglio comunale prese la decisione definitiva: l'Asm sarebbe stata l'unica concessionaria (in «privativa») del trasporto delle salme ed avrebbe operato - insieme alle aziende private, in regime di libera concorrenza - nel settore delle onoranze. In quello stesso 1975, il Comune decise anche di affidare all'Asm l'illuminazione elettrica votiva al cimitero, sino allora nelle mani di un'azienda privata (la «Sepulcro Vigilo»).

La buona qualità del servizio assicurata sin dall'inizio, ed alcune scelte compiute poi - soprattutto durante le presidenze di Carlo Pizzi e Giorgio Pagliano - tra il 1985 ed il 1987, e tra il 1993 ed il 1994 (nuova sala esposizione, uffici e sale per il ricevimento dei dolenti) hanno contribuito nel tempo - insieme alla preparazione del personale ed a una politica dei prezzi e delle tariffe attenta alle esigenze dei cittadini - all'affermazione

dell'Asm nel settore. Dal marzo 2000 - per volontà del consiglio comunale - l'Azienda non ha più l'esclusiva del trasporto, ed opera anche da questo punto di vista in regime di concorrenza con le società private operanti sul territorio. Oggi, l'Asm effettua mediamente 400 trasporti-onoranze all'anno in città e 50 trasporti-onoranze nei comuni vicini. Per questo tipo di servizio vengono utilizzati tre carri funebri Mercedes metallizzati e un pulmino per il trasporto dei dolenti dal luogo del rito funebre al Cimitero; per ogni funerale viene garantita la presenza di quattro addetti.

Il servizio di illuminazione elettrica votiva conta oltre 13.000 utenti.



LAZIENZA OGGI

Gli uffici amministrativi



Gli uffici amministrativi di Asm Vigevano e Lomellina spa sono situati in viale Petrarca, angolo via Ristori, e comprendono la nuova sede costruita agli inizi degli anni Novanta ed una parte meno recente risalente al 1973.

Nel maggio del 1990 la Commissione Amministratrice presieduta da Giovanni Balduzzi affidò all'ingegner Giancarlo Buscaglia l'incarico di progettare, in collaborazione con il direttore, i nuovi uffici in base alle linee guida da quest'ultimo proposte: costruzione degli uffici su tre piani di cui quello interrato per garages ed archivi, dimensionamento degli uffici in base alle esigenze del medio-lungo termine in previsione della estensione dei servizi gestiti, aumentati puntualmente in base alle strategie aziendali nel corso del decennio successivo.

Le motivazioni che consigliavano di costruire in tempi rapidi una nuova sede erano molte, dalla ristrettezza dei locali esistenti alla mancanza di locali per riunioni,

dalla impossibilità di espandere l'informaticaizzazione dei servizi a quella di espandere in pratica il campo d'azione di Asm in altri settori. I lavori vennero ultimati nella primavera del 1992 ed i nuovi uffici amministrativi e direzionali vennero inaugurati dal sindaco dottore Lucia Rossi, dal vescovo monsignor Giovanni Locatelli e dal presidente dell'Azienda Eugenio Sibilia il 3 ottobre di quello stesso anno.

Con una superficie complessiva di 1487 metri quadri, il nuovo complesso comprende al primo piano i locali per la Presidenza, per il Consiglio di Amministrazione, per i dirigenti e per le strutture di supporto mentre al piano terreno sono allocati gli uffici commerciali, oltre a quelli per la ragioneria e per il personale.

La finitura esterna è costituita da pannelli in alluminio tipo alucobond color verde militare con una struttura che parte dalle fioriere del primo piano ai serramenti del piano sotto, da vetrate riflettenti color oro e da muratura di rivestimento in mattoni a vista di tipo tradizionale che crea un forte contrasto con la parte più moderna. Negli uffici ad un solo piano ristrutturati nel 1994 hanno sede gli uffici operativi dei servizi igiene urbana e trasporti ed onoranze funebri oltre agli uffici commerciali che seguono i comuni che hanno dato in concessione ad Asm il servizio di acquedotto.



L'ufficio Tecnico



Il fabbricato che attualmente ospita l'ufficio tecnico dell'Azienda venne fortemente voluto dal consiglio di amministrazione presieduto dall'ingegner Giorgio Pagliano che con una delibera del gennaio 1995 fissò gli indirizzi di massima per la sua costruzione. Come si legge dalla relazione del direttore, il nuovo ufficio doveva contenere la struttura tecnica dei servizi acqua e gas in Vigevano, la struttura per la gestione dei servizi acqua e fognatura nei paesi limitrofi oltre alla struttura dell'ufficio cartografico e del telecontrollo.

L'edificio venne pensato con un occhio rivolto al futuro, alle strategie di espansione che sono state uno dei punti cardini della politica industriale di Asm negli anni successivi. Affidato l'incarico per la progettazione architettonica all'ingegner Giancarlo Buscaglia (gli altri tecnici che seguirono la funzionalità e gli impianti furono gli ingegneri Porta Fusè, Raina e Mazzini, collaudatore l'ingegner Pietro Rossi) i lavori iniziarono nel 1996 per essere ultimati completamente, unitamente a quelli per il recupero della vecchia palazzina adiacente ed alla sistemazione del sedime, nel marzo del 1999. Sabato 5 giugno 1999 la nuova struttura venne inaugurata dal sindaco Valerio Bonecchi, dal vescovo mons. Locatelli e dal presidente dell'Azienda, l'avvocato Alfredo Gallullo che nel luglio 1996 aveva preso il posto di Pagliano.

Il nuovo ufficio tecnico è situato sul sedime si-

tuato tra via Beatrice d'Este e viale Leopardi; su una superficie di 20.000 metri quadri ospita, oltre agli uffici, anche magazzini, depositi e sala dipendenti.

L'edificio ha facciata continua completa di vetri camera in cristallo riflettente di colore blu, con aperture che non segnano alcuna differenza architettonica dalle parti fisse e con struttura portante in alluminio verniciato con resine poliestere. I pannelli in cemento di colore grigio che coprono la parte di facciata non continua sono del tipo con ventilazione anticondensa, garantendo, oltre al taglio acustico, ottime prestazioni anche sotto l'aspetto termico ed igrometrico. L'interno è curato sia sotto l'aspetto delle finiture (pareti mobili con pannelli modulari in acciaio e cartongesso, pavimenti in gres porcellanato) sia sotto l'aspetto funzionale (con cablaggio di reti telefoniche e computers).

L'Ufficio Tecnico di viale Leopardi è certamente uno dei migliori esempi di architettura moderna in Vigevano.



AZIENDA DOCCIA

Il centro di telecontrollo

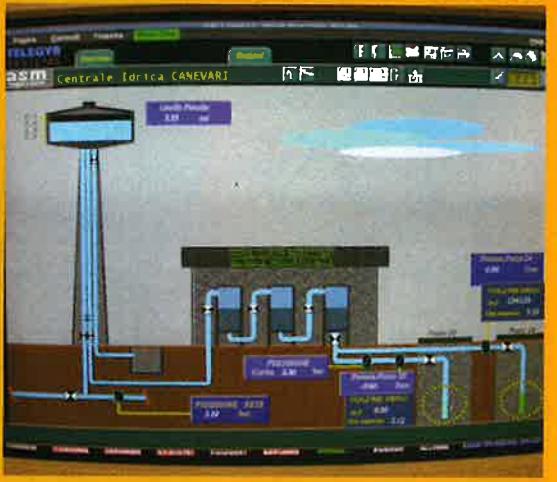
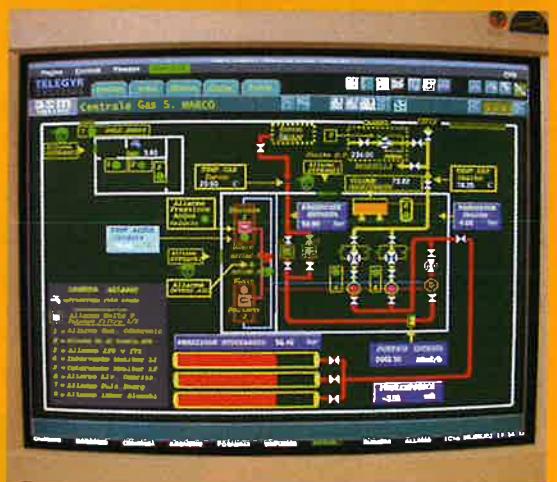
L'AZIENDA

La città è sotto controllo. In fase di stesura del progetto di metanizzazione, l'allora direttore dell'Asm, l'ingegner Germano Nicola, intuì la necessità di posare, a costi irrisoni, un semplice tubo in pvc nello stesso scavo della nuova rete in costruzione: in quel condotto potevano essere inseriti i cavi di un impianto di telecontrollo in modo tale da vigilare, 24 ore su 24, sull'efficienza e sulla funzionalità degli impianti, non solo per il gas metano, ma anche per l'acquedotto. Il progetto partì nel 1974, un anno dopo il termine della metanizzazione della città. L'operazione più lunga, anche se meno complessa sotto l'aspetto tecnico, fu quella di inserire nei condotti già predisposti, un cavo a tre doppini ampiamente protetto da nastri in acciaio e in rame contro le corrosioni e contro... A distanza di trent'anni il cavo è ancora in esercizio, senza aver mai subito un guasto o un danneggiamento. Per ogni cabina gas e per ogni pozzo o centrale idrica, furono acquistati idonei strumenti di misura delle pressioni e delle portate che con l'ausilio delle apparecchiature di trasmissione fornite dalla Data Control (la società cui era stato affidato l'incarico per la trasmissione e la ricezione dei dati) e attraverso il segnale convogliato dai cavi posati consentivano di essere viste e «telecontrollate» anche presso la centrale Leopoldi.

Il sistema era, allora, abbastanza complesso. Si trattava di uno dei primi progetti di telecontrollo in Italia e quello che oggi viene gestito direttamente da un personal computer, a quell'epoca era un impianto di notevoli dimensioni, collocato in diversi armadi, con innumerevoli schede composte



da tanti diodi, triodi, resistenze, condensatori, e via di questo passo. Sembrava un vero e proprio prodigo della tecnica, un concreto passo avanti che consentiva all'operatore dell'Azienda – che vedeva concretamente il guasto attraverso un quadro sinottico della città – di allertare le squadre di pronto intervento e soprattutto di fornire notizie certe ai cittadini che chiamavano



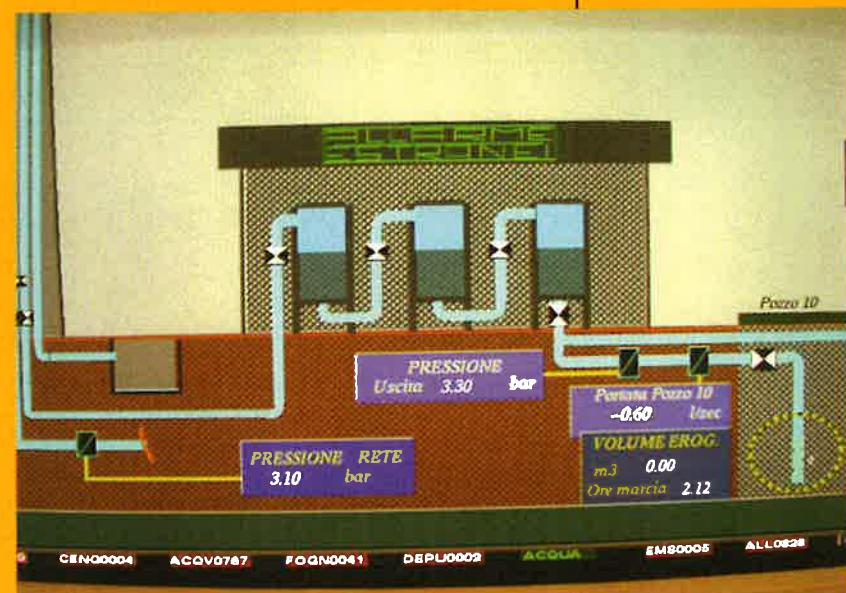
per avere informazioni circa il guasto verificatosi nella zona. Il sistema di telecontrollo non si fermò certo alla data del novembre 1974 ma fu continuamente aggiornato, sia in relazione allo sviluppo della attività aziendale (nuove centrali, nuove cabine, nuovi pozzi) sia in relazione alle novità dell'informatica che consentirono nel 1988 di sostituire ai vecchi ingombranti armadi un semplice e più comodo computer. Seguendo i progressi il sistema venne ulteriormente potenziato nel 1999, utilizzando un computer più potente ed ottenendo in automatico una serie di dati che prima venivano inseriti manualmente.

Il sistema «telecontrollo» viene utilizzato sia dagli operatori di centrale per la verifica del funzionamento degli impianti, sia dai tecnici responsabili per studiare in base ai dati immediatamente disponibili eventuali correttivi da apportare agli impianti stessi in relazione alle esigenze dell'utenza e della sicurezza.

A video, ed in modo abbastanza comprensibile anche per chi non è un esperto, sono visibili gli schemi semplificati degli impianti con la indicazione, a vari colori, dei dati utili per conoscerne il funzionamento in tempo reale: si leggono i quantitativi di acqua erogati, le pressioni di distribuzione dell'acqua in molti punti della città, i livelli delle vasche pensili od interrate, le pressioni delle reti gas in media e bassa pressione, le portate erogate dalle tre centrali gas primo salto oltre ad altre informazioni utili per tenere sotto controllo in modo costante tutto il servizio.

Per il servizio acqua il sistema attuale consente, oltre ad operazioni di controllo ed alla registrazione oraria di tutti i dati pervenuti, anche di «telecomandare» l'avviamento o l'arresto di alcuni pozzi qualora il sistema automatico che regola il funzionamento delle centrali più grandi non fosse sufficiente a soddisfare le esigenze del momento.

Il «telecontrollo» attuale è già predisposto per una eventuale espansione (i collegamenti possono essere fatti anche mediante linea telefonica Telecom e si possono fare interrogazioni agli impianti lontani anche a mezzo di cellulari) ai comuni che hanno affidato all'Azienda la gestione di alcuni loro servizi.



Il Sistema informatico

Il Sistema Informatico di ASM Vigevano ha avuto, nel corso degli ultimi venti anni, una evoluzione «storica» legata agli sviluppi tecnologici ed alle strategie aziendali

Informatizzazione dei servizi di ragioneria, acquisizione del sistema Ibm 38

Venne realizzata negli anni 1983-1984 in linguaggio Ansi Cobol su sistema Ibm 38, punta avanzata nell'ambito dei mini-computers, con l'utilizzo del primo data-base. E così venne introdotta in Asm la cultura informatica. Nel 1986 fu acquisito l'hardware, prima allocato in Comune e l'Azienda si riservò anche le funzioni di gestione del proprio Centro di Elaborazione Dati. La progettazione del Centro, così come negli anni futuri, è affidata all'ingegner Vito Savino di Pavia.

Sostituzione del sistema Ibm38 con il nuovo sistema Ibm As400

Il sistema Ibm38 aveva ormai fatto il suo tempo. Il sistema Ibm As400, figlio d'arte, si è ormai affermato potenziando le caratteristiche del genitore ed aprendo il mondo dei «mini» Ibm alla «contaminazione» delle Lan (Local Area Network) o reti locali, che cominciano a diffondersi significativamente. Asm segue l'evoluzione dei tempi e nel 1991 passa al nuovo sistema, acquisendo pacchetti per la gestione dell'utenza, della contabilità e del personale, ampiamente testato su aziende analoghe che comprendono la cessione del software in formato sorgente.

Realizzazione della Rete Locale

È il 1997. I personal computer hanno ormai sfondato affermandosi con il fascino indiscutibile dell'interfaccia grafica. Il signor Gates ha invaso il mondo con Windows, e soprattutto è aumentata esponenzialmente la qualità ed il numero di programmi realizzati in questi ambienti. L'interfacciabilità delle reti locali di personal computers con sistemi quali l'As400 permette inoltre di utilizzare i p.c. in sostituzione dei terminali «stupidi» sfrut-

tando software a basso costo quale Office di Microsoft, programmi di grafica residenti su altre macchine (servers) non necessariamente omogenee, ed infine per l'avvento di internet i cui servizi diventano ormai irrinunciabili. L'evoluzione è epocale, ed anche in questo caso Asm non esita. Viene così avviato il progetto infrastrutturale per la realizzazione del nuovo cablaggio strutturato (da coassiale Ibm si passa ad Ethernet 10/100 T). Si sceglie Ibm Netfinity quale file server, si introduce l'applicativo Lotus Notes per la realizzazione del sito web, la gestione della posta, lo sviluppo della gestione del protocollo aziendale e del software per il «controllo di gestione», interfacciando in modo ottimale l'As400 che funge ormai da data base server. Il Sistema Informativo Aziendale è funzionalmente e infrastrutturalmente adeguato ai tempi.

Collegamenti in fibra ottica fra Asm e Comune di Vigevano

L'evoluzione costante delle tecnologie della comunicazione fanno sognare reti multimediali (immagini, suoni, dati, filmati etc) non solo locali ma sempre più geografiche. La rete internet ha già trasformato almeno in parte questi sogni in realtà per quanto attiene ad esempio alla posta elettronica. Gli ostacoli da superare sono infrastrutturali: infatti la possibilità di usufruire di servizi in rete implica il potenziamento della rete nelle sue dorsali, ma anche a livello urbano in particolare per servizi di dati e fonia che hanno origine e vengono usufruiti a livello locale. A Vigevano questi ostacoli vengono superati perché da qualche anno lo staff tecnico aziendale ha posato cavidotti negli stessi scavi fatti per ampliare o sostituire le altre reti tecnologiche. Nel 1998 il Comune di Vigevano decide di spostare alcuni servizi (in particolare il demografico) a Palazzo Esposizioni: è questa l'occasione per dare vita al primo collegamento telematico tra il Municipio e l'Asm. Nasce così il progetto che viene realizzato in tempi rapidi e ad un costo sorprendentemente basso, il tutto in sostanziale autonomia operativa e progettuale. Allo stato, questa infrastruttura è quella che di fatto ha reso e rende possibile (a costo zero per il Comune di Vigevano), il funzionamento dei servizi al PalaEsposo con i servers della sede principale del Municipio.

Il sistema informativo territoriale - SIT

Nei primi anni Novanta, nel ripensare la struttura e il funzionamento dell'Ufficio Tecnico dell'Asm furono analizzate le problematiche legate alla gestione ottimizzata dei servizi ed al loro probabile ampliamento in realtà diverse da quella di Vigevano.

Vennero in particolare considerate esigenze che fin da allora erano importanti ma che lo furono ancora di più negli anni successivi: la necessità di un database delle reti tecnologiche con possibilità di interrogazioni e report, l'unificazione delle informazioni tecniche, la conoscenza del territorio, la possibilità di aggiornare la base cartografica senza ridisegnare le reti, ed il supporto alla gestione dei lavori ed alla progettazione.

Venne così deciso nel maggio 1991, durante la presidenza Balduzzi e con l'avvallo dell'amministrazione guidata dal sindaco Lucia Rossi, di effettuare il primo passo per la costruzione del sistema affidando l'incarico per la realizzazione della cartografia numerica aerofotogrammetrica di tutto il territorio comunale (circa 8730 ha) alla società Alifoto di Torino, con la restituzione della stessa sia su supporto cartaceo sia su supporto magnetico, da rendere disponibili sia per l'Asm che per il Comune.

La restituzione venne fatta in scala 1:2000 per il centro cittadino e in scala 1:5000 per il resto del territorio vigevanese. Contemporaneamente la struttura aziendale definì tutti gli elementi tecnici e di informazione (tipologie e dimensioni dei materiali, dati per il riconoscimento e per la rintracciabilità, responsabilità) che dovevano essere riportati nel database. Nell'aprile del 1993 la Commissione amministratrice presieduta da Sibilia affidò la fornitura del software applicativo e l'incarico per la immissione dei dati forniti da Asm alla ditta Digigroup di Collegno. Nel 1995 il sistema, favorevolmente



collaudato dal prof. Galetto direttore del Dipartimento di Ingegneria del Territorio dell'Università di Pavia, divenne operativo. La struttura interna è attualmente coordinata dal geometra Dante Salluzzo.

Oltre all'aggiornamento costante delle reti cittadine, nella mappa del Sit si trovano anche i dati relativi alle reti fognarie e acque-dottistiche dei Comuni «gestiti» da Asm. La consultazione a video è permessa a tutti gli operatori interessati e consente di avere le informazioni utili per la gestione delle reti in tempi rapidissimi.

Un progetto assolutamente innovativo, che ha avuto il suo avvio con l'accordo sottoscritto nel 2001 tra Asm, Comune di Vigevano e Dipartimento del Territorio (Catasto), è relativo all'aggiornamento della banca dati dell'intero territorio comunale.

Il progetto, portato avanti con la consulenza dell'ingegner Giuseppe Manzino di Mortara e fortemente sostenuto dai tecnici del Comune e dell'Asm, prevede la produzione di una mappa catastale vettorializzata restituita su supporto magnetico, dopo la sovrapposizione del volo aereo Asm alla cartografia catastale aggiornata. A lavoro ultimato gli enti interessati ed i tecnici potranno disporre di uno strumento efficace e celere per il loro lavoro (certificazioni, ufficio catastale in loco, possibilità di consultazioni via Internet, Ici, Tarsu).

La qualità dei servizi, il valore primario di Asm

La Qualità, o meglio il **Sistema Qualità Aziendale**, rappresenta per l'Azienda la leva strategica che ha consentito di raggiungere una maturità organizzativa fortemente orientata all'efficienza, alla soddisfazione del Cliente, sia esso Istituzionale, Finale o Interno, ed al miglioramento continuo delle performance che caratterizzano le attività sia del servizio Acquedotto che del servizio Gas Metano. Condividendo questo valore strategico nel Consiel, Consorzio di otto Aziende di Servizi Pubblici locali tra cui la stessa Asm Vigevano, nell'estate del 1998 venne varato un Progetto congiunto per la costruzione dei diversi Sistemi Qualità Aziendali finalizzati all'ottenimento della Certificazione di Qualità conformemente alla Norma Uni En Iso 9002/94.

Il cammino – seguito in tutte le fasi dal Dirigente dei Servizi Amministrativi ragonier Maria Ludovica Lucianer – è iniziato nel luglio 1998 con un'importante azione formativa e consulenziale dedicata all'intera organizzazione. L'obiettivo: investire nello sviluppo culturale per sostenere il cambiamento attraverso la crescita ed il coinvolgimento di tutti i Dipendenti.

Una fase propedeutica all'introduzione del **Sistema Qualità**, che ha consentito all'organizzazione il passaggio da uno stile comportamentale ed interpretativo del ruolo orientato al compito, ad uno fortemente orientato al processo operativo ed al Cliente. Certamente nei 18 mesi di sviluppo progettuale si sostinnero investimenti economici importanti, ma con soddisfazione Asm può affermare di avere già ad oggi ottenuto ritorni assolutamente significativi sia di carattere economico, grazie ad una riduzione delle fisiologiche inefficienze di processo, che organizzativo, avendo ottenuto una maggiore definizione e chiarezza sia dei ruoli che delle responsabilità di ognuno con conseguente mi-

glioramento della Qualità del Lavoro e del Clima Interno

Il **Sistema Qualità** di Asm è stato strutturato con la fattiva collaborazione dell'intera organizzazione aziendale, congiuntamente al dr. Vincenzo Laurini di Quality Europe (società di consulenza specializzata nel settore) in conformità alla Norma Uni En Iso 9002 del 1994 ed è stato Certificato a seguito di un'approfondita Verifica Ispettiva, (Audit) eseguita presso le sedi di Asm Vigevano il 29 e 30 marzo 2000. Dunque un importante traguardo raggiunto, che legittima pubblicamente presso le Istituzioni e la Collettività, gli standard qualitativi dei servizi aziendali.

Oltre al rispetto rigoroso dei severi punti della Norma Uni di riferimento, il **Sistema Qualità** Asm è integrato con il **Sistema Qualità** del Servizio, governato dalle Carte dei Servizi pubblicate e divulgate ai Clienti, e con il Sistema Sicurezza finalizzato a garantire, ai Cittadini, standard di assoluta sicurezza nella erogazione dei servizi Acquedotto e Gas Metano. In concreto il **Sistema Qualità** Asm governa oggi tutti i processi aziendali quali le attività commerciali e di gestione Utenza, le attività di costruzione, esercizio e manutenzione degli Impianti

Tecnologici, le attività di lettura e bollettazione dei consumi, le attività di assistenza al Cliente, quale ad esempio la Gestione delle Emergenze e del Pronto Intervento, con le quali assicura interventi tempestivi ed efficaci.

Tutti i processi di lavoro sono costantemente sotto controllo, proprio per assicurare ai Clienti Standard di Qualità costanti e soddisfacenti, come confermano da anni le Indagini di Mercato finalizzate a misurare il livello di Soddisfazione della Clientela. Oggi Asm è un'Azienda moderna ed innovativa, nella quale i Clienti e la soddisfazione dei loro bisogni sono valori dominanti.



Ecco un altro
successo
ottenuto da
Asm: la
Certificazione
Italiana
dei Sistemi
di Qualità
Aziendali.

I direttori dell'Azienda

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS

- Direttore Tecnico .Sig. Bruno Carlonidal 24 maggio 1912al 25 agosto 1920
- Direttore Tecnico .vacantedal 26 agosto 1920.....al 30 gennaio 1940
- DirettoreIng. Luigi Bozzo.....dal 31 gennaio 1940al 7 giugno 1945
- Direttore (f.f.)Geom. Diego Bosio.....dall'8 giugno 1945al 31 luglio 1945
- Direttore (f.f.)Geom. Giovanni Rubinidal 1° agosto 1945al 10 marzo 1952
- Direttore (f.f.)Ing. Mario Colombidal 21 maggio 1952al 19 gennaio 1956
- Direttore (f.f.)Ing. Giovanni Gorinidal 7 febbraio 1956.....al 1° agosto 1958
- Direttore (f.f.)Geom. Francesco Pissavino...dal 6 marzo 1959al 16 aprile 1967
- DirettoreIng. Germano Nicola.....dal 17 aprile 1967al 20 maggio 1970

AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI

- DirettoreIng. Germano Nicola.....dal 21 maggio 1970al 21 aprile 1985
- Direttore (f.f.)Ing. Albino Porta Fusèdal 22 aprile 1985al 30 settembre 1986
- DirettoreIng. Albino Porta Fusèdal 1° ottobre 1986al 31 dicembre 1997

ASM VIGEVANO AZIENDA SPECIALE DEL COMUNE DI VIGEVANO

- DirettoreIng. Albino Porta Fusèdal 1° gennaio 1998.....al 29 giugno 2001
- Direttore (f.f.)Dr. Gianfranco Valentini.....dal 30 giugno 2001al 30 settembre 2001
- Direttore (f.f.)Rag. Ludovica Lucianerdal 1° ottobre 2001al 18 dicembre 2001

ASM VIGEVANO E LOMELLINA S.P.A.

- DirettoreRag. Ludovica Lucianerdal 19 dicembre 2001al 21 luglio 2002
- DirettoreIng. Claudio Tedesidal 22 luglio 2002

NOTA: f.f., facente funzioni

Azienda Municipalizzata del Gas

Dal 7 febbraio 1912 al 28 dicembre 1914

Presidente Ing. Rodolfo Vanzetto
 Consigliere effettivo Sig. Luigi Santagostino
 Consigliere effettivo Sig. Tommaso Mercalli
 Consigliere supplente Avv. Enrico Biffignandi
 Consigliere supplente Rag. Vittorio Bignami

Dal 29 dicembre 1914 al 12 dicembre 1920

Presidente Sig. Luigi Santagostino
 Consigliere effettivo Sig. Angelo Ornati
 Consigliere effettivo Rag. Mario Bianchi
 Consigliere supplente Avv. F. Taroni
 Consigliere supplente Geom. E. Ragni (dal 14 febbraio 1916)

Dal 13 dicembre 1920 al 21 agosto 1922

Presidente Sig. Luigi Santagostino
 Consigliere effettivo Avv. Enrico Biffignandi
 Consigliere effettivo Sig. Tommaso Piccolo (fino al 25 aprile 1921)
 Consigliere effettivo Sig. Ernesto Lanfranchi (dal 26 aprile 1921)
 Consigliere supplente Sig. Umberto Pistoia
 Consigliere supplente Sig. Ernesto Casalini

Dal 22 agosto 1922 al 18 aprile 1923

il sig. Luigi Santagostino ricoprì la carica di Commissario Delegato

Dal 19 aprile 1923 al 17 ottobre 1923

Presidente Sig. Luigi Santagostino
 Consigliere effettivo Ing. Giulio Basletta
 Consigliere effettivo Ing. Ferruccio Tissi
 Consigliere supplente Sig. Paolo Bonomi
 Consigliere supplente Cav. Roberto Berni

Dal 18 ottobre 1923 al 22 ottobre 1924

il sig. Luigi Santagostino ricoprì la carica di Commissario Delegato

Dal 23 ottobre 1924 al 12 novembre 1925

Presidente Sig. Luigi Santagostino
 Consigliere effettivo Sig. Angelo Ornati
 Consigliere effettivo Rag. Giuseppe Busso
 Consigliere effettivo Ing. Ferruccio Tissi
 Consigliere effettivo Rag. Camillo Venegone (dal 13 febbraio 1925)

Dal 13 novembre 1925 al 28 dicembre 1926

Presidente Sig. Luigi Santagostino
 Consigliere effettivo Sig. Angelo Ornati
 Consigliere effettivo Cav. Giorgio Rossi Casè
 Consigliere effettivo Sig. Giovanni Bergamo
 Consigliere effettivo Ing. Ferruccio Tissi

Dal 29 dicembre 1926 al 30 gennaio 1940

Presidente Sig. Luigi Santagostino (fino al 9 gennaio 1940)
 Consigliere effettivo Ing. Carlo Felice Zanetti (fino al 23 giugno 1928)
 Consigliere effettivo Geom. Gino Curti (fino al 30 maggio 1927)
 Consigliere effettivo Cav. Roberto Berni (fino al 30 dicembre 1934)
 Consigliere effettivo Ing. Cesare Maroni (dal 31 maggio 1927)
 Consigliere effettivo Cav. Alessandro Motta (dal 24 giugno 1928)
 Consigliere effettivo Sig. Angelo Ornati (fino all'11 giugno 1931)
 Consigliere effettivo Rag. Cesare Molina (dal 12 giugno 1931 al 27 giugno 1936)
 Consigliere effettivo Sig. Ubaldo Laverone (dal 30 dicembre 1934 al 25 settembre 1937)
 Consigliere effettivo Rag. Virgilio Cozzi (dal 28 giugno 1936)
 Consigliere effettivo Rag. Ettore Rossi Casè (dal 26 settembre 1937)

Gli uomini che hanno governato l'Azienda dal 1912 ad oggi

Dal 31 gennaio 1940 al 27 marzo 1945

PresidenteRag. Ettore Rossi Casè
Consigliere effettivoRag. Virgilio Cozzi
Consigliere effettivoCav. Alessandro Motta
Consigliere effettivoIng. Cesare Maroni
Consigliere effettivoIng. Vittorio Cantoni

Dal 28 marzo 1945 al 6 giugno 1945 il Commissario Prefettizio del Comune dr. Stangalino avocò a sé la carica di Commissario dell'Azienda

Il geom. Francesco Cotta Ramusino ricoprì l'incarico di Commissario dell'Azienda dal 7 giugno 1945 al 27 agosto 1946.

Dal 28 agosto 1946 al 6 dicembre 1946

PresidenteGeom. Mario Bolzoni
Consigliere effettivoSig. Cesare Falzone
Consigliere effettivoRag. Dante Merlo
Consigliere effettivoSig. Vittorio Miavaldi
Consigliere effettivoRag. Carlo Rozzati

La Commissione insediata il 7 dicembre 1946 ed identica - nella composizione - a quella precedente non trova l'accordo sul nome del Presidente e viene sostituita il 19 marzo 1947 da una nuova Commissione

Dal 19 marzo 1947 al 6 dicembre 1951

PresidenteRag. Cesare Piazza(fino al 2 agosto 1948)
Presidente (f.f.)Sig. Vittorio Miavaldi(dal 3 agosto 1948 al 5 gennaio 1949)
PresidenteSig. Giuseppe Cozzi(dal 6 gennaio 1949)
Consigliere effettivoRag. Dante Merlo
Consigliere effettivoRag. Carlo Rozzati
Consigliere effettivoSig. Camillo Marchini
Consigliere effettivoSig. Vittorio Miavaldi

Dal 7 dicembre 1951 al 23 dicembre 1951

PresidenteSig. Giuseppe Cozzi
Consigliere effettivoIng. Mario Colombi
Consigliere effettivoSig. Franco Guazzoni
Consigliere effettivoRag. Dante Merlo
Consigliere effettivoSig. Silvio Gallina

In data 24 dicembre 1951 la delibera di nomina della Commissione venne annullata e venne nominato Commissario dell'Azienda l'ing. Isidoro Protti, che durò in carica sino al 12 marzo 1952

Dal 13 marzo 1952 al 10 maggio 1953

PresidenteSig. Francesco Cantone
Consigliere effettivoRag. Dante Merlo
Consigliere effettivoIng. Mario Colombi(fino al 4 aprile 1952)
Consigliere effettivoSig. Franco Guazzoni
Consigliere effettivoSig. Silvio Gallina
Consigliere effettivoSig. Giovanni Frattini(dal 26 settembre 1952)

Dall'11 maggio 1953 al 20 maggio 1954

PresidenteSig. Silvio Gallina
Consigliere effettivoRag. Dante Merlo
Consigliere effettivoSig. Giovanni Frattini
Consigliere effettivoSig. Franco Guazzoni
Consigliere effettivoGeom. Alfredo Resta(dal 2 luglio 1953)

Il 21 maggio 1954 l'Azienda venne commissariata e venne nominato Commissario l'ing. Luigi Bozzo, che ricoprì la carica fino al 28 aprile 1955.

Il 29 aprile 1955 venne nominato Commissario l'ing. Eugenio Gervasi, che ricoprì la carica fino al 3 agosto 1955.

Dal 1912 sino al 1995, l'organismo amministrativo dell'Azienda aveva la denominazione di «commissione amministratrice». Dal 1° gennaio 1996, con la trasformazione in Azienda speciale, la denominazione è diventata «consiglio di amministrazione».

Dal 4 agosto 1955 al 3 settembre 1956

PresidenteGeom. Alfredo Resta
 Consigliere effettivoRag. Dante Merlo
 Consigliere effettivoSig. Franco Guazzoni
 Consigliere effettivoSig. Tommaso Piccolo
 Consigliere effettivoAvv. Guido Mussini

Dal 4 settembre 1956 al 16 maggio 1957

PresidenteSig. Aldo Vagnini
 Consigliere effettivoRag. Luigi Taccone
 Consigliere effettivoSig. Ugo Martelli
 Consigliere effettivoSig. Giuseppe Franzoso
 Consigliere effettivoSig. Giuseppe Gregorio

Dal 17 maggio 1957 al 12 marzo 1961

PresidenteIng. Francesco Palazzini(fino al 16 aprile 1960)
 PresidenteOn. Francesco Soliano(dal 17 aprile 1960)
 Consigliere effettivoSig. Alfredo Barilani(fino al 12 dicembre 1958)
 Consigliere effettivoSig. Mario Musante
 Consigliere effettivoRag. Ermanno Boiocchi
 Consigliere effettivoSig. Giuseppe Franzoso(fino al 19 novembre 1957)
 Consigliere effettivoSig. Aldo Vagnini(dal 23 gennaio 1959 al 14 gennaio 1960)
 Consigliere effettivoSig. Gastone Veronese(dal 15 gennaio 1960)
 Consigliere effettivoSig. Pierino Beretta(dal 4 luglio 1960)

Dal 13 marzo 1961 al 16 luglio 1966

PresidenteOn. Francesco Soliano(fino al 26 settembre 1965)
 Presidente (f.f.)Sig. Vagnini Aldo(dal 22 novembre 1965)
 Consigliere effettivoSig. Pierino Beretta(fino all'11 giugno 1961)
 Consigliere effettivoSig. Gino Gobbato(fino al 4 settembre 1964)
 Consigliere effettivoSig. Ugo Martelli(fino all'11 giugno 1961)
 Consigliere effettivoSig. Aldo Vagnini
 Consigliere effettivoGeom. Francesco Bellazzi(dal 12 giugno 1961 al 14 giugno 1963)
 Consigliere effettivoRag. Carlo Zaccione(dal 12 giugno 1961)
 Consigliere effettivoCav. Giovanni Manassa(dal 14 giugno 1963)
 Consigliere effettivoProf. Francesco Bonsignore (dal 5 settembre 1964)

Dal 17 luglio 1966 al 19 maggio 1970

PresidenteGeom. Renzo Fugino
 Consigliere effettivoDr. Giuseppe Pensa
 Consigliere effettivoOn. Francesco Soliano
 Consigliere effettivoSig. Aldo Vagnini(fino al 26 ottobre 1968)
 Consigliere effettivoRag. Carlo Zaccione(fino al 18 novembre 1966)
 Consigliere effettivoRag. Cesare Socci(dal 19 novembre 1966)

In base alla delibera del Consiglio Comunale di Vigevano n° 415 del 18 dicembre 1969 viene costituita la nuova Azienda Servizi Municipalizzati (Asm), di cui la Commissione Amministratrice prende atto con delibera n° 26 del 20 maggio 1970.

Azienda Servizi Municipalizzati (Asm)

Dal 20 maggio 1970 al 22 giugno 1971

PresidenteGeom. Renzo Fugino
 Consigliere effettivoDr. Giuseppe Pensa
 Consigliere effettivoOn. Francesco Soliano
 Consigliere effettivoSig. Aldo Vagnini
 Consigliere effettivoRag. Cesare Socci

In seguito alle dimissioni di tre consiglieri la Commissione decade e le funzioni della stessa vengono assunte dalla Giunta Municipale dal 23 giugno 1971 al 30 settembre 1971.

Vecchi contatori per la misurazione dei consumi di gas. Sino al 1969 la produzione e l'erogazione del gas è stata l'unica attività dell'Azienda.

Dal 1° ottobre 1971 al 5 dicembre 1973

PresidenteGeom. Renzo Fugino(fino al 22 novembre 1973)
 Consigliere effettivoGeom. Francesco Bellazzi
 Consigliere effettivoRag. Ermanno Boiocchi
 Consigliere effettivoMaestro Sergio Combi
 Consigliere effettivoSig. Carlo Nipoti
 Consigliere effettivoSig. Gianfranco Orzi
 Consigliere effettivoRag. Cesare Socci
 Consigliere supplenteDr. Giuseppe Pensa(fino al 15 dicembre 1972)
 Consigliere supplenteSig. Gaetano Veronese
 Consigliere supplenteGeom. Hermes Gelo(dal 31 maggio 1972)
 In seguito alle dimissioni del Presidente ed al successivo mancato funzionamento della Commissione Amministratrice per un periodo di oltre un mese, le funzioni della stessa vengono assunte dalla Giunta Municipale dal 6 dicembre 1973 al 21 maggio 1974

Dal 22 maggio 1974 all'8 dicembre 1976

PresidenteSig. Giuseppe Inzaghi(fino al 15 novembre 1976)
 Consigliere effettivoDr. Gilberto Bressani(fino al 12 aprile 1975)
 Consigliere effettivoSig. Gino Pinato
 Consigliere effettivoSig. Renzo Consiglieri
 Consigliere effettivoGeom. Ignazio Gorriup(fino al 15 novembre 1976)
 Consigliere effettivoSig. Valentino Riva(fino al 13 gennaio 1976)
 Consigliere effettivoSig. Doriano Zago(fino al 24 settembre 1975)
 Consigliere effettivoSig. Francesco Aina(dall'11 novembre 1975 al 5 aprile 1976)
 Consigliere effettivoSig. Enrico Rossi Casè(dall'11 novembre 1975)
 Consigliere effettivoSig. Pacifico Dondi(dal 7 maggio 1976)
 Consigliere effettivoMaestro Virginio Taccone ... (dal 9 marzo 1976)
 Consigliere supplenteRag. Cesare Socci
 Consigliere supplenteSig. Gaetano Veronese

Dal 9 dicembre 1976 al 30 maggio 1977

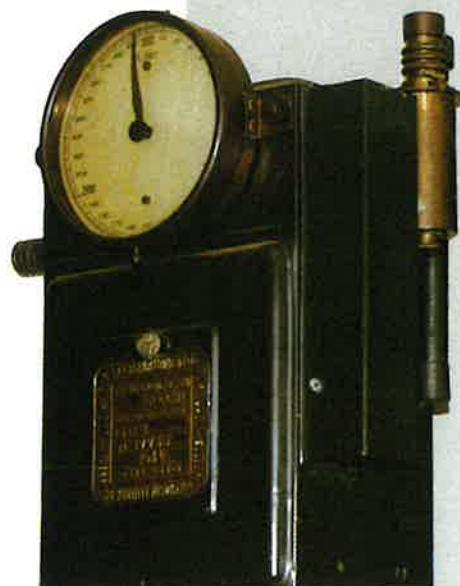
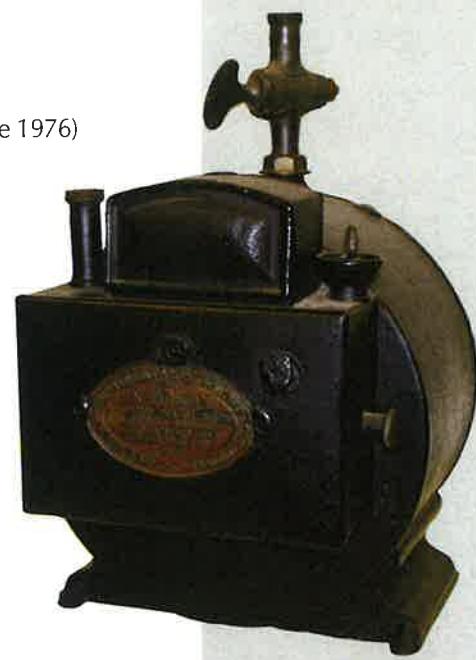
PresidenteRag. Ermanno Nobile(fino al 20 aprile 1977)
 Consigliere effettivoDr. Michele Linsalata
 Consigliere effettivoSig. Gino Pinato
 Consigliere effettivoSig. Renzo Consiglieri
 Consigliere effettivoSig. Enrico Rossi Casè
 Consigliere effettivoMaestro Virginio Taccone ... (fino al 16 maggio 1977)
 Consigliere effettivoSig. Pacifico Dondi
 Consigliere supplenteRag. Cesare Socci
 Consigliere supplenteSig. Gaetano Veronese

Dal 31 maggio 1977 al 14 novembre 1979

PresidenteDr. Michele Linsalata
 Consigliere effettivoSig. Gino Pinato(fino al 15 giugno 1978)
 Consigliere effettivoSig. Pacifico Dondi
 Consigliere effettivoSig. Gaetano Veronese
 Consigliere effettivoRag. Cesare Socci
 Consigliere effettivoSig. Enrico Rossi Casè(fino al 20 gennaio 1979)
 Consigliere effettivoSig. Renzo Consiglieri
 Consigliere effettivoSig. Gastone Cappello(dal 18 settembre 1978)
 Consigliere effettivoSig. Antonio Gazzi(dal 21 gennaio 1979)
 Consigliere supplenteMaestro Virginio Taccone
 Consigliere supplenteDr. Vincenzo Tateo

Dal 15 novembre 1979 al 21 febbraio 1984

PresidenteCav. Renzo Consiglieri
 Consigliere effettivoSig. Giovanni Belluschi
 Consigliere effettivoSig. Franco De Alessandri ... (fino al 25 agosto 1980)
 Consigliere effettivoSig. Gianfranco Dotti
 Consigliere effettivoDr. Michele Linsalata
 Consigliere effettivoDr. Ettore Rozza
 Consigliere effettivoSig. Francesco Scurto(fino al 1° novembre 1981)
 Consigliere effettivoSig. Maurizio Galli(dal 18 maggio 1982)
 Consigliere effettivoRag. Valerio Bonecchi(dal 26 agosto 1980)
 Consigliere supplenteAvv. Fabrizio Mantovani(dal 21 ottobre 1981)
 Consigliere supplentep.i. Adelio Colli Franzone ... (dal 21 ottobre 1981)



Dal 22 febbraio 1984 al 5 marzo 1985

PresidenteDr. Michele Linsalata
Consigliere effettivoArch. Gianni Colosetti
Consigliere effettivoCav. Francesco Franchini
Consigliere effettivoSig. Ferdinando Merlo
Consigliere effettivoSig. Luigino Terzi
Consigliere effettivoGeom. Achille Torti
Consigliere effettivoSig.ra Anna Noto
Consigliere supplenteDr. Alessandro Carnevale Bonino
Consigliere supplenteSig. Giovanni Masseroni

Dal 6 marzo 1985 al 10 novembre 1986

PresidenteDr. Vincenzo Giacalone(fino al 6 marzo 1986)
Presidente (f.f.)Sig. Ferdinando Merlo(dal 16 settembre 1985 al 31 dicembre 1985)
Presidente (f.f.)Sig. Carlo Pizzi(dal 1° gennaio 1986 al 10 novembre 1986)
Consigliere effettivoSig. Ferdinando Merlo(fino al 31 dicembre 1985)
Consigliere effettivoSig. Carlo Pizzi
Consigliere effettivoRag. Renzo Giacometti
Consigliere effettivoDr. Michele Linsalata(fino al 31 gennaio 1986)
Consigliere effettivoSig.ra Anna Noto
Consigliere effettivoArch. Gianni Colosetti
Consigliere effettivoSig. Eugenio Sibilia(dal 12 marzo 1986)
Consigliere effettivoAvv. Emilio Lenchini(dal 12 marzo 1986)
Consigliere supplenteAvv. Fabrizio Mantovani
Consigliere supplenteSig. Carmine Di Palma(dal 22 ottobre 1985)
Consigliere supplenteSig. Luigino Terzi(fino al 6 settembre 1985)

Dall'11 novembre 1986 al 15 maggio 1988

PresidenteProf. Luigi Leopizzi(fino al 2 marzo 1987)
PresidenteProf. Luigi Leopizzi(dal 1° ottobre 1987 al 12 aprile 1988)
Presidente (f.f.)Sig. Carlo Pizzi(dal 3 marzo 1987 al 30 settembre 1987)
Presidente (f.f.)Sig. Carlo Pizzi(dal 13 aprile 1988 al 14 maggio 1988)
Consigliere effettivoArch. Gianni Colosetti
Consigliere effettivoSig. Carlo Pizzi
Consigliere effettivoSig. Eugenio Sibilia
Consigliere effettivoRag. Renzo Giacometti
Consigliere effettivoAvv. Emilio Lenchini
Consigliere effettivoSig.ra Anna Noto
Consigliere supplenteAvv. Fabrizio Mantovani
Consigliere supplenteSig. Carmine Di Palma

In seguito alle dimissioni del Presidente e di tre consiglieri, le funzioni della Commissione Amministratrice vengono assunte dalla Giunta Municipale dal 18 maggio 1988 al 17 ottobre 1988

Dal 18 ottobre 1988 al 28 febbraio 1990

PresidenteSig. Giovanni Balduzzi
Consigliere effettivoRag. Ermanno Boiocchi
Consigliere effettivoDr. Stefano Dondè
Consigliere effettivoAvv. Emilio Lenchini
Consigliere effettivoDr. PierLuigi Montagna
Consigliere effettivoSig. Enrico Rossi Casè
Consigliere effettivoSig. Eugenio Sibilia
Consigliere supplenteSig. Carlo Pizzi
Consigliere supplenteSig. Maurizio Galli

Dal 1° marzo 1990 al 25 novembre 1991

PresidenteSig. Giovanni Balduzzi
Consigliere effettivoRag. Ermanno Boiocchi
Consigliere effettivoDr. Stefano Dondè(fino al 16 settembre 1991)
Consigliere effettivoSig. Vincenzo Pennella
Consigliere effettivoSig. Saverio D'Angelo
Consigliere effettivoSig. Eugenio Sibilia
Consigliere effettivoDr. PierLuigi Montagna
Consigliere supplenteSig. Maurizio Galli(fino al 15 ottobre 1991)
Consigliere supplenteAvv. Emilio Lenchini

In seguito allo scioglimento della Commissione da parte del Consiglio Comunale, le funzioni della Commissione Amministratrice vengono assunte dalla Giunta Municipale dal 26 novembre 1991 al 7 gennaio 1992.

Dall'8 gennaio 1992 al 6 settembre 1993

PresidenteSig. Eugenio Sibilia
 Consigliere effettivoSig. Giovanni Balduzzi
 Consigliere effettivoAvv. Emilio Lenchi
 Consigliere effettivoIng. Saverio Micci.....(fino al 19 gennaio 1993)
 Consigliere effettivoSig. Carlo Pizzi
 Consigliere effettivoSig. Enrico Rossi Casè
 Consigliere effettivoRag. Antonio Summa
 Consigliere supplenteSig. Sergio Guardamagna
 Consigliere supplenteSig. Saverio D'Angelo

Dal 7 settembre 1993 al 31 dicembre 1995

PresidenteIng. Giorgio Pagliano
 Consigliere effettivoIng. Lorenzo Orsenigo
 Consigliere effettivoIng. Gualtiero Vietti
 Consigliere effettivoIng. Luigi Rosa
 Consigliere effettivoDr. Massimo Rossi
 Consigliere effettivoDr. Sergio Pissavini(fino all'11 luglio 1994)
 Consigliere effettivoRag. PierGiorgio Zambruno
 Consigliere effettivoAvv. Luigi Scarabelli(dal 26 settembre 1994)
 Consigliere supplenteIng. Giovanni Pianca
 Consigliere supplenteRag. Carlo Nipoti

Asm Vigevano Azienda Speciale del Comune di Vigevano

Dal 1° gennaio 1996 al 16 settembre 1996

PresidenteIng. Giorgio Pagliano
 Consigliere effettivoIng. Lorenzo Orsenigo
 Consigliere effettivoIng. Gualtiero Vietti
 Consigliere effettivoIng. Luigi Rosa
 Consigliere effettivoDr. Massimo Rossi
 Consigliere effettivoAvv. Luigi Scarabelli
 Consigliere effettivoRag. PierGiorgio Zambruno

Dal 17 settembre 1996 al 3 luglio 2000

PresidenteAvv. Alfredo Galullo
 Consigliere effettivoSig. Giovanni Balduzzi
 Consigliere effettivoSig. Carlo Branchini.....(fino al 16 giugno 1998)
 Consigliere effettivoRag. Sergio Covizzoli
 Consigliere effettivoDr. Mauro Maccarone
 Consigliere effettivoSig. Carlo Nipoti
 Consigliere effettivoRag. Mario Ponzetto
 Consigliere effettivoDr. Giovanni Garini.....(dal 14 luglio 1998)

Dal 4 luglio 2000 al 18 dicembre 2001

PresidenteDr.sa Antonella Mairate.....(fino al 20 giugno 2001)
 PresidenteGeom. Rosario Mandoliti ... (dal 21 giugno 2001)
 Consigliere effettivoSig.ra Andreacchio Elisabetta
 Consigliere effettivoSig. Marco Casazza
 Consigliere effettivoSig. Sergio Buganza
 Consigliere effettivoSig. Giuseppe Giargiana(fino al 20 giugno 2001)
 Consigliere effettivoIng. Giovanni Pianca
 Consigliere effettivoAvv. Paolo Rossi Zorzoli(fino al 20 giugno 2001)
 Consigliere effettivoAvv. Paolo Longhi.....(dal 21 giugno 2001)
 Consigliere effettivoAvv. Dario Invernizzi(dal 21 giugno 2001)

Asm Vigevano e Lomellina s.p.a.

Dal 19 dicembre 2001

PresidenteGeom. Rosario Riccio Mandoliti
 Consigliere effettivoSig.ra Andreacchio Elisabetta
 Consigliere effettivoSig. Marco Casazza
 Consigliere effettivoSig. Sergio Buganza
 Consigliere effettivoIng. Giovanni Pianca
 Consigliere effettivoAvv. Paolo Longhi
 Consigliere effettivoAvv. Dario Invernizzi



Altri vecchi contatori del gas. Vennero trovati a Vigevano, negli anni Settanta, nella fase di conversione di tutte le utenze dalla miscela metano-aria al metano puro, o tal quale. Sono custoditi in una teca presso l'Ufficio tecnico dell'Asm spa.



BIBLIOGRAFIA

LE OFFICINE DEL GAS, L'ACQUA, L'ELETTRICITÀ E L'ENERGIA, I RIFIUTI, LA LEGISLAZIONE

- AA. VV. «Il codice degli Enti Locali», Editrice La Tribuna, Piacenza 2002
AA. VV. «L'acqua e il gas in Italia», Franco Angeli, Milano 1997
AA. VV. «Encyclopædia Italiana. Vol. XX, Itc-Let», Istituto per l'Encyclopædia Italiana, Roma 1933
AA. VV. «Encyclopædia delle Scienze e delle Tecniche Galileo, Vol. III», Sadea Editore, Firenze 1969
Bartolini, Federico «Dalla luce al calore all'energia», Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1989
Butti, Luciano e Grassi, Stefano «Le nuove norme sull'inquinamento idrico», Ed. Il Sole 24Ore-Pirola, Milano 2001
Cerutti, Renato e Gianeri, Enrico «L'Officina del gas di Porta Nuova a Torino», Ed. Società Italiana per il gas, Torino 1978
Figuier, Luigi «I motori a gas», Fratelli Treves Editori, Milano 1888
Girard, Luigi «La rivoluzione industriale e i suoi sviluppi», in «Storia Economica Cambridge, volume VI», Einaudi, Torino 1974
Jazzetti, Alessandro «Manuale sui rifiuti», Ed. Il Sole 24Ore-Pirola, Milano 2001
Magini, Manlio «L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia», Mondadori, Milano 1976
Massarutto, Antonio «Il ciclo integrato delle acque, regole di mercato e modelli operativi a confronto», Franco Angeli e Società Economica Valtellinese, Milano 2001
Penati, Enrico «1837, luce a gaz», Edizioni Aeda, Torino 1972
Santoloci, Maurizio; Lisi, Fabrizio;
Papetti, Paolo «I rifiuti, quesiti e risposte», Ed. Il Sole 24Ore-Pirola, Milano 2000
Singer, Charles (a cura di) «Storia della tecnologia. Volume V: L'età dell'acciaio (1850-1900); Il ventesimo secolo: l'energia e le risorse (1900-1950)», Boringhieri, Torino 1966
Smil, Vaclav «Storia dell'energia», il Mulino, Bologna 2000

LE MUNICIPALIZZAZIONI E LE AZIENDE PUBBLICHE

- AA. VV. «La cultura delle riforme in Italia fra Otto e Novecento. I Montemartini. (Atti del Seminario nazionale, Pavia 15 dicembre 1984)», Amministrazione provinciale di Pavia-La Pietra, Milano 1986
AA. VV. «Milano luci della città», Ed. AEM, Milano 1988
AA. VV. «Un'Azienda, una città. I venticinque anni dell'Acsm», Ed. Acsm, Como 1988
Airò, Antonio e Rovati, Lucio «Asm un secolo di storia vogherese e oltrepadana», Guardamagna editori, Varzi 1999
Barilani, Alfredo (a cura di) «L'Indipendente. Quaderno monografico sulla municipalizzazione dell'Azienda gas», Ed. Il Circolo, Vigevano
Dogliani, Patrizia «Amcm. Energie per la città», Edizioni Cooptip, Modena 1987
Lupo, Giorgio (a cura di) «La storia del gas nella vita di Foggia. Parla un'Azienda», Leone Editrice, Foggia 1990
Nicola, Germano e Valentini, Gianfranco «60 anni di municipalizzata, 3 anni di Asm», edizioni Asm Vigevano-Arti grafiche La Cittadella, Pieve del Cairo 1973
Pedrocco, Giorgio (a cura di) «La storia dell'Amga di Pesaro», Ed. Amga-Cooptip, Pesaro 1989

IL METANO, LA SNAM, L'ENI, ENRICO MATTEI

- AA. VV. «Mattei, quell'idea di libertà», Edizioni Eni, Roma 1982
Ascari, Sergio «Il metano in Italia. Mercato, prezzi e sistema distributivo», Franco Angeli, Milano 1985
Colitti, Marco «Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di E. Mattei», De Donato, Bari 1979
Goldoni, Luca e Pazzoli, Enrico «Abbiamo fatto epoca», Edizioni Snam, Milano 1982
Paoloni, Carlo «Storia del metano», Edizioni Snam, Milano 1988.
Perrone, Nico «Enrico Mattei», Il Mulino, Bologna 2001

L'EVOLUZIONE DELLA SOCIETÀ ITALIANA

- Cervellati, Pier Luigi «Rendita urbana e trasformazioni del territorio», in «L'Italia contemporanea», Einaudi, Torino 1976
Lanaro, Silvio «Storia dell'Italia repubblicana», Marsilio, Venezia 1992
Pallante, Maurizio e Pierluigi (a cura di) «Dal centro-sinistra all'autunno caldo», Zanichelli, Bologna 1979
Tamburano, Giuseppe «Storia e cronaca del centro-sinistra», Feltrinelli, Milano 1973
Kogan, Norman «L'Italia del dopoguerra», Laterza, Bari 1973

VIGEVANO: LA CITTA', L'ECONOMIA, LA STORIA

AA. VV.	«25 aprile 1945-1995», levve,	Vigevano.....1995
AA. VV.	«Vigevano città d'arte», levve,	Vigevano.....1998
AA. VV.	«Guida illustrata di Vigevano. Istituti, professionisti, industriali 1932-33», Negri & Ceffa,	Vigevano.....1932
Barni, Luigi	«Vigesimum», Tip. Franchini,	Vigevano.....1951
Biscossa, Sergio,	«Storia dell'industrializzazione a Vigevano (1743-1985)», Avi-Camera di Commercio-Ponzio,	Pavia.....1985
Bonzanini, Mario	«Piano regolatore e città. Mezzo secolo di pianificazione urbanistica», inserto de «L'Informatore Vigevanese» del 24 maggio 1984	Vigevano.....1984
Colombo, Alessandro	«Storia di Vigevano», riedizione critica in «Vigevano e le sue storie», a cura della Società storica Vigevanese, Diakronia, Vigevano 1996. Prima edizione Negri & Ceffa,	Vigevano.....1935
Comincini, Mario	«La vecchia Vigevano», Arrara,	Abbiategrasso1977
Dell'Acqua, Carlo	«Vigevano nella storia, nell'arte e nell'industria», Tipografia Crespi, Vigevano	1939
Fré, Alberto (a cura di)	«Il Museo ritrovato. Artisti e collezionisti nella Pinacoteca civica», Comune di Vigevano-Diakronia,	Vigevano.....1997
Ramella, Vittorio	«Storia della città di Vigevano», Banca popolare di Vigevano-Cartiera Crespi,	Vigevano.....1972.
Rocco Capé, Bruna (i quaderni di)	«Vigevano e il progresso. L'illuminazione pubblica, il gas e l'elettricità»;	Vigevano.....1995
Rocco Capé, Bruna (i quaderni di)	«Vigevano e il progresso. La prima illuminazione pubblica»	Vigevano.....1995
Zaffignani, Gianni	«Dialogando con la città», Ed. Informatore Vigevanese,	Vigevano.....1992
Zimonti, Gino	«I tempi indré», Pro loco Vigevano,	Vigevano.....2001
Zimonti, Gino	«Vigevano», Franco Corsico editore,	Vigevano.....1983

LE RACCOLTE DEI GIORNALI LOCALI

L'Indipendente
Viglevanum
Il Corriere di Vigevano
La Gazzetta di Vigevano e della Lomellina
L'Araldo Lomellino
Il Settimanale Nuovo
L'Informatore Vigevanese

GLI ARCHIVI

Archivio storico Comune di Vigevano
Archivio Azienda servizi municipalizzati
Biblioteca civica Lucio Mastronardi di Vigevano
Archivio famiglia Mussini
Archivio e biblioteca famiglia Natale
Archivio SNAM di San Martino Siccomario
Archivio e biblioteca Società Com-Media di Milano
Archivio Gruppo Ivces ed Impresa Fratelli Bocca

TESTIMONIANZE A FILIPPO CASERIO

Attilio Bonomi:	11 luglio 1996 (pubblicata in parte sull'Informatore Vigevanese del 16 luglio 1996)
Mario Bonzanini:	13 luglio 2002
Carletto Marchesi:	9 e 17 agosto 2002
Germano Nicola:	18 luglio 2002
Carlo Nipoti:	17 agosto 2002
Silvio Oglia:	13 e 16 agosto 2002
Franco Pozzi:	21 aprile 1987 (pubblicata in parte sull'Informatore Vigevanese del 23 aprile 1987)
Francesco Soliano:	18 e 25 luglio 2002
Mario Zaccone:	18 aprile 1987 (pubblicata in parte sull'Informatore Vigevanese del 23 aprile 1987)

Finito di stampare
dalle Diffusioni Grafiche spa
Villanova Monferrato (AL)
nel dicembre 2002
per conto della levve edizioni
via Trento 42/B Vigevano (PV)
Tel. 0381.69711 Fax 0381.87262



90 anni di storia

E la sera del 7 febbraio 1912 quando cinque signori, che ci immaginiamo con l'aria severa e l'aspetto vagamente ottocentesco, si radunano - per la prima volta e per volontà del consiglio comunale, - in una piccola stanza affiancata ai polverosi e roventi torni dell'Usina Gaz nell'allora via Santa Caterina. Comincia una storia - quella dell'Azienda municipalizzata del gas e dell'Azienda servizi municipalizzati - che corre lungo un secolo, tra grandi passioni, accesi contrasti, scelte complesse e difficili, successi esaltanti. Una storia che ci racconta tante cose: e tra le tante, la crescita di una comunità e dei servizi essenziali per il suo benessere. La storia della Città di Vigevano e della sua Azienda.

IEVVE edizioni

